# IL COSTUME
# Antico e Moderno

OVVERO

## STORIA

Del Governo, della Milizia, della Religione, delle Arti, Scienze ed Usanze di tutti i Popoli Antichi e Moderni provata coi Monumenti della Antichità e rappresentata con analoghi Disegni.

DAL DOTTORE

**Giulio Ferrario,**

---

AMERICA

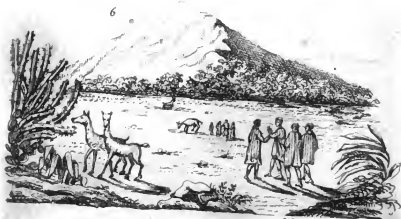
Tomo I.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI
1832.

# L' AMERICA

DESCRITTA

Dal Dottor Giulio Ferrario.

America V.I T.1

# DELL' AMERICA

## *DISCORSO PRELIMINARE.*

(Importanza della scoperta dell'America.) La storia del mondo non presenta un avvenimento tanto singolare agli occhi del filosofo (1), nè somministra agli studiosi del costume de' popoli una scena più nuova, ricca ed importante (2), quanto la scoperta di quella grandissima parte della terra, che quasi da ogni lato circondata da vastissimi oceani rimase per tanti secoli sconosciuta al restante del globo, formando un mondo quasi tanto estraneo al nostro, quanto lo possono essere i mondi varj di cui vuolsi sparso l'immenso firmamento.

(America ignota agli antichi.) Questo Nuovo-Mondo, scoperto già da più di tre secoli ed appellato *America*, era affatto ignoto agli antichi (3).

(1) Raynal Hist. philosoph. et politique etc. tom. I lib. VI. chap. 120.

(2) Pauw Recherches philosoph. sur les Américains. Discours preliminaire.

(3) Nel 1773, Mether pubblicò in Boston un curioso libretto intitolato *L'Amérique connue des anciens*. L'autore fa menzione del ridicolo racconto di Madoc nel 1170, e del viaggio di Zeno nel secolo XIV. Egli aggiugne alla famosa profezia di Seneca, un passo di Mela relativo ad alcuni Indiani cacciati sulle coste della Germania, che erano probabilmente Laponi. L'Atlantide di Platone somministrava un

L' opinione che i Feniej ed i Cartaginesi (1) abbiano viaggiato in America è sì poco fondata sugli storici monumenti, quanto tutto ciò che si disse ai nostri tempi sulle pretese navigazioni de' Cinesi verso le spiagge Messicane (2).

(Storia della scoperta dell' America.) La

altro argomento dello stesso valore: il rimanente del libro è occupato da materie estranee alla quistione.

Guglielmo Postel ha preteso che le coste dell' America fossero state in gran parte frequentate, anche avanti G. C., dai Galli, e che questi popoli le avessero abbandonate per non avervi trovate che terre incolte e vaste regioni senza città e senza abitatori. Una tale pretensione fu sempre considerata come una visione.

(1) Malte-Brun dopo di aver esposte nel suo *Précis de la géogr.* lib. 96, tutte le congetture sull' origine degli Americani, dice che sarebbe un affaticar inutilmente i leggitori col voler passare ad esame tutte le opinioni su tale oggetto. Basta il dire, egli prosegue, che tutto fu immaginato. Ma nel parlare poi delle spedizioni de' Cartaginesi in America, la cui realtà venne sostenuta da molti scrittori (*a*), dice che non se ne può negar assolutamente la possibilità. Si conosce troppo poco, egli conchiude, la lingua di questo famoso popolo, nato da un mescuglio d' Asiatici e d' Africani per aver diritto di decidere che non sussiste alcuna traccia di un' invasione Cartaginese.

(2) Noi sappiamo, dopo le ricerche fatte a Pékin, che la opera nella quale si era creduto di trovare alcune traccie di questi navigatori verso le spiaggie del Messico, è un romanzo grossolano. Che che ne abbia detto Vossio nei suoi commentarj sopra Mela, ed Huet nel suo trattato del commercio degli antichi, in cui cita gli *annali d' Ormus*, che nessusuno conosce; egli è certo che i Cinesi non hanno giammai fatti lunghi viaggi: nel 1430 essi non aveano nè pure alcuna nozione dell' isola Formosa distante soltanto diciotto leghe dalle loro coste.

(*a*) *V.* Gercia. *I e lib. II* Campomanès, *Artiquedad maritima de Carthago.*

prima scoperta dell' America viene generalmente attribuita al Genovese Cristoforo Colombo (1).

(Scoperta del Groenland.) Sebbene l' opinione che il Groenland faccia parte della medesima potrebbe far rimontare la scoperta alla prima visita di quella terra, fatta dai Norvegi nell' anno 982, che fu poscia seguita, nell'anno 1003, dalla scoperta del Vinland, che sembra aver fatto parte del Labrador o di Terra Nuova (2).

Egli è però assolutamente necessario l' osservare che non si sarebbe giammai arrivati a scoprire il centro dell' America se non si fosse trovata altra via di penetrarvi fuor che quella del

(1) V. La *vita di Cristoforo Colombo scritta e corredata di nuove osservazioni cc. del cavaliere Luigi Bossi.* Milano 1818. Tipografia di Vincenzo Ferrario, in 8.º fig. Il signor cavaliere col presentarci una *vita di Colombo* più concisa, più istruttiva, più accertata col corredo di nuovi e rarissimi documenti, di tutte le altre che finora si erano vedute, contribuì non poco alla gloria di uno de' più celebri Italiani, ed alla gloria dell' Italia. Noi daremo a suo luogo un più distinto ragguaglio di questo libro scritto con tutta la possibile erudizione.

(2) La colonia del Vinland non tardò ad essere distrutta dalle divisioni intestine; ma quella del Groenland restò in uno stato florido fino a che le comunicazioni furono interrotte dall' invasione de'ghiacci del polo artico. Benchè la prima colonia europea in America sia stata annientata, i Danesi sostennero i loro diritti cogli stabilimenti sulla costa occidentale, appellata il Nuovo-Groenland, per distinguerlo dalla colonia primitiva sulle coste orientali, o, come vengono chiamate, Antico-Groenland. Il Groenland continuò ad essere ben noto; e siccome molti vascelli Inglesi fecero vela per l' Islanda nel XIV. e XV. secolo, egli è probabile che essi visitassero questa parte dell' America. Se il viaggio del Veneto Nicola Zeno nel 1380, non è, come alcuni tuttora dubitano, immaginario, sembrerebbe avere anch' esso visitato il Vinland senza però aggiugnere cosa alcuna di nuovo alle scoperte de' Norvegi.

Groenland, ove i ghiacci impediscono d'inoltarsi nelle terre, e frappongono uno invincibile ostacolo a navigar molto avanti verso il polo. I pericoli poi di questi mari, l'eccessivo rigore del clima, la mancanza delle necessarie sussistenze, la poco fondata speranza di trovarvi dei tesori, sarebbero stati bastanti a rimuovere da tale impresa anche i più arditi navigatori.

( Colombo scopre l' America. ) Cristoforo Colombo al contrario scoperse nel 1492 una via facile di penetrare in America; ed al vedere che ei se ne va fino al 25 grado di latitudine settentrionale nord per cogliere quel vento di levante che regna ordinariamente fra i tropici, e andare poscia quasi in diritta linea all'isola di S. Domingo, saremmo quasi tentati di credere ch' ei sapesse già una tal via (1). Questo ardito navigatore giunse

(1) Malte-Brun, dopo di aver riunite sotto un sol punto di vista le scoperte degli Scandinavi nel Groenland e Terra-Nuova, i viaggi de' Fratelli Zeni nel XIV.; quelli di Marco Polo, viaggi probabilmente noti in Italia nel secolo XV. giudicò che Colombo fu men temerario e più istrutto che i suoi ciechi panegivisti nol rappresentino. Ei credette, come Aristotele, Marino da Tiro ed altri antichi, che l'estremità dell'Indie esser non dovessero grandemente lontane dalle rive di Spagna, e questo fortunato errore sulle dimensioni del globo fu il principale motivo dell'impresa di Colombo. Nella sovraccennata vita di Colombo trovansi compiute dissertazioni anche sui di lui viaggi nei mari settentrionali e sulla isola *Frislanda*; sui lumi che ricavar poteva Colombo dagli scritti di Marco Polo e di altri viaggiatori Italiani; sulle idee che si avevano anticamente, ed anche nel medio evo intorno alle regioni ed alle navigazioni atlantiche; sulle notizie che correvano intorno all'oggetto medesimo al tempo di Colombo e sulla loro imperfezione; sulla scoperta del continente della America e sulla controversia per ciò nata con Americo Vespucci ec.

a scoprire dal 1492 al 1498, l'arcipelago delle Antille, e in quest' ultimo anno ei penetrò fino alle coste della Terra Ferma ed alle foci dello Orinoco, e s' accorse di avere scoperto quel nuovo continente che venne poscia chiamato America, o Indie Occidentali (1). Eppure gli Spagnuoli, dopo di aver ricevuto in dono da questo grande uomo un nuovo mondo, tentarono con ingratitudine veramente mostruosa di privarlo della gloria della sua scoperta collo spacciare in tali occasioni alcune favole puerili e contradittorie; e l'Europa intera con ingiustizia più ancora straordinaria spogliò l'immortale Colombo dell' onore che gli era dovuto d' appellare questo continente col nome di lui, dandogli invece quello di un semplice avventuriere, qual fu Americo Vespucci Fiorentino, il quale si trovava nel numero di quelli che accompagnavano Alonzo di Ojeda (2) allorchè questi nel 1499, si recò nel Nuovo-Mondo.

(1) Mentre che la fama pubblicava le scoperte di Colombo, si formarono varie congetture sui paesi nuovamente scoperti: si domandava a quale divisione della terra essi apparterrebbero: Colombo voleva ch' essi fossero una vasta porzione di quelle regioni dell' Asia comprese sotto il nome generale di Indie. Tale opinione era confermata dalle di lui osservazioni sulle produzioni di questi paesi, per la qual cosa Ferdinando ed Isabella diedero ad essi il nome di *Indie*, nella ratificazione del trattato di Santa-Fè. Allorchè poi se ne scoprì lo errore, e venne meglio determinata la vera situazione del Nuovo-Mondo, esso conservò il primiero suo nome, e si appella tuttavia *Indie Occidentali* una gran parte della America.

(2) L' ardore per le scoperte, benchè recente in Spagna, vi divenne ben tosto generale. Alcuni privati, animati dalle descrizioni che Colombo faceva de' paesi ch' egli avea scoperti offrirono d' equipaggiare a proprie spese de' bastimenti per recarsi a scoprire nuove contrade. Uno de' primi ad offrirsi per tale impresa fu Alonzo d' Ojeda valente uffiziale

( OSSERVAZIONI SUL NOME D'AMERICA. ALONZO D'OJEDA. ) Non già che il geografo Americo Vespucci fosse uomo senza merito ; anzi è probabile che quel Fiorentino abbia visitata un anno prima di Colombo la costa della Gujana e della Terraferma; ed è poi certo che due anni più tardi, ei ne fece la prima esatta ricognizione.

( AMERICO VESPUCCI. ) Entrò il Vespucci al servigio del Portogallo, esaminò in due viaggi le coste del paase che fu poi detto Brasile, ed ivi scoperse il capo S. Agostino e la baja d' Ognissanti.

( SCOPERTA DEL BRASILE. ) Una tempesta aveva gettato il Portoghese Pedro Alvarez Cabral (1) sul-

che aveva accompagnato Colombo nel suo secondo viaggio. I negozianti di *Siviglia* gli fecero allestire quattro vascelli : egli partì pel Nuovo-Mondo, e seguendo servilmente la via tenuta da Colombo giunse sulla costa di *Parìa* ma poscia dirigendosi a ponente, andò fino a *Capo-vela* e riconobbe una grande estensione di coste che non erano state visitate da Colombo e ritornò in Spagna con poca gloria e con mediocre vantaggio per quelli che avevano impiegati i loro danari in tale impresa. Nel 1499, Ojeda con Americo Vespucci intraprese un secondo viaggio, ed ignorando quello che stava facendo nelle stesse regioni Rodrigo de Bastidas unitamente a Giovanni de la Cosa, seguì la stessa via, e visitò gli stessi luoghi dal Capo-Vela fino al golfo di Darien.

(1) Nel 1500, il Brasile fu scoperto interamente. Il felice viaggio di Vasco de Gama intrapreso l'anno 1497 nelle Indie Orientali pel capo di Buona-Speranza, avendo incoraggiato il re di Portogallo ad armare una potente flotta, non solo per aprire un commercio con quelle ricche contrade, ma per tentarvi ben anche qualche conquista, ne diede il comando a Pedro Alvarez Cabral. Questi si avanzò tanto verso ponente che con sua grande sorpresa trovò una terra situata sotto il decimo grado al di là della linea: quest'era il Brasile. Cabral vi approdò; ed avendo concepita un' idea vantaggiosissima del paese, ne prese possesso in nome del Portogallo, ed inviò un vascello a Lisbona per recare la nuova di questo importante ed inaspettato avvenimento.

le coste meridionali dove sorge oggidì la città di Porto-Seguro; chiamò egli quella costa Terra di Santa Croce.

(PEDRO ALVAREZ CABRAL.) La denominazione d'America non fu data allora che alle parti, dove cresce quel legno che tinge in rosso, noto forse già prima sotto il nome di Brasile; nome che in seguito fe' dimenticare in quelle parti e quello d'Americo, e quello di Santa-Croce (1). Ma i geografi di Europa conservarono la denominazione d' America, e l'estesero a tutto il continente. Così il bizzarro accidente, mentre non dava adito al dotto Fiorentino di unire la sua memoria alle proprie scoperte, gli accordò una celebrità ben più grande, ma non meritata. (2).

L' avidità degli Spagnuoli troppo impazienti per tentare altri mezzi d' acquistare ricchezze fuor

(1) Ecco un passo curioso di Barros a ciò relativo: „ Quel paese ebbe da principio il nome di Santa-Croce, a motivo di quella che vi era stata eretta. Ma il Demonio, cui questo sacro vessillo fe perdere l'impero che aveva sopra di noi..... distrusse la croce, e fece chiamare il paese, Brasile, dal nome di un legno rosso. Questa denominazione divenne la più comune, e si perdette quella di Santa-Croce: come se fosse più importante che il nome di un paese derivi da un legno che serve alla tintura, piuttosto che da quel legno che dà virtù a tutti i sacramenti, nostri mezzi di salute, perchè tinto un giorno del sangue di G. C. che ve lo sparse sopra. „

(2) Con sommo dispiacere tutti gli uomini illuminati si vedono costretti dall' uso a dare a questo continente il nome d' *America*, mentre ch' esso appellarsi dovrebbe *Colombia*, poichè la scoperta ne è dovuta al celebre Cristoforo Colombo, il quale mal ricompensato de' suoi servigi, morì nelle angosce della miseria. *Cantreau Science de l'Histoire etc.* Così il primo istante, nel quale l' America venne conosciuta dal rimanente della terra, fu contrassegnato con una solenne ingiustizia; presagio fatale di tutte quelle, di cui questo disgraziato paese dovea essere l' orribile teatro.

di quello di andar alla ricerca dell'oro, potendone essi aver rapidamente dalle miniere della Spagnuola (1), ridestò lo spirito di scoperta che dopo l'ultimo viaggio di Colombo era languente e li determinò a cercare nuove contrade, onde poter con maggior facilità saziare la loro ardente sete.

(Ponce de Lèon sottomette Porto-Rico.) Juan Ponce de Léon che comandava sotto Ovando nella parte Orientale della Spagnuola, passò nell' isola di S. Giovanni di Porto-Rico scoperta già da Colombo nel secondo suo viaggio, penetrò nell' interno, e nella speranza di scoprirvi qualche miniera d' oro, vi fondò uno stabilimento, ed in pochi anni Porto-Rico fu sottomesso al governo Spagnuolo.

(De Solis scopre l' Yucatan.) Verso lo stesso tempo Juan Diaz de Solis di concerto con Pinson fece un viaggio sul continente. Essi seguirono fino all' isola di *Guanaios* le tracce di Colombo, ma di là volgendosi a ponente scopersero una nuova e vasta provincia, conosciuta dappoi sotto il nome di *Yucatan*. Nel 1509, essi intrapresero un secondo viaggio, e si avanzarono fino al 40.° grado di latitudine meridionale.

(Scopre la Florida.) Intanto Juan Ponce de Léon essendosi acquistata colla suddetta impresa grande riputazione e non mediocre fortuna, e divenuto impaziente d' intraprendere una nuova spedizione, equipaggiò tre vascelli a proprie spese, e ne diresse le vele verso le isole Lucaje e verso quella

(1) Isola s. Domingo, dagl' indigeni appellata Hayti e da Colombo che la scoperse il 6 decembre 1492, detta *Ispaniola*, in onore della nazione cui egli serviva.

di Bahana, fece rotta al Sud-est e scoperse un paese ignoto ancora agli Spagnuoli, al quale diede il nome di *Florida*, o perchè avesse un ridente aspetto, o perchè fosse da lui scoperto nella Domenica delle Palme. Invano però egli tentò d'approdarvi, poichè l' opposizione de'feroci e guerrieri abitatori gli fece conoscere che per formarsi uno stabilimento erano necessarie forze assai maggiori di quelle ch'egli aveva in allora.

(Prime informazioni avute dagli Spagnuoli sull' Oceano Pacifico e sul Perù'.) Poco tempo dopo questa spedizione si fece una scoperta di molto maggiore importanza. Vasco Nugnez Balboa essendo stato nominato al governo della piccola colonia di Santa-Maria nel Darien, fece frequenti scorrerie ne'paesi circonvicini, sottomise molti Cacichi, e raccolse molt' oro. Un giovane Cacico, sorpreso al vedere che gli Spagnuoli si dividevano avidamente e non senza litigj un metallo di cui non conosceva il valore. " E perchè mai, disse loro, contender tra di voi per sì poca cosa? Se per amore dell'oro voi abbandonaste la vostra patria e veniste a turbare la tranquillità di popoli da voi sì lontani, io vi condurrò in un paese ove questo metallo, che sembra essere il grande oggetto dei vostri desiderj, è sì comune che di esso son fatti perfino i più vili utensili". All' ardente brama dimostrata da Balboa di recarsi in questa fortunata regione, il Cacico soggiunse che in distanza di sei soli, ossia di sei giorni di cammino, verso il mezzodì egli avrebbe scoperto un altro Oceano, nelle cui vicinanze era situato un tal paese. Queste sono le prime informazioni avute dagli Spagnuoli sul grande Oceano Pacifico e sul vasto e ricco paese conosciuto poscia sotto il nome di Perù.

(Balboa scopre il grande Oceano Pacifico.)

Balboa essendosi sull' istante avveduto che questo mare di cui parlava il Cacico, era quello già cercato da Colombo nella speranza d' aprirsi una comunicazione più diretta colle Indie Orientali, e lusingato dall' idea d' eseguire ciò che un sì grand' uomo aveva tentato invano, cercò ed ottenne dal governatore della Spagnuola alcuni sussidj, e credendosi in stato di porre in esecuzione il suo disegno si pose in cammino il primo settembre del 1513. vide dall' alto delle montagne dell' istmo di Panama estendersi in un orizzonte senza limiti il grande Oceano; comprese che queste nuove terre erano affatto distaccate dall' Asia; corse esultante a raggiungnere la spiaggia; entrò nelle acque fino alla cintura, e sguainando la spada, credette prendere possesso in nome del re di Spagna di un mare che copre metà del globo e a cui diede l'improprio nome di mare del Sud.

Benchè poi Balboa fosse impaziente all'estremo di scoprire quel ricco paese che gli venne indicato dal giovane Cacico, pure essendo egli troppo prudente per tentare di penetrarvi con quei pochi e già affaticati compagni ch' egli aveva, determinò di rientrare nell' istmo di Darien per ritornarvi poi con forze proporzionate a sì ardita impresa. Fra gli uffiziali che accompagnavano Balboa nessuno si distinse più di Francesco Pizarro, e nessuno dimostrò più coraggio ed ardore per ajutarlo ad aprire una comunicazione con que' paesi in cui egli poscia acquistò tanta celebrità. L' infelice Balboa non trovò Ferdinando generoso al segno di ricompensare i suoi servigi, ed ebbe il dispiacere di vedersi posposto a Pedrarias d'Avila cui quel principe affidò il governo del Darien, e quindici grossi vascelli. Allorchè poi Ferdinando s' accorse del su-

fallo e volle compensare Balboa nominandolo Governatore de' paesi posti sul mare del Sud, Pedrarias trattò il suo rivale con tutto il disprezzo; e l'odio suo contro di lui non si estinse se non dopo di averlo fatto perire su di un palco. La morte di Balboa fece rinunziare alla spedizione ch'egli aveva disegnata.

(NEL 1516, LE SCOPERTE DEGLI SPAGNUOLI ARRIVANO FINO AL RIO DE LA PLATA.) Mentre nel Darien succedevano sì tristi avvenimenti, si pensava altrove a porre in esecuzione altri importanti progetti relativi alla scoperta, alla conquista ed al governo di altre provincie del Nuovo Mondo. Ferdinando era sì occupato del progetto di aprire una comunicazione pel ponente colle Moluche, che nell'anno 1515, equipaggiò a proprie spese due vascelli destinati per questa spedizione, e ne diede il comando a Juan Diaz de Solis che passava pel più valente navigatore della Spagna. Solis si diresse lungo la costa dell' America meridionale, ed il primo giorno dell' anno 1516, entrò nel fiume che appellò *Janeiro*, e di là si avanzò in una spaziosa baja, cui egli credette uno stretto che comunicasse col mar delle Indie; ma penetrando più addentro, scoperse ch' esso era il *Rio de la Plata*, uno dei più gran fiumi del continente dell' America meridionale. Ma l' infelice Solis avendo voluto scendere nel paese con altri Spagnuoli, furon essi tutti trucidati, messi in pezzi e divorati dagl' indigeni. Sbigottiti a tale spettacolo, quelli che non erano sbarcati se ne ritornarono tosto in Europa.

(NEL 1517, HERNANDEZ-CORDOVA NELL'YUCATAN.) L'isola di Cuba conquistata da Diego Valasquez nel 1511, essendo divenuta sotto l' amministrazione di lui uno de' più floridi stabilimenti Spagnuo-

li, invitava i coloni a tentare nuove scoperte. Molti ufiziali che avevano servito sotto Pedrarias nel Darien persuasero a Francesco Hernandez-Cordova ricco abitatore di Cuba e uomo di coraggio straordinario, d' unirsi ad essi per cercar nuovi paesi e di essere il loro comandante. Fecero vela da Sant-Yago di Cuba il giorno 8 febbrajo del 1517, si rivolsero a ponente, nel 21 giorno videro il capo *Catoche* della penisola di Yucatan, e cinque canotti pieni d' Indiani, coperti decentemente di abiti di cotone; spettacolo nuovo per gli Spagnuoli che fin allora avevano trovata l' America abitata da uomini nudi. Essi furono invitati dagli Indiani con una cordialità apparente a visitare le loro abitazioni, ma essendosi inoltrati nel paese, vennero assaliti a tradimento e costretti a fuggirsene precipitosamente. Cordova abbandonò questa terra, continuò il suo viaggio a ponente senza perdere di vista la costa ed il sedicesimo giorno giunse a Campeggio: ed inoltrandosi ancora qualche lega scoperse la foce di un fiume a Pontonchan, dove essendo sbarcato fu attaccato da un gran numero di Indiani che gli uccisero 47 Spagnuoli. Un sì infelice tentativo l' obbligò a ritornarsene a Cuba, dove morì poco dopo d' esservi giunto.

(Gio. di Grijalva scopre il Messico nel 1518.) Questa malavventurata spedizione non iscemò punto la passione degli Spagnuoli per sì fatte imprese. Valasquez armò a sue spese quattro vascelli; 240 volontarii s'imbarcarono sotto gli ordini di Giovanni di Grijalva, partirono da Cuba il 6 aprile 1518, giunsero a Pontonchan sull' opposta costa della penisola, e continuarono il loro viaggio verso levante, costeggiando più che loro fosse possibile. I loro occhi rivolti sempre verso la terra rimanevano

sorpresi alla vista delle bellezze del paese. Essi vedevano villaggi sparsi in quà e in là sulla costa; vi distinguevano case di pietra che loro sembravano bianche ed elevate: nel calore dell' ammirazione essi credevano d' osservare città ornate di torri e di campanili; ed avendo un soldato detto che questo paese somigliava alla Spagna, Grijalva lo chiamò con applauso universale *Nuova-Spagna*, nome che distingue tuttavia questa vasta, e ricca provincia del dominio Spagnuolo in America, appellata il *Messico*; essi vi discesero il 9 giugno del 1518, in vicinanza di un fiume chiamato *Tabasco* dagli Indiani; e furono ricevuti con tutta l'amicizia dal Cacico, il quale fece loro molti doni assai considerabili che confermarono l'alta idea concepita dagli Spagnuoli sulla ricchezza e fertilità del paese. Essendosi poscia recati a ponente di Tabasco nella provincia conosciuta dappoi sotto il nome di *Guaxaca*, ricevettero da quegli abitatori le più grandi dimostrazioni di rispetto ed un' immensa quantità di giojelli d' oro di sommo valore, e seppero ch' essi erano sudditi di un gran Monarca appellato *Montezuma*, il cui impero si estendeva sopra molte altre provincie. Avendo poi Grijalva continuato il suo viaggio verso ponente, approdò in una piccola isola ch' egli chiamò *Isola de' Sacrifizj* per avervi veduto per la prima volta l' orribile spettacolo di vittime umane offerte dalla superstizione di quegl' indigeni alle loro divinità; scoperse in seguito un' altra isoletta da lui appellata *S Giovanni d' Ulua*; costeggiò poscia fino al fiume Panuco, trovando sempre ricchi, fertili e popolatissimi paesi, ma finalmente, mancandogli i viveri, se ne ritornò a Cuba dopo circa sei mesi d' assenza.

(PIZARRO NEL 1526, SCOPRE IL PERU'.) Dopo le già accennate scoperte fatte dall'infelice Balboa, si credeva generalmente ch' egli si fosse lasciato ingannare da qualche Indiano, e tutti i progetti degli avventurieri Spagnuoli si rivolsero verso paesi affatto incogniti, e si fecero varie spedizioni per prender possesso di quelli situati a levante di Panama. Trovavansi però allora in Panama tre uomini, sui quali queste circostanze facevano sì poca impressione, che nel momento in cui la speranza di scoprire a levante il ricco paese annunziato da Balboa veniva risguardata come chimerica, si determinarono ad intraprendere l'esecuzione del suo progetto. Questi uomini straordinarj erano Francesco Pizarro, Diego d' Almagro e Fernando di Luques: essi si unirono in società, la quale fu autorizzata da Pedrarias, Governatore di Panama. Ognuno pose tutto ciò che possedeva per formare il capitale necessario per tale impresa. Pizarro che non si trovava in stato di dare quanto gli altri, si addossò le maggior parte della fatica e del pericolo, assumendosi l' incarico di comandare in persona l' armamento destinato al primo viaggio. Almagro doveva condurre i rinforzi delle truppe e delle provvisioni di cui Pizarro potesse abbisognare: Fernando di Luques ch' era un ricco prete, doveva rimanere in Panama per trattare col governatore e vegghiare sui comuni interessi. Questa confederazione fu confermata dalle cerimonie più solenni della religione: Fernando celebrò la messa, e divise l' ostia fra lui ed i due suoi compagni.

La forza del primo loro armamento non corrispondeva però alla grandezza dell' impresa. Pizarro partì da Panama con un solo vascello di poca portata e con 112 uomini, nella stagione la meno favorevole,

e perciò il suo viaggio fu infelicissimo. Approdò in molti luoghi della costa di Terra-Ferma, ed avendo trovato dappertutto paesi selvaggi, si ritirò a Chuchama in faccia alle isole delle Perle, ove sperava ricevere da Panama rinforzi e provvisioni.

Almagro essendo partito con 70 uomini, si recò in quella parte del continente nella quale sperava di trovare il suo compagno, ma dopo un non meno disastroso viaggio, e dopo di aver ben anche perduto un occhio in un ostinato combattimento cogli Indiani, vennedal caso condotto ove si trovava Pizarro; e siccome Almagro erasi inoltrato fino al fiume di S. Giovanni nel Popayan, in cui l'aspetto del paese e degli abitatori gli era sembrato meno selvaggio, così questo raggio di speranza bastò per determinarli a non abbandonare il loro progetto. Almagro andò a Panama e ritornò con 80 uomini, e con un sì debole rinforzo non esitarono essi a riprendere le loro operazioni. Dopo molte calamità una parte dell' armamento entrò nella baja di S. Matteo sulla costa di *Quito*; e sbarcando a Tacames, al mezzodì del fiume degli Smeraldi, gli Spagnuoli ebbero il piacere di trovarvi un paese piano e fertile, abitatori vestiti di stoffe di lana e di cotone, e fregiati con varj ornamentid'oro e d'argento. Pizarro ed Almagro non osarono colle loro deboli forze d' invadere un paese sì popolato, e quindi si ritirarono nell'isoletta di Gallo, ove Pizarro rimase con una parte delle truppe, ed il suo compagno se ne tornò a Panama sperando di ricondurre un rinforzo che potesse bastare ad impossessarsi delle ricche contrade della cui sussistenza essi non avevano più motivo di dubitare.

Almagro fu mal ricevuto da Pedro de los Rios che era succeduto a Pedrarias nel governo, e che

sapeva le segrete lagnanze che venivan fatte da alcuni avventurieri che avevan seguito Pizarro. Questo governatore dunque non solamente proibì che si facesse una nuova leva, ma spedì un bastimento per ricondurre dall' isola di Gallo Pizzarro ed i suoi compagni; ma Almagro e Fernando trovarono il mezzo di far conoscere i loro sentimenti al loro socio, e l'esortarono a non abbandonare l' impresa, onde questi ricusò apertamente d'obbedire al governatore, ed impiegò, ma inutilmente, tutta la sua eloquenza per persuadere i suoi compagni a non abbandonarlo: tredici soli de' suoi soldati veterani ebbero il coraggio di rimanere con lui. Questo piccol numero d' uomini risoluti ed arditi, ai quali la Spagna è debitrice de' suoi più belli possedimenti in America, si ritirò nell' isola *della Gorgonna* affatto disabitata, tenendo per cinque mesi continui gli occhi rivolti verso Panama da dove speravano di ricevere ad ogni momento qualche soccorso. Ma stanchi finalmente di tale inutile aspettazione, avevano già risoluto d' abbandonarsi sull' Oceano sopra una zattera piuttosto che restare più a lungo in quel sì orribile soggiorno. In tanto Almagro e Fernando non tralasciavano di importunare il governatore, perchè si arrendesse alle loro istanze, e questi vinto finalmente dalle loro sollecitazioni e dai voti di tutta la colonia acconsentì che si mandasse un piccolo vascello alla Gorgonna non lasciandovi però andare che marinaj per non sembrare di voler incoraggiare Pizzarro ad alcuna nuova impresa. All'arrivo di questo tanto desiderato vascello egli rivolse le sue vele al sud-est, e più fortunato che ne' suoi precedenti tentativi, giunse a scoprire dopo il ventesimo giorno della sua partenza dalla Gorgonna, la costa del Perù nel 1526. Egli approdò a

Tumbès, non piccola città, situata al di là del terzo grado al mezzodì dell' equatore, ove trovarono un gran tempio ed un palazzo degli Incas, Sovrani del paese. Colà gli Spagnuoli ebbero per la prima volta lo spettacolo dell' opulenza e dell' incivilimento dell' impero Peruviano: videro una regione ben popolata e coltivata con industria, abitatori vestiti decentemente ed animali addomesticati. Ma ciò che attrasse di più l' attenzione di Pizarro e de' suoi compagni fu una quantità d'oro e d' argento sì grande che questi metalli erano non solo impiegati in oggetti d'abbigliamento e negli ornamenti de' tempi, ma ben anche in vasi ed in utensili comunissimi.

Pizarro però colle poche persone ch' egli aveva seco, non potendo che riconoscer pacificamente il ricco paese, del quale sperava divenire ben presto il padrone, visitò per qualche tempo la costa, comunicò tranquillamente cogli abitatori, ch' erano tanto sorpresi alla vista di questi stranieri, quanto lo erano gli Spagnuoli dell' opulenza e dell' incivilimento che trovavano in ogni luogo. Egli ottenne alcuni vasi d' oro e d' argento, qualche piccola opera fatta a mano: alcuni animali domestici e due giovani ai quali, siccome aveva ideato, voleva insegnar la lingua Spagnuola perchè gli servissero d' interpreti nella meditata spedizione. Ei giunse a Panama dopo tre anni della sua partenza. Nessun avventuriere di quel secolo provò maggiori disgrazie di Pizarro, e nessuno fu esposto a più gravi pericoli. La pazienza, colla quale sopportò le une, ed il coraggio ch'ei dimostrò contra gli altri, superano tutto ciò che la storia del Nuovo-Mondo ci presenta nello stesso genere.

Le scoperte fatte nel rimanente dell' America non presentandoci un interesse eguale a quello che ci offrono le scoperte, di cui abbiamo già parla-

to, noi ci limiteremo a indicarle quasi semplicemente nel loro ordine cronologico.

(Circa il 1496 Giovanni Cabotto scopre Terra-Nuova.) Col Colombo e col Vespucci gareggiò ai tempi medesimi nell' ardire e nella scienza del navigare un Veneziano, cioè Giovanni Cabotto, il quale prima di ogni altro ardì di tentare il passaggio pel mare del nord alle Indie Orientali (1). Essendo questi per cagione di traffico passato in Inghilterra insieme con suo figliuolo Sebastiano, concepì il pensiero di tentare il sopraccennato passaggio, e propostolo al re Arrigo VII ne ebbe il consenso. Alcuni scrittori attribuiscono questa navigazione nelle parti settentrionali non a Giovanni, ma a Sebastiano Cabotto di lui figliuolo, e si crede che tal viaggio seguisse nella state del 1496. Anche nel descrivere il detto viaggio di Sebastiano non sono del tutto tra loro concordi gli scrittori. Bacone da Verulamio nella storia di Arrigo VII afferma, citando la relazione che ne diede al suo ritorno lo stesso Cabotto, che andando tra settentrione e ponente, costeggiò il lato boreale della terra di Labrador fino all' altezza di 67 gradi e mezzo, trovando sempre il mar libero ed aperto; ma perchè, e per qual via tornasse, nol dice. Altri fan dire al Cabotto, che fece vela verso maestro, pensando di non trovar terra fino al Catay, e di là volgere

(1) Non poco onore ha accresciuto il Cabotto al nome Italiano coll' ardito suo tentativo; e sarà sempre gloria immortale dell' Italia che da essa sieno usciti coloro, che non poco hanno giovato allo scoprimento della via marittima all' Indie Orientali; da essa i primi ritrovatori del Mondo-Nuovo, il quale ancora da un taliano ha preso il nome; da essa per ultimo il primo autore dell' animoso e tante volte tentato progetto di penetrare nell' estsemità dell' Asia pel mare del settentrione.

alle Indie Orientali; ma che giunto fino a 56 gradi, e avvedendosi che la costa piegava sempre verso levante, diede addietro, e piegando verso la linea equinoziale costeggiò il paese, che fu poi detto Florida, sempre colla speranza di ritrovare il passaggio alle Indie Orientali, finchè la mancanza dei viveri lo costrinse a tornarsene in Inghilterra. Queste due relazioni non hanno altre diversità tra loro, che nel numero de' gradi, a cui giunse il Cabotto. Pietro Martire d' Anghiera finalmente racconta, e dice di averlo udito dal medesimo Sebastiano, che si avanzò tanto verso settentrione, che ebbe più giorni continui senza notte, ma che avendo trovato il mare ingombro di immense moli di ghiaccio, fu costretto a volgere addietro per tornarsene in occidente. Comunque fosse, il Cabotto tornò in Inghilterra afflitto al certo per l' inutile tentativo; ma pieno di speranza d' intraprenderlo un' altra volta con più felice successo.

( Nel 1500, Cortè de Real scopre il Labrador.) Nel 1500, Corté de Real, capitano Portoghese, cercando un passaggio al nord-ovest, incontrò il *Labrador* che vuolsi così detto per l'industria apparente degl' indigeni.

( Nel 1524, Verrazzani visita una gran parte della costa settentrionale.) La Francia, che fin allora non aveva avuta alcuna parte nelle scoperte, deve a Giovanni Verrazzani Fiorentino il dominio di parte dell' America settentrionale, che da lui più che da ogni altro venne scoperta. Egli è vero che oltre alcuni indizii che già si avevano di quelle vaste contrade, Giovanni Cabotto, come già si è detto, avea costeggiati que' lidi; ma niuno avea ardito d' inoltrarsi entro terra e di ricercare la natura de' luoghi e l' indole degli abi-

tatori. La relazione da lui inviata da Dieppe agli otto di luglio del 1524 a Francesco I. Re di Francia, è l' unico monumento della navigazione da lui intrapresa. Ei giunse fino a 50 gradi cioè fino all'isola di Terra-Nuova, donde mancandogli omai i viveri, dopo di aver dato a quel tratto vastissimo di paese il nome di Nuova-Francia, volse addietro e giunse a Dieppe in Normandia. Nella libreria Strozziana in Firenze, oltre la relazione soprarccennata, conservasi manoscritta una narrazione cosmografica assai bene distesa di tutti i paesi, ch'egli avea in quel viaggio osservati, e da essa raccogliesi che egli ancora aveva formato il disegno di tentar per que' mari il passaggio alle Indie Orientali.

(Scoperte di Sebastiano Cabotto.) Mentre questo viaggiatore Fiorentino stendeva per tal maniera il dominio della corona di Francia, il Veneziano Sebastiano Cabotto soggettava nuove provincie a quella di Spagna e d'Inghilterra. Egli dopo il suddetto inutile tentativo fatto a nome dell'Inghilterra, passò in Spagna. Nel 1526, fu il Cabotto inviato da Carlo V. con cinque navi e col titolo di capitano generale a scoprir meglio il fiume Paraguay, a farvi opportuni stabilimenti per la corona di Spagna, a passar quindi lo stretto di Magellanos, andarsene alle Molucche e ricercare il Giappone. Di questo viaggio non abbiamo relazione distinta, tranne quella che si legge nella raccolta generale dei viaggi, ricavata dalla storia dello spagnuolo Herrera. Il Cabotto non andò oltre al fiume suddetto, a cui diè il nome di Rio-della-Plata, e sulle cui sponde fabbricò un forte; e quindi dopo aver inutilmente aspettati i soccorsi chiesti alla Spagna, fece ritorno a quel regno, da dove, non pensandosi colà a promovere le comunicate scoperte,

se ne tornò in Inghilterra. Erasi fin allora cercato il passaggio per mare al nord-ovest, e non essendosi mai per tal modo ottenuto l' intento, pensò il Cabotto di ricercarlo pel nord-est. Egli uscì a tal fine dal porto di Harwich nel 1555, e giunse all'altezza di 70 gradi. Ma ivi gli parve impossibile l' andar più oltre, e passato l' inverno in Colmogorod, si rimise poscia in viaggio e costeggiò la Laponia Russa fino al 1557, al qual tempo termina la relazione di questo viaggio, di cui non sappiamo qual fosse l' esito, e del Cabotto stesso non troviamo più menzione. Gli autori della raccolta de' viaggi giustamente osservano *ch' ella è cosa gloriosa all' Italia che le tre potenze, fra le quali oggi dividesi quasi tutta l' America, debbano agli Italiani le loro prime conquiste, i Castigliani a un Genovese, gl' Inglesi a due Veneziani, e i Francesi a un Fiorentino*

(Cartier nel 1534 scopre il fiume S. Lorenzo.) Nel 1534, il suddetto Francesco I. avendo fatto partire da S. Malò un' armata, il cui oggetto era di formare uno stabilimento nel settentrione dell' America, Cartier che la comandava, scoperse nel giorno di S. Lorenzo il golfo ed il fiume, ai quali diede il nome di questo Santo.

(Inutili tentativi de' Francesi per fondare degli stabilimenti nel Canadà' ec.) Giovanni De-la-Roque, signore di Robertual, venne nominato nell' anno 1540, luogotenente generale delle nuove contrade del Canadà, d'Horselayo e di Saguenay; ma fu subito di ritorno senza aver potuto formare un durevole stabilimento. La-Roque partì nuovamente nel 1543. I Francesi tentarono ben anche di fondare uno stabilimento nel Brasile nel 1555. Ribaut nel 1562, giunse dalla Francia nella Florida,

e se ne partì nel 1564, ma la colonia che vi lasciò, fu distrutta dalli Spagnuoli. Gourgues, altro comandante francese, vendicò un tale affronto, e ritornò in Francia nel 1268.

(NEL 1576, FROBISHER SCOPRE LO STRETTO CHE PORTA IL SUO NOME.) Nel 1576, Frobischer partì d'Inghilterra per cercare un passaggio al nord-ovest, e scoperse lo stretto, che porta il suo nome.

(NEL 1584 RALEIGH MANDÒ DUE VASCELLI VERSO IL PAESE ORA DETTO CAROLINA SETTENTRIONALE.) Nel 1584, due piccoli vascelli spediti da Raleigh, invece di recarsi nelle vaste baje di Chesapeak o di Dellaouar, diressero graziatamente il loro corso verso quella contrada, appellata al presente Carolina settentrionale, donde portarono in Inghilterra due indigeni. Elisabetta diede a questa regione il nome di Virginia, che fu vagamente esteso agli stabilimenti Inglesi nell' America settentrionale, fino a che venne ristretto ad un paese differente da quello che per la prima volta portò il detto nome.

(SCOPERTE DI DAVIS NEL 1585.) Nel 1585, John Davis, navigatore esperto, visitò la costa occidentale del Groenland, e lo stretto mare appellato impropriamente *Stretto di Davis*. In un altro viaggio si avanzò verso settentrione fino *all'isola di Disko*, e fino alle rive situate all'opposto del Groenland scoperse anche lo stretto di Cumberland. Pare che il punto più lontano di queste scoperte sia stato *Sanderson's-hope* al 72 grado di latitudine, da dove rivolgendosi all'ovest, venne rattenuto dal mare ghiacciato.

(NEL 1607, SI SCOPRE LA BAJA DI CHESAPEAK, LA BAJA D'HUDSON EC.) Nel 1607, si scoperse la baja di *Chesapeak*, e si fondò dagl'Inglesi il pri-

mo stabilimento durevole a *Jamestown* nella Virginia moderna.

Nello stesso anno Hudson fece il suo primo viaggio e si avanzò, per quanto si dice, lungo la costa orientale del Groenland fino all' 82 grado di latitudine. È probabile però ch'ei non oltrepassasse l' 80 o le più remote estremità dello Spitzberg. Nel suo viaggio del 1610, egli scoprì lo stretto o la baja che porta il suo nome.

( Scoperte fatte nel 1616, da Bilot e Baffin. ) Nel 1616, alcuni Inglesi zelanti mandarono il capitano Bilot a tentare un passaggio al nord-ovest; e William Baffin partì con lui in qualità di piloto. Molto al di là della più remota estremità dello stretto di Davis, scoprirono, per quanto si dice, il *Sund di Horn*, il capo *Dudley-Diggss*, l'isola *d' Hackluyt*, il *Sund di sir Thomas Smith*, le isole *Gary*, il *Sund di Jones-Alderman* e quello di *sir John-Lancaster*, tutti luoghi interamente sconosciuti ai navigatori che gli avevano preceduti o che gli hanno seguiti. Baffin pretese di essersi avanzato in un mare interno e stretto ( che, col più grande assurdo è delineato sulle carte con tutte le sue rive, ciò che non venne mai eseguito dopo una prima ed imperfetta visita ), fino al 78 grado di latitudine, mentre che il capitano Cook, il più dotto dei moderni navigatori, non potè passare il 72, e che Davis stesso venne trattenuto alla medesima altezza in questo mare, supposto interno, e che probabilmente non è che una parte dell' Oceano. È dunque probabilissimo che Baffin fosse un impostore; e pare ben anche che all' epoca delle sue pretese scoperte si avessero grandi dubbj sulla realtà delle medesime, poichè furono interamente trascurate.

( NEL 1673, IL PADRE MARQUETTE SUL MISSISSIPÌ. ) Nel 1673, il padre Marquette Gesuita ed un Canadiano detto Joliet partirono dal Canadà, ed essendosi diretti all'ovest si trovarono sul Mississipì, circa al 42 grado e 40 minuti di latitudine.

( LA-SALE NEL 1680 INTRAPRENDE LA SCOPERTA DEL MISSISSIPÌ. ) La-Sale governatore del Canadà intraprese poscia a compire la scoperta del Mississipì; ed incaricò il Padre Hennipin Gesuita ed un certo Dacan di rimontare questo fiume al disopra del fiume degli Illinesi, e se era possibile fino alla sua sorgente. Questi due viaggiatori partirono dal forte di *Crepacuore* il 28 Febbrajo 1680, ed essendo entrati nel Mississipì, navigarono fin verso il 46 grado di latitudine settentrionale, ove furono rattenuti dal *Salto di S. Antonio di Padova*, che fu così appellato dal padre Hennipin. Essi caddero allora nelle mani de' *Sioux* che li tennero lungo tempo prigionieri senza però maltrattarli; liberati poscia dai Francesi venuti dal Canadà, discesero il fiume fino al mare e se ne ritornarono al forte di Crepacuore.

Due anni dopo lo stesso La-Sale scorse il fiume degli Illinesi ed il 2 febbrajo 1682 si trovò sul Mississipì. Il 4 marzo prese possesso con tutte le ordinarie formalità del paese degli *Akansa*, ed il 9 aprile riconobbe la foce del fiume, ove prese un nuovo possesso colle dovute regole. Ciononostante la foce del Mississipì venne riconosciuta dalla parte di mare soltanto li 2 marzo del 1700. D'Ibberville che ne fece la scoperta prese anch'egli possesso di questo fiume per la corona di Francia.

( SPEDIZIONI DI BEHRING E TCHIRIKOW NEL

1728-38-41. ) Nel 1728, il Danese Behring al servizio della Russia partì dalla foce del fiume di Kamtsciatka accompagnato da Tchirikow. Lo scopo di questo viaggio era di determinare se l' America, e l' Asia sono interamente separate l' una dall' altra. Pietro I., poco prima di morire avea scritto di propria mano le istruzioni per questi navigatori. Behring andò lungo la costa orientale della Siberia fino al 67 grado 18 minuti di latitudine senza scoprire la parte del Nuovo-Mondo che si trova in faccia. Nel 1738, egli fece un secondo viaggio col medesimo scopo, ma questo nuovo esperimento non ebbe migliore successo. Nel 1741, Behring e Tchirikow cominciarono la loro celebre spedizione verso le coste dell' America, e questa aprì la via a tutte le sue scoperte importanti che furono fatte dopo dai Russi. Il vascello di Behring perì nel mese di dicembre dello stesso anno, e Tchirikow sbarcò a Kamtsciakta il 9 ottobre del 1742.

(Nel 1745 e 1750, si scuoprono le isole Aleutine.) Alcuni avventurieri Russi scoprirono le *isole Aleutine* nel 1745 e nel 1750.

(Scoperte di Cook, Vancouver, Hearne, Mackensie.) Le coste occidentali dell' America sono state riconosciute dal capitano Cook e dal capitano Vancouver, le cui relazioni sono a tutti note. Hearne e Mackensie hanno veduto il mare glaciale, l' uno nel 1771, e l' altro nel 1789. Noi parleremo de' loro viaggi nella descrizione che siamo per fare di questa parte dell' America settentrionale.

(Nuove scoperte del capitano Ross nella baja di Baffin fatte nel 1818.) Nuove scoperte

si sono fatte recentemente nella baja di Baffin dal signor Ross capitano della marina reale d' Inghilterra, e se ne pubblicò la relazione in Londra nell' anno prossimo passato. Questa spedizione eseguita nel 1818, ed affidata dal governo Inglese al detto capitano avea per iscopo di trovare il passaggio al nord-ovest dell' oceano Atlantico nel grande Oceano (1): ma il resultato che da tutti si aspettava con somma impazienza non corrispose ai voti di quelli che ne avevano concepita l' idea. Egli non ha veduto nè trovato ciò che gli era stato imposto di vedere e di conoscere; e quindi non avendo egli scoperto il tanto desiderato passaggio in alcuna di quelle aperture che trovansi lungo la costa della suddetta baja, si conchiude ch' egli avea

(1) Il chiar. Carlo Amoretti bibliotecario dell' Ambrosiana di Milano pubblicò nel 1811, *il Viaggio dal mar Atlantico al Pacifico per la via del nord-ovest fatto dal capitano Lorenzo Ferrer Maldonado l' anno 1588 tradotto da un manoscritto spagnuolo inedito.* Egli aggiunse a questa relazione alcune note ed un ragionamento diretto a mostrare col confronto de' ragguagli degli altri navigatori la veracità di tale navigazione generalmente riputata impossibile. Il celebre d' Humboldt avendo manifestati de' dubbj sulla verità della medesima, ed essendo questi stati ripetuti da varie dotte persone, il signor Amoretti si pose a fare più estese ricerche onde mostrare l' insussistenza di que' dubbj e giustificare l' autenticità del codice, a cui pure aggiunse alcune notizie inedite relative allo stesso argomento. Anche Malte-Brun nel lib. 97, del suo *Précis de la Géographie Universelle, Paris,* 1817, tratta d' impostore Maldonado, e con molti argomenti si sforza di provare le contradizioni geografiche e fisiche che si contengono in detta relazione, la quale, secondo questo dotto geografo, non è che una mera curiosità bibliografica. I nuovi tentativi che si stanno facendo per trovare questo tanto desiderato passo, scioglieranno probabilmente ogni dubbio.

adempito negligentemente la missione affidatagli; e gli si rimproverò, come a Baffin, di non aver voluto fare nuove scoperte. Un anonimo ha fatto stampare la relazione di un uffiziale impiegato nella detta spedizione; e questi pretende che il capitano Ross non abbia visitato colla dovuta diligenza alcune aperture della costa. Ross pubblicò le sue osservazioni sulla relazione del suo avversario.

( Nuova spedizione fatta dall' Inghilterra nella baja suddetta nell'anno p. p.)La nuova spedizione mandata dall'Inghilterra nella suddetta baja deciderà probabilmente la questione (1). Quando

(1) Il *Dublin-Evening-Post* ha poc' anzi pubblicato (7 feb. b.) alcune notizie su di questa importantissima spedizione, le quali, se sono confermate, ci fanno sperare di vedere questa grande impresa coronata di un felice risultamento. Noi ci lusinghiamo di far cosa grata ai nostri lettori col riportare la lettera pubblicata dal suddetto giornale scritta dal signor Mac-Tarish, uno dei primi negozianti di Montréal ( Canadà ), e membro della compagnia del nord-ovest, al signor Mac-Dougald negoziante in Dublino, che la fece stampare nel detto giornale.

*Montréal* 27 *dicembre* 1819.

,, È arrivato poc' anzi, un messo dal paese Indiano colla gradevole notizia, che i vascelli partiti d' Inghilterra la state scorsa, scoprirono finalmente il tanto ricercato passo del nord-ovest. Essi attraversarono l'uno dei distretti della cala di Baffin, e pervennero alla foce del fiume detto della Miniera-di-Rame, ove i vascelli staranno all'ancora nel corso dell'inverno, e d'onde il signor Hoffer, ovvero Hoffner, fu spedito a recare dispacci ad uno dei membri della nostra compagnia, con ordine di tornarsene indietro sull' istante. I dispacci furono consegnati al signor Grant, il quale li mandò immediatamente a Montréal, e furono quindi trasmessi a Quebec per essere consegnati al Governatore *temporaneo.* Il corriere sta per partire per Nuova-York,

anche però questa nuova spedizione venisse a scoprire un passaggio in qualche braccio di mare ove Ross non ha potuto o non ha voluto penetrare, questo navigatore non sarebbe perciò privato del merito di aver renduto un servizio importantissimo alla geo-

e non mi rimane tempo da perdere per dirvi che io spero che voi riceverete ben presto questa notizia, di cui vi saran note fra breve le particolarità; in questo punto non posso accennarvi che quel poco che ne seppi io stesso „.

*Sott. John-Mac-Tarish.*

Il nome di Hoffer o Hoffner non si trovava nella lista degli ufiziali che accompagnarono il capitano Ross, ma in quella degli ufiziali del vascello l' Alessandro, sotto gli ordini del capitano, allora luogotenente, Parry, noi troviamo il nome del luogotenente Hoppner, figlio, a quel che si crede, del celebre pittore dello stesso nome. Noi non possiamo affermare di certo che Hoppner abbia seguito il capitano Parry in questo suo secondo viaggio, ma ciò è assai probabile. Il fiume della Miniera-di-Rame fu scoperto da Hearne nel 1771, egli affermò di aver veduto il mare in poca distanza, ma non potè recarsi sulla spiaggia, nè fare alcuna osservazione astronomica; ciò che lasciò qualche dubbio su di questa scoperta.

Ognuno vede che il passo nord-ovest non è decisamente scoperto, perchè un vascello ha penetrato fino al fiume della Miniera-di-Rame; poichè questo punto non è neppure al terzo del cammino fra la baja di Baffin e lo stretto di Behring. Dobbiamo altresì avvertire che nel *Times* del 12 si spargono dei dubbj sull' autenticità di tale notizia. „ Lettere di Montréal dirette ad alcuni membri della compagnia del nord-ovest, di data posteriore a quella della lettera di Mac-Tarish, non ne fanno il più piccolo cenno: e così pure non ne fanno alcuna menzione i giornali di Montréal del 31 dicembre. E come mai dunque una nuova di tanta importanza venne comunicata il 27 ad un abitatore di questa città, senza aver ricevuta alcuna pubblicità? ec. „ In mezzo a questi dubbj noi staremo ad aspettare con ansietà la conferma di una sì importante notizia.

grafia verificando la scoperta di Baffin, e rettificando la posizione delle coste che circondano la baja, che porta il nome del detto navigatore, posizione si poco determinata che molti scrittori hanno perfin dubitato della sussistenza della detta baja, e che secondo l' espressione di uno di essi, ciascun geografo ne disegnò i contorni a seconda della propria immaginazione (1).

(Divisione dell' America). Dalla breve storia cronologica delle scoperte fatte in America noi possiamo facilmente argomentare che questo nuovo vastissimo mondo, che eguaglia in lunghezza l' antico continente, è diviso dalla natura in due parti, cioè in America settentrionale ed in America meridionale, e che tale separazione è formata dall' istmo di Darien o di Panama.

(Limiti, estensione, popolazione). Essa ha per confine a settentrione il mare glaciale Artico, di cui non si conoscono precisamente i confini verso il nord-est; dubitandosi tuttavia della sussistenza della baja di Baffin. In quest' ultimo lato essa comprende tutto il Groenland, ed a levante l'Oceano Atlantico boreale e l' Oceano Atlantico australe. Al mezzodì ha per limite lo stretto di Magellano, ed a ponente il grande Oceano diviso in Oceano australe, in Oceano equinoziale ed in Oceano boreale. Al nord ovest essa è separata dall' Asia dallo stretto di mediocre larghezza detto stretto di Behring.

(1) Eyriés e Maltebrun ne' *Nouvelles Annales des Voyages*, anno 1819, hanno dato un'analisi estesa e ragionata della relazione di Ross, aggiugnendo alla medesima una carta importantissima, che corregge in molti punti la posizione data finò al presente alla costa occidentale del Groenland.

Si calcola che l'America abbia per lo meno 3,000 leghe da settentrione a mezzodì, cioè dal capo Ghiacciato fino al capo Forward, all'estremità della Terra di fuoco. Varie sono le opinioni sulla popolazione dell'America: alcuni la fanno ascendere a 150 milioni di persone ed altri solamente a 15 milioni. Sembra però che per un conto d'approssimazione possa essere valutata circa 25 milioni (1), e si crede che gli antichi abitatori di questa parte di mondo non oltrepassassero i quattro (2) (*).

| (1) Secondo il *Callender's Key* ec. 1798, l'America Inglese ha circa. | *anime* 200,000 |
|---|---|
| I selvaggi dell'America settentrionale a dir molto altrettanto. | 200,000 |
| America Spagnuola settentrionale | 100,000 |
| Stati Uniti | 5,000,000 |
| Impero del Messico 4 milioni d'indigeni, e 3 di stranieri | 7,000,000 |
| Perù e Chili al più | 7,000,000 |
| Altri paesi Spagnuoli nell'America meridionale | 2,000,000 |
| Brasile e Paraguai | 4,000,000 |
| | 25,500,000 |

(2) Il dott. Stiles pretende che le due Americhe prima della discesa degli Europei nelle medesime non avessero più di due milioni e mezzo d'abitatori.

(*) Ai calcoli sopra accennati intorno la popolazione dell'America crediamo pregio dell'opera d'aggiugnerne altri più recenti che noi ricaviamo dalle opere di Malte-brun, non meno che dalla *Geografia Elementare* di Letronne.

Secondo il primo di questi autori il numero degli abitanti dell'America settentrionale ascende a ventidue milioni circa, e quello degli abitatori dell'America meridionale a undici milioni.

Secondo Letronne, nell'opera citata, l'America ha cinquanta milioni d'abitanti.

Noi abbiamo creduto di far cosa grata ai nostri leggitori presentando loro nelle seguenti tavole compilate su quelle di Chantreau (1) la Geografia fisica delle terre e delle acque dell' America, vedi la tavola I., II. e III, la topografia sommaria delle differenti contrade, vedi la Tavola IV., ed un quadro delle principali isole di questa vasta parte del globo, vedi la tavola V., VI., e VII.

(1) Science de l' Histoire. Tom. III.

# GEOGRAFIA FISICA DELL' AMERICA. *Tav. I.*

## RELATIVAMENTE ALLE TERRE.

**Le principali montagne**

- **Nell' America settentrionale.**
  - A levante, i monti *Allegany* o *APalachi* che si estendono dalla Carolina al lago Ontario.
  - A ponente le montagne *di Pietre* (*Stoney Montains*), la cui direzione è dal S. al N. dal 40 grado 45' fino al 60 40' di latitudine N.
  - Le *Ande del Messico*, che si estendono in molti rami da Santa-Clara, al N. del Nuovo-Messico, fino al lago di Nicaragua.
- **Nell' America meridionale.**
  - Le *Cordigliere* o *Ande*, i cui principali rami sono
    - Il *Cotopassi*, alto 3126 tese sopra il livello del mare (1).
    - Il *Chimborazo*, alto circa 3320 tese sopra il livello del mare (2).
    - Il *Pachincha*, alto 2988 tese sopra il livello del mare (3): il *Corazon*, cui si danno 2470 tese sopra il livello del mare.
    - Il *Potosi* nel Perù conosciuto per le sue ricchezze.
    - Il *Mato-Grosso*, che si unisce alle Cordigliere del Brasile, verso levante, e che è celebre per le sue miniere.

**I vulcani**

- **Nell' America settentrionale.**
  - L' *Anion* vicino al mare del Sud.
  - *Atillan*.......................... nel Messico.
  - *Cataculo*.......................... nel Messico.
  - *Colima*, nella provincia di Machoacan. nel Messico.
  - *Guatimala*, si aprì esso nel 1751, e rovinò la bella città di san Yago di Guatimala.
  - *Leon*, nella provincia di Nicaragua.
- **Nell' America meridionale.**
  - D' *Arequipa*, a 90 leghe da Lima, che si aprì nel 1600.
  - Di *Mala-Hallo*, a 50 leghe da Quito, che si aprì nel 1696.
  - Di *Lucagnas*: si aprì nel 1746, e rovinò molte città.
  - Del *Cotopashi*, nella sommità di questo monte: l' irruzione del 1744, fu la più terribile.
  - Del *Pachincha*, nella sommità di questo monte: le lave ardenti di questo vulcano formano un contrasto singolare coi ghiacci e colle nevi di cui è sempre coperta la sua cima.

I principali capi

Nell' America settentrionale.

Il capo *Farewel*.........al S. del Groenland, 51 45 long. Or. 60 lat. N.
*Raze*..............al S. di Terra-Nuova, 54 long. O. 14 10' lat.
*Breton*.............all' E. del Canadà.
*Cod*, all' E. della Nuova-York. *Fear*, all' E. della Carolina, settentrionale — Sulle coste degli Stati-Uniti.
*Canaveral*.........all' E. della Florida, 84 58' long. 29 5' latit. M.
*Bianco*.............all' O. di Cartagene, 87 48' long. 9 30' latit.
*Corientes*...........all' O. della Nuova-Spagna.
*di San-Lucar*......al S. della California.

Nell' America meridionale.

Il capo *San-Francisco*.....al S. O. della Nuova-Granata.
*San Lorenzo*......all' O. di Quito.
*della Vittoria*.....al S. O. delle coste di Magellano.
*Pillar*.............al S. del precedente.
*d' Horn*............all' estremità meridionale dell' America.
*delle Vergini*......al S. E. della Terra Magellanica.
*S. Andrea*..........al N. della stessa costa.
*Frio*...............al N. della foce di Rio-Janeiro.
*S. Tommaso*.......al N. del precedente.
*S. Agostino*........all'estremità più meridionale del Brasile, e sulla costa di Fernambuc.
*S. Rocco*..........al N. del precedente.
*Orange*...........all' E. della Gujana Francese.

Istmi....Non v' ha che quello di *Panama*, che unisce le due Americhe, ed è — lungo circa 120 leghe, o 55 miriam. 2/3; largo 46 leghe, o 20 miriam. 4/2 nella maggior larghezza; 14 leghe, o 6 miriam. 1/2 nella maggior strettezza.

Le isole.....Vedi le tavole N. IV., V., e VI.

Le penisole...Non ne sussiste alcuna fuori delle due Americhe, supponendo però un passaggio che comunichi coll' Asia.

(1) *Il Cotopassi*, secondo De Humboldt e Bonplard, è alto 2952 t. o 5753 m.
(2) *Il Chimborazo* è alto 3358 t. o 6544 m.
(3) Il P[illegible] alto 2468 [illegible]

# GEOGRAFIA FISICA DELL' AMERICA. *Tav II.*

## RELATIVAMENTE ALLE ACQUE.

I mari esterni distinti in mari.

- Del *Nord* che forma quelli del..
  - *Canadà* . . . . . . . . . . . . . . . . . . al Nord-Est.
  - *Messico* . . . . . . . . . . . . . . . . . . all' Ovest.
  - *Brasile* . . . . . . . . . . . . . . . . . . al Sud-Est.
  - Del *Paraguai* . . . . . . . . . . . . . . . al Sud-Est.
- *Magellanico* che forma i mari....
  - *Magellanico* propriamente detto . . . . . al Sud.
  - Del *Chili* . . . . . . . . . . . . . . . . . al Sud-Ovest.
- Del *Sud* od *Oceano Pacifico*, che contiene i mari..
  - Del *Perù* . . . . . . . . . . . . . . . . . all' Ovest.
  - Della *California* . . . . . . . . . . . . . al Nord-Ovest.
- *Glaciale* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . al Nord.

I mari interni o grandi golfi

- Il mar *Vermiglio*, formante un vasto golfo verso la California.
- La baja *d Hudson*, al Nord dell' America settentrionale.
- Il golfo di *S Lorenzo*, vicino a Terra-Nuova, all' O.
- Il golfo *del Messico*, fra l' America settentrionale e meridionale.

Baje e golfi di poca estensione

- La baja
  - *di Baffin*, al N O. dell' America settentrionale.
  - *di Delaware*, nella nuova Jersey.
  - *di Chesapeak*, nella Virginia.
  - *di Campeche*, nel golfo del Messico, al N.O. della penisola d' Yucatan.
  - *di Panama*, all' O. dell' istmo di questo nome.
- Il golfo
  - *d' Honduras*, in quello del Messico all' O.
  - *di Darien*, al N. E. dell' istmo di Panama.

I principali stretti nell'

America settentrionale sono quelli di........

- *Davis*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . scoperto nel 1585
- *Baffin*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . nel 1623
- *Hudson*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . nel 1612
- *Bahama* fra la penisola della Florida e le Lucaje.

America meridionale..

- *Magellano*. . . . . . . . . . . . . . . . . scoperto nel 1530
- *Le-Maire*. . . . . . . . . . . . . . . . . . nel 1616

I principali fiumi.............Vedi la Tavola N. III.

I principali laghi nell'

America settentrionale nel Canadà.. ........

- Il lago *de Mytassins*, che comunica colla baja di James.
- *di S. Giovanni*, col fiume di Sanguenai.
- *Champlain*. . . . . . . . . . . . .
- *Ontario*. . . . . . . . — Che comunicano fra di loro
- *Eriè*. . . . . . . . — Che comunicano fra di loro
- *Huron* . . . . . . . — Che comunicano fra di loro
- *Michigan* . . . . . . — Che comunicano fra di loro
- *Superiore* . . . . . . — Che comunicano fra di loro
- *della Pioggia* . . . . — Che comunicano fra di loro
- *de' Boschi* . . . . . . — Che comunicano fra di loro

(I laghi di S. Giovanni, Champlain, Ontario, Eriè, Huron, Michigan, Superiore, della Pioggia, de' Boschi:) Si scaricano nel golfo di San Lorenzo.

- *Vinnipeg*, al S O. della baja d' Hudson.
- *degli Schiavi*, scoperto da Mackenzie nel 1789, e che porta le sue acque nel mar Glaciale.

America meridionale..

- Nella provincia di Terra-Ferma, il *lago o laguna di* ***Maracaïbo***, che comunica col golfo di Venezuela.
- All' O. della Gujana Francese, il *lago Parima*.
- Nel Perù, il *lago di Titi-Caca*, al S. di Cusco.
- Nel Brasile
  - *Xarayès*, al N. del Paraguai.
  - *Marim*, all' O. della foce della Plata.

| | REGIONI CUI APPARTENGONO. | LORO NOMI. | SORGENTI. | DIREZIONE. |
|---|---|---|---|---|
| America settentrionale | Al Canadà . . . . . | S. Lorenzo. . . | Si crede che sia all' O. del lago superiore. | Dal S. O. al N. E. |
| | Agli Stati-Uniti. | L' Ohio. . . . . . | Ne' monti Allegany | Dal N. E. al S. O. |
| | Alla Luigiana ed alle tribù indigene, verso il N. | Il Mississipì. . | Ne' tre piccoli laghi verso il 96 grado 54' di long. Oc. ed il 47 di lat. N. | Dal N. al S. |
| | | Il Missuri . . . | Si crede ch' esca dai monti di Pietra all' O. verso il 56 grado di lat. N. | Dal N. O. al S. E. |
| | Al Messico . . . | Rio-Bravo o del Norte. | Ha la sorgente al N. del Nuovo-Messico al di sopra di S. Lorenzo. | Dal N. al S. |
| America meridionale | Alla Terra-Ferma, ed alla Gujana Spagnuola. | L'Orenoco. . . | Vicino al lago d' Ypava, nella Gujana Spagnuola. | Dal S. O. al N. E. |
| | Al paese delle Amazzoni. | Il fiume delle Amazzoni od il Maragnon. | Nelle Cordigliere del Perù, all' O. di Leone di Guanuco. | Dall' O. all' E. |
| | Al Paraguai. | Il Parana o Rio della-Plata. | Il Parana esce dalle montagne del Brasile, che sono all' O. di Porto-Seguro. Il Rio della Plata è formato dall' unione de' fiumi Parana all'E. e Paraguai all'O. | Dal N. al S. |

# LI FIUMI DELL' AMERICA.

| | PAESI PEI QUALI PASSANO | LUOGHI DELLE LORO FOCI | LUNGHEZZA DEL LORO CORSO |
|---|---|---|---|
| ... | Traversa il lago superiore, il lago Huron e la parte orientale dello Ontario; scorre nel Canadà dal S. O. al N. E., passa a Monte-Reale, e bagna le mura di Québec. | Nel mare del Nord, ove forma un golfo che porta il suo nome, e che nel fondo è largo 34 l. | 650 leghe, o 288 miriametri. |
| ... | Bagna la parte occidentale della Pensilvania e della Virginia, il N. e l'O. del Tenassée, ed alcune contrade della Florida. | Si unisce col Missisipì alla Nuova-Madrid: 92 25' lon. Oc. e 36 40' lat. N. | 260 leghe, o 116 miriametri. |
| ... | Traversa il paese dei Nadowessi, degli Octagami e della Luigiana. | Nel golfo del Messico verso il 29 grado di lat. N. al di sopra della Nuova Orleans. | 460 leghe, o 250 miriametri. |
| ... | Bagna il paese de'Pawni, de' Missuri e la parte occidentale della Luigiana. | Si unisce col Missisipì al di sopra del forte S. Luigi: 43 25' lo. Oc. 38 40' lat. N. | circa 500 leghe, o 223 miriametri. |
| ... | Passa il nuovo-Messico ed il N. E. del Messico. | Nel golfo del Messico al S. di S. Giuseppe | 465 leghe, o 205 miriametri. |
| ... | Separa le provincie di Granata e di Venezuela della Gujana Spagnuola, cui esso bagna. | Nell'oceano Atlantico, per molte foci, al S. E. della Trinità. | 580 leghe, o 258 miriametri a cagione delle molte sue sinuosità. |
| ... | Traversa il S. E. della provincia di Quito, il paese degli Omagna, quello di alcune altre tribù indigene, e tutto il S. E. della Gujana Portoghese. | Nell'Oceano Atlantico, sotto la linea un poco al di sotto di Macapa nella Gujana Portoghese. | circa 1200 leghe, 543 miriametri, a cagione de' suoi cangiamenti di direzione. |
| ... | Questi differenti fiumi passano vicino a Matogrosso, e dirigonsi verso l' Assunzione, S. Lucia, Santa-Fè e Buènos-Airès. | Nell'Oceano Atlantico, a Buènos-Airès. | 395 leghe, o 176 miriametri. |

# DIVISIONE GENERALE E TO

SITUAZIONE DELLE PRINCIPALI CONTRADE DELL' AMERICA.

L' America è divisa dalla Natura in

| | Contrade | Situazione |
|---|---|---|
| Settentrionale in cui si trovano | Il Canadà............. | Fra il 68 e 98 di long. Oc....... ed il 43e 49 di lat. N.......... |
| | L'Arcadia o Nuova-Scozia................. | Fra il 65 e 70 di long. Oc...... ed il 43 e 46 di lat. N........ |
| | Il Nuovo Brunswick. | |
| | Gli Stati-Uniti, in numero di 18 dei quali: 7 al Nord. 3 all'Ovest. 5 verso il Mezzo.. 3 al Sud.. | Fra il 69 e 95 20' di long. Oc. ed il 29 e 44 56' di lat. N.... |
| | La Florida........... | Fra l' 84 e 94 50' di long. Oc.. ed il 25 e 34 di lat. N.......... |
| | La Luigiana.......... | Fra il 92 e 105 di long. Oc....... ed il 29 30' e 43 di lat. N...... |
| | Il Messico o la Nuova Spagna............ | Fra l' 83 39' e 110 di long. Oc.. e l' 80 e 30 di lat. N........... |
| | La California.......... | Fra il 112 30' e 117 48' di long. Oc. ed il 22 5' ed il 44 di lat. N.... |
| | Il Nuovo-Messico....... | Fra il 104 e 105 20' di long. Oc.. e il 23 ed il 40 di lat. N. ... |
| | Le Terre non conquistate, | al N. O. |
| Meridionale che contiene | La Terra-Ferma e la Nuova Grenada.......... | Fra il 64 e 84 di long. Oc....... ed il o 30' e 12 30' di lat. N .... |
| | Il Perù............... | Fra il 62 e 83 di long. Oc...... ed il o e 24 di lat. S........... |
| | Il paese delle Amazzoni. | |
| | La Gujana, distinta in: Spagnuola.. Olandese... Francese.... Portoghese.. | Fra il 53 e 74 di long. Oc. .... ed il 4 e l' 8 di lat. S........... |
| | Il Brasile.......... .. | Fra il 37 30' e 52 di long. Oc.. ed il 4 e 35 di lat. S........... |
| | Il Paraguai........... | Fra il 53 e 37 40' di long. Oc .... ed il 20 e 37 40' di lat. S..... |
| | Il Chili.............. | Fra il 65 e 77 di long. Oc ...... ed il 24 e 42 di lat. S.......... |
| | Le Terre Magellaniche e paesi non conquistati. | |

## 'OGRAFICA DELL'AMERICA. *Tav. IV.*

| CAPITALI. | POPOLAZIONE. | POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO. | RELIGIONE. |
|---|---|---|---|
| Quebec........ | 493,260 ab. | Agli Inglesi.. | Differenti comunioni Cristiane. |
| Halifax........ | Indetermin. | Agli stessi... | idem. |
| Filadelfia...... | 7,300,000. | Repubblica federativa.... | idem. |
| S. Agostino.... | Indetermin. | AgliSpagnuoli | La comunione cattolica. |
| La N. Orleans.. | idem..... | Agli Stati-Unitidopo1803 | idem. |
| Messico....... | 3,000,000.. | AgliSpagnuoli | idem. |
| Loreto........ | Indetermin. | Agli stessi... | idem. |
| Santa Fè...... | idem..... | Agli stessi... | idem. |
| Panama........<br>St.-FèdiBagota. | Indetermin. | Agli stessi... | LaComunione cristiana. |
| Lima.......... | idem..... | Agli stessi... | idem. |
| Spag. Gujana..<br>Olan. Surinam.<br>Franc. Cajenna.<br>Port. Macapa.. | idem..... | Agli stessi... | La comunione cattolica. Calvinismo.<br>Cattolicismo.<br>idem. |
| S. Salvador.... | 1,800,000. | Agli stessi... | La comunione cattolica. |
| L' Assunzione.<br>Buénos-Aires.. | Indetermin. | Agli stessi... | idem. |
| S. Yago........ | idem..... | Agli stessi... | idem. |

*Tav. V.*

## ISOLE DELL' AMERICA CHE SI TROVANO NEL GOLFO DEL FIUME S. LORENZO E NELL' OCEANO ATLANTICO.

| | NOMI DELLE GRANDI ISOLE. | SITUAZIONE. | LORO CITTA' PRINCIPALI. | POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO. |
|---|---|---|---|---|
| Golfo del fiume di S. Lorenzo. | Di Terra nuova. | All'E. il golfo S. Lorenzo. Fra il 54 45' e 61 20' di long. O. ed il 46 36' e 51 50' di lat. Setten. Essa è separata dalla terra di Labrador dallo stretto di Bell'-Isola, e dal Canadà dal golfo di S. Lorenzo........ | Piacenza.... | Agli Ing. |
| | Di Miquelon. | Al Sud della precedente: longit. 55 30'. latit. 47 50'.... | Senza città principali.. | Ai Franc. |
| | Di S. Pietro. | Al Sud della precedente: longit. 55 48'. lat. 47 50'..... | Specie di borgo ....... | idem. |
| | D'Anticosti od s. dell' Assun. | Esso divide in due parti ineguali la foce del fiume S Lorenzo. longit. 63 30'. latit. 49 38'................ | Senza città.. | Agli Ing. |
| | Del Capo Bretton o is Reale.. | Separata dalla Nuova-Scozia dallo stretto di Fronsac........ longit. 62 50' latit. 46.... | Louisbourg, appel. dagl'In. *the English Harbour*.... | idem. |
| | Di S. Gio. | All' O. della precedente: longit. 59 45'. latit. 47 30'.... | Charles-Town....... | idem. |
| Oceano Atlantico del N. sono: | Le Bermude. | Si dice ch'esse sieno quattro ma per la maggior parte sterili e senza abitatori: esse formano una specie di mezza-luna lung. di 7 leghe sopra due di larghez. La più considerabile è quella di *S. Giorgio*........... | Georges-Town ...... | ........ |
| | Le Lucaje isole di Bahama. | Esse si estendono all'E. ed al S. della Florida. Fra il 74 e 82 di longit. O. ed il 21 e 28 di latit. Set. I navigatori ne fanno ascendere il num. a 500 ciò che vuol dire che ve ne ha un gran numero. Esse non sono per la maggior parte che roccie. Le più importanti sono: *La Provvidenza.* | Il fort. Nassau. | idem. |
| | | *Bahama*.................. | Senza città principale.. | idem. |
| | | *Guyanahami* o di S. Salvador appell. dagli Ing. *Cat-Island.* | idem...... | idem. |

# ISOLE DELL' AMERICA APPELLATE GRANDI ANTILLE.

| NOMI DELLE ISOLE. | SITUAZIONE. | LORO PRINCIPALI CITTÀ | POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO. |
|---|---|---|---|
| Cuba... | Fra il 76 24' e l'86 40' di longit. ed il 19 40' e 23 20' di lat. Setten. a 56 leghe dalla parte più meridionale della Florida.... | La Havana capitale S. Jago. | Agli Spagnuoli. |
| La Giamaica... | Fra il 78 17' e 80 48 di long. Oc. ed il 17 38' e 18 34' di lat. Setten. a 120 leghe dal Capo Francese. | Forte Reale all' O. dell' isola di *Kings-Town*, capitale attuale.... | Agli Inglesi. |
| S. Domingo.. o la Spagnuola.. | A 15 leghe N. E. da Cuba, e a 56 leghe E. dalla Giamaica.. fra il 70 40' e 76 55' di long. Oc. ed il 17 56' e 19 59' di latit.... | ............ | Ai Francesi. Prima della rivoluzione, gli Spagnuoli ne possedevano la parte orientale, ed i Francesi l'occidentale. |
| Porto-Rico.... | All' E. della precedente. Fra il 69 e 70 grado di longit. Oc. ed il 18 20' e il 18 30' di latit........ | S. Juan de Puerto-Rico.... | Agli Spagnuoli. |

Tav. VII. **ISOLE DELL' AMERICA APPELLATE PICCOLE ANTILLLE.**

In numero di 26 quasi tutte scoperte da Colombo nel 1494 appellate in allora *isole de' Caraibi* dai popoli che le abitavano; sono ora così dette, perchè nella loro situazione ricevono il vento di levante più di quelle che sono a ponente.

di *Barlo-vento* od isole del *Vento*, sotto il *Vento*: le prime.

la nostra attenzione.

| NOMI DELLE ISOLE. | SITUAZIONE. | LORO CITTA' PRINCIPALI. | POTENZE ALLE QUALI APPARTENGONO. |
|---|---|---|---|
| Santa-Croce. | 67 5' long. Occ. e 18 di lat. N. | Christianstadt: è un borgo. | Ai Danesi. |
| S. Tommaso. | Al N. O. della precedente. | San Tommaso borgo. | Agli stessi ed ai Prussiani. |
| Saba | All' O. di Santa-Croce. | Saba borgo fortificato | Agli Olandesi, e dopo la Rivoluzione francese agli Inglesi |
| S. Martino. | Al N. O. di Saba. | Due banchi. | Ai Francesi ed agli Olandesi. |
| Le Vergini, piccole isole delle quali la migliore è la Tortola. | Alla punta orient. di Porto-Rico. | Spanis-Town un borgo. | Agli inglesi. |
| S. Cristoforo. | 65 long. Occ. 17 14' lat. N. | Bassa-Terra. | Ai medesimi |
| Antigoa. | Verso il 65 grado di long. Occ. ed il 15 di lat. N. | Johsn' s-Town. | idem. |
| La Domenica. | Fra la Guadalupa e la Martinica. | Les Roseaux... borg. considerab. | idem. |

Le *Piccole Antille* si distinguono in isole e di *Sotto-vento* o isole

Quindici sole meritano-

| Isola | Situazione | Città | Possesso |
|---|---|---|---|
| La Barbada | Al S. E. di Santa-Lucia | Bridge-Town | idem. |
| *S. Vincenzo* | Al N. O della precedente | Senza città | idem. |
| La Granata e le Granatine | Le Granatine sono piccole isole vicine alla Granata, e formano una catena che si estende quasi fino a S. Vincenzo | Senza città, ma rimarc. per la baja di S. Giorgio. | idem. |
| La Martinica il cui nome Caraibo è *Madanina* | A 40 leghe N. O. dalla Barbada | Forte-Reale | Ai Francesi. |
| La Guadalupa | A 50 leghe N. dalla Martinica | Bassa-Terra | Ai medesimi |
| Santa-Lucia, così detta perchè fu scoperta nel giorno di *S. Lucia* | A 27 leghe N. O. dalla Barbada al S. della Martinica ed al N. dell' isola di S. Vincenzo | Carenaggio di S. Lucia | idem. |
| Tabago | Separata dall' isola della Trinità da un canale di 7 leghe | San Giorgio | idem. |

Isole di *Sotto-Vento.*

Sono così dette perchè la loro situazione è verso il S. O. delle precedenti:

| Isola | Situazione | Città | Possesso |
|---|---|---|---|
| La Trinità | | San Giuseppe. | Agli Inglesi pel trattato d' Amiens, prima agli Spagnuoli. |
| La Margarita | Un Canale di 7 leghe la separa dalla Nuova-Andalusia. A 5 leghe | Micarao | Ai medesimi. |
| Carassao | A 5 leghe dalla baja di Venezuela | Curassao bellissima città. | Agli Olandesi. |

( Configurazione dell' America. ) Lo spirito di sistema (1) ha più volte esagerate ora le similitudini e ora dle differenze che si credeva di trovare fra l'America e l'antico continente. Egli è vero che le forme esteriori del nuovo continente ci sorprendono a prima vista col loro apparente contrasto coll' antico.

( Differenze fra l' America e l' antico continente. ) L'isola immensa formata dall' Asia, dall' Africa e dall' Europa ci presenta un ovato il cui grand' asse è assai inclinato verso l' equatore, il contorno ne è non senza qualche eguaglianza interrotto d' ambi i lati dai golfi o dai mediterranei; i fiumi scorrono da tutte le parti in una proporzione presso a poco eguale. Al contrario l' America presenta una figura oblonga, frastagliata, indefinibile, ma la cui linea più distinta si dirige quasi a' due poli; due grandi penisole sono insieme congiunte da un lungo istmo, che tanto per la sua forma, quanto per la natura delle roccie primitive che lo compongono è affatto dissimile dall'istmo che unisce l'Africa e l' Asia; i grandi golfi, i mediterranei dell'America hanno le loro aperture dalla parte orientale; il lato opposto ha una riva piana, e non ci presenta qualche *dentellato* che alle due estremità; finalmente i grandi fiumi scorrono quasi esclusivamente verso l'Oceano Atlantico.

( Conformita' fra i due Continenti. ) Ciò non ostante queste differenze reali scompajono, od almeno perdono la loro importanza, allorchè nel

(1) Queste osservazioni generali sull' America sono tratte in parte dalla *Gèographie universelle etc. publiée par Mentelle et Malte-Brun. Paris* 1816, ed in parte dal *Précis de la Géographie universelle* del suddetto *Malte-Brun. Paris*, 1817, tom. V. lib. 96

contemplare l' insieme del globo si scorge che la America è una continuazione delle terre elevate che, sotto il nome di alti-piano di Cafreria, d'Arabia, di Persia, di Mongolia, formano il dorso dell' antico continente, e che appena interrotte allo stretto di Behring, formano parimente i monti Colombiani, l' alti-piano del Messico, e la grande catena delle Ande. Questo giro di montagne e di alti-piani, simile ad un anello sprofondato e caduto sul suo pianeta, presenta, generalmente parlando, un declivio più rapido e più corto dal lato del grande Oceano, di cui fa parte il mar delle Indie, che dal lato del mar Atlantico e Glaciale. Ecco il gran fatto comune all' uno ed all'altro continente, e nel quale si perdono le differenze apparenti.

Questa coerenza e questa continuazione delle due grandi isole del globo fanno già svanire l' idea di un' origine più recente dell' America; idea, che non ha bisogno d' essere confutata, giacchè essa è contraria alle leggi costanti dell' idrostatica. Bisogna dunque dire che il livello de' mari essendo necessariamente, ad eccezione di qualche piede, il medesimo dappertutto, nessuna terra considerabile può essere nè più antica nè più nuova delle altre (1). L'espressione dunque di *Nuovo-continente* deve richiamarci alla memoria soltanto l' ordine cronologico delle nostre cognizioni.

(Livello del terreno.) Il livello dell'America presenta veramente una differenza notabile coll'antico continente. Questa differenza non consiste

(1) *A de Humboldt*, Berliner monat-schrist, tom. XV. pag. 191 *Smith Barton*, Hist. nat. de la Pensylvanie, tom. I pag. 4.

nell' elevazione più grande delle montagne, perchè se le *Cordigliere* del Perù giungono con alcune loro sommità al livello di venti mila piedi, egli è al presente quasi certo che le montagne del Tibet s' inalzano ad un livello eguale e fors'anche superiore (1). Ma gli alti-piani che servono di sostegno alle montagne sono separati in America dalle basse pianure, da un pendío estremamente corto e rapido. In tal maniera la *regione delle Cordigliere* e quella dell' *alti-piano del Messico*, regioni aeree, temperate e salubri, toccano immediatamente le pianure bagnate dal *Mississipì*, dall'*Amazone* e dal *Parana*. Queste pianure, di qualunque natura esse siano, conservano tutte, ad immense distanze, un livello bassissimo, e rare volte interrotto da qualche colle, poichè il sistema delle montagne *Apalache* od *Alleghany* nell' America settentrionale, e quello delle *Cordigliere* del Brasile nell' America meridionale, non sono legati al sistema delle grandi *Cordigliere* che da alti-piani un po' più elevati, da semplici declivj ed altezze di terreno (2).

(Aspetto delle Cordigliere.) Siccome parve cosa assai importante al celebre De-Humboldt il dare una giusta idea dell'aspetto imponente delle Cordigliere; così noi ci siamo creduti in dovere di presentarvi almeno la veduta delle due tavole seguenti. La prima, vedi la tavola 1. n. 1., ci rap-

(1) Secondo l' asserzione del colonnello Crawford la più alta cima delle montagne del Tibet ha più di venticinque mila piedi inglesi o 7617 metri (3909 tese). Se tale misura è esatta questa montagna dell' Asia centrale è mille novanta metri più alta del Chimborazo.

(2) V. *Les Niveaux du Mexique* nell' Atalante del signore De-Humboldt.

presenta il Chimborazo veduto dall'alti-piano di Tapia, orrida pianura in vicinanza del villaggio di Lican, antica residenza dei Sovrani di Quito. Il valente architetto, signor Thibault, che riunisce alla cognizione de' monumenti dell' antichità il sentimento profondo della bellezza della natura, ne ha eseguito il disegno, la cui incisione forma il principal ornamento dell' Atlante pittoresco del viaggio di De-Humboldt e Bonpland. La verità del tutto e delle parti è stata scrupolosamente conservata.

Questa colossale montagna è circondata da una zona di nevi perpetue, che quantunque vicine all' equatore, vi si conservano fino all' altezza di quattromila ottocento metri sopra il livello del mare. I soli viaggiatori che hanno veduto da vicino le sommità del Monte-Bianco e del Monte-Rosa sono capaci di concepire una giusta idea di questa maestosa scena. La massa del Chimborazo è sì enorme che la parte, cui l'occhio scorge in un sol colpo, ha settemila metri di larghezza. L'estrema sottigliezza degli strati d'aria a traverso dei quali si veggono le cime delle Ande contribuisce non poco allo splendore della neve ed all'effetto magico della sua riverberazione. Sotto i tropici, ad un' altezza di cinque mila metri, la volta azzurra del cielo sembra di una tinta d'indaco. I contorni delle montagne si distaccano dal fondo di quest'atmosfera pura e trasparente, mentre che gli strati inferiori dell'aria che riposano su d'un arido altipiano, e che rimandano il calorico radiante, sono vaporosi, e sembrano velare l'ultimo piano del paese.

Nel primo piano si veggono alcuni lama (1) copiati dal naturale, e gruppi d'Indiani che recansi al mercato di Lican. Il fianco della montagna presenta quella gradazione della vita vegetale che De-Humboldt procurò d'indicare nel suo *Quadro della Geografia delle piante* (2).

Dopo il Chimborazo la più alta montagna delle Cordigliere è il Cayambe, la cui altezza, secondo Bouguer e la Condamine è di 5901 metri o di 3028 tese. Gli Accademici Francesi appellarono questo monte colossale *Cayambur* in vece di Cayambe-Urcu che è il vero suo nome.

De-Humboldt disegnò il Cayambe quale si presenta al di sopra dell'Exido di Quito che ne è lontano trentaquattro mila tese. La sua forma è quella di un cono troncato. Fra le montagne coperte di eterne nevi che circondano la città di Quito il Cayambe è la più bella e la più maestosa. Questa colossale montagna, la cui cima è traversata dall'equatore, può esser considerata come uno de' monumenti eterni, coi quali la natura contrassegnò le grandi divisioni del globo terrestre.

(Due climi generali.) Da questa vasta estensione di pianure Americane nasce l'immensa lunghezza del corso de' fiumi che bagnano questa parte di mondo, siccome ne dà un' idea la Tavola II.; e dalla divisione generale dell'America in elevatissimi alti-piani montagnosi ed in bassissime pianure risulta un contrasto fra due climi differentissimi, benchè assai vicini l'uno all'altro. Il Perù, la valle di Quito, la città del Messico, benchè situate fra i tropici, devono alla loro elevazione una tempe-

(1) *Camelus Lacma.*

(2) Essai sur la Géographie des plantes accompagné d'un tableau physique des régions equinoctiales etc. *Paris*, 1807.

ratura di primavera, e colà si veggono le montagne coperte di nevi che sopra alcune sommità sono perpetue mentre che in poca distanza un caldo spesse volte insalubre soffoca gli abitatori di Vera-Cruz o di Guayaquil (1).

Ma nell' America settentrionale, che non ha quasi alcuna estensione nella zona-torrida, ed anzi al contrario si prolunga moltissimo nella zona-glaciale, la colonna d'aria ghiacciata, inerente a questo continente non si trova contrabbilanciata da una colonna d' aria equinoziale. Da ciò viene una estensione di clima polare fino ai confini de'tropici; l'inverno e la state lottano corpo a corpo, e le stagioni cangiano con una rapidità sorprendente. Una felice eccezione favorisce la Nuova-Albione e la Nuova-California, che essendo al coperto de'venti ghiacciati, godono della temperatura analoga alla loro latitudine.

( Ricchezze minerali. ) Le produzioni dell' America hanno alcune particolarità. La meno contrastabile è l'estrema abbondanza dell'oro e dell'argento, che trovasi anche sulla superficie della terra, ma principalmente nelle vene delle roccie schistose che compongono le Cordigliere del Chili, del Perù e del Messico. L'oro abbonda maggiormente nella prima regione; l' argento nell' ultima. A settentrione delle montagne del Nuovo-Messico, le pianure, le paludi e le piccole catene di roccie presentano assai sovente vasti depositi di rame. Prima però di chiedere perchè il nuovo continente si distingua per una sì grande ricchezza di metalli, sarebbe necessario il sapere se l' interno dell' Africa contiene simili re-

(1) V. *De-Humboldt, tableaux de la nature*, tom. I pag. 23. *traduction de M. Eyriés.*

gioni metallifere; se inferiori furon quelle che sussistevano in Asia e che presentemente sono esauste. Nel supporre poi che l' America abbia una decisa superiorità in tal genere, si deve confessare che la situazione delle sue miniere ed altre circostanze di geografia fisica non sono state descritte con tutta quella cura che si richiede per indicare una causa di questa superiorità.

(Regno animale.) Pare che in America, come in tutte le regioni del Mondo, le razze degli animali sieno proporzionate tanto pel loro numero quanto per la loro statura all' estensione della terra in cui sono nate. Il bue muschiato ed il bissonte nell' America settentrionale, lo struzzo Magellanico nell' America meridionale eguagliano nella statura le specie analoghe dell'antico continente; l'alce od il cervo della Nuova-California giunge ad una statura gigantesca; tutti gli altri quadrupedi, come il lama, il guanaco, lo yaguar, l' anti, sono inferiori in grandezza e in forza ai loro simili dell' Asia e dell' Africa.

(Vegetazione.) La vegetazione che dipende dall' umidità dimostra al contrario un' estrema forza nella maggior parte dell' America. I pini che ombreggiano la Colombia, ed il cui fusto s' inalza perpendicolarmente ad un'altezza di trecento piedi, meritano di essere considerati quai giganti del regno vegetale. Dopo questi meritano particolar menzione i platani ed i tulipieri dell' Ohio, che hanno perfino cinquanta piedi di circonferenza. Le terre basse dell' una e dell' altra America copronsi d' immense foreste. Ciò non ostante la nudità di una parte del Missuri, degli alti-piani del Nuovo-Messico, dei Lanos di Caracas, dei Campos-Parexis e dei Pampas, che vuol dire, di una quarta

parte di questo continente, ci deve trattenere dal prestar fede alle esagerate frasi di alcune descrizioni relative alla vegetazione dell'America.

(PARTICOLARITA' DEGLI ANIMALI EC.) Un fatto più positivo è la differenza assoluta di un gran numero di animali e di vegetabili Americani da quelli dell' antico Mondo. Ad eccezione degli orsi, delle volpi e delle renne che non temono la zona-glaciale; delle foche e de' cetacei abitatori di tutte le spiaggie, e de'filandri, probabilmente introdotti nel Perù da una colonia delle isole del grande Oceano, pare che tutti gli animali delle due Americhe formino specie particolari od almeno razze distinte. Perfin la renna Americana, od il *caribu* non fu giammai veduta in Siberia. L'*orignal* è una varietà del nostro alce; ma questo non oltrepassa le latitudini meridionali della Siberia. La stessa osservazione vien fatta ben anche sul gran montone selvatico, che, come si dice, sussiste nell'interno della California. Il bissonte ed il bue muschiato che pascolano dai laghi del Canadà fino ai mari della California, il cuguar e l' yaguar, i cui muggiti rimbombano dalle foci del Rio del Norte fino al di là dell' Amazone, l' anti od il tapir, debole abbozzo dell' elefante, il pecari ed il patira simili ai cinghiali, il cabiai, l' aguti, il paca ed altre specie che s' accostano al coniglio, i formicai, i tamandua, i tamanoari, tutti questi divoratori di insetti, il neghittoso e debole aï, l' utile lama colla vigogna, il leggiere sapajù, il vistoso parrucchetto ed il bello colibri, tutti differiscono essenzialmente da quegli stessi animali dell'antico continente, ai quali più s' avvicinano.

(ORIGINE DEGLI ANIMALI.) Questi animali particolari all' America formano, siccome quelli della

Nuova-Olanda, un tutt' insieme a parte ed evidentemente originario della terra che abitano. Si vorrebbe forse farci credere che il cuguar e loyaguar vi siano giunti a nuoto dall' Africa! Si pretenderebbe forse che il tuyù colle sue impotenti ale abbia traversato l'Oceano Atlantico? Nessuno certamente potrà sostenere che gli animali del Perù e del Messico abbiano potuto passare d' Asia in America, giacchè essi non avrebbero potuto vivere nella zona glaciale che avrebbero dovuto necessariamente traversare. Egli è parimente impossibile il supporre che tutti gli animali che sussistono sul globo sieno venuti dall' America. Non ci rimane dunque che il pensiero triviale d' un' immensa rovina di una vasta terra inghiottita dalle acque, e che una volta univa l' America alle parti temperate dell'antico mondo. Ma di siffatte congetture che non sono appoggiate ad alcun fatto storico ci dispensiamo di occuparci. Egli è dunque necessario l'ammettere la nascita delle razze animali d'America sul suolo medesimo ch'esse abitano presentemente (1).

(Caratteri fisici della specie umana.) Dopo di aver ammessa una creazione animale particolare all' America come alla Nuova-Olanda, dobbiamo noi riconoscere negli Americani una razza umana distinta d' origine? Noi non siamo obbligati ad esaminare una tal quistione estranea alla storia positiva: la storia non ascende fino a quest' epoca primitiva; ma considerando noi i caratteri fisici e gl' idiomi della razza Americana dobbiamo confessare come un fatto, che essa, qualunque ne sia la sua origine, forma in oggi una classe essen-

(1) *Mylius* de Origine animalium et emigratione gentium, pag. 56. *Genevae*, 1667. *Buffon* etc.

zialmente differente dalle altre porzioni del genere umano: tale verità venne dimostrata da una lunga serie d'osservazioni fisiologiche. Gl' indigeni di questa parte del globo sono generalmente grandi (1), di una costituzione forte, ben proporzionata e senza vizj di conformazione. Essi sono di color di bronzo o di un rosso di rame ferrugineo e similissimo alla cannella; la capigliatura nera, lunga, grossolana, lucente e scarsa; la barba rara e sparsa a ciocche (2), la fronte corta, gli occhi lunghi coll' angolo rivolto in alto verso le tempia, le sopracciglia eminenti, i pomelli delle gote sporgenti, il naso alquanto schiacciato ma risentito, le labbra estese, i denti stivati ed aguzzi, nella bocca

(1) *Blumenbach*, de Varietate, pag. 257.

(2) Nelle considerazioni generali sulle nazioni indigene dell' America che trovansi nel primo volume della Geografia Universale pubblicata da Mentelle e Malte-Brun, si dice decisamente che gli Americani *non hanno barba*. Ora però si conviene che gli abitatori della zona-torrida dell' America meridionale ne hanno generalmente un poco, e ch' essa aumenta allorchè vien rasa; ciò non ostante molti sono privi affatto di barba e di peli. Galeno (*Viaje al Estrecho de' Magellane*, pag. 331), ci dice che fra i Patagoni trovansi molti vecchi che hanno la barba, ma corta e rara. Quasi tutti gli Indiani ne' contorni del Messico portano piccole basette, che alcuni moderni viaggiatori trovarono altresì fra gli abitatori della costa nord-ovest dell' America. Nel radunare e nel confrontare tutti i fatti si ha che gli Indiani divengono più barbuti a misura che s' allontanano dall' equatore. Dobbiamo poi avvertire che una tale apparente mancanza di barba non è un carattere che appartenga esclusivamente alla razza Americana, poichè molte orde dell' Asia orientale, gli Aleuti ed in ispecie alcune popolazioni di Negri Africani ne hanno sì poca che ne pajono affatto privi. I Negri del Congo ed i Caraibi, due razze di uomini robustissimi, e spesse volte di una struttura colossale, provano che è un sogno fisiologico il credere che un mento imberbe sia un indizio certo della degenerazione e della debolezza fisica dell' umana specie.

una dolce espressione che contrasta con uno sguardo fosco, severo ed anche duro; la testa quadra, la faccia larga, ma non piatta e che s'assottiglia verso il mento; i lineamenti veduti in profilo sporgenti e profondamente scolpiti; il petto alto, le coscie grosse, le gambe arcate, i piedi grandi e tutto il corpo membruto (1). I primi Indiani che si sono presentati a Colombo, disegnati nella Tavola n. 2, dell' egregio pittore già da noi più volte, ma non mai bastantemente commendato, sig. Palagi, ci fanno conoscere con esattezza quei caratteri fisici che sogliono distinguere gli abitatori del Nuovo-Mondo.

L'anatomia ci fa altresì conoscere nel loro cranio gli archi delle ciglia più risentiti, le orbite più profonde, i pomelli più rotondi e meglio disegnati, le tempia più unite, le mascelle inferiori meno disgiunte, l'osso occipitale meno convesso e la linea del volto più inclinata di quella de' Mongolli, coi quali furon qualche volta confusi. La forma della fronte e del vertice dipende ordinariamente da sforzi artifiziali (2); ma indipendentemente dall' uso di sfigurare la testa dei figliuoli, non v' ha razza sul globo nella quale l' osso frontale sia più depresso indietro (3). Il cranio è d' ordinario leggiero.

(ANOMALIE). Tali sono i caratteri generali e distintivi di tutte le nazioni Americane (4) ad ec-

(1) *Blumenbach*, pag. 146, 183, 194, 283. *De-Humboldt*, Essai pol. sur la Nouvelle-Espagne, Tom. I pag. 384; ed in 8:° *Felix de Beaujour* Aperçu des Etats-Unis, pag. 173.

(2) *Blumenbach*, pag. 218.

(3) *A. De-Humboldt*; tom I. 397. 398.

(4) V. *G. Forster*, Voyage aux côtes nord-ovest de l'Amérique, III., 65. *Vater*, sur la population de l' Amérique, 62 e 63. *Ulloa* Notice hist. et phys. sur l' Amérique méid. II.

cezione forse di quelle che occupano le regioni polari alle due estremità (1). Gli Esquimò iperborei ed i Puelchi meridionali sono al di sotto della statura mezzana, e presentano ne' loro lineamenti e nella loro conformazione la più grande somiglianza coi Samojedi (2), gli Abiponi, e più ancora i Patagoni al mezzodì hanno, come riferisce Malte-Brun, una statura gigantesca (3). Questa costitu-

(1) Se la mano della natura, non ha seguito, siccome pare, che un solo modello nel formare in America l' umana figura, l' immaginazione ha creato varj e bizzarri fantasmi. Ci fu raccontato che diverse provincie erano abitate da Pigmei alti tre piedi, e che tal altra contrada produceva de' giganti di enorme grandezza. Alcuni viaggiatori riferirono di aver veduti alcuni popoli monoculi, ed altri pretesero di avere scoperti degli uomini senza testa, i quali avean gli occhi e la bocca sul petto. Inutilmente però si cercarono i mostri descritti da questi viaggiatori e si sa presentemente che le provincie, in cui essi credevano di aver trovati abitatori di una forma sì straordinaria, sono abitate da popoli che non differiscono dagli altri Americani.

(2) *Hearne*, Voyage a l'Océan du nord; 157. *Charlevoix*, 45.

(3) Le relazioni de' viaggiatori che hanno visitati questi popoli differiscono in punti sì essenziali, e sono mischiate di tante circostanze evidentemente favolose, ch' egli è impossibile il prestar alle medesime intera fede. Da un altro canto, alcuni navigatori distinti pel loro discernimento ci hanno assicurati che i Patagoni, grandi e ben fatti, non giugnevano a quella grandezza straordinaria da farne una razza distinta dagli altri abitatori della terra. Secondo il commodoro Byron, che passò lo stretto nel 1764, la grandezza ordinaria de' Patagoni è di otto piedi, e molti oltrepassano anche questa misura. I capitani Wallis e Carteret che gli hanno realmente misurati nel 1766, riferiscono che essi hanno sei piedi e che alcuni giungono fino ai sei piedi e sette pollici. Pare che quest' ultimi sieno quelli la cui grandezza venne esagerata nel 1764, poichè essi avevano ancora le collane e la flanella rossa che ricevettero in dono dal commodoro Byron. Il signor di Bougainville li misurò nuovamente nel 1767, e la sua relazione

zione forte e nerboruta, congiunta ad una forma segaligna, si trova in qualche maniera fra gli abitatori del Chili, fra i Caraibi delle pianure del Delta dell'Orenoco fino alle sorgenti del Rio Bianco (1), e fra gli Akansa che sono i più bei selvaggi di questo continente (2).

(COLORI DELLA PELLE.) I ragionamenti sulle cagioni delle varietà de' colori dalla pelle umana qui non valgono contra l osservazione, poichè lo stesso colore di rame e di bronzo è comune, eccettuata una quasi insensibile gradazione, alla generalità delle nazioni Americane, senza che il clima, il suolo o la maniera di vivere vi abbiano la più piccola influenza. Gli Indiani che nella zona-torrida abitano gli alti-piani più elevati della Cordigliera del-Ande; quelli che sotto i 45 di latitudine australe vivono di pescagione fra le isole dell'arcipelago de'Chonos, sono di color di rame come quelli che sotto di un cielo ardente coltivano i banani nelle più strette e profonde valli delle regioni equinoziali. Bisogna aggiugnere a ciò che gli Indiani montanari sono vestiti, e lo erano lungo tempo prima

s'avvicina di molto a quella di Wallis. Dom Ibagnez d'Echavarvi, autore assai ve ritiero e giudizioso, che passò molti anni a Buenos-Ayres, dice che molti testimonj di vista, i quali vissero cogli Indiani dell'estremità meridionale dell'America, i gliene diedero un'esatta descrizione, e che questi popol non differiscono nella statura dagli Spagnuoli. Finalmente Falkener che pel corso di quarant'anni dimorò in qualità di Missionario nelle parti meridionali dell'America narra che i Patagoni od i *Puelchi* sono un popolo di grande statura, ma che quantunque egli abbia veduto molte persone delle differenti popolazioni di Indiani meridionali, pure non ha mai udito parlare di quella razza di giganti, de' quali si è fatta menzione da alcuni viaggiatori.

(1) *Carlevoix*, VI.; 165.

(2) *A De-Humboldt*, I.; 384.

della conquista, mentre gl'indigeni che vanno errando nelle pianure sono del tutto nudi, e per conseguenza sempre esposti ai raggi perpendicolari del sole. Da per tutto si scorge che il colore dell' Americano dipende pochissimo dalla posizione locale nella quale lo vediamo attualmente; e giammai, in una medesima persona, le parti del corpo coperte sono meno brune di quelle che trovansi in contatto con un' aria calda ed umida. I fanciulli non sono mai bianchi quando nascono; ed i Cacichi Indiani che vivono agiatamente, che stanno vestiti nell'interno delle loro case hanno tutte le parti del loro corpo ad eccezione dell' interno delle mani e della pianta de'piedi, di una medesima tinta rossa-nereggiante o di rame.

(La razza americana è unica). Questi caratteri fisiologici avvicinano certamente la razza Americana a quella de' Mongolli, i quali popolano il settentrione ed il levante dell' Asia; ma questo avvicinamento che consiste nel colore non si estende alle parti più essenziali, quali sono il cranio, i capelli ed il profilo della faccia. Se, nel sistema dell' unità della specie umana, si vuol considerare la razza Americana come un ramo della razza Mogolla, sarà d'uopo supporre che pel corso di una infinità di secoli, essa sia stata separata dal suo tronco e sottoposta alla lentissima azione di un clima particolare.

(Osservazioni sulla lingua). Le lingue, dopo i caretteri fisiologici sono i più certi contrassegni dell' origine comune dei popoli. Nelle lingue dell' America si credette di trovare la sole prove positive di una emigrazione di nazioni Asiatiche, alle quali il Nuovo-Mondo sarebbe debitore della sua popolazione. Smith Barton fu il primo che diede a tale ipotesi una certa probabilità confrontando

un gran numero di parole prese dai varj idiomi Americani ed Asiatici (1). Queste analogie, siccome pur quelle che furon raccolte dall'abate Hervas (2) e da Vater (3) sono in troppa quantità per poter essere considerate come un puro giuoco del caso; ma, come lo stesso Vater dimostra, esse non provano che comunicazioni isolate e trasmigrazioni parziali. La concatenazione geografica manca loro quasi interamente; e senza tale concatenazione, come se ne farà la base di una conclusione! Malte-Brun però dopo di aver esaminate le ricerche de' dotti suddetti e di avere, com' egli dice, scoperta la concatenazione geografica di molte parole principali che si sono propagate dal Caucaso e dall' Ural fino alle Cordigliere del Messico e del Perù, erasi quasi determinato a sostenere l'origine puramente asiatica delle principali lingue d'America. Ma più attaccati, egli prosegue, all' interesse della verità, noi non staremo a fondare sulle nostre osservazioni un' asserzione di sì grave importanza; ma diremo francamente che le analogie fra gli idiomi dei due continenti, benchè giunte colle nostre ricerche ad un nuovo grado di certezza, non ci autorizzano però che a trarre alcune conclusioni il cui resultamento si è " che alcuni idiomi Asiatici penetrarono in America, ma che la massa delle lingue parlate in questo continente presenta, al pari della razza degli uomini che le parlano, un carattere distinto ed originale ,,. L'eruditissimo geografo nelle dette sue considerazioni sull'origine degli Americani osservò diffusamente e con somma diligenza l'estensione e l'analogia de'varii idiomi di tutta l'America.

(1) *Smith, Barton*, New Views, etc.
(2) *Hervas*, Dictionnaire polyglotte, pag. 38 etc.
(3) *Vater*, de la population de l'Amerique, pag. 155.

Se la storia delle lingue Americane non ci conduce che a vaghe congetture; i costumi, le usanze, le tradizioni, i monumenti ci somministreranno essi forse più sicuri indizj?

(Antichi monumenti Americani). Allorchè gli Europei conquistarono il Nuovo-Mondo, l'incivilimento era concentrato in alcune parti della grande catena degli alti-piani e delle montagne. L'Anakuac rinchiudeva lo stato dispotico del Messico o Tenochtitlan co' suoi tempj bagnati di sangue umano, e Tlascala, popolato di non meno superstiziosi repubblicani. I Zaqui, specie di pontefici-re governavano dal seno della città di Condinamarca le montagne della Terra-Ferma, mentre che i figli del sole regnavano sulle valli elevate di Quito e di Cuzco. Fra questi limiti il viaggiatore s'incontra tuttavia in numerose rovine di palazzi, di templi, di bagni e di pubblici alberghi (1). Fra questi monumenti, i soli *teocalli* de' Messicani ci richiamano l'idea d'un' origine Asiatica: questi consistono in piramidi circondate da altre più piccole piramidi, siccome sono i templi piramidali de' Bragmani, e quelli del regno di Siam.

Gli altri monumenti ci parlano in un linguaggio affatto inintelligibile. Le figure, probabilmente geroglifiche, di animali, di stromenti scolpite sulle roccie ne' contorni di Casiquiari, i campi o forti quadrati scoperti sulle sponde dell'Ohio non ci somministrano alcun indizio. La dotta Europa non ha giammai avuto alcuna notizia dell'iscrizione in caratteri Tartari, che per quanto si diceva, era stata trovata nel Canadà e mandata al conte Maurepas (2). Si citano ben anche altri monumenti

(1) *A. De-Humboldt*, Vue et Monumens des Cordillieres.
(2) *A. De-Humboldt*, Ansichten, pag. 79.

di una natura assai dubbiosa. Si dice che le pitture de' Tultequi, antichi conquistatori del Messico indicassero chiaramente il passaggio di un gran braccio di mare; ma una tale assersione, dopo che disparvero le prove, deve inspirare pochissima confidenza (1). Le pitture Messicane che sussistono tuttavia hanno un carattere sì oscuro, e sì vago che sarebbe somma arditezza il volerle considerare quali storici monumenti.

(COSTUMI ED USANZE.) I costumi e le usanze sono troppo dipendenti dalle qualità generali dello spirito umano e dalle circostanze comuni a molti popoli per poter servire di base ad un'ipotesi storica. I popoli cacciatori, i popoli pescatori seguono necessariamente la stessa maniera di vivere. Se i Tungusi mangiano la carne cruda e soltanto seccata dal fumo, se fanno consistere la loro vanità nel punteggiar sulle guancie de' loro fanciulli alcune linee o figure in color azzurro o nero; se riconoscono la traccia della loro selvaggina dalla piegatura del più piccolo filo d'erba, queste sono cose comuni a tutti gli uomini nati ed allevati nelle medesime circostanze. Ciò però che merita maggior considerazione si è il vedere le donne Tunguse ed Americane convenire nell'uso di coricare i loro nudi figliuoli in un mucchio di legne marcite e polverizzate (2); non pertanto gli stessi bisogni e le stesse località potrebbero ancora spiegare una tale rassomiglianza. Un' altra cosa degna d'osservazione si è che gli antichi Sciti abbiano avuto, co-

(1) *Botturini*, Idea di una storia del Messico, citata da *Vater*.

(2) *Georgi*, Peuples de la Russie; pag. 24. *Long* Voyages dans le Canada, pag. 54, (in Inglese).

me gli Americani, l'uso di levare ai loro nemici la pelle della testa unitamente ai capelli, benchè a dir vero la ferocia abbia da per tutto inspirato agli uomini simili eccessi. Un certo numero d'analogie più importanti ricongiugne il sistema religioso ed astronomico de' Messicani e de' Peruviani a quelli dell'Asia. Nel calendario degli Aztequi, come in quello de' Calmucchi e dei Tartari, i mesi sono indicati coi nomi degli animali (1). Le quattro grandi feste de' Peruviani coincidono con quelle de' Cinesi; gli Incas, siccome gli Imperatori della Cina, coltivavano colle proprie mani un certo spazio di terreno. I geroglifici e le cordelle che sono in uso fra gli antichi Cinesi ci rappresentano in maniera sorprendente la scrittura figurata de' Messicani ed i *quipos* del Perù. Finalmente tutto il sistema politico degli *Incas* Peruviani e de' *Zaqui* di Condinamarca era fondato sull'unione del potere civile ed ecclesiastico nella persona di un Dio incarnato (2).

Senza attaccare a queste analogie una decisiva importanza, si può dire che l'America dimostra sì nelle sue lingue che ne' suoi costumi l'impronta di antiche comunicazioni coll'Asia. Ma queste comunicazioni dovettero essere anteriori allo sviluppo, alla credenza ed alla mitologia che regnano presentemente ne' popoli Asiatici. Senza ciò, i nomi di alcune divinità sarebbero stati trasportati dall'uno all'altro continente.

(1) *A De-Humboldt*, Vues et Monumens.

(2) *Fischer*, Conjectures sur l'origine des Américains; dans *Pallas*, Nouveaux Mémoires sur le Nord, tom. III pag. 289, 322; copiés dans *Schérer*, Recherches historiques et géographiques sur le Nouveau-Monde. *Paris*, 1777.

Nessuna tradizione Americana rimonta all'epoca infinitamente lontana di queste comunicazioni. I popoli dell' America meridionale non hanno quasi alcuna storica memoria, e le tradizioni delle nazioni settentrionali si limitano ad indicare la regione in cui scaturiscono le sorgenti del Missurì, del Colorado e del Rio-del Norte, come puranche la patria di un grandissimo numero di tribù. Malte-Brun dopo di aver asserito nelle citate osservazioni sull' origine degli Americani, che la popolazione, per quel che sembra, dal settimo fino al decimo terzo secolo riflnì continuamente verso il mezzodì e verso il levante, passa a parlare diffusamente delle trasmigrazioni de' popoli Americani, delle ipotesi sul punto di loro partenza, e delle tradizioni diverse che provano la grande emigrazione delle tribù Americane dal settentrione. Ma in ultima analisi conchiude poi questo eruditissimo geografo che le tradizioni, i costumi, le usanze, gli idiomi rendono assai probabili le invasioni delle nazioni Asiatiche nel nuovo continente; ma che tutte le circostanze concorrono altresì a portare l' epoca di questi avvenimenti fin nelle tenebre de' secoli anteriori alla storia. L' arrivo di una colonia di Malesi mischiata di Madagassi e d' Africani è un avvenimento verisimile, ma inviluppato in una più densa oscurità. La massa degli Americani è indigena.

Dopo di aver brevemente esposte le ricerche e le congetture delle più dotte persone sull' origine degli Americani, sarebbe uno stancare inutilmente i nostri leggitori se volessimo analizzare lungamente tutte le opinioni che furono proposte su di tale oggetto. Basti il dire che tutto fu immaginato, da chi si sforzava di dare agli Americani un' origine A-

siatica. E chi sa mai che un giorno l' America orgogliosa del suo incivilimento non si creda anch'essa d'essere la culla del genere umano? Due dotti degli Stati-Uniti banno di già sostenuto che le tribù settentrionali dell'Asia potevan ben essere i discendenti degli Americani, come questi delle prime (1).

(CONSIDERAZIONI GENERALI SUL COSTUME DELLE NAZIONI INDIGENE DELL' AMERICA.) Assai più vantaggioso che l' investigare l'occulta origine degli abitatori del Nuovo-Mondo, sarà per essere ai nostri leggitori il trattenerli brevemente facendo alcune generali considerazioni sul carattere e sui costumi delle nazioni indigene di questo continente. Dopo di aver noi alquanto parlato della fisica costituzione e della varietà della specie degli Americani, passeremo primieramente a far qualche cenno sulla durata comune della loro vita.

(DURATA DELLA VITA E MALATTIE.) Essa deve variare considerabilmente secondo la diversità dei climi e della maniera con cui questi popoli si nutrono. Sembra però che essi in ogni luogo vadano esenti da moltissime infermità che sogliono affliggere le nazioni incivilite, non conoscendo eglino alcuna di quelle malattie che derivano immediatamente dal lusso o dalla infingardaggine. Ma se le malattie nello stato selvaggio sono in più piccol numero, sono però più violente e più funeste; poichè gli uomini in questo stato non avendo alcuna previdenza, ed essendo precarj i loro mezzi di sussistenza, e passando essi sovente dall' estrema penuria alla più grande abbondanza, ne segue che la loro eccessi-

(1) *Bernard Romans*, Natural History of Florida, New-York, 1776, *Jefferson*, Notes on Virginia, pag. 162.

va voracità in una di queste situazioni, e la rigorosa loro astinenza nell'altra, sian di grandissimo nocumento alla salute de' selvaggi che in certi tempi è alterata dai patimenti della fame per la mancanza degli alimenti ed in altri dalle indigestioni per la troppa quantità de'medesimi. Le malattie che derivano da siffatti inconvenienti sono molte e fanno perire un gran numero di persone sul fiore della loro giovanezza. Eglino sono altresì assai soggetti alla consunzione, alla pleurisia, all'asma, alla paralisia, e per quanto si può dedurrre dalle molte osservazioni che furono fatte su di tale oggetto, la durata comune della vita umana è più corta fra i selvaggi che fra i popoli inciviliti.

(Il così detto mal Francese.) Sembra poi che la malattia formidabile, il flagello più terribile, con cui il cielo irritato ha voluto castigare in questa vita la dissolutezza, sia stata particolare agli Americani, i quali col comunicarla ai loro conquistatori, si sono largamente vendicati delle gravi ingiurie che questi hanno loro fatte; ed una tale calamità ha forse compensato tutti i vantaggi che l'Europa ha cavato dalla scoperta del Nuovo-Mondo. Questa malattia prendendo il suo nome dal paese in cui forse diffuse per la prima volta il suo pestifero veleno, oppure dal popolo che il primo ne infestò l'Europa, venne da noi generalmente appellata *mal Francese*.

(Intendimento e carattere.) Le facoltà intellettuali delle più selvaggie tribù dell'America sono estremamente limitate: la loro attenzione ed i loro pensieri sono rinchiusi nel piccol cerchio degli oggetti che interessano immediatamente la propria conservazione od il godimento presente: tuttociò che ne oltrepassa la circonferenza sfugge ai loro sguardi od è loro

del tutto indifferente. L' arte del calcolo è affatto ignota a molte popolazioni d' America; e trovansi selvaggi che non sanno contare che fino al tre, e che non hanno alcun termine per distinguere un numero superiore. Ciò non ostante, allorquando cominciano a conoscere una grande varietà d'oggetti, e che hanno frequenti occasioni di considerarli unitamente o separatamente, essi si perfezionano nella cognizione de' numeri in maniera che lo stato dell'arte del calcolo può esser riguardato come una regola per conoscere i gradi del loro progresso nell'incivilimento. L'esercizio dell'intelletto delle più rozze tribù è sotto altri riguardi anche più limitato, non conoscendo essi alcuna idea astratta, e non occupando il loro raziocinio che in cose puramente sensibili. L'inanimata fisionomia di questi selvaggi, il loro sguardo fisso e senza espressione, la fredda loro disattenzione sono una prova bastante dell' inazione del loro spirito; e questi difetti fecero una tale impressione sull'animo di quei forse troppo ignoranti Spagnuoli che per la prima volta gli osservarono, che fu necessaria tutta l'autorità di una bolla pontificia per convincergli che li Americani appartenevano alla specie umana, e che perciò dovevano godere di tutti i diritti dell'uomo. Ma se anche le persone più illuminate di quel che furono i primi scopritori dell'America si maravigliarono di trovare nelle più selvaggie nazioni uomini poco diversi dalle bestie, essi ebbero pure la consolazione di vedere abitatori di altre contrade, ai quali la necessità di procurarsi i mezzi di loro sussistenza sviluppò il loro ingegno ed assottigliò la loro immaginazione. Gli indigeni del Chilì e del settentrione dell'America, che abitano le regioni temperate dei due distretti

di questo gran continente, sono tutti popoli di uno spirito coltivato ed esteso in confronto di quelli che stanno sulle rive del Maranon e dell'Orenocko. Le loro occupazioni sono più variate, il loro sistema di polizia e di guerra è meglio disposto e le loro arti sono in maggior numero. Nulladimeno anche le facoltà intellettuali di questi popoli sono estremamente limitate; poichè quand'essi non sono impiegati in qualche operazione appartenente alla guerra od alla caccia, consumano il loro tempo in una stupida indolenza. Que'popoli però che vivono sotto rigidi climi prendono le loro precauzioni per procurarsi una sicura sussistenza; ma anche fra questi si vede predominare lo spirito d'infingardaggine e d'insociabilità dello stato selvaggio; ed il lavoro, siccome cosa vergognosa ed umiliante, è lasciato per la maggior parte delle donne.

(Matrimonj e condizioni delle donne; educazione de' figliuoli.) Fra le più barbare tribù Americane l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a certe regole. Sembra generalmente che in quelle contrade, nelle quali i mezzi di sussistenza sono in piccol numero, l'uomo si limiti ad una sola moglie; ne' climi più caldi e più fertili la facilità di procurarsi la sussistenza congiunta all'influenza del clima porta gli abitatori ad accrescere il numero delle loro mogli: in alcuni paesi il matrimonio dura tutto il tempo della vita; in altri il capriccio e la leggerezza, che formano il carattere naturale degli Americani, fan sì che pel più lieve motivo, e sovente senza averne alcuno essi ne rompano il nodo. In molte nazioni dell'America il contratto nuziale è un semplice contratto di vendita, e si suole considerare la moglie come una schiava comperata e vien trattata

come una bestia da soma. Il destino di queste infelici è sì terribile in alcuni paesi dell'America che si son vedute non poche divenir barbare per tenerezza materna, togliendo la vita alle proprie figlie per risparmiar loro l'intollerabile schiavitù alla quale eran per essere condannate. A tale tiranna oppressione deesi attribuire la poca fecondità delle donne delle selvaggie nazioni. A ciò si aggiunga che la frequente penuria, alla quale gli Americani sono esposti per la stupida loro indolenza, ponendoli quasi nell'impossibilità di trovare i necessarii alimenti, li porta spesse volte ad abbandonare o ad uccidere i proprj figliuoli. Con tutto ciò gli Americani non mancano di portare affezione a chi hanno dato la vita, poichè fintantochè la debolezza de' fanciulli esige soccorsi, i genitori sentono fortemente l'istinto della natura, ma tosto che i figli sono giunti in età da poter provvedere ai loro bisogni essi lascian loro una intera libertà, e questi divengono padroni assoluti delle loro proprie azioni. In una capanna Americana il padre, la madre ed i figliuoli vivono insieme come persone unite dal caso: il giovane americano che non soffre alcun impaccio non dimostra sovente alcuna riconoscenza a'suoi genitori; e qualche volta li tratta con tanto disprezzo e con tanta crudeltà, che quelli che ne furono testimonj, rimasero inorriditi (1).

(1) Qui dobbiamo avvertire che i fatti, che generalmente vengon riportati in prova di quanto si è asserito, derivano piuttosto da un principio di una forse mal intesa pietà, che da un cuore insensibile e crudele. Quando un Americano è decrepito, o è tormentato da una incurabile malattia, egli vien tolto di vita dai proprj figliuoli. Si è trovato che una tale costumanza domina fra le nazioni selvaggie dalla baja di Hudson fino al Rio-de-la-Plata.

(Occupazioni). L' uomo non si è forse giammai mostrato in un stato tanto selvaggio, quanto nelle vaste pianure dell' America meridionale. I Topayer del Brasile, i Quaxero di Terra-Ferma, i Caigua, i Maxo ed alcuni altri popoli del Paraguai non conoscono assolutamente alcuna specie di coltivazione. Le radici prodotte spontaneamente dalla terra, le frutta ed i semi che essi raccolgono ne' boschi, le lucertole e gli altri rettili servono loro di nutrimento durante una parte dell'anno, e vivono di pescagione nel rimanente. Alcune tribù hanno l' arte di conservare il pesce facendolo seccare od affumicare a lentissimo fuoco. Ma non ci sono che i popoli che vivono lungo i grandissimi fiumi che possano sussistere in sì fatta maniera; gli altri sono sforzati a ricorrere alla caccia, e questo esercizio forma la principale loro occupazione; e siccome esso esige forza e destrezza, così vien considerato tanto onorevole quanto è necessario. Tutti i mezzi immaginati dagli uomini per sorprendere e distruggere gli animali sono noti agli Americani; e quando essi intraprendono una caccia, escono da quell' indolenza che loro è cotanto naturale, e divengono attivi, costanti, infaticabili. La loro sagacità nello scoprire la preda eguaglia la loro destrezza nell' ucciderla; tutte le loro facoltà essendo costantemente dirette verso questo oggetto dimostrano molta invenzione, ed i loro sensi hanno acquistato un grado incredibile di delicatezza.

L' agricoltura poi di quegli indigeni che l' esercitano non è nè estesa, nè penosa, poichè essi limitano l' industria nel coltivare certi vegetabili che in un suolo ricco e sotto un clima caldo vengono facilmente a maturità. Due circostanze comuni a tutte le azioni selvaggie del Nuovo-Mondo, concorsero unitamente a quelle già da noi accennate non solamente a

rendere imperfettissima la loro agricoltura, ma ben anche a ristrignere la loro industria in tutte le loro operazioni, e queste fanno la mancanza degli animali domestici, e l'ignoranza, ad eccezione dell'oro, de'metalli: i mezzi ch' esse avevano immaginati per supplire a tali mancanze erano estremamente grossolani.

(Stato della società, guerra, spirito di vendetta). Gli indigeni dell' America sono divisi in piccole comunità indipendenti, le quali non sono sovente composte che di duecento o trecento persone, e che ciò non ostante occupano qualche volta paesi più considerabili di alcuni regni d' Europa. Le distinzioni che derivano dalle qualità personali sono le sole che si conoscano. Ne'grandi pericoli e negli affari difficili i selvaggi consultano i più anziani e ne seguono i consigli; quando voglion muover guerra, la persona più nota pel suo coraggio si pone alla testa della gioventù e la conduce alla pugna; ed allorchè intraprendono una caccia, il più valente ed il più fortunato cacciatore regola tutti i loro movimenti. Ma ne'tempi tranquilli, in cui non ci ha più alcuna occasione manifestare questi talenti, non si conosce neppure alcuna specie di preminenza. Il sentimento d' indipendenza è sì profondamente scolpito nel cuore degli Americani che nulla può cancellarlo. Molti abitatori del Nuovo-Mondo dacchè videro d'essere trattati come schiavi dagli Spagnuoli si uccisero per disperazione.

Fuori dunque del caso, in cui le tribù Americane uniscono le loro forze pel comune interesse, non si vede fra di esse alcuna traccia di politica unione, non si scorge forma alcuna di governo, e nè anche alcuna idea di potere giudiziario, poichè il diritto di vendicarsi appartiene ad ogni persona. Allorchè si commette qualche violenza, o si sparge

sangue, i parenti e gli amici vendicano l' offeso o la vittima, e ricevono la riparazione offerta dal colpevole; e siccome si crede che sia cosa vergognosa il lasciare un' ingiuria impunita, così il desiderio di vendetta è implacabile ed eterno. Le piccole tribù disperse sul continente dell' America trovansi continuamente impegnate le une contro le altre in crudeli ostilità. Benchè l' idea di una proprietà appartenente ad un solo individuo sia loro affatto estranea, pure anche i più rozzi Americani conoscono il diritto che ciascuna comunità ha sui proprj suoi dominii, e quindi invigilano colla più gelosa attenzione che non venga distrutta la salvaggina entro quell' estensione di terreno in cui essi cacciano. L' interesse però non è il più frequente, nè il più potente motivo delle continue ostilità che sussistono fra le selvagge nazioni: bisogna cercarne la principale cagione in quella sete di vendetta che gli arde continuamente. Il desiderio di vendicarsi è il primo e quasi l' unico principio che un selvaggio pensa d' imprimere nell' anima de' suoi figliuoli; e tale sentimento cresce con essi a misura che avanzano in età ed acquista un grado di forza affatto ignoto agli uomini le cui passioni sono distrutte ed infievolite dalle varietà de' gusti e delle occupazioni. Crudelissimi sono i tormenti ch' essi fanno soffrire ai loro prigionieri prima di privarli di vita; e siccome egli è impossibile di potere giammai sopire la vendetta nel cuore di un selvaggio, gli Americani divorano qualche volta le vittime ch' essi hanno orribilmente straziate. L' idea di una sì fiera costumanza è incorporata, per così dire, colle formule stesse della lingua. Allorchè gli Irochesi vogliono esprimere la deliberazione presa di far guerra ad una nazione nemica, essi dicono: *andiamo e mangiamo que-*

*sta nazione*. Tale uso è sì profondamente radicato nell' anima degli Americani, che esso sussiste pur anche nel Messico, uno degli imperi inciviliti del Nuovo Mondo, e se ne scopersero perfino alcune traccie fra gli abitatori anche più dolci dell' impero del Perù.

(Prova). Siccome non v' ha guerriero Americano, la cui costanza non possa esser messa a dure e penose prove; così il principale scopo dell' educazione nel Nuovo-Mondo consiste nel prepararvi gli uomini fino dalla tenera età. I giovani Americani disputano fra di loro per dimostrare maggior tolleranza ne' patimenti: vedonsi sovente un giovane ed una fanciulla intrecciare le loro nude braccia e porre fra le stesse un carbone acceso per vedere chi sarà il primo a gettarlo. Allorchè un giovane sta per essere ammesso nella classe de' guerrieri, od allorchè un guerriero deve esser innalzato alla dignità di capitano, il coraggio e la costanza di lui sono sottoposti alle terribili prove del fuoco, delle percosse, degli insulti; e se dimostra la più piccola impazienza o dà il menomo segno di sensibilità egli è disonorato ed escluso per sempre come indegno dell' onorevole impiego a cui aspira.

(Abiti ed ornamenti). Quando si scopersero le parti meridionali dell' America non si videro popoli selvaggi coperti d' abiti. La natura non avea loro insegnato che ci fosse qualche indecenza nel mostrarsi interamente nudi. Ma benchè essi fossero in questo stato di nudità non tralasciavano però d' assettare i loro capelli in molte differenti maniere, d' appendere alle loro orecchie, ai loro nasi ed alle loro guancie pezzetti d' oro, conchiglie e brillanti pietre, e di disegnare sulla loro pelle una moltitudine di varie figure. Gli Americani meridionali

conservano tuttavia queste usanze ed hanno una singolare inclinazione a cangiare le forme naturali del loro corpo. Le operazioni necessarie a tale oggetto cominciano appena nato il fanciullo: alcune nazioni col comprimere le molli e flessibili ossa del cranio appianano la corona della testa alla quale altri popoli soglion dare la forma di un cono o di un quadrato, esponendo sovente con questi violenti sforzi ad un evidente pericolo la vita de' loro figliuoli.

Allorchè un guerriero cerca d'essere ammesso nel consiglio della sua nazione o di esser capitano, ei cerca con ogni cura di abbellire la sua persona co' più preziosi ornamenti, essendo questi riservati agli uomini; e le donne di molte tribù sono obbligate a passare una gran parte del loro tempo nell' abbigliare e nel dipingere i loro mariti. Quest' ultima usanza non è che un ingegnoso mezzo di rimediare ai principali inconvenienti di un clima spesse volte ardente ed umido all' eccesso. Tutti i popoli che non si coprono d'abiti ungono i loro corpi col grasso degli animali, o con gomme viscose, o con olj di varie specie, e per tal modo impediscono una traspirazione troppo abbondante. Essi mischiano differenti colori alle materie untuose che adoperano, e coprono i loro corpi con questa composizione, la quale non solamente difende la loro pelle dal penetrante calore del sole, ma ne allontana ben anche col suo odore quegli sciami innumerabili d' insetti che abbondano nei boschi e nelle paludi principalmente de' climi caldi.

(Abitazioni.) Il primo oggetto che, dopo ciò, occupa l' attenzione del selvaggio è l' abitazione. Nulladimeno alcune tribù dell' America sono tuttavia sì rozze e sì poco lontane dalla semplicità primitiva della natura, che non hanno alcuna specie di ca-

panna. Que' selvaggi che ne compongono sogliono formare un coperto coi rami e colle foglie dei più folti alberi per ripararsi dagli ardenti raggi del sole: in tempo di pioggia si ricoverano negli antri formati dalla natura o scavati colle proprie mani: altri non avendo stabile domicilio, vanno errando nelle foreste alla caccia della selvaggina, ed alloggiano temporariamente in capanne ch'essi costruiscono con facilità ed abbandonano senza dispiacere. Gli abitatori delle vaste pianure inondate dalla escrescenza de' fiumi durante le pioggie, che cadono periodicamente fra i tropici, fabbricano capanne sopra basi elevate, o le collocano fra i rami degli alberi. Anche la costruzione delle case de' popoli più industriosi, e che avevano stabile domicilio allorchè gli Europei scopersero l' America, era estremamente semplice e grossolana: queste case consistevano in miserabili capanne di forma oblonga o circolare, con porte sì basse da non potervi entrare se non curvandosi fino a terra, senza finestre e col tetto forato nel mezzo per lasciare l' uscita al fumo: ve n' erano però delle ampie abbastanza per contenere 80 o 100 persone di differenti famiglie, intorno sovente ad un fuoco comune, senza alcuna specie di separazione fra gli spazj che ciascuna di esse occupava.

(Armi.) Le armi de' selvaggi dell' America sono mazze di legno pesanti, pali induriti al fuoco, lancie colla punta armata di selce o di osso, l'arco, le freccie e la frombola.

(Industria.) Il capo d' opera dell' arte di questi selvaggi consiste nella costruzione delle loro canoe. Un esquimau chiuso nel suo battello d' osso di balena, coperto d' ambe le parti di pelle di vitello marino, può affrontare tutti i pericoli dell' Oceano tempestoso, allorchè la sterilità del

suo paese lo sforza a cercare la necessaria sua sussistenza. Gli abitatori del Canadà s'avventurano sui loro fiumi e sui loro laghi, ed intraprendono lunghissimi viaggi in battelli fatti di scorza d'albero, e sì leggieri che due uomini possono portarli allorchè i bassi fondi o le cateratte interrompono la navigazione. Gli indigeni delle isole e del continente meridionale si fabbricano delle canoe scavando a gran fatica il tronco di un grosso albero, e se ne servono con tanta destrezza che gli Europei rimasero sorpresi della rapidità dei loro movimenti. Le piroghe o battelli da guerra sono grandi abbastanza per contenere quaranta o cinquanta persone.

In tutti gli sforzi d'industria che si fanno dagli Americani si scorge però sempre, ed in una maniesa assai sensibile, il carattere che li distingue, cioè la consueta loro indolenza. Essi danno principio ad un' opera senza alcun ardore, la proseguono senza attività, e l' abbandonano facilmente: eglino impiegano alcune volte molti anni a fare una canoa che comincia a marcire per vetustà prima d'esser condotta a termine. La loro lentezza nell'esecuzione di un lavoro debb' essere attribuita al poco conto ch' essi soglioni fare del tempo, all'imperfezione degli utensili, ed al loro flemmatico e freddissimo temperamento.

(Religione.) Si sono trovate in molte rozze nazioni dell'America alcune idee confuse di una potenza spirituale od invisibile che dirige i flagelli naturali che desolano la terra e ne spaventano gli abitatori. I *Manitu* o gli *Oki* degli Americani settentrionali sono una specie d' amuleti ai quali i selvaggi attribuiscono la virtù di prevenire tutti i disastri, e ch' essi riguardano quali

spiriti tutelari dai quali possono nelle loro disgrazie implorare il bramato soccorso. Gli abitatori delle isole ammettono alcuni esseri appellati *Cemì* quali autori di tutti i mali che affliggono la specie umana, e rappresentano queste terribili Divinità sotto le più spaventevoli forme, e rendono alle medesime un religioso omaggio nella sola mira di calmare la loro collera. Eranvi altre tribù con idee più estese di religione, e che oltre i detti spiriti malvagi ne ammettevano ben anche de' benefici occupati sempre a far del bene agli uomini; ma l'unica loro cura consisteva nello scongiurare le malvagie potenze sempre nemiche dell'uman genere affine di poter giugnere a placare il loro sdegno. Altri popoli, che hanno fatto maggior progresso nell'incivilimento, hanno una più giusta nozione della potenza che governa il mondo. Pare che questi riconoscano una causa universale a cui tutti gli esseri sono debitori della loro sussistenza; e se si può giudicare da alcune espressioni del loro linguaggio, eglino ammettono una divina potenza che ha creato l'universo, che dirige tutti gli avvenimenti, e che appellano *Grande Spirito*, benchè diano alla parola spirito un senso ben diverso dal nostro, credendo essi che tutti i loro Dei abbiano una forma umana, ma con una natura superiore a quella dell'uomo. Spacciano poi questi popoli le più assurde favole sulle qualità e sulle operazioni di tali Divinità ma non conoscono culto pubblico, e non hanno ne' templi nè sacerdoti.

( Idee religiose de' Natsciè. ) I Natsciè avevano più vaste idee di religione e di politica che tutte le altre nazioni selvaggie dell' America: il Sole era il principale oggetto del loro culto, e manteneva-

no ne' loro templi un fuoco perpetuo qual purissimo emblema della loro Divinità. Questi templi costrutti con grande magnificenza, erano decorati con varj ornamenti proporzionati alla rozza loro architettura: v'avea de' ministri incaricati alla conservazione del fuoco sacro; la prima funzione del capo della nazione consisteva nel fare ogni mattina un atto d'obbedienza al Sole: in certi tempi dell' anno si celebravano da tutto il popolo alcune feste con gran cerimonia, ma senza effusione di sangue.

( De' Bocoti. ) Il Sole e la Luna erano in Bogota i principali oggetti della pubblica venerazione; ed il sistema religioso era più regolare e più completo, benchè meno puro di quello dei Natsciè: colà vedevansi templi ed altari, ma i riti di quegli abitatori erano crudeli e sanguinarj: essi offrivano ai loro Dei vittime umane, e molte loro usanze non differivano molto dalle barbare istituzioni de' Messicani, de' quali esamineremo a suo luogo l' indole ed i costumi.

( Immortalità' dell' anima. ) Tutti gli Americani credono che l' anima sia immortale: essi sperano di essere in una vita futura esenti per sempre da quelle calamità che avvelenano l' umana vita, e s' immaginano di soggiornare in un delizioso paese ove regna un' eterna primavera, ove le foreste abbondano di selvaggina ed i fiumi di pesce, e dove godranno senza fatiche e senza pene tutti i beni della vita. Ma nel formarsi queste prime idee imperfette di un mondo invisibile essi suppongono di continuare ad avere gli stessi desiderj, le medesime occcupazioni; e quindi le distinzioni in questo stato futuro sono riservate alle qualità ed ai talenti che soglion essere in questo mondo l' oggetto della pubblica estimazione. Per sì fatta ragione essi accordano, nella terra

degli spiriti, il primo grado al più valente cacciatore, al guerriero più ardito e più fortunato, a quelli che hanno uccisi più nemici, tormentato un maggior numero di prigionieri e divorate le loro carni. Queste idee sono l'origine di una costumanza universale, che è nello stesso tempo la più forte prova della credenza degli Americani in una vita futura, e la spiegazione più chiara di ciò ch'essi sperano di trovarvi: tale costumanza consiste nel seppellire i morti coi loro archi e colle loro frecce, nel deporre nelle loro tende pelli e stoffe, biade, selvaggina, utensili domestici e tutto ciò in breve che può essere necessario alla vita. In alcune provincie, allorchè moriva un Cacico si uccidevano e si seppellivano nella sua tomba alcune delle sue mogli ed un certo numero de' suoi favoriti e di schiavi affinchè nell'altra vita potesse egli comparire colla stessa dignità, ed essere accompagnato dalle medesime persone.

( Medicina. ) I principali medici de' selvaggi sono una specie di magi che si vantano di conoscere il passato e di predire l'avvenire. Gli incantesimi, le stregonerie e varie altre stravaganti cerimonie sono i mezzi da loro impiegati per distruggere le cause immaginarie delle malattie; e pieni di confidenza nell'efficacia di questi mezzi, predicono francamente l'esito delle medesime.

( Danza e musica. ) L'amore della danza è una passione favorita de' selvaggi. Siccome essi consumano una gran parte del loro tempo in uno stato di languore e d'indolenza; così essi si dilettano generalmente di un esercizio che lascia libero il varco alle facoltà attive della natura. Allorchè gli Spagnuoli discesero per la prima volta in America, rimasero sorpresi nel vedere che esseri, i

quali sembravano quasi sempre inanimati, mostrassero una straordinaria attività tutte le volte che si davano al ballo. Un tale divertimento è per essi un serio ed importante esercizio che gli occupa in molte circostanze della vita, civile e privata. Se due popolazioni si mandano reciprocamente ambasciatori, questi si avvicinano gli uni agli altri formando una danza solenne, e si presentano gli emblemi di pace; così pure una danza esprime la collera, ed annunzia la vendetta nel dichiarare la guerra ad un nemico. Allorchè gli Americani vogliono calmare lo sdegno de' loro Dei o celebrare i loro benefizj; quando si rallegrano per la nascita di un figlio o piangono la morte di un amico, si pongono ad eseguir danze atte ad esprimere i diversi sentimenti dai quali eglino sono penetrati.

(Danza guerresca.) Tutte le danze poi degli Americani rappresentano l' immagine di qualche azione; e benchè la musica che ne regola i movimenti sia estremamente semplice ed affatichi l'orecchio colla sua monotonia, pure ne hanno alcune che pajono molto animate ed assai espressive. La danza guerresca è forse la più sorprendente di tutte: essa consiste nel rappresentare una completa spedizione militare: la partenza de' guerrieri, la loro marcia, le precauzioni ch' essi sogliono usare per accampare, l' accortezza colla quale appostano i distaccamenti nelle imboscate, la maniera di sorprendere l' inimico, il tumulto e la ferocia del combattimento, l' arte di strappare la capigliatura agli uccisi e d' afferrare i prigionieri, il ritorno trionfante dei vincitori ed il tormento delle vittime, sono tutte cose che vengono poste successivamente sotto gli occhi degli spettatori. Gli attori eseguiscono la loro parte con tanto entusiasmo; i loro ge-

sti, la loro fisonomia, le loro voci sono sì strane e sì conformi alla loro relativa situazione, che gli Europei difficilmente si persuadevanó che questa fosse una scena d' imitazione, non potevano contemplare un tale spettacolo senza orrore e spavento.

Qualunque sia l'espressione che si manifesta nelle danze di questi popoli, essa presenta sempre una circostanza notabile che ha una stretta relazione col carattere dominante dell'intera razza Americana; poichè, avendo essi una grande indifferenza per le donne, le idee d'amore non hanno che pochissima parte nelle loro feste e ne' loro divertimenti. Le canzoni e le danze sono generalmente gravi e marziali; esse hanno per iscopo i più serii ed i più importanti affari della loro vita; ben di rado sono comuni ad ambedue i sessi, e vengono eseguiti soltanto dagli uomini o dalle sole donne. Che se in qualcha circostanza egli è permesso alle donne di unirsi alla festa, il carattere però delle danze è sempre lo stesso, e non vi si scorge alcun movimento o gesto alcuno che esprima la più piccola idea di voluttà.

(Amore del giuoco.) L' amore eccessivo del giuoco e particolarmente de' giuochi di sorte è universale fra gli Americani, i quali, benchè ordinariamente siano indifferenti, flemmatici, taciturni e disinteressati, divengono però al momento che prendono impegno in un giuoco, avidi, impazienti, sussurroni e frenetici. Essi giuocano le loro pelliccie, i loro utensili di cucina, i loro abiti, le loro armi, e quando hanno perduto tutto, rischiano in un solo colpo, malgrado della loro passione per l' indipendenza, perfino la loro libertà personale. La superstizione concorre spesse volte a confermare ed a fortificare questa disposizione de' selvaggi, poichè

i loro magi usano prescrivere qualche giuoco siccome mezzi efficaci onde calmare lo sdegno de'loro Dei o rendere la salute agli ammalati.

(Gusto pei liquori forti.) Cagioni simili a quelle che inspirano agli Americani l'amore del giuoco, portano questi selvaggi all'ubriachezza: anzi pare quasi che uno de' primi sforzi d'industria sia stato quello di scoprire qualche bevanda ubriacante; poichè perfino le più barbare tribù dell'America sono riuscite a fare una sì fatale scoperta. Fin dal primo momento che gli Europei si recarono nel Nuovo-Mondo trovarono quasi da per tutto che gli indigeni possedevano l' arte di estrarre un liquore ubriacante dal maïs e dalla radice di manioco; e che tutti erano egualmente dominati dalla passione d' ubriacarsi. Una tale rassomiglianza di gusto che si estende in tutto questo vasto continente non può essere attribuita che all'influenza di una causa morale. Allorchè il selvaggio è impegnato in una spedizione di guerra o di caccia, si trova sovente in critiche situazioni nelle quali è obbligato a fare i più grandi sforzi, cui però succedono presto lunghi intervalli di riposo, duranti i quali non trovando cosa alcuna d'importanza che possa meritare la sua attenzione, poltrisce nell' indolenza. Ma siccome i liquori lo traggono da questo stato di languidezza, danno un movimento più rapido a'suoi spiriti, e l'animano anche più fortemente di quel che non facciano le danze ed i giuochi, così egli ne diviene avido all' eccesso. Un selvaggio che giace nell'inazione è un animale tristissimo, ma al momento che beve, o che ha solamente la speranza di bevere un liquore ubriacante, diviene vivace ed allegrissimo. Molte loro feste non hanno altro oggetto che questo, e ne veggon giugnere l' epoca con trasporti di

giubbilo: esse durano sovente molti giorni, e per quanto funeste possano essere le conseguenze de'loro eccessi, non tralasciano di bere il loro liquore se non quando non ne hanno più stilla. Fra la maggior parte delle nazioni Americane non è permesso alle donne il prender parte nelle feste, la loro occupazione consiste nel preparare il liquore, nel servire i commensali, nell' aver cura dei loro mariti e de' loro parenti allorchè cominciano a perder la ragione. Ciò non ostante anch' esse hanno il medesimo gusto, e vi si danno in preda non meno smoderatamente degli uomini.

( L'America come rappresentata dagli artisti. ) Noi chiuderemo queste osservazioni generali sul carattere fisico e morale degli indigeni d'America coll' esporre brevemente le idee ch'esse hanno destate nell' immaginazione di alcuni valenti artisti, onde rappresentare sotto figure allegoriche questo nuovo continente.

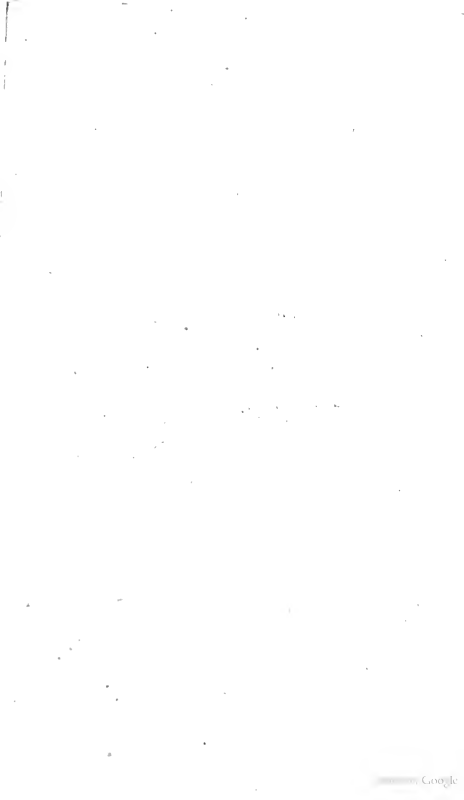
L' America venne da alcuni dipinta qual donna di colore olivastro, col capo ornato di penne, colla destra armata d' arco e di freccie e colla faretra al fianco. A questi emblemi altri hanno aggiunto una testa umana trafitta da una freccia, e l' hanno posta ai suoi piedi come per significare ch' essa ha alcuni abitatori antropofagi: ed altri hanno creduto di caratterizzarla maggiormente coll' aggiugnere il caimane e l' albero de'banani. Le-Brun l'ha espressa sotto la forma di una donna di carnagione olivastra, di aspetto alquanto truce seduta sopra di una testuggine, con una chiaverina in una mano e con un arco nell' altra: il suo capo è circondato di penne a varj colori, ed è vestita con una specie di gonnella che la copre soltanto dalla cintura fino alle ginocchia. Il celebre pittore Cavaliere Appiani ha rappresentato

l'America in una delle volte dell' Imp. e R. Palazzo di Milano sotto la figura di donna che giace seminuda sul suolo, con una sola pelle di belva che le cinge le coscie, coi capelli ondeggianti sulle spalle; essa tiene colla sinistra un arco, ed appoggia la destra su di un turcasso pieno di freccie.

C. Verico dis. e inc.

# DELL'AMERICA

*PARTE PRIMA.*

## America Settentrionale.

# REGIONE NORD-OVEST

## DELL'AMERICA.

(Navigazione del mar Glaciale.) Nella breve storia delle scoperte fatte nel Nuovo-Continente noi abbiamo già veduto, che, malgrado delle tante navigazioni tentate dai più esperti e coraggiosi navigatori nel mar Glaciale per iscoprire le estremità dell'America settentrionale (1),

(1) Noi qui presentiamo l'elenco de' principali viaggi fatti sulle coste settentrionali dell' Asia e dell'America al nord-est ed al nord-ovest per iscoprire un passaggio alle Indie Orientali.

Les navigations du capitaine Martin Frobisher. Trad. de l'Anglais par Chappen, 1578. Se ne trova una traduzione più recente nella raccolta de' viaggi al Nord (t. 1.) Trad. in lat. *Nuremberg*, 1580, in 8.vo e *Hambourg*, 1675, in 4.to.

Descriptio novi freti sive transitus ad occasum Americae in Chinam et Japonem, recens invent. ab Henrico Hudson. *Amsterd.*, 1613, in 4.

Hieronymi Megisserii Septemtrio novantiquus etc, *Leipsic*, 1613; ibid., 1638, in 12.

The strange and dangerous Voyage of captain James, in his intended discovery of the north-west passage into the southern etc· *Lond.*, 1633, in 4.

Voyage for discovery of a north-west passage by Hudson etc. by Henri Ellis etc. *Lond.*, 1748, 2 vol. in 8. Trad. in francese; *Paris*, 1749, 2 vol. in 12. Trad. in olandese; *Amster.*, 1756, in 4.

molte di quelle orribili regioni ci rimangono tuttavia sconosciute. E chi mai potrà penetrare in quegli asili del più rigido inverno, in quelle spa-

An Account of voyage for the discovery of a north-west passage by Hudson etc. by captain Francis Smit commodor etc. *Lond.*, 1749 2 vol. in 8.

Voyage fron Asia to America, the discoveries of the north-west coast America etc. translated from the german by Samuel Mnller. *Lond.*, 1761; ibid., 1774, in 8 trad. in francese, *Amsterd.*, 1766, 2 vol. in 12.

Voyages from Asia to America etc. by Thom. Jefferxes. *Lond.*, 1764, in 4.

Geschichte der Schiffahrten und Versuche zur Entdeckung des nordaestlichen Wegs nach Japan und China. *Halle*, 1768, in 4.

Probability of reaching the north-pole, discussed by Barrington. *Lond.*, 1775, in 4.

Nachrichten von den neuentdeckten Inseln in der See Zwischen Asien und Amerika. *Hambourg et Leipsic*, 1776, in 8.

Account of the Russian discoveries between Asia and America by Will. Coxe. *Lond.*, 1780, in 4. Trad. in francese, *Paris*, 1781, in 4.

Concise Account of voyages for the discovery of a north-west passage etc. by Richard Pickergil. *Lond.*, 1782. in 8.

John Meares's Voyages made in the years 1788 and 1789, from China to the north-west coast of America, *Lond.*, 1791, in 4. Trad. in francese, *Paris*, 1795, 3 vol. in 8. avec la collection des cartes géographiques, vues, marines etc, in 4.

Samuel Hearne's Journey from Prince-of-Wales-fort in Hudson's-bay, to the Northen ocean. *Lond.*, 1795, in 4. Trad. in francese, *Paris*, 1799, in 4., ibid., 2 vol. in 8. fig. to.

Russian voyages for the north-west passage. *Lond.* 1800, in 4.

An Account of a geographical and astronomical Expedition to the northern parts of Russia, by commodore Jos. Billings, during the years 1785-1791, and published upon his manuscrits, by M. Sauer. *Lond.*, 1800, in 4. Trad. in Francese, *Paris*, 1802, 2 vol in 8 avec atlas in 4. Trad. in Italiano, *Milano*, 1816, vol. 2, in 12.

ventose contrade ove il sole cogli obliqui suoi raggi rischiara inutilmente campi eternamente sterili, pianure coperte soltanto da un tristo muschio, valli in cui giammai s'udì echeggiare il garrir di un solo uccello, luoghi in cui la natura vede morir la vivificante sua influenza, e terminare il vasto suo impero? E qual navigatore, nell'esaminar la natura del mar Glaciale, sarà tanto ardito di tentar d'esplorarne l'estensione? E non sarà egli ad ogni passo trattenuto o da ghiacci stabili, o più ancora dai mobili che simili ad enormi isole galleggianti minacciano tratto tratto di rinchiuderlo e di sfracellare il suo vascello? Eppure questi e mille altri pericoli che fiaccando il coraggio dei più arditi navigatori, li hanno sforzati a retrocedere da quelle contrade, sono forse a quest'ora già superati, se pur son vere le notizie giunte in Montreal (1); e noi forse saremo quanto prima in grado di pubblicare curiose osservazioni fatte in luoghi che non furon

Voyage du capitaine de la flûte Sarytschew, dans la partie nord-est de la Siberie, dans la mere glaciale etc. (scritto in russo). *Pétersbourg*, 2 vol. in 4. fig.

A Voyage discovery to the north Pacific ocean by William Robert Broughton. *Lond.*, 1804. Trad. in francese, *Paris*, 1807, 2 vol. in 8.

Groenland and adjacent seas and the north-west passage to the Pacific Ocean illustrated in a Voyage to Davis's strait during the summer of 1817, by Bernard O'Reily. *Lond.*, 1818, in 4. fig.

A Voyage of Discovery, made by order of the Admiralty in his Majesty's ships *Isabella* and Alexander, for the purpose of exploring Baffin's Bay, and exquiring into the probability of a north-west passage; by captain Joh. Ross. *London*, 1819, in 4 fig.

(1) Vedi ciò che abbiamo detto nel discorso preliminare sull'America pag. 33.

giammai calcati da piede umano. Ma intanto che facciamo voti pel felice risultamento di questa arditissima e finora inutilmente tentata navigazione, imprenderemo a descrivere le già scoperte regioni del nord-ovest dell'America, incominciando dal passare per lo stretto di Behring e per la catena delle isole Aleutine nell' America Russa.

Se la prima luce di verità che si sparse su questa parte del globo è dovuta, siccome abbiamo già accennato, all' ingegno di Pietro il grande, per le cui istruzioni il Danese Behring ed il Russo Scirikow cominciarono le loro scoperte in quelle lontanissime regioni, noi siamo ben anche debitori alle cognizioni ed alla cura dell' immortale imperatrice di Russia Caterina II., pel cui ordine si intraprese dal Commodoro Billings l'ardita navigazione nel mar Glaciale, si descrissero le coste del nord-ovest dell' America, si determinò con maggior esattezza la situazione geografica delle isole poste nei mari che dividono il continente dell' Asia da quello dell' America. Il viaggio di Billings può essere considerato come la continuazione di quelli dei capitani Cook e Vancouver; anzi esso ha sopra di questi il vantaggio che fa conoscere paesi e popoli, che que' primi navigatori non aveano potuto vedere. Le relazioni dunque delle scoperte fatte da questi intrepidi viaggiatori ci serviranno di sicura guida onde descrivere il costume degli infelici abitatori di queste orribili regioni.

( Isole Aleutine. ) A ponente dell' entrata di Cook si prolunga la grande penisola d' Alaska vicino alla quale è situata l'isola o per dir meglio l' arcipelago di Kodiak impropriamente appellato Kictak in alcune carte. Dall'estremità di questa penisola si estende una catena sottomarina, che da

quel che pare si dirige da levante verso le coste del Kamtsciatka, sebbene prima di raggiugnere quelle coste essa sparisca fra gli abissi dell' oceano.

L' arcipelago formato dalla sommità di questa catena sottomarina è stato distinto in molti gruppi d' isole le cui denominazioni indigene sono Chao o le Aleutine, dette dai Russi Negho od isole Andréanowski e Kawalang, od isole delle Volpi: prevalse però l' uso di comprenderle tutte sotto il nome d' isole Aleutine, poichè esse non presentano che una sola catena, s' assomigliano ai pilastri di un immenso ponte posto fra l' uno e l'altro continente, descrivendo esse fra il Kamtsciatkà in Asia ed il promontorio d' Alaska in America un arco che quasi congiugne queste due terre. Dodici sono le isole che primeggiano fra un' immensa quantità di altre piccole, e tutte circondate da scoglj, alcuni dei quali a fior d' acqua, altri riconoscibili per l' onde che vi si rompono. L'isola di Rame e quella di Behring che sono un po' più staccate dalle altre e vicine alle penisole di Kamtsciatka sono già state da noi descritte in seguito alla Siberia.

( Descrizione fisica. ) Il clima di queste isole è assai spiacevole sì per l'umidità che pel rigore del freddo; la neve che vi cade abbondantemente copre la terra fino al mese di maggio. Le montagne di non mediocre altezza sono composte di una specie di diaspro in parte verde e rosso, ma generalmente giallo con vene di pietra trasparente simile alla calcedonia. L' isola di Tanaga ha de' laghi d' acqua dolce. Vi si trovano vulcani spenti ed altri in attività: questi ultimi si trovano nelle isole Takawangha, Kanaghi, Atchan ed Umanak, nella quale, siccome pure in quelle di Kanaghi e d' Unalaschka, veggonsi sorgere dal loro ghiacciato suo-

lo sorgenti d' acqua bollente in cui si fan cuocere la carne e i pesci.

( Animali, vegetabili. ) I soli quadrupedi di queste isole sono le volpi ed i sorci: fra gli uccelli si distinguono le anitre, i cormorani, i gabbiani e le aquile. Havvi ancora, dice Billings, una specie d' ortolano di neve che ha la testa ed il petto di color rosso: gli isolani cercano con premura questi uccelli, perchè ne adoperano le piume rosse per ornare le corde de' loro archi ed i loro vestiti (1). Si trovano nelle isole Aleutine diversi crostacei, come granchj marini di diverse specie, la piccola ostrica margaritifera, i datteri di mare, i petonchj di smisurata grandezza, le porcellane, altre specie di petonchj ed altre seppie. Le balene, una specie di delfino, *delphinus orca*, i porci marini, *delphinun phocaena*, i leoni e gli orsi marini, *phoca ursina*, e le lontre marine popolano que'mari. Le isole più vicine all' America producono pini, larici e quercie: nelle isole occidentali si osserva il salcio nano: vi sono due arbusti che portano bacche, il *tchernika* ed i *goloubnika*, alti circa diciotto pollici, e crescenti sul pendio delle montagne dalla parte del sud, e ne' diversi luoghi riparati dai venti del nord. Le montagne producono more del rogo, e le valli lamponi spontanei, bianchi, grossi ma insipidi. Le radici buone a mangiarsi sono il sarana, il macharschaina e l' angelica silvestre: intorno alle vecchie abitazioni cresce molta senapa selvatica,

(1) Forse l' *emberiza montana* di Latham e di Gmelin. Ma questo ha il petto di un rosso color di fuoco, e la testa color di marrone. Niun ortolano di neve ha la testa rossa.

forse la *sinapis arvensis* di Linneo. L'erba vi è generalmente dura e framezzata di giunchi.

( Qualita' fisiche e morali degli Aleuti. ) Le relazioni dateci da Sauer e da Sarytschew sulle qualità fisiche e morali degli Aleuti non differiscono punto da quelle del capitano Cook. Gli indigeni di Sithanak e d'Unalaschka sono di una statura mediocre ma ben proporzionata, di colore bruno, che annunzia buona salute: hanno il collo un po' corto, il viso rotondo, il naso piccolo, gli occhi neri: i loro capelli egualmente neri sono grossi ed assai forti; gli uomini li lasciano ondeggiare sul dorso, e li tagliano davanti, le donne li rialzano in ciocche. Essi hanno poca barba al mento ma molta sul labbro superiore. Si forano generalmente il labbro inferiore, come pure la cartilagine che divide le narici, per inserirvi, siccome ornamento, qualche piccolo osso lavorato o grani di vetro. Vedi la tavola 1 n. 3 e tavola 2 n. 1. Le donne hanno cinque linee di spazio sul mento, tatuato o punteggiato a disegno; e queste linee partono dal centro del labbro inferiore, e si dividono discendendo, in modo che coprono il mento per l'intero. Queste donne non sono positivamente belle, ma hanno buoni contorni e sono assai pulite e gentili. Gli uomini sembrano agili e conducono i loro baidar o canotti con molta destrezza.

Questi si vantano d'essere costanti e fedeli, sono di umore vivo ed allegro, ma soggetti alla collera: nel restante, incapaci di fare la menoma distinzione fra il bene ed il male, si danno senza vergogna a tutte le azioni condannate dalla decenza fino a soddisfare, mentre mangiano, i bisogni più ignobili, ed a lavarsi colla propria orina. I fanciulli hanno per costume di bagnarsi nel mare, ciò

che deve, secondo l' opinione de' loro parenti, renderli coraggiosi e destri alla pesca. Essi non hanno alcun rispetto ai loro genitori, e lo stesso, generalmente parlando, si fa dai giovani verso gli attempati.

(Popolazione, governo.) Secondo le notizie dateci da Sauer sulla popolazione dell' isole Aleutine, il numero degli indigeni maschi, compresi i fanciulli, non eccede i mille, dei quali cinquecento de' più robusti e più agili sono impiegati dai cacciatori Russi. Altre volte un solo villaggio d'Unalaschka conteneva una popolazione maggiore, che non è quella al presente di tutto l'arcipelago. L'isola suddetta avea allora un capo supremo, scelto da tutti l'isolani tra i capi de' villaggi: gli altri abitatori erano vassalli. É ben doloroso, dice Sauer, che questi isolani sieno soggetti al capriccio ed alla tirannia de' Russi che fanno la caccia in que'paesi, uomini infinitamente più barbari di tutti gli indigeni che ho veduto. Io non conosco alcun mezzo di sottrarre gli Aleuti al giogo di quei cacciatori, perchè l' autorità del governo Russo non può giugnere quasi mai fino a quest'isole. La sola speranza di vederli un giorno liberi dai loro oppressori, non può fondarsi a mio credere, se non sulla distruzione totale degli animali, ai quali essi fanno la caccia; ed oserei dire, che attesa la quantità, che ne ammazzano ogni giorno, le specie loro saranno ben presto annientate. Gli Aleuti s'immaginano che li uomini sieno discesi dai cani per ordine d'Aghogok; dicono ch' essi vengono dall' occidente, dove pretendono che sussista un paese immenso e popolatissimo.

(Religione). Poche notizie ha potuto avere Sauer sulla religione degli Aleuti, poichè l'eccessiva su-

perstizione di quegli isolani, gli ha impedito di penetrare in tutti i loro misteri. Credono essi che i *koughas* o demoni dei Russi siano più potenti che non i loro, e che perciò, dacchè gli stranieri sono venuti in quelle regioni, essi siano stati abbandonati alla schiavitù ed all'infortunio. " Alcuni tra di noi, così dicea a Sauer l'Aleuto Elisey, hanno voluto rendere ai nostri Koughas lo stesso culto che i cristiani rendono ai loro; ma ciò non ha servito a nulla. „ Que' popoli s'immaginano che gli stranieri naturalmente vogliosi di vedere i loro abiti, non abbiano altra intenzione, se non quella d'insultare i loro Koughas, ed indurli a privarli della loro protezione, e dicono, che per questo mezzo si è potuto giugnere ad imporre loro un giogo. Non essendo lo spirito loro occupato da alcuno oggetto, essi si danno in preda senza ritegno alla più cieca superstizione. Evitano con premura di far conoscere i loro maghi e di spiegare alcuna delle loro cerimonie. Conservano tuttavia le loro danze antiche imbrattandosi il viso o coprendosi d'una maschera che porta il nome di koughas, non altrimenti che i demonj. Alcuni ornamenti dei quali si cuoprono nelle loro cerimonie, sono risguardati come talismani, che hanno la virtù di garantirli da qualunque funesto accidente.

L'ordine stabilito tra di loro ed il rispetto ch'essi portano ai loro capi derivano senz'altro da' loro principj religiosi e dalla venerazione che loro ispira un essere invisibile e supremo. Cercano essi continuamente di meritare la benevolenza e la protezione di quell'essere, perchè credono fermamente la sussistenza di un altro mondo, e sono persuasi che coloro, i quali vivono conforme ai voleri d'Aghogok, otterranno senza fatica in quel mondo futuro tutte le cose necessarie, e non saranno punto

soggetti ai Koughas. Perciò la loro condotta non è ingiusta nè barbara: sono al contrario dolci, umani ed ospitali.

(Matrimonj.) Non avvi in quelle isole cerimonia alcuna pel matrimonio: chi vuol una moglie, la compera dal padre e dalla madre, e tante ne può avere quante nè può nutrire. Se alcuno si pente del suo acquisto, restituisce la donna ai parenti di lei, i quali restituiscono dal canto loro una parte del prezzo. Altre volte questi isolani si abbandonavano a' vizj contra natura, ed i ragazzi che servivano ai loro infami piaceri, venivano abbigliati come le femmine. Non si praticano alcune cerimonie alla nascita di un figlio; altro non si fa che lavarlo con diligenza.

(Ceremonie funebri.) Si rendono tuttavia onori ai defunti. Allorchè muore alcuno, il suo corpo è imbalsamato, dice Sauer, con musco ed erba secca (1), rivestito de' migliori suoi abiti, e messo a giacere in una cassa fatta di grosse tavole, coi suoi dardi e le altre sue masserizie. Si adorna la sua tomba di stuoje di diversi colori, di ricami e di pitture. Le donne sono sepolte con minori cerimonie. Talvolta dopo che un bambino è imbalsamato, la madre lo conserva più mesi nella sua capanna, asciugandolo costantemente per toglierne l' umidità, e non lo seppellisce, se non quando esala cattivo odore, o quando essa ha potuto determinarsi alfine a separarsene. Le spoglie mortali, dice Georgi, de' capi e de' ricchi non sono seppellite, ma vengono sospese nelle amache, e l' aria le consuma lentamente.

(1) Non si capisce bene ciò che Sauer ha voluto dire con ciò: forse *riempiuto di musco e d' erba secca.*

(Cibi). Essi si nutrono di carne e di grasso di animali marini, di radici, e di bacche, ed una ghiotta pietanza è per essi la cipolla del giglio. Eglino prendono anche il salamone che rimonta i loro fiumi, e lo fanno seccare. Non hanno ore stabilite pei loro pasti, mangiano quando hanno fame, e sono capaci se le loro provvisioni sono terminate, di soffrire la fame per alcuni giorni di seguito. Quando vogliono mangiare qualche cosa di cotto, desiderio che vien loro ben di rado, sogliono por due pietre l'una a lato dell'altra, e ne mettono orizzontalmente di sopra una terza che sia piatta formando intorno alla medesima un orlo di creta: empiono poscia il disotto d'erbe secche e vi appiccano il fuoco. Le loro abitazioni tanto d'inverno che d'estate sono sotto terra.

(Abiti, ornamenti.) Questi isolani si vestivano altre volte di pelli di lontre marine; ma dacchè i Russi sono entrati in relazione con loro, hanno cessato di portare quelle preziose pelliccie, ed al presente vestono come possono. Le femmine s'inviluppano d'una pelle d'orso marino o di qualche altro anfibio comune, della quale mettono il pelo in fuori. Questa veste è fatta come una camiciuola da vetturale, eccetto che non è aperta sul petto; ha essa un collare assai rilevato e molto ruvido di circa tre pollici di larghezza, ornato di piccoli grani di vetro che vi sono inseriti cuciti con buon gusto. Piccole striscie di cuojo, scendono lungo tutte le cuciture della veste, e sono guernite di grani di vetro, e di becchi di pappagalli di mare. Due altre striscie di cuojo, larghe tre in quattro pollici, scendono l'una davanti all'altra di dietro dall'estremità superiore del collare fino in fondo

alla veste, e sono esse pure elegantemente ornate da un capo all'altro di grani di vetro di diversi colori, e terminate da nappine in forma di ghiande. Le femmine portano pure intorno alle giunture della mano de' braccialetti larghi mezzo pollice, fatti di pelle di vitello marino nero, ed hanno un simile ornamento al collo del piede: esse camminano a piedi nudi; altra veste non hanno se non la descritta; ma portano anelli, orecchini, e, come si è detto, grani di vetro ed ossicelli alla membrana che separa le narici ed al labbro inferiore. Le loro guancie, il loro mento, le loro braccia sono tatuate con eleganza. Allorhè vanno sulla spiaggia, che è tutta ingombra di punte di scogli, hanno elleno stivali fatti grossolanamente con pelli di lione marino, con suola di pelle di vitello marino assai grossa, e guerniti di dentro con erba secca.

Gli uomini di Sithanak portano una camiciuola di pelle di uccello, della quale mettono le piume ora in dentro, ora in fuori: l'interno della pelle è tinto in rosso e guarnito di striscie di cuojo che pendono abbasso. Le cuciture sono pur coperte di strisce di cuojo, ricamate assai bene con pelo di daino bianco e di capra, e con nervi di animali marini, tinti in vari colori. Hanno de' pantaloni stretti, fatti con pelle bianca, e calzano stivali simili ai già descritti, e portati talvolta anche dalle donne. Nei tempi umidi, o allorchè vanno al mare copronsi gli Aleuti con una camiciuola della forma indicata, ma fatta di budella d'animali marini, o di pelle della lingua delle balene. Questa ha un cappuccio, e si attacca intorno al collo ed alle giunture delle mani, cosicchè l'acqua non può penetrarvi: è quasi essa trasparente, ed è bella a vedersi in opera.

Un berrettone di legno copre la testa degli uomini, ed è ornato di mustacchi di lione marino, e di grani di vetro che pendono con buon garbo. Quel berrettone serve pure a fissare il cappuccio della camiciola per ripararli dalla pioggia. Ambo i sessi amano singolarmente gli ornamenti d'ambra, come pure di certe conchiglie che alcuni vermi formano nel legno, e che sono lunghe al più due linee, vuote di dentro ed acute alle estremità.

Harding nella sua descrizione dell'impero Russo ci rappresentò in alcune tavole l'abbigliamento degli abitatori di quest'isole. Essi portano, egli dice (1), una semplice tunica che scende ordinariamente fino alle ginocchia, guernita per lo più di alcune frangie di cuojo, e fatta della pelle del ventre di uccelli marini: le donne preferiscono le pelli di lontre e di volpi. Siccome però queste pelli non sono impenetrabili all'umidità, così essi si fanno una specie di mantello di vesciche di foche e di leoni marini Si crederebbe al vederli, siccome avvertirono i compagni di Cook, ch'essi sieno vestiti di pergamena. Non portano nè calzoni nè calzette, e camminano a piedi nudi sulla neve. I loro berretti d'inverno sono di pelli d'uccelli cui lasciano le ali e la coda: nella state vanno ordinariamente colla testa nuda. Il berretto che alcuni portano anche in tale stagione deve essere risguardato come un'arma difensiva; essendo esso di legno tinto a varj colori, con una specie di tetto che sporge un piede e mezzo sopra della fronte e che lo fa rassomigliare ad un antico caschetto. Vedi la tavola 2 n. 2.

(1) L'empire Russe. *Lond.* 1803, in foglio, figurato. tav. 59 e 60.

(LORO INDUSTRIA, UTENSILI, ARMI EC.) Gli utensili degli Aleuti sono fatti con molto ingegno e lavorati a perfezione. Gli aghi, de' quali si servono per cucire e ricamare le loro vesti, son fatti d' ossa dell' ali de' gabbiani; in luogo di forare l'estremità più grossa dell' ago, vi praticano tutto all'intorno un cavo dilicatissimo, ed in questo annodano il filo, cosicchè segue l' ago assai facilmente. Fanno il filo di diverse grandezze coi nervi del vitello marino, e ne fanno di così fino, che non è più grosso di un capello, ed altro che è grosso quanto una cordicella, e l' uno e l' altro è pure intrecciato e ritorto. Hanno lancie e dardi, ai quali attaccano una vescica di vitello marino affinchè non vadano a fondo quando se ne servono per trafiggere pesci od anfibj. Intrecciando la corda ch' essi attaccano a que' dardi, vi frammischiano piccole piume rosse e peli di capra, che la rendono molto bella a vedersi. Sono pure nel modo medesimo intrecciati i cordoni che annodano le giunture delle mani ed il collare delle loro vesti.

I dardi sono fatti secondo l' oggetto al quale sono destinati. Quelli, di cui si servono per uccidere gli animali selvaggi, non hanno che una sola punta con barba, quelli che si adoperano per gli uccelli hanno tre piccole punte con barbe, segregate le une dalle altre, e fatte di un osso leggiero; e quelli finalmente coi quali si trafiggono i pesci, hanno una punta incassata in un tubetto, dal quale si separa tosto che l' animale cerca di tuffarsi nell' onde. A questa punta è attaccata una corda di una lunghezza considerabile, che è similmente attaccata al fusto del dardo. Questo rimane a galla, e serve ad indicare dove si trova l' animale ferito, il quale stanco ben presto per gli sforzi che lo costringe a fa-

re il fusto medesimo, diventa una facile preda. Ciò non ostante per pigliare in tal modo gli anfibj non si richiede minore destrezza o minore pazienza di quella che richiedesi nella pesca che da noi fassi coll'amo. Per lanciare i loro dardi nel mare gli indigeni si servono di tavole assestate con molta intelligenza, in modo che quei dardi giungono ad una distanza considerabile, e sono ben diretti.

(Baidar o canotti). I baidar o canotti loro sono infinitamente superiori a tutti quelli dell'altre isole di que' mari. Se la bellezza di un'opera in questo genere nasce da una grande regolarità nelle proporzioni, e dalla finezza del lavoro, si può dire che que' canotti sono bellissimi, e Sauer li ha trovati di fatto perfetti. Egli ne ha veduti di quelli ch'erano trasparenti come la carta unta d'olio, attraverso ai quali si distinguevano tutte le parti dell'armatura, e gli isolani che remavano. Il vestimento leggiero degli Aleuti, il loro berrettone colorato ed ornato di pennacchi, non meno che la loro agilità, formavano colla bellezza dei battelli un tutto veramente pittoresco. L'aspetto loro cagionò a Sauer stupore e ammirazione.

La costruzione di questi baidar per la loro singolarità merita una particolar descrizione. La chiglia è lunga diciotto piedi e larga in alto quattro pollici, ed al più due abbasso sopra tre pollici d'altezza. Da ambe le parti avvi un fianco d'alzata di pollici uno e un quarto circa di quadratura e di sei piedi di lunghezza. Quei fianchi vanno fino sul davanti della prora, e posano su di una tavola sottile ed acuta, ma dal lato della poppa sono sedici pollici più corti, e posano su d'una traversa che li tiene discosti l'uno dall'altro circa un piede. Due altri fianchi della medesima lunghezza e di un pollice in qua-

dro sono collocati sei pollici al di sotto dei primi. A que' fianchi sono attaccate alla distanza di sei pollici le une dalle altre alcune bacchette sottili e rotonde che formano i membri de' fianchi. I baglj hanno presso a poco le proporzioni medesime dei fianchi di alzata. Essi son centinati in modo, che nel mezzo si trovano due pollici più alti delle sponde del baidar. I bagli sono in numero di tredici. I primi sono collocati distante cinque piedi quattro pollici dalla prora e gli ultimi sette piedi dalla poppa. Fra i baglj si mettono de' cerchj sui quali siedono i remiganti; ed i cerchj hanno una scanalatura, nella quale si fa entrare una pelle, a cui i remiganti si attaccano d' intorno, e che impedisce che l'acqua entri nel canotto anche quando essi sono coperti dall' onde. L' ossame è coperto da una pelle di lione marino, ben cucita e screziata, e stesa non altrimenti che quella che si vede sugli astucci. Queste barche sono tanto leggiere, che allorchè si cavano dall' acqua, possono esser portate facilmente con una mano. La prora del baidar è larga in alto il doppio di quello che è larga abbasso. Abbasso è acuta, ed in alto è piatta, somigliante alla gola di un pesce, lavorata in modo da non poter facilmente affondare. Avvi inoltre un bastone conficcato sul davanti, che va dall' alto al basso, e che impedisce alla prora d' imbarazzarsi frammezzo al *goemone*.

Quando gli isolani navigano coi loro baidar in un mare poco agitato, fanno co' remi dieci miglia per ora colla maggior facilità, ed allorchè il vento è forte, vanno veloci come l' ondata. Si servono di doppj remi di sette o otto piedi di lunghezza, fatti con non minore buon gusto che gli altri stromenti.

(Stuoje, ceste ec.). Le donne fabbricano con molto artifizio stuoje e ceste: colle prime fanno ten-

de, sedie e letti, e nelle seconde ripongono i loro lavori, i loro utensili e l'altre loro coserelle. I giojelli e gli ornamenti preziosi si chiudono in piccole scatole di legno che hanno un coperchio a cerniera. Sauer trovò in tutte le capanne una cesta contenente due grossi pezzi di quarzo, uno di zolfo nativo, ed un poco d'erba secca e di musco. Con queste cose gli Aleuti accendono il fuoco: spargono essi alcune piccole piume sull'erba o sul musco secco, fregano le pietre collo zolfo, poi le battono l'una contro l'altra al disopra dell'erba; le particelle di zolfo aderenti alle pietre s'infiammano a guisa del lampo, ed accendono all'istante il musco o l'erba su cui cadono.

(Musica, danze, feste). Questi isolani non hanno altri strumenti di musica, se non un tamburo, al suono del quale danzano le donne. Ballano anche gli uomini accompagnati dal suono di tamburi più grandi, spogliandosi de' loro abiti e non tenendo coperte che le parti naturali: questo loro ballo consiste nel girare l'uno dietro l'altro, e quando sono stanchi e che vogliono riposare sono rilevati dalle donne vestite cogli abiti de' medesimi. Terminata la danza si estingue il fuoco. I giorni di festa che ricorrono nella primavera e nell'autunno si passano in danze e banchetti: in quelle di primavera essi portano maschere bizzarramente scolpite ed ornate. Sauer crede che quelle maschere abbiano qualche cosa di religioso: egli però non ha mai potuto ottenere da quegli abitatori alcuno schiarimento su tale proposito.

(Lingua). La lingua degli Aleuti differisce da quella de' Kamtsciadali, e pare che abbia qualche analogia cogli idiomi di Jesso o delle isole Kurili.

(ISOLA DI KADIAK). L'isola di Kadiak situata vicino alla costa orientale della penisola d'Alaschka è degna anch'essa d'osservazione. Ha due miglia di lunghezza, ed uno di larghezza, e non consiste che in due montagne a cima rotonda che l'hanno fatta nominare dal capitano Cook la *punta delle due teste*. La latitudine osservata da Sauer è di 57 5' N., la longitudine orientale di 205 50'. L'isola è soggetta spesso ai tremuoti, alcuni de' quali sono fortissimi. Schelikoff ha dato a quest'isola il nome di *Kichtak*, pretendendo che questo fosse il primo suo nome, ma si è ingannato, poichè Kichtak nella lingua del paese altro non significa, se non *isola*. Allignano in Kadiak il sambuco, il piccolo salcio (o salcio nano), alcuni pruni, molte specie d'arbusti che producono bacche, la sarana (1) e le altre radici che si mangiano al Kamtsciatka, una immensa quantità di ribes e di lamponi. Il frutto di quest'ultimo arbusto è bianco, molto più grosso, che non alcuna specie di mora, ma di poco sapore.

(VEGETABILI, ANIMALI.) Nell'interno dell'isola crescono i pini comuni, che danno buon legname da opera, ed alla punta orientale, detta da Cook *Capo Grenville*, havvi una foresta di pini assai considerabile, dalla quale traggonsi i materiali per fabbricare le capanne e riparare i canotti. Appajono di quando in quando in quest'isola degli orsi che vi si recano a nuoto a traverso il canale, che separa Kadiak da Alaschka, e che ha cinque miglia di larghezza. Le marmotte vi sono numerosis-

(1) La sarana è il bulbo di un giglio, detto dai naturalisti *giglio* del Kamtsciatka, perchè creduto particolare di quel paese. Quel bulbo detto anche *serenna*, cotto nelle ceneri calde, oppure colla carne, somministra un alimento sano, nutritivo e saporito.

sime, come pure i sorci screziati (1). Dacchè i Russi vi formarono degli stabilimenti, vi si veggono poche volpi ordinarie, e poche turchine. Le volpi e le marmotte sono i soli animali che i Russi ammazzano, non essendo essi in istato di dar la caccia agli animali marini; caccia che esige molta agilità e destrezza, perchè fa d' uopo saper condurre i piccoli canotti di cuojo, coi quali gli isolani inseguono il lione, l' orso (2), la lontra ed i vitelli di mare. Le balene abbondano ne' contorni di Kadiak; vi si osserva la specie medesima di salamone che si pesca ad Okhotsk: i passeri di que' mari sono estremamente grossi; ve n' ha perfino, secondo, Sauer, del peso di cinquecento sessantaquattro libbre ciascuno (3). Fra gli uccelli distinguonsi l' oca selvatica col becco nero ed una protuberanza callosa sulla parte superiore del medesimo; diverse specie di gabbiani, lo sparviero crestato e cappelluto, il *petrello* d' un bruno sudicio e nerastro, assomigliantesi alcun poco al colore della rondine (4), la nera e giocosa *gullimotta* (5), gli smerghi e molte

(1) V. Sauer e Staehlin, Description de Kodiak ec.. pag. 32. 34,

(2) Bisogna guardarsi dal confondere quest' animale coll' *ursus maritimus* di Linneo, che è l' orso bianco di mare, grosso talvolta quanto un bue. Quello di cui si parla è la *phoca urisina* dello stesso Linneo.

(3) Il signor Bosc si è accorto il primo, che questo scrittore si era ingannato. Quando questo pesce arriva alla maggiore grossezza, non pesa giammai più di quindici o sedici libbre. Il signore Sauer deve aver preso per un passero il *pleuronectes hippoglossus*, e forse si è ingannato più volte in egual modo.

(4) Quest' uccello che non ha nome in Italia è la *procellaria puffinus* di Latham.

(5) *L' uria troile o l' uria grille* di Latham; oppure il *colymbus marmoratus* di Linneo. Anche quest' uccello nel nostro vocabolario manca di nome.

specie d'anitre. Gli isolani mangiano la carne di questi uccelli, e ne impiegano la pelle ne' vestiti, ed il becco, quello in particolare de' pappagalli di mare, nei loro ornamenti.

(Popolazione.) L'isola di Kadiak, secondo la relazione di Sauer, ed il resto del gruppo, di cui essa fa parte, formano una popolazione di circa mille e trecento uomini, mille e dugento ragazzi, e presso a poco altrettante donne. Questo almeno è il risultato de' registri di Schelikoff, il cui stabilimento in quell'epoca era sotto la direzione di un Greco nominato Delareff (1). Malte-Brun è d'opinione che il numero degli abitatori di Kadiak ammonti a due mila e cinquecento, senza contare i Russi che vi hanno il principale loro stabilimento.

(Religione ec.) I Kadiaki prendono il nome generale di *Su-u-it*, e distinguono i maghi loro con quello di *Kanghement*. Non si sa con qual nome essi indichino Dio; ma però si sa ch'essi riconoscono un Ente Supremo che comanda a tutti gli spiriti. Si sa pure ch'essi credono che la collera di questi non può essere calmata se non con sacrifizj: havvi de'casi in cui essi sacrificano degli schiavi, ma questi sono rari. I Kadiaki hanno degli schiavi, perchè tutti i loro prigionieri di guerra divengono tali; e le guerre tra le diverse loro tribù sono perpetue. Gli schiavi sono assai maltrattati, massime dalle femmine. Le donne prese sopra una nazione nemica sono parimenti schia-

(1) Sembra all'eruditissimo signor conte cavaliere Luigi Bossi, che pubblicò in lingua Italiana il viaggio di Billings, che tali risultati, seppure que' registri non sono inesatti, sieno assai contrarj ai principj dell'aritmetica politica.

ve, e si vendono da una nazione all' altra per bagattelle di vetro, ed altri oggetti di lusso o di necessità. Questi popoli ritengono come schiavi, non solo i prigionieri di guerra, ma anche gli orfani, i quali divengono la proprietà di quelli che gli allevano. È vero che talvolta sono riscattati dai loro congiunti, principalmente quando sono originarj dell' isole vicine.

(Abitazioni.) Le abitazioni de' Kadiaki sono diverse da quelle d' Unalaschka: esse non sono molto affondate entro terra, ed hanno una porta che guarda a levante, fatta di pelle di vitello marino: havvi un focolare nel centro, un' apertura nel tetto direttamente sopra del focolare la quale serve a dar luce, ed a lasciar uscire il fumo. I lati nell' interno sono divisi in ispazj, nei quali si trovano dei palchi per sedere e dormire, coperti di stuoje, ma non così eleganti come quelle d'Unalaschka. Ogni capanna ha un piccolo appartamento contiguo, ove si prendono bagni di vapore. A tale oggetto si fanno scaldar alcune pietre all'aria aperta, e quando sono rosse, si portano nell' appartamento; dove, versando dell'acqua sulle medesime, si aumenta il calore fino al grado che si desidera.

(Abiti ec.) Il vestire di quest' isolani è simile a quello degli abitatori d'Unalaschka ma meno elegante. Essi hanno tutti il collo scoperto, e portano pochi ornamenti. Amano assai i grani di vetro turchino e i grani d'ambra. Anche le altre costumanze di questi isolani si avvicinano di molto a quelle degli abitatori d' Unalaschka: essi hanno baidar e dardi, come questi ultimi, ma non così ben fatti: altronde sono sull'acqua meno agili e meno destri. Vanno a trafficare ne' contorni

del fiume di Cook, e vi comprano i baidar pei quali danno in cambio varie bagattelle, viveri ed olio di balena e di vitelli marini. Le loro freccie colla punta di schisto sono per lo più avvelenate coll'aconito. Scelgono i gambi di questa pianta, che crescono isolati, ne prendono la radice, che fanno seccare e che pestano in seguito, e raschiano minutissima. Versano su questa polvere della acqua, e la mettono in luogo caldo. Quando è in fermentazione, vi intridono la punta delle freccie o delle lancie, ciò che rende mortale la ferita di quell'armi.

(Qual sia l'uomo più considerato.) Fra questi abitatori e quelli dell'isole vicine l'uomo più considerato è quello che si distingue per la sua forza e destrezza nei combattimenti. Dopo di quello viene il cacciatore abile e leggiero. Il primo riporta molto bottino, e fa degli schiavi sui suoi nemici; l'altro compera donne e domestici: e l'ingegno col quale se li procura gli somministra il mezzo di mantenerli.

(Quale la donna più amata. Gusto depravato de' capi.) A Kadiak la donna più feconda è la più amata. Le donne di que' paesi sono idolatre de' loro figliuoli: alcune madri temendo per questi i terribili effetti della guerra ed i pericoli della caccia, gli allevano in una maniera molto effeminata, e sono ben contente al vedere che i capi gli scelgono per farne l'oggetto de' loro gusti depravati. Que' giovani sono allora vestiti come le donne, e s' insegna loro ciò che ha relazione col governo della casa.

(Nozze.) Non si conoscono in quelle isole cerimonie per gli sponsali. La facoltà di alimentare una donna dà il diritto di prenderla, quand'es-

la vi consente. In questo caso i futuri sposi sono condotti dai parenti loro in un bagno di vapore, che si è preparato dapprima, e vi si lasciano insieme. Lo sposo però suol fare qualche regalo al padre ed alla madre della figlia. Sauer domandò a' Kadiaki, se si prestavano l' un l' altro le loro mogli: gli risposero di no, a meno però ch'esse non fossero sterili o che non desiderassero di passare nelle braccia di un altro. Se in questo caso ottengono prole, appartengono a quello che ne è il padre. Alla nascita di un figlio, tutta la cerimonia consiste nel lavarlo e nell'imporgli il nome.

(Danza e musica.) I Kadiaki danzano facendo continue giravolte, tenendo nella destra un coltello o una lancia, e nella sinistra un molinello fatto di varj piccoli cerchi sottili, che entrano gli uni negli altri, coperti di piume bianche e guerniti di corte fila, dalle quali pendono becchi rossi di pappagalli di mare. Questi becchi, battendo gli uni contra gli altri, fanno molto strepito. Hanno ancora dei tamburini, e cantano canzoni guerresche. Sovente nel danzare si fanno qualche male, ma non perdono perciò il loro buon umore. Danzano colla maschera, oppure si tingono il viso in modo assai bizzarro. Le danze delle donne consistono solo nel saltare sulla punta del piede avanti ed indietro. Tengono intanto in mano una vescica gonfia, ch'esse gettano a quella, dalla quale vogliono essere rilevate in quell'esercizio. L'invito è sempre accettato.

(Ospitalita'.) La prima cosa che fanno gli abitatori di Kadiak alle persone che vanno a visitarli, si è di presentar loro una coppa d' acqua limpida e fresca. Quando quelle persone si sono alquanto riposate dalla fatica di aver vogato o

camminato, si offre loro carne di balena, o di lione marino, pesce, bacche condite d'olio di pece, sarana bollito e condito pure con olio. L' uso porta che i convitati mangino ciò che loro vien presentato. Durante il convito si fa loro scaldare un bagno, e quando vi si sono condotti si porta loro da bere una giara di grasso di vitello o d' orso marino strutto. Più un convitato mangia e beve, più onora il suo ospite; e se non può mangiare tutto quello che gli si presenta, è obbligato a portar seco gli avanzi nel partire.

( Stabilimenti Russi in quest' isola. ) Il Greco Delareff, il quale, siccome abbiamo di già accennato, avea sotto la sua direzione lo stabilimento di Schelikoff, raccontò a Sauer di avere per la caccia a conto della compagnia del detto Schelikoff, più di seicento baidar doppj, montati ciascuno da due o tre isolani. Quei cacciatori erano divisi in sei distaccamenti, ciascuno sotto gli ordini di un solo Russo. Oltre di quelli, piccole truppe d' isolani erano mandate giornalmente alla pesca del merluzzo, dei passeri, e di altri pesci. Le femmine venivano impiegate a nettare il pesce ed a farlo seccare, a cercare ed a preparare delle radici buone a mangiarsi, a cogliere erbaggi e bacche, ed a far vesti pei cacciatori dell' isole, ed anche pei Russi.

( Donne Kadiake tenute dai Russi in ostaggio. ) I Russi ritenevano ne' loro stabilimenti circa dugento figlie dei principali indigeni, come ostaggi, che rispondessero loro dell' ubbidianza della nazione. Noi eravamo ancorati, dice Sauer, presso il luogo, ove quelle ragazze si custodivano, e, per quello ch' io ho potuto scorgere, esse erano contente del modo, in cui venivano trattate. Gli uomini erano

assai meno soddisfatti della condotta dei Russi. Quando questi vennero a stabilirsi nell' isola, gli abitatori vollero opporsi alla loro dimora; ma Schelikoff avendo sorpreso le loro mogli che raccoglievano bacche, le condusse nella sua abitazione, e le ritenne prigioniere, per assicurarsi che i mariti, e i padri loro non oserebbero nè attaccarlo, nè difendersi dalla sua oppressione. Restituì quindi le mogli, prendendo invece le figlie ed i fanciulli de' capi.

(Regolamenti stabiliti da Delareff). Ogni abitazione considerabile degli isolani avea altre volte dei baidar, capaci di contenere quaranta o cinquanta uomini. Schelikoff li comperò tutti, e gli isolani dappoi non ebbero più, se non piccoli canotti, capaci solo di portare tre persone. Sembrava ch' essi s' accostumassero insensibilmente ai regolamenti stabiliti da Delareff, il quale govarnava indigeni e Russi colla più grande giustizia, ed avea fondato una scuola dove i ragazzi del paese imparavano a leggere e scrivere il Russo. Egli lasciava di ordinario, che un certo numero d'ostaggi andasse per un tempo limitato a visitare i parenti. Al ritorno loro, altri ne lasciava partire, e se un padre chiedeva di poter tenere qualche giorno presso di se suo figlio, egli nol rifiutava. Il numero degli ostaggi dei due sessi era di trecento in circa.

Varj isolani pure de' due sessi erano a vicenda occupati a provvedere ai bisogni della comunità: essi raccoglievano una quantità immensa di carne, di pesci, di radici e di bacche, e queste provvisioni servivano durante l' inverno a nutrire tutti gli abitatori nazionali e forestieri. Questa cura, meglio che ogni altra cosa facea sì, che gli isolani non riguardassero con tanta inimicizia i Russi Prima dell' arrivo di questi gli abitatori non faceano alcu-

na provvisione per l' inverno, cosicchè durante il tempo cattivo erano obbligati a cercare per nutrirsi datteri di mare, petonchj o altre conchiglie che il mare gettava sulle spiaggie.

Gli isolani pagano particolarmente gli oggetti di lusso, che loro somministrano i Russi, come il tabacco, i grani di vetro, la tela, le camicie, le vesti di nankin. I cacciatori di una truppa che porta al suo ritorno belle pelliccie, sono ricompensati secondo le convenzioni che con essi si sono fatte. Per ciascuna pelle di lontra marina si dà loro un filo di grani di vetro lungo circa quattro piedi; e per le altre pelli si dà loro un prezzo a proporzione. I viveri soli e le pelli di vitello marino sono una proprietà comune e gli isolani ne hanno la maggior parte, perchè sono più numerosi de' Russi. Essi impiegano quasi tutte queste pelli nell' aggiustare i baidar, o nel farne de' nuovi.

La compagnia di Schelikoff mantiene a Kadiak una cinquantina di Russi compresivi gli uffiziali. Sauer vi trovò inoltre il signor Irmailoff che levava il tributo per conto del governo. Questi era colui che Cook vide ad Unalaschka nel 1778; e fu uno di quelli che accompagnarono il Pollacco Benyowshy, allorchè fuggì dalla Siberia.

Gli stabilimenti della compagnia Schelikoff consistono in cinque case fabbricate alla Russa. Vi si è eretto un tribunale per sopire le querele, punire gli aggressori, ed imporre loro delle multe. Durante il soggiorno di Sauer in quest'isola, quel tribunale era preseduto da Delareff, e nessun altro avrebbe potuto giudicare con maggiore integrità. Un altro ufficio era incaricato del ricevimento e della consegna delle pelliccerie, sia per la compagnia, sia pel tributo dovuto al governo.

Molti di que'Russi aveano insieme le loro mogli; essi aveano giardini ove coltivavano cavoli e patate; aveano altresì quattro vacche e dodici capre. Delareff credeva che il grano vi potrebbe essere coltivato all'intorno degli stabilimenti che formar si volevano sulle rive del fiume di Cook. Uno degli ufficiali Russi vivea da molti anni con una Kadiaka, e ne avea avuto alcuni figli: era quella donna bellissima, avea il mento tatuato ed il labbro inferiore forato: essa teneva la sua casa assai pulitamente; era vestita alla foggia delle Siberiane, ed avea adottato i costumi russi.

(Commercio). Sauer si era maravigliato in Siberia, sentendo che Schelikoff dava ai semplici marinai da seicento fino a mille rubli all'anno di appuntamento; ma la sua sorpresa diminuì, quando seppe a Kadiak, ch'erano essi obbligati a comperare dalla compagnia tutti gli oggetti di necessità, non meno che quelli di lusso. Colà non trovansi altri mercatanti fuori della compagnia: ed il prezzo delle sue mercanzie è eccessivo. Un bicchiere d'acquavite costa un rublo; cinquanta una libbra di tabacco, o talvolta anche più; una camicia di grossa tela di Russia dieci; tutte le altre cose in proporzione, cosicchè le spese de' marinai e degli altri subalterni della compagnia eccedono sempre ciò ch' essi guadagnano, nè loro è già permesso di fare il minimo commercio per conto proprio. Alcuni biasimavano questo sistema, ma non si lagnavano punto di Delareff; all'opposto e Russi ed indigeni lodavansi della condotta di lui, e riconoscevano dalla indulgenza del medesimo qualunque favore essi ottenevano.

Il porto, dove i Russi hanno stabilito la loro fattoria, si trova nella parte S. O. della baja, ed è

formato da una lingua assai bassa di terra, che s'attacca ad uno de' monti più alti dell'isola e si estende in circolo al N. ed all'O.

(QUADRO FISICO DELL'AMERICA RUSSA.) Quella parte del continente che porta il nome di *America Russa*, la cui sovranità appartiene alla corte di Russia per essere stata scoperta ed occupata la prima volta da' suoi sudditi, presenta da ogni parte un aspetto assai cupo e selvaggio. Al di sopra di una schiera di colline coperte di pini e di betulle s'innalzano nude montagne coronate di enormi massi di ghiaccio che precipitando sovente con ispaventevole scroscio sradicano le selve e ne riempiono le valli. Fra la base di queste enormi montagne ed il mare si estende una striscia di terre basse, generalmente nere e paludose, atte solo a produrre grossolani, ma variatissimi muschi, gramigne assai corte, giacinti ed alcune piccole piante. Ciò non ostante i pini crescono su di queste tetre roccie, e dopo i pini la specie più comune è quella degli ontani: in molti luoghi non si veggono che alberi nani ed arbusti. Si è osservato che nessuna costa conosciuta è soggetta a sì rapide invasioni di mare quanto questa: i tronchi degli alberi che furono tagliati dagli Europei, sono stati trovati e riconosciuti dieci anni dopo, affondati nell'acqua col terreno che li sosteneva.

(TRIBU' INDIGENE). Gli abitatori della costa dello stretto di Behring sembrano della stessa razza de' Tsciukotsci, dell'opposta costa dell'Asia: le loro capanne più numerose di quel che si crederebbe in un simil clima, sono situate lungo le spiaggie del mare fino al golfo Kamatsciatskaia, che il capitano Cook avea appellato baja di Bristol, perchè di fatto rassomiglia a questa baja d'Inghilterra. L'in-

terno non fu per anco visitato. I Konia abitano la parte orientale della penisola d'Alaska, quasi separata dal continente dal lago Scielekow: sembra ch'essi appartengano alla razza degli Aleuti, siccome pure i Kenaïtzi loro vicini a levante. Questi diedero il loro nome al golfo Kenaïtzien, appellato in addietro fiume di Cook; malgrado però delle apparenze, non si è qui trovato finora un gran fiume. Più a levante abitano i Tsciugatsci, popolazione di grande statura, e che parla un idioma che s'avvicina a quello de' Tsciukotsci. La baja, piena d'isole e chiamata Entrata di Norton dal capitano Cook, porta nelle carte Russe il nome di golfo Tsciugatscien. Un fiume separa questa tribù da quella degli Ugalachmiuti, vicini al celebre monte S. Elia, picco probabilmente vulcanico, la cui altezza, come si crede, è di due mila e settecento settantacinque tese. Nelle vicinanze di questa montagna Behring approdò nella baja che porta il suo nome, ma che nell' idioma degli indigeni è detta Jakatak. I Russi vi innalzarono una piccola fortezza; ma l' ultimo loro stabilimento appellato Sitka o Nuovo-Arcangelo è posto due gradi più al mezzodì in una di quelle isole chiamate da Vancouver Arcipelago del re Giorgio. Un clima meno rigido vi lascia crescere con vigore il pino, il cedro Americano e molti altri alberi. Vi si raccolgono bacche di un eccellente gusto: vi si trova pesce assai buono ed in gran quantità; la segale e l' orzo vi fecero felice riuscita.

I belligeri e feroci Kolugi, Koliugi o Kalugiani abitano questa costa: essi, muniti di alcune armi da fuoco, fanno tuttavia un' ostinata guerra ai Russi (1). Nel territorio appunto de' Kalugiani La-Pe-

(1) *Lisienski*, Viaggio intorno al mondo pag. 162. (trad.

rouse scoperse il *Porto dei Francesi*, del quale abbiamo non poche notizie nel capitolo nono del viaggio intorno al mondo fatto dal detto infelice navigatore.

(Descrizione del porto dei Francesi). La baja o piuttosto il Porto, cui La-Perouse diede il nome di Porto dei Francesi, è situato a 58° 37' di latitudine settentrionale, e 159° 30' di longitudine occidentale. Parve a La-Perouse che il clima di questa costa fosse infinitamente più dolce di quello della baja di Hudson in questa stessa latitudine.

( Vegetabili, animali. ) La vegetazione vi è altresì rigogliosissima in tre o quattro mesi dell' anno. I Francesi hanno misurato alcuni pini di sei piedi di diametro e centoquaranta d' altezza : vi trovarono in abbondanza il sedano, l' acetosa a foglie tonde, il lupino, il pisello selvatico, il mille foglie, la cicoria ed il mimolo : i boschi sono pieni di fragole, lamponi e ribes; vi si trova il sambuco a grappoli, il salcio nano, differenti specie di erica che crescono all'ombra, il pioppo balsamico, il pioppo-liardo, il salice-vinco, il carpino e finalmente quei superbi pini co' quali potrebbe farsi l' alberatura de' più grandi vascelli. I fiumi sono pieni di trote e di sermoni, e la baja abbonda di fletani, alcuni dei quali pesano più di cento libbre, di piccole vecchie, di una sola razza di caplani e di passeri. I datteri di mare sono ammucchiati con profusione sulla parte della riva che resta scoperta a mare abbassato, e gli scogli sono smaltati di piccole lepadi assai curiose (1). I

inglese) *Langsdorf*, Viaggio intorno al mondo, tom. II. pag. 217. (trad. inglese).

(1) Storia di conchiglia della specie degli univalvi, la quale si attacca sì tenacemente alla pietra, che con somma difficoltà si può staccare.

cacciatori Francesi videro nel bosco orsi, martore e scoiattoli, e gli Indiani vendettero loro pelli di orso nero e bruno, di lince del Canadà, d'ermellino, di martore, di vajo, di scojattolo, di cristoro, di marmotta del Canadà, o monace, e di volpe rossa. Videro anche pelli conce di originalc, ossia alce, e un corno di stambecco; ma la pellicceria più preziosa e più comune è quella della lontra di mare, del lupo e dell'orso marino. Gli uccelli sono poco variati, ma vi sono assai moltiplicati. I boschi cedui sono pieni di capi-neri, di rosignuoli, di merli, di galline regine, si vede volteggiar nell'aria l'aquila di testa bianca ed il corvo di prima classe, e vi si trovano bellissime gazze turchine ed alquanti colibri. La rondine o uccello di San Martino e l'ostricajo nero fanno i loro nidi nei buchi degli scogli sulla spiaggia del mare. Il goelando, il guglielmotto con zampe rosse, il cormorano, alcune anitre e merghi di prima ed ultima classe, sono i soli uccelli di mare veduti dai navigatori Francesi.

(Montagne.) Se i vegetabili e gli animali di questa contrada la ravvicinano a molte altre, la di lei vista non ammette paragone, e La-Perouse non crede che le profonde vallate delle Alpi e dei Pirenei possano offrire un quadro sì spaventevole, ma pittoresco al tempo stesso, e tale da meritar di esser visitato dagli amatori, se non fosse ad una delle estremità della terra. Le montagne primitive di granito o di schisto coperte di eterna neve, sulle quali non si vedono nè alberi, nè piante, hanno la loro base nell'acqua e formano sulla riva una specie di strada. Il loro pendio è sì ripido, che dopo le due o trecento prime tese, le stesse capre selvatiche non potrebbero rampicarvisi, e tutte le spaccature che le dividono sono immense ghiacciaie, la cui cima

non può vedersi, e la cui base è bagnata dal mare. A un tratto di gomena da terra non si trova fondo con uno scandaglio di centosessanta braccia. I lati del porto sono formati da montagne di second' ordine di otto in novecento tese soltanto di elevazione: sono coperte di pini, smaltate di verdura, e senza neve fuori che nella punta: non sono del tutto inaccessibili, ma estremamente difficili a salirsi.

(Abitatori.) La natura dovea dare ad un paese sì orribile abitatori che differissero tanto dai popoli inciviliti quanto i luoghi descritti differiscono dalle nostre coltivate pianure. Altrettanto rozzi e barbari, quanto il loro suolo è sassoso ed agreste, non abitano questa terra che per ispopolarla; in guerra con tutti gli animali disprezzano i vegetabili che nascono attorno ad essi. La-Perouse vide qualche donna e ragazzo mangiare fragole e lamponi; ma questi cibi, egli dice, sono senza dubbio insipidi per uomini che stanno sulla terra come gli avoltoj nell' aria, o i lupi e le tigri nelle foreste (1).

(Arti, costumi.) Le loro arti sono molto avanzate, ed il loro incivilimento ha fatto in questa parte grandi progressi: ma quella che addolcisce la ferocia ed ingentilisce i costumi è ancora nell' infanzia: il modo con cui vivono escludendo ogni subordinazione, li fa essere continuamente agitati dal timore o dalla vendetta; pronti ad irritarsi

(1) Chi nell' udire tali racconti non potesse difendersi da qualche sentimento di diffidenza, troverebbe un sicuro rimedio col paragonare ciò che riferisce il detto navigatore colle notizie date da Dixon sulla costa N. O. di America, non obliando che quest' inglese ha fatto il suo viaggio un anno dopo La-Perouse, e non ha potuto avere alcuna cognizione del giornale di lui.

sono continuamente col pugnale alla mano gli uni contra gli altri. Esposti a morir di fame l'inverno perchè là caccia può riuscir poco felice, sono l'estate nella più grande abbondanza, potendo prendere in men d'un'ora il pesce necessario alla sussistenza di una numerosa famiglia: oziosi nel resto del giorno lo passano al giuoco pel quale sono appassionati all'estremo; e quella è la gran sorgente delle loro quistioni; nè temeremmo di dire che questa popolazione si annichilerebbe interamente se a tali vizj distruttori riunisse la sventura di conoscere l'uso di qualche liquore ubriacante.

« I filosofi, dice La-Perouse, si scaglierebbero invano contra questo quadro: essi fanno i loro libri accanto al fuoco, ed io viaggio da trent'anni. Sono testimonio dell'ingiustizie e della furberia di questi popoli che ci si dipingono sì buoni perchè sono vicinissimi alla natura; ma questa natura non è sublime che nelle sue masse, e trascura tutte le particolarità. È impossibile il penetrare nei boschi che la mano degli uomini inciviliti non ha diradati; il traversare pianure piene di sassi, di balze ed inondate da impraticabili paludi, il far società in fine coll'uomo della natura, perchè è barbaro, cattivo e truffatore. . . . Vi erano sempre degli Indiani nelle loro piroghe intorno alle nostre fregate; vi passavano tre o quattr'ore prima di cominciar il cambio di qualche pesce o di due o tre pelli di lontra; coglievano tutte le occasioni di rubarci; staccavano il ferro che era facile a portarsi via, e sopra tutto esaminavano in qual modo potessero nella notte ingannare la nostra vigilanza. Io faceva montare a bordo della mia fregata i personaggi principali, li colmava di doni, e questi uomini stessi che io distingueva sì particolarmente, non isdegnavano mai il furto di

un chiodo, o di un pajo di vecchj calzoni. Quando prendevano un' aria ridente e dolce, io era sicuro che avevano rubato qualche cosa, e fingeva spessissimo di non accorgermene. . . . Mostrai di desiderare alcuni oggetti di poco valore, che appartenevano ad indiani che avea poco prima colmati di presenti; era questo un saggio che faceva della loro generosità; ma sempre inutilmente. Ammetterò in fine, se si vuole, l' impossibilità che una società sussista senza qualche virtù, ma sono obbligato a convenire, che non ho avuto la sagacità di scorgerne alcuna presso questi popoli: sempre in quistione fra loro, indifferenti pei loro figli, veri tiranni delle loro spose, che sono condannate costantemente ai più penosi lavori, nulla ho osservato in essi che mi abbia permesso di rammorbidire i colori di questo quadro ec.

( Abitazioni. ) La-Perouse diede il nome di villaggio a tre o quattro tetti di legno appoggiati ad un muro di venticinque piedi di lunghezza sopra quindici in venti di larghezza, coperti soltanto dalla parte del vento con tavole o scorza d' albero: nel mezzo era un focolare sopra al quale pendevano fletani e sermoni che seccavano al fumo. Diciotto o venti persone abitavano sotto ciascuno di questi tetti, le donne ed i ragazzi da una parte e gli uomini dall' altra. Sembra che ogni capanna costituisca una piccola popolazione indipendente dalla vicina; ognuna avea la sua piroga, ed una specie di capo; essa partiva, usciva dalla baja, trasportava il suo pesce e le sue tavole senza che il resto del villaggio avesse apparenza di prendervi la minima parte. Pare certo che questo porto sia abitato soltanto nella bella stagione, e che gli Indiani non vi passino mai l'inverno.

1.
a
b
c
d
e
3.
C Verico dis e inc

Le piroghe entravano ed uscivano continuamente, e ciascuna portava e riportava la sua casa e le suesuppellettili che consistono in molte cassette, nelle quali gli Indiani racchiudono i loro effetti più preziosi. Queste cassette sono situate all' entrata delle loro capanne, le quali sono di una sporcizia e di un puzzo cui non può essere paragonata la tana d'alcun animale conosciuto. Non si allontanano giammai neppur due passi per alcun bisogno, nè in queste occasioni cercano l'ombra, o il mistero; continuano la conversazione che hanno cominciata come se non avessero un momento a perdere, e quando è il tempo del pasto, riprendono il loro posto, da cui non si allontanano nè anche una tesa (1). I vasi di legno, nei quali fanno cuocere i loro pesci, non si lavano mai, e servono loro di scodella, di piatto e di tondo, e siccome questi vasi non resistono al fuoco, così essi fanno bollir l' acqua con ciottoli roventi che rimettono fino all' intera cottura de' loro alimenti. Conoscono anche la maniera di arrostirli, che non differisce da quella dei nostri soldati nei campi.

Questi popoli vanno errando nella state per le differenti baje cercando la loro pastura come i lupi marini; e l' inverno spingonsi nell' interno del paese per cacciarvi i castori ed altri animali. La Perouse ci rappresentò nell' atlante del suo viaggio gli stabilimenti degli abitatori del Porto de' Francesi nella stagione dalla pesca. Seb-

(1) « L' interno di queste case offre un quadro perfetto della sporcizia e dell' indolenza di coloro che le abitano; gettano in un canto delle loro capanne le ossa ed i resti di vivande che servirono al pasto: nell' altro conservano ammassi di pesci guasti, pezzi di carne fetente, grasso, olio ec. « Viaggio di Dixon, pag. 249, della traduzione francese.

bene eglino abbiano sempre i piedi nudi, la pianta non è però callosa, e non possono camminare sulle pietre; il che prova che viaggiano solo in piroga o sulle nevi colle racchette. I cani sono i soli animali co' quali abbian fatto alleanza, e ve n'è ordinariamente tre o quattro per capanna; essi sono piccoli, e rassomigliano al cane da pecorajo di Buffon; abbajano pochissimo, hanno una specie di fischio quasi simile a quello dell'adivo del Bengala, e sono assai selvatici.

Gli uomini si forano la cartilagine del naso e delle orecchie, e vi attaccano diversi piccoli ornamenti; si fanno delle cicatrici sulle braccia e sul petto con uno stromento di ferro taglientissimo: hanno i denti limati fin rasente alle gengive, e si servono per questa operazione di una pietra bigia ritondata ed avente la forma di una lingua: l'ocra, il nero fumo e la piombaggine mescolata coll'olio di lupo marino, servono a dipinger loro il viso ed il resto del corpo in una maniera orribile.

( Abiti ornamenti ec. ) Quando sono in gran cerimonia i loro capelli sono lunghi, impolverati e intrecciati colla peluria degli uccelli di mare; questo è il loro maggior lusso ed è forse riservato ai capi di famiglia: una semplice pelle copre le loro spalle; il resto del corpo è interamente nudo, eccetto la testa che coprono ordinariamente con un piccolo cappello di paglia intrecciato con molto artifizio. Qualche volta però si mettono in testa delle berrette a due corna, delle piume d'aquila, ed in fine delle teste di orsi intere, nelle quali incassano un berrettino di legno. Queste differenti acconciature sono estremamente variate, ma hanno per oggetto principale, siccome tutti gli altri loro usi, di renderli terribili per ispirare maggiore spavento ai loro nemici.

( Abbigliamento del gran capo. ) Alcuni Indiani avevano camicie intere di pelle di lontra, e l'abbigliamento ordinario del gran capo era una camicia di pelle d'alce concia, contornata da una frangia di nicchj marini e di becchi d'uccelli che imitavano, quand'egli danzava, il mormorio dei sonagli; questo medesimo abbigliamento è conosciutissimo dagl'indigeni del Canadà, e dalle altre nazioni che abitano la punta orientale dell'America (1). Ved. la tavola 2. n. 3.

( Uso singolare delle donne. ) La-Perouse non ha veduto che qualche donna colle braccia tatuate; ma queste, egli dice, hanno un uso che le rende schifose, e che avrei pena a credere se non ne fossi stato testimonio. Tutte senza eccezione hanno il labbro inferiore tagliato, rasente alle gengive in tutta la larghezza della bocca: e portano una specie di scodella di legno senza manichi che appoggia contro le gengive, alla quale questo labbro spaccato serve di cercine al di fuori, in maniera che la parte inferiore della bocca sporge in fuori due o tre pollici. Quest' uso sembra generale fra le popolazioni che abitano sulla costa N. O. dell'America (2). Dixon trovò che le labbra inferiori delle donne dell' Isola d'Yppa, dell' entrata di Norfolk e del porto Mulgrave erano sfigurate nello stesso modo (3). Egli parlan-

(1) « Il capo che dirige sempre il concerto vocale indossa un abito largo fatto di pelli concie di alce. Intorno all'estremità inferiore di quest' abito si trovano uno e talvolta due fila di semi secchi e di becchi di uccelli che formano un tintinnio ad ogni passo che fa ». Viaggio di Dixon pag. 342 traduzione francese.

(2) V. Coxe nella sua traduzione delle nuove scoperte dei Russi, pag. 34, 54, 104 e 138.

(3) Dixon, viaggio suddetto pag. 248.

do delle donne di quest' ultimo luogo ci dà la seguente assai circonstanziata relazione. « Esse si fanno un' apertura nella parte grossa del labbro inferiore che vien continuata gradatamente in linea parallela alla bocca, e in eguale lunghezza: inseriscono in questa apertura un pezzo di legno di forma ellittica, di circa mezzo pollice di grossezza, la cui superficie è incavata da ogni parte, presso a poco come un cucchiajo, se non che il concavo non è tanto profondo. I due capi sono anche incavati in forma di carrucola, affinchè questo prezioso ornamento sia più fortemente attaccato al labbro, il quale per questo mezzo si slarga almeno di tre pollici in direzione orizzontale, ed in conseguenza sfigura tutte le fattezze della parte inferiore del viso. Questo pezzo di legno concavo non vien portato che dalle donne, e sembra che sia riguardato come un segno di distinzione, mentre non tutte lo portano, ma solamente quelle che sembrano essere di un grado superiore. In un altro luogo del suo viaggio (1) Dixon così parla di questa stranissima usanza. » Questa incisione curiosa nel labbro inferiore delle donne non ha mai luogo nella loro infanzia; ma dalle osservazioni che ho potuto fare, sembra che ci sia un certo periodo della vita destinato a questa operazione. Quando le fanciulle giungono all'età di quattordici o quindici anni si comincia a forare loro il centro del labbro inferiore, nella parte grossa e vicina alla bocca, e vi si introduce un filo di metallo per impedire all'apertura di chiudersi. Questa incisione è in appresso prolungata di tempo in tempo parallelamente alla bocca, ed

(1) Dixon pag. 268 della traduzione suddetta.

il pezzo di legno che si attacca è aumentato in proporzione: se ne vedono sovente di quelle che hanno tre ed anche quattro pollici di lunghezza con una larghezza quasi simile; ma ciò non accade generalmente, che quando le donne sono avanzate in età, e che in conseguenza hanno i muscoli rilasciatissimi. Da ciò risulta che la vecchiezza è rispettata in ragione della lunghezza di questo singolarissimo ornamento ».

I disegni del signor Duchè de Vancy che sono della più grande verità, spiegheranno meglio di ogni altra descrizione l'uso più ributtante che sussiste forse sulla terra. Vedi le tavole 2. n. 3. e tavola 3. n. 1. Le giovani fanciulle, prosegue La-Perouse, non hanno che un ago nel labbro inferiore, e le sole maritate hanno il diritto della scodella. Noi le abbiamo qualche volta pregate a lasciare questo ornamento; esse vi si determinavano con pena e facevano lo stesso gesto, e mostravano la stessa ritrosia che una donna d'Europa cui si scoprisse il seno. Il labbro inferiore cadeva allora sul mento, e questo secondo quadro non valeva certo più del primo.

Queste donne le più nauseanti che sussistano sulla terra, coperte di pelli puzzolenti, e spesso non concie, non lasciarono di eccitare desiderj presso alcune persone per verità privilegiatissime; fecero elleno sulle prime delle difficoltà ed assicurarono co' gesti che si esponevano a perdere la vita, ma vinte da' donativi, vollero avere per testimonio il Sole, e ricusarono di appartarsi nei boschi (1). Non è da dubitare che quest' astro

(1) Le particolarità riportate da Dixon sono così conformi in generale a quelle dateci da La-Perouse, che si ha pena a

non sia il Dio di questi popoli; essi gli indirizzano frequentemente preghiere, ma non conoscono nè tempj, nè sacerdoti, nè traccia di veruno culto.

( Caratteri fisici che distinguono questi abitatori. ) La statura di questi Indiani è presso a poco come la nostra; i lineamenti del loro viso sono variatissimi, e non offrono altro particolare carattere se non che nell' espressione dei loro occhi i quali non annunziano mai un sentimento dolce. Il colore della loro pelle è brunissimo, perchè continuamente esposti all'aria; ma i loro figli, secondo La-Perouse, nascono bianchi quanto i nostri. Questi uomini hanno la barba, meno per verità degli Europei, ma abbastanza però per non poterne dubitare. La struttura del loro corpo è debole; il men forte de' marinaj di La-Perouse a-

concepire donde possa provenire la differente maniera con cui hanno essi apprezzato le grazie del sesso femminile. Il caso avrebbe forse presentato a Dixon un oggetto unico nella sua specie? Che che ne sia, ecco il suo racconto. « Essi amano dipingere il viso con differenti colori, talchè non è facile scoprire qual sia la naturale loro carnagione. Ci riuscì contuttociò d' impegnare una donna, a forza d' istanze e di doni di poco valore, a lavarsi il viso e le mani, ed il cangiamento che questa abluzione produsse sulla sua figura ci cagionò la più grande sorpresa. La sua carnagione avea tutta la freschezza ed il colorito delle nostre vivaci venditrici di latte inglesi, e l' incarnato della gioventù che brillava sulle sue guancie contrastando colla bianchezza del suo collo le dava un'aria assai vezzosa. I suoi occhi erano neri e di una vivacità singolare; avea le sopracciglia dello stesso colore, e maravigliosamente bene inarcate; la sua fronte era sì aperta che vi si potevano vedere le vene turchiniccie fino nelle più piccole loro sinuosità; In fine ella sarebbe stata riputata una bellezza anche in Inghilterra, ma questa proporzione nelle fattezze è distrutta da un uso singolarissimo ec. » Viaggio di Dixon pag. 247 della traduzione francese.

vrebbe lottando gettato a terra il più robusto fra gli Indiani. Il dotto navigatore è d'opinione che questi abbiano un'origine comune con tutti gli abitatori dell'interno del Canadà e delle parti settentrionali dell'America.

( Progressi nelle arti. ) Gli Americani del Porto dei Francesi hanno fatto più progressi nelle arti che nella morale, e la loro industria è più avanzata che quella degli abitatori delle isole del mare del sud. Essi sanno lavorare il ferro, foggiare il rame, filare la lana di differenti animali, e di essa far con l'ago un tessuto simile a quello delle nostre tappezzerie ; frammischiano in questo tessuto coregge di pelle di lontra, il che fa rassomigliare i loro mantelli al peluzzo di seta più fino. In niun luogo si intrecciano con più arte cappelli e panieri di giunco; vi figurano disegni assai vaghi ; scolpiscono anche passabilmente ogni sorta di figura d'uomini e di animali in legno e in pietra; alcune delle loro case, la cui forma è assai elegante, sono picchiettate con pezzi di conchiglie. Intagliano la pietra serpentina per farne lavori gentili, e danno ad essa il pulimento del marmo.

( Loro armi. ) Le loro armi sono il pugnale, la lancia di legno indurito al fuoco, o di ferro, secondo la ricchezza del proprietario ; ed in fine l'arco e i dardi, armati ordinariamente da una punta di rame: gli archi nulla hanno di particolare, e sono assai meno forti di quelli di altre nazioni. Fra i loro effetti preziosi si trovano pezzi d'ambra gialla o di elettro; ma s'ignora se sia una produzione del loro paese, o se, come il ferro, l'abbiano ricevuto dall'antico continente per mezzo della loro comunicazione indiretta coi Russi.

( Pesca. ) Pescano come noi sbarrando i fiumi con la lenza; ma la loro maniera di praticare quest' ultima pesca è assai ingegnosa: attacano ad ogni lenza una grossa vescica di lupo marino, e l'abbandonano così sull'acqua; ogni piroga getta dodici o quindici lenze; quando il pesce è preso, porta seco la vescica, e la piroga corre appresso; così due uomini possono invigilare sopra dodici o quindici lenze senza aver la noja di tenerle in mano. L' esca che attaccano al loro amo è una sorte di pesce chiamato dai marinai *squids*: le loro lenze sono fortissime, essendo fatte di nervi e d' intestini d' animale.

( Giuoco. ) Abbiamo già parlato della passione di questi Indiani pel giuoco: quello, al quale si danno in preda con estremo furore, è assolutamente un giuoco di sorte: essi hanno trenta pezzetti di legno, ciascuno dei quali ha certi segni differenti come i nostri dadi; ne nascondono sette; ognuno giuoca in giro, e quello che si avvicina di più al numero segnato nei sette legnetti, guadagna la posta convenuta, che è ordinariamente un pezzo di ferro o un'accetta.

( Musica. ) Questi Indiani cantano assai spesso, e quando il loro capo andava a visitare La-Perouse faceva d' ordinario il giro del bastimento cantando colle braccia distese in forma di croce ed in segno d' amicizia; montava in seguito a bordo, e vi rappresentava una pantomima che esprimeva o combattimenti, o sorprese, o la morte. L' aria che aveva preceduto questa danza era grata ed assai armonica.

La-Perouse termina l'articolo risguardante gli Americani del Porto de' Francesi col dire di non aver ravvisato presso di loro alcuna traccia di

antropofagia: avverte però che essendo un tal uso quasi generale presso gli Indiani dell'America, avrebbe fors' anco ad aggiugnere questo tratto al loro quadro, se fossero stati in guerra, o se avessero fatto un prigioniero.

### *Continuazione della regione del Nord-Ovest.*

(Montagne di Roccia.) Pare che le contrade, le quali si estendono al mezzodì dell'America Russa fin verso la California, formino un lungo seguito di alti-piani o di bacini elevatissimi, circoscritti a levante ed a ponente da due catene di montagne: la più occidentale è quella appellata dagli Inglesi Stoney-Mountains o montagne di roccia ai cui piedi nascono i maggiori fiumi dell' America settentrionale, quali sono il Missurì che scorre verso ponente, il Sasciasciawin o fiume Borbone che si dirige a levante, e l' Ungigah o fiume della Pace che si perde verso settentrione. L' altro scosceso alti-piano del nord-ovest forma la gran catena parallela alle coste marittime e vicina all' Oceano Pacifico. Sembra che questa distinzione fra le due catene sulle quali s' appoggia l'alti-piano del nord-ovest risulti dalle osservazioni di que' viaggiatori che hanno traversato questo paese da levante a ponente. Il primo di questi è Mackenzie, il quale colloca nella sua carta la catena delle montagne petrose in distanza di cento leghe dalle coste dell' Oceano Pacifico. Parve a Mackenzie, che l'altezza di queste montagne fosse di circa tre mila piedi sopra della loro base, che anch' essa deve essere assai elevata, giacchè questo viaggiatore vi provò un freddo più vivo che sul forte Scipiw-

yan (1). Le sommità sono coperte da eterne nevi. Mackenzie discese poscia in una valle più temperata in cui scorre il fiumeTahutsciè Tessé o Columbia. Quest' è il limite della catena delle Stoney-Mountains: e questa catena è lontana dal Mar Pacifico cento leghe, od almeno ottanta, computando qualche cosa per le sinuosità e le ramificazioni.

(CATENA MARITTIMA DEL NORD-OVEST.) Mackenzie ascende poscia altissime montagne ed è obbligato a camminare sulla neve nel mese di giugno, discende verso il mare su di un pendìo rapido all' estremo, il clima cangia, e la primavera succede al rigido inverno. Un altro viaggiatore moderno, il capitano Vancouver vide costantemente una altissima catena di montagne che circondava assai vicino la riva del continente, e che in molti luoghi era coperta di eterne nevi. La-Perouse, Cook, Dixon e tutti i navigatori hanno veduto questa catena marittima di nord-ovest che corre parallelamente alla costa, dall' entrata di Cook fino alla Nuova-Albione, per lo spazio di mille e più leghe. Pare che anche la penisola di California altro non sia che l' estremità di questa grande catena, sgombra però da que' rami secondarii o gradi inferiori che nella Nuova-Albione ne nascondono alquanto la direzione.

(DIVISIONE SECONDO VANCOUVER.) Affine di porre maggior chiarezza in questa nostra descrizione noi seguiremo la nomenclatura del capitano Vancouver. Secondo le carte di questo valente osservatore, la Nuova-Georgia è situata fra il 45 ed il 50 grado di latitudine boreale. I suoi limiti ver-

(1) Mackenzie, Viaggi, traduzione francese, tom. II. pag. 174, 310 ec. tom. III, pag. 145-151.

so l'interno non sono determinati: il golfo di Georgia è assai considerabile, e comunica coll' Oceano Pacifico, al mezzodì collo stretto Classet che, per quanto si suppone, è quello di Giovanni Fuca, ed al settentrione collo stretto della regina Carlotta. Il fiume Columbia traversa la parte meridionale e l'interno di questa divisione.

L' isola Quadra e Vancouver, più conosciuta sotto il nome di Nutka, è situata nella Nuova-Georgia. Gli Inglesi hanno uno stabilimento nella baja di Nutka.

La Nuova-Hannover si estende dal 50 al 54 parallelo. Dinanzi alle sue coste sono situate le isole di Fleurieu, scoperte e così chiamate da La-Perouse, ma sbattezzate poi senza saperlo da Vancouver che le diede alla principessa reale d' Inghilterra. A settentrione due bracci di mare s' internano assai nelle terre, e questi sono il canale Hinchinbrook ed il canale Gardner. La grand'isola della regina Carlotta è separata dalle coste della Nuova-Hannover da un largo canale o braccio dell' Oceano. Il capo meridionale di quest'isola è stato chiamato capo Ettore da La-Perouse e capo S. James da Vancouver.

La Nuova-Cornovaglia si estende dal 54 al 57 parallelo, e contiene una quantità di isole che portano il nome di Arcipelago di Pitt e Arcipelago del principe di Galles. La costa è interamente tagliata da canali che s'internano di molto nelle terre, ed in ispecie dal canale di Portland; ma non vi si trovò alcun fiume di lungo corso. Le correnti d'acqua che vi s' incontrano meritano appena il nome di ruscelli.

La Nuova-Norfolk giugne fino al 60 parallelo, e contiene al mezzodì l' isola dell' Ammiragliato e l' Arcipelago del re Giorgio; ma siccome

al presente i Russi ne occupano le coste ed il nome degli Indigeni, i Kuliugi, è conosciuto: così il dominio Inglese sta probabilmente per terminare.

(Nuova-Georgia.) La Nuova Georgia ci presenta delle rive di mezzana altezza e piacevolmente variate da colline, da prati, da boschetti e da ruscelli d'acqua dolce; ma di dietro a queste spiaggie s'innalzano montagne cariche di eterne nevi.

(Montagne). Il monte Renier e il monte Olimpo dominano da lontano le altre sommità: si scorge il primo in distanza di cento miglia geografiche.

(Produzioni). Pare che vi abbondino ricche miniere di ferro: vi si trovano quarzo, agate, pietre da fucile ed una grande varietà di terre calcaree, argillose e magnesia. Una vigorosa vegetazione indica la fertilità del suolo. Crescono abbondantemente nelle foreste l'abete, il pino bianco, il *turamahac*, il pioppo del Canadà, l'albero di vita, il tasso ordinario, la quercia nera e la quercia comune, il frassino d'America, l'avellano, il sicomoro, l'acero a zucchero, l'acero de' monti e quello di Pensilvania, il corbezzolo d'oriente, l'ontano d'America, il salcio ordinario, il sambuco del Canadà ed il ciliegio di Pensilvania.

(Animali). I quadrupedi non ci presentano cosa alcuna di particolare: vi si videro orsi, daini di Virginia, volpi, ma non bisonti nè buoi a muschio; pare che sì fatti animali non oltrepassino la catena dei monti pietrosi nelle latitudini boreali. Fra gli uccelli di mare distinguonsi le gazze nere simili a quelle della Nuova-Olanda e della Nuova-Zelanda, e fra gli uccelli di terra una specie di colibri: vi si videro l'aquila bruna e l'aquila colla testa bianca, i tordi marini, bellissimi picchj grigi

ed un uccello incognito simile ad un airone, ma alto quattro piedi e col corpo grosso come quello di un pollo d' India (1).

( Interno del paese ). Per conoscere l'interno della Nuova-Georgia bisogna seguire i due viaggiatori Americani Lewis e Clarke (2); i quali avendo abbandonato i loro battelli sul Missuri il 28 agosto s'imbarcarono il 7 ottobre sul fiume Kuskuskie in battelli ch' essi stessi avevano fabbricati. In questo disastroso viaggio essi dovettero superare il freddo, la fame e mille pericoli. Nel luogo, in cui gli Americani abbandonarono il Missuri, avevano innanzi agli occhi montagne coperte di neve nel mezzo della state, fra 45 e 47 di latitudine; ciò che suppone che le sommità di queste montagne si elevassero nelle regioni degli eterni ghiacci; e che la loro altezza fosse di circa nove mila piedi sopra il livello dell' Oceano. Essi da quel che pare, non iscopersero in questo loro viaggio a traverso le montagne, alcun indizio di vulcano; poichè il rumore che cagionò loro tanto spavento, proveniva senza dubbio dalle ghiacciaje che si spaccavano o dalle valanghe che si staccavano dalle montagne.

( La Columbia. ) Durante la stagione delle pioggie essi giunsero finalmente al fiume Columbia senza che il loro coraggio fosse infievolito dai tanti disastri sofferti. Le acque del Kuskuskie sono limpide come il cristallo; nel luogo in cui esse si uniscono al fiume di Lewis, altro confluente della Columbia, il Kuskuskie ha cento ottanta verghe di

(1) *Vancouver*, tom. III., pag. 7, edizion. in 6.
(2) *Lewis and Clarke*, Travels to the Sources of the Missouri and to the Pacific Ocean. *Washington*, 1814.

larghezza. Il fiume di Lewis, altro confluente colla Columbia, ne ha cinquecento settantacinque e la Columbia ne ha novecento sessanta. Un poco al di sotto della sua congiunzione questo fiume diviene largo fino a tre miglia. Dopo l'unione dei due fiumi, la contrada non ci presenta più che una serie continua di pianure senz'alberi, e sparse soltanto di qualche cespuglio di salci. Più basso ancora s'incontrano rapide correnti ed alcune assai considerabili cascate. La corrente più rapida che vi si trova è quella di un passaggio largo non più di quarantacinque verghe, ed in cui si rinserrano tutte le acque della Columbia. I nostri viaggiatori superarono ne' loro canotti questo pericoloso passo al di sotto del quale il fiume più non ha che un corso dolce ed eguale, e si trovarono poi in una fertile ed amena valle ombreggiata da boschi d'alberi d'alto fusto e tagliata da piccoli stagni; sembrava che il suolo fosse atto ad ogni specie di coltivazione. Gli alberi sono bellissimi; gli abeti giungono qualche volta all'altezza di trecento piedi, ed hanno fin quarantacinque piedi di circonferenza.

(Abeti giganteschi). Questi giganti del regno vegetale uniscono l'eleganza alla maestà, le loro colonne s'innalzano fino a dugento piedi prima di separarsi in rami. Alcuni confluenti della Columbia possono passare per gran fiumi: uno di questi, il *Multnomach* ch'esce dalle montagne petrose verso il sud-est, e non lungi dalle sorgenti del Rio-del-Norte, è larghissimo, ed in molti luoghi la sua profondità supera i venticinque piedi anche in gran distanza dal mare.

Una circostanza particolare osservata nei letti della Columbia e del Multnomah si è quella di vedersi in piedi un gran numero di tronchi di pini

che hanno le loro radici nel fondo delle acque, benchè la profondità dei fiumi sia in molti luoghi di trenta piedi, ed in nessuna parte sia minore di dieci. Se si deve giudicare dal pessimo stato in cui si trovano questi alberi bisogna dire ch' essi sono colà fin già da venti e più anni. Si potrebbe dedurre da ciò che i letti di que' fiumi sieno stati sottoposti a grandi cangiamenti, ma le notizie avute in questa prima spedizione non bastano a darci sicuri indizj su di questo punto.

(ISOLA DI NUTKA). Fra le isole della Nuova-Georgia solo quella di Nutka merita la nostra attenzione." Oltre quella pietra o roccia, dalla quale son formate le montagne, si trovarono presso gli abitatori (1) alcune cose fatte di un granito duro e nero, la cui grana peraltro non era nè fina, nè compatta; e fu rinvenuta altresì un'ardesia grigietta, la pietra rozza da arrotare, e certi pezzi neri della medesima pietra poco inferiori alla pietra che serve ad affilare i rasoj. Si servono essi ancora della pietra trasparente, o della *pietra da specchio di Moscovia*; e furono veduti altresì alcuni pezzi di cristallo di monte assai trasparente. La prima però di tali pietre è comune, e trovasi probabilmente nel luogo medesimo, ma i pezzi di cristallo, se si deve argomentare dalla difficoltà che gli abitatori hanno a cederli, devono esser rari, e venire da lontano ». La terra vegetale vi forma in alcuni luoghi uno strato di due piedi. Il clima è infinitamente più dolce (2) di quello della costa orientale d'America sotto la medesima latitudine, e il mercurio, anche di notte, non calò nel barometro più basso

(1) V. Cook, terzo Viaggio.
(2) Cook, Viaggio suddetto.

del grado 42, ascendendo spesso di giorno fino al 60. Nei terreni piani finalmente non videsi apparenza alcuna di gelo; anzi per lo contrario era tanto avanzata la vegetazione, che vi si trovava l' erba alta due piedi. I pini del Canadà, i cipressi bianchi, (cypressus thyodies), i pini selvatici vi crescono con gran vigore e sono grossissimi.

(Stabilimento Americano). Quale negligenza fu quella degli spagnuoli di non essersi impadroniti di questo piacevole e fertile paese, che essendo situato di dietro alle loro colline, può diventare un posto militare e mercantile della più grande importanza! Gli abitatori della Nuova-Yorck hanno creato una compagnia di commercio di pelli dell' Oceano Pacifico; compagnia, il cui principale stabilimento situato a quattordici miglia del *Capo Disappointement*, è appellato *Forte Astoria* (1).

(Nuova-Hannover). Quelle parti della Nuova-Hannover che son vicine all' aperto mare, s' assomigliano per la forma del suolo e per la qualità dei vegetabili alla Nuova-Georgia: vi si trovano pini, aceri, betulle e meli. Vicino allo *stretto di Fitzhughes,* le coste consistono in roccie a picco divise da spaccature, nelle quali trovansi una torba assai infiammabile, e pini di mediocre grossezza (2). L' interno della Nuova-Hannover è stato visitato nel 1793 da Mackenzie. Il gran fiume di Tacutscié-Tessé discende dalle montagne petrose, e scorre spesso fra mura di roccie perpendicolari; il suo corso è rapido, e si dirige al sud-est; è probabilmente il principal ramo del gran fiume che si scarica nel golfo di Califor-

(1) *National intelligencer*, giornale americano, 22 giugno 1813.

(2) *Vancouver*, tom. II., pag. 174 e 178.

nia, e non nel fiume Columbia, che, siccome pare, non ha un lunghissimo corso. Si trova poscia una contrada, che separa le montagne petrose dalle montagne della costa di nord-ovest. Queste ultime montagne sono coperte di nevi anche nel mezzo della state, e discendono rapidamente verso l'Oceano Pacifico. A ponente escono de' fiumi di non lungo corso qual è il fiume del Salmone, e vi si veggono molti piccoli laghi.

Anche qui trovasi quasi quello stesso lusso vegetale, di cui abbiamo parlato nella descrizione della Nuova-Georgia. I pini e le betulle formano le foreste nelle parti più elevate; sulle montagne inferiori veggonsi bellissimi cedri o per dir meglio cipresssi che hanno qualche volta ventiquattro piedi di circonferenza, ontani il cui tronco s'innalza fino a quaranta piedi prima di ramificare, finalmente pioppi, abeti, cipressi, e molti altri alberi di non poco vantaggio. Intorno ai laghi cresce in abbondanza la pastinaca selvaggia, e le sue radici somministrano un buon nutrimento (1). Ciò che disse Vancouver relativamente all'abbondanza ed all'eccellenza de' frutti degli arbusti, come lamponi, fragole ec. viene confermato anche da Mackenzie. I fiumi abbondano di trote, carpioni e salamoni.

( Nuova-Cornovaglia. ) Nella Nuova-Cornovaglia il freddo è assai più rigido che nelle due precedenti contrade. A 53 gradi e 30 m. sul *canale di Gardener*, che s'interna molto nelle terre, si veggono montagne coperte da perpetue nevi. In vicinanza del mare un più dolce clima permette ai pini di vestire le roccie, altrove nude e scoscese.

(1) *Mackenzie*, Voyage, tom. III., pag. 99, 103, 144, 150, 247, traduzione di Caster

Vi abbondano i lamponi, i cornioli, il ribes e la pianta detta *thè di Labrador.* Vi si scopersero alcune sorgenti calde, un'isola intera d'ardesia ed uno scoglio assai curioso per la sua forma d'obelisco che venne chiamato *nuova Eddystone.* « Io ho appellato, dice Vancouver, questa roccia singolare col nome di *New Eddystone* perchè s'assomiglia alla rupe sulla quale è innalzato il faro di *Plymouth*: la sua base ha circa cinquanta verghe di circonferenza; esso è posto perpendicolarmente sopra un suolo di una bella sabbia scura, ed è perfettamente isolato e distante due miglia dalla riva di levante, ed un miglio da quella di ponente, a 55 29' di latitudine, e 129 15' di longitudine: la sua superficie è ineguale, il suo diametro che diminuisce regolarmente non ha più che un piccol numero di piedi nella sommità che è quasi piana, e che in ogni direzione ci parve verticale al centro della base; secondo una misura d'approssimazione esso ha più di 250 piedi d'altezza: piccoli pini e differenti arboscelli crescono nelle fessure e crepature de' suoi fianchi fino alla sommità; il terreno che lo circonda al mezzodì ed a levante non ci presenta che un letto di sabbia ec. » Trovasi in abbondanza il legno galleggiante in molte parti di questa costa.

(Nuovo-Norfolk.) Sembra che il Nuovo-Norfolk non sia composto che di montagne o di roccie biancheggianti d'eterne brine, spogliate di verzura e senza alcuna produzione atta al sostentamento della vita. Dal capo *Fairweather* fin verso la Nuova-Cornovaglia, il signor Whidbey, cui Vancouver avea affidata la ricognizione de' principali bracci di mare di questa costa, osservò sulle rive

del continente una catena continua di montagne altissime e coperte di massi di ghiacci e di nevi, che sembravano spesse volte formare altre montagne cui le roccie servivano come di base.

( Isole di Giorgio III. e dell'Ammiragliato. ) Le isole che circondano la parte meridionale del Nuovo-Norfolk, ed alle quali Vancouver diede i nomi di Arcipelago di Giorgio III., e d'isola dell'Ammiragliato ec. ec. differiscono molto dalla costa continentale. Il suolo, benchè sia pieno di roccie, presenta nulladimeno molte spaccature, striscie di terra e piccole pianure, in cui s'innalzano superbe foreste di pini e di altri alberi di grosso fusto: in nessuna parte veggonsi eterni ghiacci: la sola elevazione del suolo rende aspro il clima del continente. Gli orsi ed i castori trovano fra le coste del Nuovo-Norfolk ed il fiume Mackenzie un vasto asilo, in cui l'avidità dell'uomo non ha per anche turbato la loro moltiplicazione. Le lontre ed i salamoni popolano tutti i bracci di mare. Sembra che questo luogo sia molto vantaggioso per la compra delle pelli.

( Popolazioni indigene. ) I viaggiatori Europei ebbero occasione d'osservare popolazioni indigene specialmente fra gli abitatori dello stretto di Nutka. Questi non si chiamano già da se stessi, come riferiscono Mentelle e Malte-Brun, col nome di *Wakash*, ma se convenisse indicare, dice Cook, con un nome gli abitatori dello stretto di Nutka, come una particolare nazione, potrebbero chiamarsi *Wakashtani* dalla parola *Wakash*, che essi hanno spessissimo in bocca. Con questo termine pare che costoro esprimano l'applauso, l'approvazione, l'amicizia; e perciò ogni volta che erano soddisfatti di quanto vedevano, o di qualche avvenimento per loro piacevole, grida

vano tutti con una voce comune *Wakash! Wakash!*

( Caratteri fisici degli indigeni di Nutka.) Sono costoro ordinariamente di una mezzana statura (1), senza essere per altro proporzionatamente

(1) Noi professiamo infinite obbligazioni alla rara gentilezza del più volte da noi lodato signor conte Luigi Castiglioni Presidente di questa Imp. e R. accademia di scienze ed arti (*a*) per le molte ed assai importanti notizie relative agli indigeni di Nutka ch' egli ebbe la compiacenza di comunicarci colla seguente lettera. « Giorni sono ho avuto in prestito del signor abate Ximenes il viaggio fatto a Nutka e nello stretto di Gio. Fuca dai due brigantini Spagnuoli la *Sottile* e la *Messicana* nell'anno 1792. Trovai nel leggerlo una assai esatta descrizione de' costumi e delle usanze degli indigeni di Nutka fatta da don Francesco Mosigno, che trovandosi in compagnia del capitano comandante di quel presidio don Gio. della Bodega e Quadra, dimorò lungo tempo fra quegli abitatori, ebbe campo di conoscere la lingua del paese, e di raccogliere molte notizie assai importanti, e che possono servire anche a lei nella descrizione del costume degli abitatori della costa nord-ovest dell' America settentrionale. Io ne ho fatta la traduzione dallo spagnuolo che le comunico, ed ella ne farà quell' uso che crederà più conveniente. Nell' atlante unito al viaggio trovansi alcune buone carte geografiche, due stampe assai mal fatte che rappresentano la baja di Nutka e la cerimonia del cambiamento di nome alla figlia del capo Macuina, e tre ritratti assai belli di Macuina, di Texacù e di Maria giovane moglie di Macuina ec. »

Noi abbiamo creduto di seguire la detta relazione senza però omettere di consultare quella di Cook, il quale non essendo dimorato lungo tempo in quelle contrade non ha potuto darci estese notizie degli abitatori, siccome egli stesso confessa colle seguenti parole. « Può ben darsi, che esatto non sia il presente giudizio, perchè sono insufficienti le osservazioni di una giornata e di poche ore per assicurarsi delle usanze,

(*a*) *Il sig. conte Luigi Castiglioni è notissimo ben anche per l' eruditissimo suo viaggio fatto negli Stati dell'America Settentrionale negli anni 1785 al 1787, e pubblicato in Milano nel 1790 in 2 vol. in 8., fig. ma di questo parleremo a suo luogo.*

sottili: i Tais o capi si distinguono per la loro corpulenza: rassomigliano agli altri Americani che abitano il continente, se non che la loro testa ha una figura piramidale, perchè appena nati, e prima di essere riposti nelle cassette che servon di culla si lega loro strettamente la testa con alcune fascie che discendono fin quasi sugli occhi, ciò che contribuisce ad allungare la sommità del capo e ad innalzare le ciglia. « Il viso, così ne' viaggi di Cook, è generalmente assai rotondo e pieno, e talora largo con grosse guancie: schiacciato verso la base è il loro naso colla punta rotonda e colle narici aperte: hanno piccola fronte e piccoli occhi neri, la bocca quasi tonda, i labbri grossi, i denti eguali, ma poco bianchi. » Molti di essi hanno lo sguardo languido, ma pochi sono stupidi, anzi la maggior parte dimostra una certa vivacità che indica molto ingegno. Poco folte e sempre strette son le loro ciglia, ruvidi e forti i capelli, i quali, secondo Cook, sono tutti senza eccezione neri, e, secondo Mosigno, di color vario, cioè rossi, castagni, oscuri e neri; lunghi, dritti e pendenti sulle spalle. Non vedesi sulla loro faccia alcun segno di barba o pochissima: questo però non è difetto di natura presso tal gente che più o meno se la strappa; poichè taluni, e specialmente i vecchi, hanno il mento ben guernito di barba, e vi ha alcuno che porta certi mustacchi, i quali partendo dal labbro superiore, scendono fino sotto

de' costumi, e delle ordinarie occupazioni degli abitatori ec. » ed in altro luogo « Non fu lungo abbastanza il soggiorno degli Inglesi nello stretto di Nutka per poter acquistare notizie sulle istituzioni politiche e religiose di questa nazione ». Ciò non ostante noi non abbiamo tralasciato di aggiugnere le osservazioni di Cook dove le abbiamo credute opportune all' uopo.

alla mascella inferiore. Il loro collo è corto, le braccia ed il corpo non hanno eleganza alcuna nella forma, e le gambe troppo piccole in proporzione del resto sono inarcate e mal fatte con certi piedi grossi, mal conformati, e colla noce del piede assai prominente. Il viaggiatore Spagnuolo crede che questi ultimi difetti provengano dal modo col quale si fasciano nella loro infanzia, o dall' assuefazione di star sempre sulle ginocchia nelle case e nelle piroghe. A ciò pure egli attribuisce la loro cattiva andatura ed una specie di gonfiezza alle gambe, che si scorge particolarmente nelle donne. Il molto grasso, col quale si ungono il corpo, e le terre di diverso colore colle quali si dipingono, nascondono il color naturale della loro pelle, ma da quanto si scorge nei ragazzi, essi sono meno bruni dei Messicani; e se giudicar si dovesse dalla figlia di un Tais che ad istanza degli Spagnuoli si lavò, dir si potrebbe che gli abitatori di Nutka sono perfettamente bianchi. Le donne rassomigliano agli uomini nella statura, nelle forme e nel colore: esse non sono distinte da verun lineamento piacevole; ed appena se ne vide una sola, anche sul fiore dell' età, che mostrasse qualche desiderio di comparire graziosa. Vedi la tavola 3 n 2.

(Abiti). Il loro abito è molto semplice consistendo per gli uomini in un mantello o cappa quadrata tessuta di filamenti di cipresso (*cupressus disticha* di Linneo) e ritessuta di lana delle capre selvatiche. Questo mantello non serve a coprire la loro nudità e spesse volte l'abbandonano e si presentano affatto nudi anche dove trovasi maggior concorso di gente. Le donne per lo contrario sono modestamente vestite, e sotto al mantello simile a quello degli uomini portano una specie

di tonaca assicurata d'intorno al corpo con una cinta, e che interamente le copre. Ne' Viaggi di Cook si dice che il detto mantello è di lino, orlato di pelliccia nella parte superiore, e di frangie e nappine nell'inferiore. Gli uomini usano pure di fare i loro mantelli di pelli d'orso; colle pelli di lontra marina si fanno abiti riservati alle persone più ragguardevoli. Macuina, che era il loro capo, soleva avere un eccellente mantello di pelli di martora assai fini e cucite con tanta finezza che dal rovescio difficilmente scorger potevansi le cuciture. Lo stesso capo si presentò qualche volta con un bel mantello di pelli di donnola. Noi vi presentiamo nelle figure *c* e *d* della suddetta tavola, i ritratti di Macuina e di sua moglie cavati dal suddetto viaggio di Mosigno.

Per difendere la testa dai raggi del sole portano un berretto che ha la figura di un cono troncato fatto di pelo di tasso, o tessuto di giunchi assai flessibili e di color bianco che dipingono a varj disegni sempre allusivi alla pesca della balena e che servono a distinguere chi li porta dalle persone del popolo, alle quali non è permesso di far alcun disegno neppure sui loro cappotti.

(Ornamenti). Usano nella loro infanzia di farsi tre o quattro buchi nelle orecchie ed uno o due nella cartilagine del naso, ne' quali introducono alcuni piccoli pezzi di rame invece degli anelli che usavano, quando il capitano Cook li visitò nel 1778. Nei fori poi delle orecchie fanno passare tre o quattro cerchietti gli uni agli altri uniti senz' ordine o proporzione alcuna: le loro collane sono composte di piccole ossa di pesci o di conchiglie, o di grani di vetro che si procurano dagli Europei. Hanno gran cura de' capelli che ordinariamente pendono

sciolti sulle loro spalle, usando essi di tagliarli sulla cima in modo che riescan tutti di eguale lunghezza. Cingono pure la testa, in certe circostanze o di visite di cerimonia o di battaglie, con sottili fascie di corteccia di cipresso, inserendo nelle medesime diverse penne di aquile, di anitre e di gazze, oppure coprono affatto tuttta la fascia con piccole piume bianche. Si ungono col grasso di balena tutto il corpo, e poscia si dipingono con una specie di vernice composta dello stesso grasso e di terra rossa di modo che la loro faccia sembra un pezzo di scultura o d' intaglio. Le donne di Nutka non sono però sì vaghe di comparire come negli altri paesi, poichè esse non si fanno incisioni sulla faccia, nè portano nelle orecchie pesanti metalli, siccome fanno gli uomini; il che è tanto più singolare in quanto che nella vicina isola Carlotta le donne portano forato il labbro inferiore mettendo in esso un grosso pezzo di legno di pino di figura ellittica, che totalmente le deforma agli occhi di un Europeo.

(Maschere). Sogliono pure gli abitatori di Nutka usare le maschere, e coprirsi di abiti, sui quali sono dipinte teste di uomini e di animali. I Tais si distinguono anche nel mascherarsi dal comune del popolo, non essendo a questo permesso di dipingersi se non di un solo colore, ed avendo i capi il privilegio di dipingere le palpebre, e di ornarsi la faccia di diverse figure. Cook parlando di questi mostruosi ornamenti degli indigeni di Nutka dice che le maschere ch' essi sogliono mettere sulla fronte o sul viso sono di legno; che talune hanno una figura umana con barba, capelli, sopracciglia; che altre imitano teste d' uccelli, e che moltissime finalmente presentano teste di animali terrestri

o marini. Ma queste figure, egli prosegue, superano di gran lunga la naturale grandezza, e veggonsi sovente dipinte e sparse di certi granelli di sabbia lucida, che accrescono ancora l'enorme deformità delle medesime. Ignorasi però, se queste stravaganti maschere sieno destinate alle cerimonie religiose, ovvero ai pubblici divertimenti ne' quali mostrano costoro di spaventare i nemici con tale mostruosa apparenza; o se finalmente intendano di spaventare gli animali quando ne vanno alla caccia.

(Abito militare). Il loro abito militare consiste in un mantello doppio di grossissimo cuojo di alce o di bufalo senza pelo, fatto in modo da coprirsi interamente dal collo ove si attacca quasi fino al tallone: quest' abito è dipinto a specie di mosaico, e resiste non solo alle freccie ma ancora ai colpi di lancia: portano altresì una mantelletta di cuojo guernita di molte fila di unghie di capriuoli, sospese a certe strisciette pure di cuojo, talchè tutte queste unghie nel muoversi fanno un rumore simile a quello de' sonagli. Non si sa per altro, se lo scopo di tale usanza sia quello di incutere terrore, o sia un semplice ornamento; vero però si è, che in una delle loro feste ne veniva diretta l'esecuzione da un uomo vestito in tal guisa e colla sua maschera.

(Armi). Le loro armi sono lancie assai lunghe colla punta di rame, di ferro o di conchiglie, ed archi piccoli e poco pieghevoli con freccie assai mal lavorate: al dì d'oggi però conoscono il maneggio delle armi da fuoco e da taglio, e le sanno adoperare con destrezza ed intelligenza. Cook fra le armi di questi popoli annovera la fionda, il giavellotto con una lunga punta di osso, una corta mazza assai simile al patù-patù degli Zelandesi e

finalmente la mazzuola Americana. Consiste quest' ultima in una pietra di sette od otto pollici di lunghezza, puntata da una parte, e conficcata dall' altra in un manico di legno che rappresenta la testa e il collo di una figura umana, e la pietra conficcata nella bocca pare una lingua di enorme grossezza: per rendere ancora più evidente la rassomiglianza guerniscono la testa di capelli. Dal numero, dalla forma e qualità di queste armi micidiali sembra che il costume di costoro sia di combattere col nemico a corpo a corpo. Hanno essi di fatto frequenti guerre co' loro vicini, e la quantità de' cranj e di ossa umane che da questi popoli si mettono in vendita, dà una spaventevole idea della crudele maniera con cui trattano i nemici; e prova pur troppo quanto sieno queste guerre atroci, e crudeli.

(Abitazioni). Le case mostrano la molta industria di questi abitatori stante i pochi mezzi dei quali possono far uso per costruirle. Formano essi le pareti di tavole assai larghe poste le une sopra le altre a guisa degli embrici dei tetti, ed assicurate fortemente a pali ficcati in terra nell' interno, che servono a sostenerle. Nel mezzo della casa sono collocate al lungo grosse colonne di legno di pino, le quali sostengono la grossa trave che forma il colmo del tetto: altre travi meno grosse contribuiscono a quest' effetto, e le tavole colle quali il tetto vien coperto non sono tra loro legate nè commesse; e ciò vien fatto a bella posta per poterle avvicinare o disgiungere ad arbitrio sia per difendersi dalla pioggia, sia per ricevere la luce o finalmente per lasciare uscire il fumo. Nelle colonne che servono a sostenere la grossa trave del colmo sono scolpite teste d' uomini della maggior grandezza e deformità, alle quali danno il nome di *Tlame*. Il

capitano Cook, dice Monsigno, credette che rappresentassero i Dei della nazione; ma gli indigeni ci spiegarono che queste sculture servivano di semplice ornamento, e per allusione allo sforzo che gli uomini avean fatto nel collocare la grossa trave sul colmo della casa (1). L' interno di queste abitazioni presenta da ogni parte la povertà degli indigeni e la loro sporcizia: vi si veggono molte separazioni fatte per mezzo di bassi tavolati per la convenienza delle famiglie; e questa disposizione dà al-

(1) Ecco quanto vien riferito da Cook a tal proposito. « Alcune di tali abitazioni sono decorate di statue. Non è già che fra questi barbari sieno buoni scultori, poichè tali statue altro non sono che tronchi degli alberi più grossi, alti quattro o cinque piedi, situati soli o accoppiati nel sito più apparente della capanna. E questi enormi pezzi di legno scolpiti dalla parte d' avanti in figura umana, colle braccia tagliate su' lati e dipinte di diversi colori, formano un aspetto mostruoso, e generalmente suol darsi a' medesimi il nome di *Klumma*. In una di queste abitazioni si videro dagli Europei due di queste rozze figure, scolpite con proporzioni gigantesche, situate in distanza di circa cinque piedi l' una dall' altra, una delle quali portava il nome di *Natchkoa*, e l' altra quello di *Matseeta*. È cosa per altro assai ordinaria di tener sospesa innanzi alle medesime una stuoja in forma di cortina per tenerle nascoste. Fu inoltre osservato, che gli abitatori non sempre erano disposti a scoprirle, e che se accade di dover tirare questo velo, parlano tra loro in una maniera misteriosa. Ed è credibile ch' essi presentino qualche offerta a queste orride figure, essendo tale almeno l' invito fatto da loro a' forestieri di offrire alle medesime qualche donativo ogni volta che le lasciavano vedere. Potrebbe dunque credersi che tali figure grottesche sieno rappresentazioni degli dei, o di qualche oggetto di religione; ma questa idea poco s' accorda colla facilità che hanno costoro di privarsene poichè si sarebbero facilmente spogliati di tutti gli dei per una piccola quantità di ferro o di rame ». Il capitano Cook comprò per poco tre di queste divinità, assai più atte, egli dice, a far nascere il disgusto o la paura, che ad inspirare qualche pio sentimento.

l'interna divisione l'aspetto di una scuderia, ove fosse una doppia fila di posti che lasciassero tra loro un largo passaggio. In ogni capanna inoltre si va elevando dall'una e dall'altra parte, fino all'altezza di cinque o sei pollici, un piccolo banco, coperto di stuoje, ed è questo il letto su cui tutta la famiglia riposa;esso ha comunemente sette o otto piedi di lunghezza, e quattro o cinque di larghezza: nel mezzo dell'abitazione sta situato il focolare senza cammino. Nella tavola 3. n. 3 noi vi presentiamo la veduta interna delle abitazioni di Nutka.

[Suppellettili.] Le suppellettili principali consistono in casse di ogni grandezza che vengono ammucchiate in mezzo alla capanna, ed in cui quei popoli ripongono gli abiti, le pelli, le maschere e quanto hanno di più prezioso : queste sono qualche volta doppie, e l'una serve di coperchio attaccato con alcune stringhe di cuojo : esse sono spesso dipinte di nero, guernite di denti di differenti animali, o scolpitea rilievo che rappresenta uccelli, quadrupedi ovvero altri ornamenti. In un angolo separato della casa di Macuina, dice Mosigno, si vide un cassone bislungo lungo circa quattro braccia e largo uno, entro al quale era dipinta una figura mostruosa con faccia umana bruttissima, con braccia assai lunghe, con unghie di aquila e piedi somiglianti a quelli dell' orso. Sembra che questo cassone servisse d' oratorio al capo della tribù. Mosigno ce ne conservò il disegno nell' atlante del suo viaggio. Gli utensili domestici poi consistono in secchj o tinozze quadrate per conservare l'acqua ; in certe tazze di legno di forma rotonda, e in qualche altro vaso per metterci i cibi. Le reti e gli altri stromenti da pescare giacciono ammucchiati nella

capanna che può dirsi l' immagine della confusione. Al disordine che regna in queste capanne corrispondono benissimo il fetore e la sporcizia delle medesime. Ivi eglino sventrano il pesce che fanno seccare, e delle interiora, delle piume e degli avanzi dei pasti formano nella capanna diversi monticelli che non si trasportano se non quando non vi si può più passare sopra; onde tali camere, dice Cook, non sono meno disgustose delle stalle de' porci, ed esala dalle medesime un fetore pestilente di grasso di pesce, d' olio di balena e di fumo.

[ Cibi. ] Questi popoli traggono la loro sussistenza più dal mare che dai vegetabili: la costa somministra ai medesimi aringhe, sarde e merluzzi in gran copia. L' aringa e la sarda non solo bastano a nutrirli nella stagione della pesca, ma ben anche lungo tempo dopo, poichè essi sogliono seccare ed affumicare questa sorta di pesce e farne copiose provvisioni di riserva. Un altro vantaggio ricavano ancora dall'aringa poichè ne preparano le uova in una singolare maniera, stendendole sopra ramoscelli di pino, su de' quali par che sieno state incrostate, ed applicandole altresì sopra certe erbe lunghe e strette che crescono in abbondanza sugli scogli coperti dal mare. Queste uova preparate in tal guisa vengono serbate ne' canestri e ne' sacchi di stuoja, e quando essi le vogliono mangiare, le stemprano nell' acqua, formando così una provvisione che nell' inverno tien loro luogo di pane di un non ingrato sapore. Sono inoltre comunissimi sulla loro tavola alcuni grossi dattili, che si trovano in abbondanza nello stretto, e ch' essi fanno arrostire nelle loro conchiglie, passandogli poscia sopra certi fuscelli di legno per mangiarli secondo il bisogno senza altra preparazione, o conditi con

olio. La conchiglia detta orecchia di mare, scrive Mosigno, che si trova lungo le spiaggie di Montereg e nella Nuova-Zelanda è il piatto di maggior lusso che si conosca nel paese. La pietanza, di cui fanno maggior uso, è la tartaruga che mangiano fresca e seccata. Colla fresca sogliono essi fare una specie di minestra, la cui preparazione è curiosa. Tritata a pezzi la tartaruga vien posta in un vaso di legno di forma quadra con un poco d' acqua. Si gettano quindi dentro questo vaso, che sta vicino al fuoco certe pietre roventi, le quali si ritirano con un bastone spaccato, che serve a guisa di molla; si va reiterando una tale operazione, finchè si vede che la tartaruga sia sufficientemente bollita. Tale vivanda sembra a questi popoli un alimento sostanzioso e assai nutritivo. A questi commestibili bisogna aggiugnere il vitello marino, la lontra e la balena, potendosi almeno così presumere dall'uso frequente delle pelli de' due primi animali. Sembra che non sieno molto esperti alla caccia nelle foreste, se però si deve giudicare dal piccol numero delle bestie ch' essi uccidono. Ignorasi affatto da questi abitatori la coltivazione della terra, e ad alcune radici e a pochi frutti si riducono tutti i vegetabili che veggonsi sulle loro mense. Mangiasi talora crudo il pesce della specie più piccola; ma l' uso ordinario è quello di farlo arrostire o cuocere sulla graticola, ed eccettuata la detta preparazione della tartaruga fresca, è totalmente incognito a questa gente il metodo di far bollire il pesce.

(Se gli indigeni di Nutka sieno antropofagi.) Sembra provato che gl' indigeni di Nutka fossero antropofagi. Diede luogo a crederlo al capitano Cook l' aver essi posto in vendita crani ed ossa umane: al pacchebotto S. Carlos, dice Mosigno,

comandato dal capitano Elisa recarono la mano di un ragazzo, ed altri membri umani ad altre navi. Parlando di ciò con essi non negarono che presso alcuni dei loro capi fosse un uso si abominevole; ed il capo Hau-irl assicurava che non tutti mangiavano carne umana, ma solamente i guerrieri per animarsi ad uscire in campagna contra i nemici. Caliquen ed Hanapa dissero al capitano Inglese Meares ch' essi aborrivano un tal uso, ma che sussisteva fra loro il costume di mangiar carne umana; e che Macuina ammazzava ogni lunazione uno schiavo per soddisfare il suo barbaro appetito descrivendo in tal modo questa sanguinosa cerimonia.

Macuina aveva molti schiavi tanto in Nutka quanto in altre parti del suo territorio. Giunto il fatal giorno destinato a questo sacrificio faceva radunare un certo numero di schiavi davanti alla sua casa, e quello che veniva sacrificato serviva immediatamente di cibo nel convito. I capi inferiori che dovevano partecipare al banchetto eseguivano le cerimonie che lo precedevano; incominciando dal cantare canzoni guerresche, danzando intorno al fuoco le cui fiamme accrescevano col gettarvi sopra olio di balena. Indi bendavano gli occhi a Macuina, il quale colla solita sua destrezza cercava di prendere uno degli schiavi: l'attività di questo capo nell'inseguirli e la loro diligenza nell'evitare di esser presi formava la parte più importante di questa orribile scena. Poco però durava tale contrasto: preso lo schiavo, veniva tosto ucciso, diviso in pezzi e distribuito a ciascuno dei convitati, mentre gli altri schiavi esultavano per avere schivata la sorte del loro infelice compagno. Da che però gli Spagnuoli si stabilirono in Nutka non si eseguirono più tali inumani sacrifizj, sia perchè ne fossero rimossi dall' orrore che ispiravano agli Europei, e dai mezzi che questi

impiegavano per impedirli; sia perchè essendo essi rimasti in pace colle altre nazioni mancassero loro prigioneri di guerra.

( Governo. ) Il governo loro è patriarcale. Il capo della nazione eseguisce ad un tempo i doveri di padre di famiglia, di re, di sommo sacerdote. I vassalli ricevono dalle mani del re il loro sostentamento, o dai capi da esso delegati nei luoghi distanti dalla sua residenza, credendo essi che questo benefizio dell' Essere Supremo sia loro accordato ad intercessione del sovrano. Non ci ha in questa nazione gerarchia intermedia fra il sovrano ed il popolo: a quest' ultima classe appartengono tutti quelli che non sono o fratelli o parenti del Tais: le persone del popolo chiamansi Mischimis, ed i parenti del sovrano Tais-Kalati, cioè fratelli del capo. Questi, benchè riconoscano dalle orazioni del Tais la loro sussistenza, credono ciò non ostante di essere in obbligo di ajutarlo colle loro fatiche, e d'impiegarsi nella caccia e nella pesca per mantenere i suoi sudditi.

( Dignita' di Tais ereditaria. ) La dignità di Tais è ereditaria di padre in figlio, purchè questi sia in caso di governare, quando il padre per vecchiaia o per altra causa non possa continuare nel comando. Trovavansi in Nutka nel 1792, tre Tais principali, ma il superiore di essi era per molti titoli Macuina, il cui padre morì in una guerra contra i *Thahumases*. Il suo figlio e successore n· vendicò la morte passando egli stesso nelle terre de' nemici e facendone un' orribile carnificina. Quico masia e Thupananulg erano gli altri due cap ma avevano ambidue i padri viventi, i quali pr si erano riservata nella rinunzia la dignità del s cerdozio, sia perchè la credono inalienabile, o

perchè coll' età cresce l' amore della religione. Frequentemente i Tais fanno pompa ne' loro discorsi delle circostanze, che a loro giudizio li rendono più nobili degli altri. I fratelli del Tais formano il secondo grado di nobiltà, ma questa si perde dopo due o tre generazioni non partecipando di essa i parenti che passano il terzo grado. Le donne seguono la condizione dei padri e dei mariti.

Poche cognizioni si poterono avere intorno l' amministrazione civile e criminale di questi isolani: sembra però che la prima sia puramente economica e la seconda per lo più arbitraria; dovendosi osservare che i nobili sono tanto stimati che i Tais non osano neppure riprenderli con parole. Si deve però confessare che pochi sono i vizj di questi popoli in paragone dei nostri: ivi non si vede l' invasione delle altrui sostanze, perchè gli oggetti di prima necessità sono pochi e comuni a tutti; ed oltre all' esser questi popoli molto parchi possono avere indistintamente dalla casa del Tais tutto quanto loro abbisogna.

(Religione). La religione di questi popoli consiste nel credere l' esistenza di un Dio creatore e conservatore di tutte le cose, e nell' ammettere quella di un essere maligno autore delle guerre, delle infermità e della morte. Abborrono essi quest' essere odioso, e venerano ed adorano il Dio buono che li creò. In ossequio di quest' essere benefico il Tais digiuna varj giorni; conserva un' inviolabile castità in tutto il tempo che la luna non è piena; canta degli inni accompagnato dalla sua famiglia celebrando la beneficenza di *Quantz* o del Dio creatore, gettando nel fuoco olio di balena e spargendo al vento delle piume.

Credono che la specie umana siasi propagata nel

modo seguente. Dio creò una donna, la lasciò sola nelle oscure foreste di *Yucuarl* dove vivevano pure cervi senza corna, cani senza coda ed anitre senz' ale. Piangeva ella di giorno e di notte senza trovar sollievo alla sua trista situazione, allorchè Quantz mosso di lei a compassione comparve sull' acqua in una piroga di rame, nella quale con remi dello stesso metallo vogavano alcuni ben disposti e gagliardi giovani. La donna a questo nuovo spettacolo rimase attonita ai piedi di un albero, quando uno de' rematori la avvertì che con essi trovavasi l' Onnipotente il quale avendo avuta la bontà di visitar quella spiaggia, voleva darle qualcuno per compagno. A tali parole raddoppiò la solitaria il pianto, ed essendosele inumidite le nari usci da esse un umore che andò a cadere sull' arena. Quantz le ordinò di raccogliere quell' umore, ed allora la donna s' accorse ch' esso avea preso la forma di bambinello; lo prende, lo ripone in una piccola conchiglia giusta il comando di Quantz, trasportandolo in altre conchiglie più grandi di mano in mano che il bambino cresceva. Terminata quest'operazione il Creatore partì rendendo anche gli animali partecipi della sua liberalità: crebbero le corna ai cervi, usci la coda ai cani, e gli uccelli forniti di ale s' innalzarono a volo. Il neonato crebbe a poco a poco finchè cominciò a camminar da se solo, e passando dalla fanciullezza alla gioventù diede la prima prova del suo valore col render feconda la madre, dal cui primogenito discesero i Tais, e dagli altri fratelli il basso popolo.

Non si sa precisamente chi sia quell' abitatore de' boschi che da questi indigeni vien chiamato *Matlox*, e di cui hanno un estremo timore. Se lo figurano essi di corpo mostruoso, tutto coperto di

setole nere colla testa umana, coi denti lunghi, acuti e più forti di quelli dell'orso, con lunghe braccia e coi diti dei piedi e delle mani armati di unghie terribili. Dicon che le sue grida faccian cadere a terra chi le ode, e che faccia in mille pezzi quel disgraziato che colpisce colle sue mani.

(Immortalita' dell'anima). Credono che l'anima non sia materiale, e che dopo la morte passi ad altra vita, con questa differenza però che le anime dei Tais e delle persone più vicine ad essi di parentela vadano ad unirsi a quelle dei loro ascendenti nella residenza di Quantz; e che quelle de' plebei o Mischimis sieno poste in un altro luogo detto *Pin-Pula*, il cui principe è chiamato Izmitz. I primi sono autori dei fulmini e delle pioggie essendo quelli le prove del loro sdegno, e queste della loro benificenza. Quando ad un Tais succede qualche disgrazia, le lagrime che versano dal cielo i suoi compassionevoli ascendenti formano la pioggia; ed i fulmini sono le armi delle quali si servono per punire i malfattori. Quei Tais che sono intemperanti e lascivi, che trascurano i sacrifizj e le preghiere hanno, al termine della loro vita, la stessa sorte de' plebei.

(Cerimonie funebri). La differenza che passa fra la sorte de' plebei e quella de' Tais forma pure la distinzione che si scorge nei riti funebri. I cadaveri dei Tais vengono dai Mischimis trasportati con gran pompa e con pianto continuo fino alle falde del monte Conuma, dove, involti in bellissime pelli di lontra sono collocati seduti in cofani di legno, e sospesi ai rami degli alberi. Intervengono a questa cerimonia alcuni amici delle nazioni alleate, e tutti gli assistenti si fanno delle incisioni in varie parti del corpo e particolarmente sul petto. Quattro

o sei domestici del defunto si recano ogni giorno sul luogo per riconoscere il corpo, e questi sono obbligati a cantare d'intorno all'albero inni funebri, che, secondo la loro credenza, sono ascoltati dall'anima, la quale non abbandona mai il luogo in cui trovasi il corpo se non quando questo sia intieramente distrutto. I Mischimis vengono seppelliti sotto terra affinchè sieno più vicini alla loro dimora nella regione di Pin Pula. In questo luogo non soffrono pena alcuna fuorchè quella di trovarsi divisi dai loro antichi padroni, e di non poter giammai innalzarsi al felice loro soggiorno. I Tais non credono ingiusta tale distinzione che sembra più dipendente dalla nascita che dal merito personale; poichè considerano che, potendo i plebei godere in tutta la loro vita i piaceri del senso senza esser soggetti alla penosa osservanza del digiuno, nè all'incomodo di occuparsi nell'orazione ed in altre opere meritorie, cui essi sono obbligati, non meritino la ricompensa che avvicina alla Divinità. La morte di un Tais vien pianta per quattro mesi: le dimostrazioni di dolore che si danno dalle donne consistono nel tagliarsi i capelli quattro o sei diti al disotto delle orecchie.

(Poligamia, dote). La poligamia è stabilita fra i Tais ed i Kalati, anzi sembra che sia per essi una prova di grandezza il comperare e mantenere molte mogli. L'acquisto della moglie è assai costoso non potendo essi ottenerla dai suoi parenti se non pagando ai medesimi molti pezzi di rame, varie pelli di lontra, conchiglie, tele e reti da pesca, di modo che il possessore di cinque o sei figlie di bella apparenza conta di avere altrettanti mezzi di diventar ricco. I Mischimis sono quasi sempre nell'impossibilità di far tali spese; poichè non essendo essi padroni del frutto del loro lavoro

se non in piccolissima parte, non possono mai unire la dote, per la qual cosa molti di essi muojono senza ammogliarsi. Quelli che hanno miglior sorte si contentano di una sola moglie, che ricevono dai loro capi in ricompensa dei prestati servigi.

(Cerimonie nuziali ec.) Le cerimonie nuziali degli abitatori di Nukta si riducono ad una festa che danno gli amici delle famiglie de' contraenti. Le donne sono feconde quanto le Europee, ma non sono sottoposte a tutti quegli acciacchi che soffrono le nostre, e dopo di aver partorito si slanciano tosto nel mare nel quale nuotano lungo tempo con molta destrezza. È da notarsi che i Tais alla nascita di un loro figliuolo sono obbligati a rinchiudersi nelle loro case senza vedere il sole e le onde del mare per timore di offendere gravemente Quantz, il quale, operando essi diversamente, toglierebbe di vita il figlio in gastigo della loro colpa.

(Imposizione del nome). Allorchè il bambino ha compiuto un mese si radunano tutti i nobili, e se gli impone il primo nome, la cui composizione allegorica vien formata dal padre o da qualche persona intelligente. L'imposizione del nome è celebrata con banchetti e feste, ed in tal occasione i Tais pongono in mostra pelli di lontra, rame, e quanto posseggono di più prezioso. I nomi si mutano col cambiar dell'età, e questi cangiamenti sono sempre celebrati con maggior magnificenza della prima volta. Quando le femmine danno i primi segnali della loro pubertà si fa una gran festa, e si cambia loro il nome. Gli uffiziali del nuovo stabilimento spagnuolo furono da Macuina invitati alla festa che diede pel cangiamento del nome della sua figlia *Istocoti-Clamoc* che prima chiamavasi *Apenas*. In un angolo della casa situata alle falde del frondoso

monte di Copti si innalzò un palco sostenuto da quattro grosse colonne dipinte di bianco, di giallo, di rosso, di azzurro e di nero con varie figure malamente disegnate e due busti negli angoli colle braccia aperte e le mani stese per significare la munificenza del sovrano. Nell' interno della casa sopra belle stuoje se ne stava la giovane vestita di tela fina di cipresso e coperta di molti ornamenti. Giunta l' ora stabilita Macuina condusse la sua figlia per mano ad un balcone ponendosi alla sua destra, e lasciando alla sinistra di lei Quatlaza-pé di lui fratello. Tutte le persone che vi concorsero ed occupavano l' atrio e la piazza, osservavano il maggior silenzio quando Macuina dirigendosi ad esse così disse: La mia figlia Apenas non è più fanciulla ma donna, e da qui in avanti sarà distinta col nome di *Istocoti-Clamoc*, al che tutti esclamarono *Huacas Huacas Macuina: Huacas Istocoti-Clamoc*, cioè viva viva Macuina, viva Istocoti-Clamoc. Quindi i Tais e i nobili cominciarono a cantare e a ballare ricevendo ciascuno qualche regalo d' importanza, che a nome di Macuina e della figlia gettava loro dal palco Quatlaza-pé.

(Giuoco della lotta in tale occasione.) Uno dei giuochi di questa festa si fu la lotta, ed il premio di chi rimaneva vincitore era una conchiglia. Circa trenta atleti si presentarono interamente nudi, e Quatlaza-pé gettò loro dal palco un piccolo cilindro di legno. I competitori fecero i maggiori sforzi per impossessarsene, e quegli che aveva la forza di toglierlo agli altri e di conservarlo era dichiarato vincitore. Terminata la festa Istocoti-Clamoc discese dal palco, e Macuina le disse: Ora tu sei donna, o mia figlia, e non ti devi più occupare se non delle obbligazioni del tuo sesso. Di

fatto, dice lo Spagnuolo Mosigno, dopo questa funzione la giovane che prima veniva tutti i giorni a visitarci, e ballava e cantava con noi, più non si vide, ed interrogato di ciò suo padre rispose: che sua figlia era donna e non poteva più uscir di casa.

(ORAZIONI DEL TAIS). Il Tais, siccome abbiamo di già accennato, non può far uso delle sue mogli se non nel tempo del plenilunio: ora dobbiamo aggiugnere che anche in tal tempo deve astenersene se qualche pubblica calamità esige il digiuno e l'orazione. In tale occasione egli se ne va con due o tre domestici al luogo destinato per l'orazione, si stende per terra colla faccia rivolta al cielo, e colle braccia sul petto, e rimane lungo tempo in questa positura. Finalmente si alza in piedi e gridando implora la pietà divina, dirigendo frequentemente le sue suppliche ai defunti Tais, affine d'ottenere quanto desidera per mezzo della loro protezione. In tal modo continua per due o tre giorni senza prendere altro alimento fuorchè qualche erba ed un poco d'acqua ogni ventiquattro ore. Altre volte fa orazione nella propria casa pe iscongiurare le tempeste di mare che impediscono la pesca ai Mischimis. Rinchiuso allora nella cassa o nicchia, della quale si è parlato, dà forti colpi contra le tavole di essa, e con voce forte intuona le sue preci: o Signore, egli dice, dateci buon tempo; conservateci la vita; non ci lasciate perire; volgete a noi gli occhi; togliete dalla terra le tempeste e dagli uomini le infermità; interrompete la frequenza delle pioggie e dateci giorni chiari e ciel sereno.

(LORO SACRIFICI). Non si potè indovinare il motivo di uno strano e barbaro sacrificio che si fece da uno de' più valorosi Tais. Questi accompagnato

da due Mischimis si reca sulle sponde di un profondo lago dove lascia il mantello in custodia dei suoi assistenti, e prendendo con ambe le mani due pezzi della corteccia più aspra del pino si precipita nel lago. Esce poscia dal medesimo, si frega fortemente colla corteccia le guancie, la fronte ed il mento finchè esca il sangue dalle parti offese. Si profonda di nuovo nell' acqua, e ripete molte volte la stessa cerimonia. Gli spettatori lodano la sua intrepidezza nell' eseguire questa penitenza.

(Proprieta' della nazione). Una nazione che vive colla pesca non può vincolare la sua proprietà se non alle spiaggie ed al mare che le bagna, per la qual cosa disputano colle armi alla mano il diritto della pescagione, qualora persone di altre nazioni imprendono a pescare sulle loro coste. Abitano perciò lungo le spiaggie, e cambiano domicilio a proporzione che il pesce si ritira in uno o in altro luogo. A capo Frondoso cominciano le orde erranti di Macuina, l' una dall' altra distante circa due miglia, ed al principio dell' inverno si ritirano da capo Frondoso alla punta di Macuina, e finalmente a Taris dove passano i mesi più freddi, cioè il decembre ed il gennajo. Riuniti in tal luogo si sostentano col pesce seccato, e passano le notti ballando e cantando d' intorno al fuoco, dove i Mischimis si abbandonano a tuttti gli eccessi della dissolutezza, mentre i Tais ricevono le visite dei loro amici ed alleati delle vicine nazioni che vanno a complimentarli.

(Costumi ed usanze). Il piccol numero degli abitatori e la semplicità del loro modo di vivere non danno luogo a mantenere fra essi quantità di artigiani, nè variare di molto le loro occupazioni.

(Arti ec.) Le cognizioni però di costoro, così

ne' viaggi di Cook, nell'industria e nelle arti, specialmente nel disegno e nell'eseguirlo, sono più estese e più perfette di quel che dovrebbe naturalmente aspettarsi dal carattere di un popolo, che per qualsivoglia altro riguardo non ha fatto nella coltura alcun progresso.

(Stoffe di scorza d'albero.) Le stoffe, con cui si fanno gli abiti sono state il primo oggetto delle loro cure, e non avvi cosa tanto notabile nella loro industria, quanto il procedere de'medesimi nella fabbricazione di questi drappi. I filamenti del cipresso, che battonsi finchè sono ridotti in forma di stoppa, non vengono sottoposti ad altra operazione fuorchè a quella di essere distesi sopra un bastone assicurato per traverso a due altri bastoni eretti verticalmente. Or questa materia prima, la quale è come la catena della stoffa, vien disposta in maniera che l'operatrice, accovacciata avanti a semplice macchina altro non fa, che annodare i filamenti per traverso con una piccola treccia, lasciando fra' nodi la distanza di un pollice. Con un tal metodo la stoffa non viene così stretta, nè così forte, come se fosse tessuta; ma i filamenti della treccia formano fra' nodi alcuni ciuffi atti a riempire gli interstizj, onde rendersi così la stoffa sufficientemente impenetrabile all'aria, e da questo metodo ne viene un altro vantaggio, quello cioè di rendere la stoffa medesima più morbida e più maneggevole.

(Stoffe di lana.) La stoffa di lana quantunque fatta probabilmente nella stessa maniera, rassomiglia molto ad un panno tessuto; ma diverse figure tessute con molt' arte insieme colla stoffa fanno supporre non esser questa fatta al telajo. Gli abitatori di Nutka ricavano la lana, che serve alla

fabbricazione di queste stoffe dalla lepre, dal lupo cerviero bruno, e da diversi altri animali: varii ne sono i colori, ma quelli che dominano nelle figure colle quali sogliono ornarle, sono il bruno oscuro ed il giallo: quest' ultimo colore rende la stoffa, quando è nuova, più lucida de' più belli nostri tappeti.

(Pittura, scultura.) Il gusto che dimostrano costoro pel disegno corrisponde alla loro passione per la scultura; poichè se amano d' abbellire con figure le loro stoffe non si dilettano meno d'ornare di bassi-rilievi le opere di legno giugnendo a scolpire per fino i pezzi di osso e di pietra che compongono le loro armi. L' inclinazione di questo popolo per tal sorta di opere si manifesta negli abiti, nelle suppellettili e in molte altre cose, vedendosene qualche vestigio in tutto ciò che loro appartiene. La pietra ed il legno prendono nelle loro mani ogni sorta di forma, ed essi rappresentano figure umane, uccelli, pesci, bestie selvatiche, animali marini, battelli, stromenti ec.

Sono così strettamente connesse le arti d' imitazione, che non dee recare sorpresa che questi popoli uniscano al gusto per la scultura e pel disegno quello altresì della pittura. Dipingono essi talora sul cappello tutta la pesca della balena; e sebbene l' esecuzione nel disegno e nella distribuzione de' colori sia rozza e goffa, serve ciò non ostante a far vedere, che senza cognizione alcuna di lettere hanno saputo trovare un metodo di celebrare la memoria delle grandi azioni, di scrivere la storia e perpetuarla in una maniera durevole indipendentemente dai fatti conservati nelle loro canzoni, le quali sono le prime tradizioni de' popoli selvaggi. Alcune loro suppellettili rappresentano ancora certe

figure che potrebbero credersi geroglifiche, ma rimane incerto se queste sieno simboli di una determinata significazione, o soltanto parti bizzarri della loro immaginazione.

(Costruzione de' battelli.) Semplicissima è la struttura de' loro battelli, ma sembra perfettamente corrispondente all'uso che ne fanno; i più grandi non possono contenere più di venti persone, e sono fatti di un albero solo: molti sono lunghi quaranta piedi, larghi sette, e profondi circa altrettanti; ma questi vanno stringendosi dal mezzo fino all'estremità, e la parte d'avanti è notabilmente più alta di quella di dietro, e dai lati: questi sono generalmente privi di ornamenti, ve n'ha però alcuno scolpito ed ornato esternamente di denti di lupo marino. I banchi o sedie di queste piroghe consistono in certe traverse di legno rotonde situate di distanza in distanza alla metà presso a poco della profondità del battello. Questi schifi sono di una leggerezza che permette alla gente di maneggiarli, di accelerarne o ritardarne il moto, di variare direzione e di far forza di remi senza il soccorso di un bilico, di cui essi non fanno mai uso. Questa circostanza è assai notabile, perchè distingue la navigazione di tutte le nazioni della costa occidentale d'America, da quelle che abitano le parti meridionali delle Indie e le isole del mar Pacifico. I loro remi o pagaie sono piccoli e leggieri, ed hanno la forma di una foglia grande, appuntata, larghissima in mezzo e che diminuisce gradatamente fino all'origine della medesima: questi remi sono lunghi circa cinque piedi, e l'uso continuo che ne fanno gli indigeni dà loro un'incredibile destrezza nel maneggiarli. Le vele non formano parte della loro navigazione

(Loro industria nella pesca). Ma la sagacità ed invenzione di questo popolo osservansi principalmente negli stromenti di pesca e di caccia poichè nulla è fatto con maggior arte di quel che sieno le loro reti, armi, lenze, arpioni ec. La pesca, dice Mosigno, è il ramo d'industria al quale si applicano maggiormente. Anticamente usavano ami di legno e di conchiglie lavorati assai bene, ma ora si servono degli ami di ferro. Molto ingegnoso è il metodo che praticano per prendere le balene. Una piccola piroga lunga soltanto quindici piedi e larga due e mezzo guidata da tre o quattro uomini serve a dar la caccia al più enorme degli animali marini. Gettano essi contra la balena un arpione assai acuto unito ad un lungo e pesante manico perchè profondamente penetri nelle carni dell'animale. All'estremità del manico è attaccata una corda che va a terminare in una gonfia vescica che nuota sopra l'acqua; in tal modo vedono qual direzione prende l'animale ferito durante quel breve tempo che conservasi ancora in vita. La destrezza e valore necessario per non isbagliare il colpo e per evitare i pericoli di questa pesca sono circostanze che fanno onore a chi sa praticarle; il fratello di Macuina vantavasi di essere il più destro in quest'arte che è loro di sommo vantaggio. Anche la pesca della lontra marina richiede molta agilità e destrezza. Alcune volte nasce una forte lotta fra gli uomini, e questo animale che si difende valorosamente co' suoi denti terribili, e specialmente quando ha seco i suoi figli, rompendo le freccie e gli arpioni ed attaccando talvolta anche il canotto. Quando poi finalmente rimane ferito muore coprendo e guardando i suoi figli.

(Loro idioma). L'idioma di questi popoli è il più duro ed aspro che si conosca: abbondano in esso le con-

sonanti e le parole che terminano in tl o tz usando al principio ed alla metà dei vocaboli forti aspirazioni.

(Maniere di contare).La loro maniera di contare è per diecine: tutti i numeri dall' uno al dieci hanno il loro nome particolare: per dir venti dicono due volte dieci, trenta tre volte dieci, e così successivamente;siccome rare volte loro accade di contare quantità numeriche molto grandi, così quando si trovano in questo caso ripetono sei, sette e più volte la parola *dyo* che vuol dire dieci.

(Maniera di misurare). L' unità di misura è l'estensione della mano aperta, o la sua larghezza presa dall' estremità del pollice e del mignolo, e contano pure le frazioni di questa misura principale valutandola dalla larghezza di uno o più diti.

(Eloquenza.) L' eloquenza venne sempre considerata come figlia delle passioni più vive, le quali sono capaci di riscaldare l'immaginazione anche delle persone men colte; per la qual cosa non sembrerà strano che fra gli abitatori di Nutka si trovino uomini eloquenti.

(Musica.) Essi sono generalmente affezionati al canto, e le voci naturali formano tutta l' armonia accompagnandosi col rumore che i cantori fanno in battuta sopra alcune tavole o su qualche corpo solido che incontrano, ed alcuni sonagli di legno, il cui suono rassomiglia a quello delle castagnette dei Messicani. Uno dei cantanti dà il tuono, e gli altri lo seguono sforzando inegualmente la voce quasi nel modo stesso che si costuma nel canto fermo. Un altro lascia di tempo in tempo il canto, e grida enormemente esponendo in breve il motivo della funzione. Questi canti sono d' ordinario inni diretti a celebrare la beneficenza di Quantz, la liberalità degli amici e la buona corrispondenza degli alleati.

Mentre i capi si servono della poesia e della musica per lodare il loro Dio, e celebrare le azioni segnalate dei loro eroi, i plebei invece hanno di molto profanato queste arti. Una notte, dice Mosigno, ci diedero uno spettacolo che certamente eccedeva nell' indecenza quelli degli antichi Greci e Romani. Ci venne altresì riferito che gli stessi Tais passano in questo genere di divertimenti le notti dell' inverno in Tasis assistendo a queste rappresentazioni dissolute; e che mentre si fanno scrupolo di mischiare le loro voci nelle oscene canzoni, non si astengono dall' ascoltarle volentieri.

( Danze. ) Le loro danze sono senz' ordine e senza alcun piano. Nel ballo marziale si presentano armati d' archi, di freccie e di fucili: la musica di questo ballo è assai vivace, ed il sembiante dei ballerini mostra la loro fierezza. Si coprono talvolta il corpo colle pelli degli animali, e la faccia con enormi maschere di legno che rappresentano la figura di alcuni uccelli acquatici, procurando di imitare i loro movimenti e quelli ben anche del cacciatore che gli insegue. La caduta dell' orso in una rete e la sua morte, quella di altra belva trafitta da una freccia son tutte cose cui essi rappresentano tanto al naturale che non lasciano di eccitare l' altrui ammirazione. La decenza ritenne Mosigno dal darci una descrizione dei balli osceni dei Mischimis. Le donne, egli prosegue, ballano assai male e rare volte si danno ad un sì fatto divertimento a meno che non sieno con persone di molta famigliarità.

( Loro carattere.) Dopo tutto ciò che è stato riferito dai viaggiatori intorno agli indigeni di Nutka, dopo, dice Mosigno, di averli lungamente trattati, e dopo tutte le notizie da essi ottenute, dovendo

giudicare del loro ingegno e del loro carattere dobbiamo dire che molti sono di buon intendimento, d'immaginazione viva, docili, inclinati a far bene, probi e riconoscenti. La facilità di comprendere quanto noi cercavamo di spiegar loro, l'imitazione delle nostre operazioni, la sostituzione dei gesti, quando loro mancavano le parole Spagnuole per farsi intendere, e l'invenzione di varie opere danno prova della loro abilità. L'allegrezza del loro sembiante quando venivano da noi, il piacere che dimostravano quando andavamo da loro, e la prontezza colla quale eseguivano ciò che noi cercavamo da essi mostrano la loro docilità. Osservò Macuina che il comandante Elisa era scarso di viveri, onde comandò ai suoi Mischimis che gli portassero tutti i giorni del pesce senza ricevere ricompensa alcuna; e sapendo ch'egli era accostumato a far uso della carne, di cui mancava in allora, gli mandava quasi tutte le settimane un cervo. Il comandante Quadra dopo avere dimorato per tutta l'estate in Nutka, ci assicura nel suo diario di non avere giammai avuta alcuna quistione cogli indigeni; loda la confidenza colla quale dormivano nella sua casa, e Macuina nella sua stessa alcova senza che si fosse trovato mancare la più piccola cosa, (ciò che è affatto contrario a quanto ci venne riferito nei viaggi di Cook). Quando li sorprendeva la notte nel nostro stabilimento, e dovevano andar a dormire a casa, ci domandavano alcune lanterne per far lume, e le restituivano alla mattina seguente; dal che si manifesta che conoscono la giustizia, e si regolano conformemente ad essa nell'esatto adempimento delle loro obbligazioni. Il Tais Natzape domandò a varie persone del pachebotto S. Carlo dei pezzi di rame ed altri effetti in imprestito per

portarli ai Nuchimases affine di far acquisto di pelli. Ebbe la disgrazia di veder arrovesciarsi il suo canotto, di perdere la moglie e tutto ciò che aveva. In una sì trista circostanza avrebbe potuto scusarsi di pagare i suoi creditori, ma seguendo le sue idee di rettitudine prese sopra di se tutto il peso di questo infortunio, e lavorò indefessamente finchè gli riuscì di pagare quanto doveva.

L'allegrezza colla quale abbracciarono Valdes, Salamanca e Vernaci quando entrarono coi brigantini in Nutka ricordandosi dell' amicizia che avevano con essi contratta nell' anno antecedente a bordo delle corvette, la Scoperta e l' Ardita, e la premura colla quale domandarono notizia dei loro comandanti, mostrano che sono assai sensibili all'amicizia. Era singolare l' affetto che dimostravano pel capitano Don Pietro Alberni anche dopo che erasi ritirato dallo stabilimento per non tornare mai più. Dice Mosigno che nel partirsi da essi Nanaquins lo supplicò che abbracciasse in suo nome Alberni, e che lo assicurasse del suo tenero e costante amore.

# TRIBU' DELL' INTERNO DELLA NUOVA-GEORGIA.

Le tribù, che abitano nell' interno della Nuova-Georgia, differiscono tra di esse nella statura, nei costumi e nella maniera di vivere; ma ciò non ostante si avvicinano in molte cose agli abitatori di Nutka. La spopolazione apparente dei contorni del porto della *Scoperta* formò un singolare contrasto con gran numero di cranj e di altre ossa umane che trovaronsi ammucchiate in tal luogo, come se tutte le vicine tribù vi avessero comune il loro cimitero (1). I signori Lewis e Clarke hanno fatte alcune osservazioni sugli abitatori dell' interno. Nel discendere le montagne di roccie videro molte tribù che hanno l' usanza d' appianare la testa de' loro teneri fanciulli. I Solkuki hanno il cranio appianato in sì fatta maniera che la sommità della testa trovasi su una linea perpendicolare a quella del naso. Gli idiomi delle tribù sono tanto fra essi differenti quanto lo sono le loro fisonomie. La Lingua degli Enusciuti è intesa da tutte le tribù che abitano sulla Columbia al disopra della grande caduta; ma più vicino alla costa essa è sconosciuta, e vi si parla l' idioma degli Escilluti che ne è interamente diverso. Il linguaggio de' Killamuki è assai diffuso fra le tri-

(1) Vancouver, tom. II. pag. 14 etc.

bù che soggiornano al mezzodì fra la costa ed il fiume Multnomak. I Kuknsi vicini ai Killamuki, ma che dimorano più nell'interno, sono più bianchi, e non hanno la testa appianata; il colore di tutte queste tribù è generalmente di rame bruno, ma più chiaro di quello dei popoli della Missuria e della Luigiana: esse vivono di pescagione, ed hanno per le donne assai maggior considerazione che non ne abbiano i popoli cacciatori per le medesime. L'aria marittima guasta i loro occhi ed i loro denti. Le tribù che abitano ne' dintorni della grande caduta della Columbia fabbricano case di legno, industria che non si trova nell' immenso intervallo che passa fra questa caduta e S. Luigi (1).

(Tribu' della Nuova-Hannover.) Alcune tribù della Nuova-Hannover, che vennero osservate da Mackenzie, ci presentano costumanze che ci richiamano alla memoria gli Isolani di Taiti e di Tonga-tabu. Quelli che abitano lungo le sponde del fiume Salamone, o come è chiamato dagli indigeni, l' *Annahjù-Tessé*, vivono sotto un governo dispotico; hanno due feste religiose, l' una in primavera e l' altra in autunno: quando ricevono solennemente qualche ospite essi stendono delle stuoje dinanzi a lui; il popolo gli si pone seduto d'avanti in semicerchio; gli dimostrano la loro amicizia col vestirlo dei loro abiti, e gli cedono qualche volta il loro posto nel letto conjugale (2). Ma tali usanze sono ben anche praticate da altri abitatori dell' America e dell' Asia. Questi popoli sono generalmente di statura mezzana, forti e carnuti; hanno il viso rotondo, gli ossi delle guancie prominenti, piccoli gli occhi e di

(1) Voyage de *Lewis* et *Clarke*.
(2) *Mackenzie*, tom. III. pag. 170, 181, 274.

color grigio frammischiato di rosso, la carnagione fra l'olivastro ed il color di rame. La loro testa prende la forma conica in conseguenza delle continue pressioni che le fanno fino dall'infanzia: i loro capelli sono di un bruno carico. I loro abiti son fatti di una specie di stoffa cavata dalla scorza di cedro, e sono qualche volta allacciati con pelli di lontra. Dimostrano molto ingegno nella scultura, ed i loro templi sono sostenuti da pilastri di legno in forma di cariatidi: alcune figure, dice Mackenzie, sono in piedi, ed hanno le attitudini dei vincitori, altre sono curvate e come aggravate da enorme peso.

( Indiani Slud-Cuss. ) Gli Indiani Slud-Cuss abitano que' luoghi in cui l'alta catena delle montagne, che costeggiano il mare, comincia ad abbassarsi verso il letto del fiume *Tacutsce-Tessè*: questi Indiani hanno una fisonomia piacevole, e dimostrano molta pulitezza, e trattan bene le donne. Sogliono conservare le ossa de' loro padri chiuse in casse o sospese ai pali. Riferisce Mackenzie che mentre essi erano fedeli custodi di tutti quegli effetti che i viaggiatori lasciarono loro in deposito, si studiavano di rubare tutto ciò che vedevano nelle mani dei medesimi forestieri.

( Indiani Nascud. ) Gl'indiani appellati Nascud o della Cascata, i Nagailer e gli Atuah abitano le alture del Tacutsce-Tessé. Alcuni loro idiomi s'assomigliano a quelli degli Scipiuan e di altre nazioni del Canadà. Vancouver ha veduto sulla costa alcuni villaggi situati sopra una specie di terrazzo artificiale, la cui rappresentazione incisa nell' atlante di questo viaggiatore ci richiama un poco la memoria degli Hippa's della Nuova Zelanda. Il villaggio di Chélaski nello stretto d' Johnston, ben-

chè composto di miserabili capanne, e decorato di pitture e geroglifici che sembrano avere un senso misterioso. Tali pitture sono sparse su tutta la costa nord-ovest.

Noi qui riferiremo brevemente la descrizione che del suddetto villaggio ci lasciò scritta Vancouver nel lib. II. cap. VII. del suo viaggio. « Chélaski era il nome del capo del villaggio: egli conosceva Macuina e Wicananish siccome due capi maggiori di lui, alla cui autorità però, da quel che ci parve, ei non era sottoposto. Io mi recai al villaggio accompagnato da alcuni uffiziali e dallo stesso Chélaski; lo trovai ben situato sul pendio di una collina alle sponde di un bel ruscello d'acqua dolce: esso è esposto a mezzodì, ed alcune colline che ha di dietro tutte coperte da alti pini lo difendono perfettamente dai venti settentrionali: le case in numero di trentaquattro sono situate con regolarità: le più considerabili appartengono ai principali personaggi, i quali eransi impiastrati di varii colori, e caricati d'ornamenti. L'abitazione di Chélaski era distinta dalle altre da tre grossi pali innalzati sopra il tetto. Le case sono fabbricate sul modello di quelle di Nutka. Gli abitatori sono, senza dubbio, della stessa nazione; noi trovammo poca differenza nella maniera di mangiare e di vestirsi. Molte famiglie vivono sotto lo stesso tetto; ma separati erano i luoghi ne'quali passavano la notte, e ci sembrò di trovare più decenza nell'interno delle loro abitazioni che non in quelle di Nutka ec: »

( Indiani Scinkitané. ) Gli abitatori della baja di Scinkitané, appellata dagli Inglesi Baja di Norfolck, nell'arcipelago del re Giorgio, s'assomigliano nella statura e nella figura agli abitatori di Nutka; ma i rozzi loro capelli gli avvici-

nano alle tribù più settentrionali e della razza degli Eschimò. I giovani si tagliano la barba, i vecchi la lasciano crescere. Le donne portano un bizzarro ornamento che consiste in un pezzetto di legno ch' elleno fanno entrare a forza nelle carni al disotto del labbro inferiore. Questi popoli dimostrano molta destrezza nella loro maniera di negoziare, ed assai coraggio nella pesca della balena; l' arte loro di conciar le pelli, la loro scultura e pittura dimostrano che essi sono molto intelligenti e industriosi. Colà conservansi le teste dei morti in una specie di sarcofago ornato di pietre liscie (1).

(1) V. *Dixon*, viaggio intorno al mondo.

## STRETTO DI GIOVAN DE FUCA.

### COSTUME DEGLI INDIGENI DESCRITTO DA MOSIGNO.

Il viaggio di D. Francesco Mosigno (1) che ci somministrò di già un'esatta descrizione de' costumi e delle usanze degli abitatori di Nutka è forse il solo che ci faccia altresì conoscere meglio che qualunque altro viaggiatore gli indigeni dello stretto di Giovan de Fuca. Per la qual cosa noi qui non faremo che esporre brevemente la Relazione del viaggio fatto dai due brigantini Spagnuoli la Sottile e la Messicana nel suddetto stretto, approfittando della traduzione fatta e trasmessaci colla solita sua gentilezza dal più volte lodato signor Conte Castiglioni. Al principio di giugno dell' anno 1792 partirono i due brigantini suddetti dal porto di Nutka per visitare lo stretto di Giovan de Fuca.

( PORTO DI NUGNEZ-GAONA. ) Entrando nello stretto scoprirono sulla costa nord il porto di Nugnez-Gaona, nel quale si trovava una corvetta Spagnuola chiamata la Principessa sotto il comando del tenente di vascello Don Salvator Fidalgo. Si ancorarono presso la corvetta, il cui comandante aspettava gli ordini di Don Giovanni De-

(1) Relacion del Viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana en el anno de 1792 para reconocen el estrecho de Fuca. *Madrid*, 1802.

la-Bodega per formarvi uno stabilimento, qualora secondo la convenzione fatta fra la corte di Spagna, e quella d'Inghilterra nel 1789, avessero gli Spagnuoli dovuto abbandonare il posto di Nutka. Il terreno quantunque sia e per la sua disposizione e per le sue produzioni eguale a quello di Nutka sembra però più fertile, ed il clima più dolce e più salubre. Il paese è bagnato da molti piccoli fiumi, e difeso dal freddo per mezzo dei boschi e delle alte montagne. Gli indigeni si conservavano in buona amicizia col comandante Fidalgo, come quelli di Nutka col signor Don Giovanni De-la-Bodega.

(Qualità fisiche degli indigeni.) Quantunque il loro idioma sia molto differente, intendono nulladimeno il linguaggio di Nutka, e si rassomigliano a quegli abitatori nei costumi. Sono però questi più grandi, più robusti, e più ben formati dei primi: la loro fisonomia è più proporzionata, ed il colore meno oscuro, essendovisi vedute due donne che potevano chiamarsi bianche.

(Abiti.) Il vestire degli uomini consiste in un mantello, o cappa di pelle di lontra, o di orso, e quello delle donne non è così modesto come quello che si usa a Nutka; riducendosi ad un mantello di pelle legato al collo senza altro abito al disotto fuorchè una fascia in cintura, da cui pendono lunghe frangie di fibre di pino, o di altri vegetabili, colle quali si coprono fino al ginocchio e che separandosi quando elleno sono ne'loro canotti, o sedute in terra, non servono a coprire la nudità. Portano molti braccialetti di rame, o di corno di cervo, collane di conchiglie, di ossi di balena, o di rame, o conterie. Nello stesso modo ornano con pendenti le orecchie ed il naso, la cui cartilagine è pure forata. Si dipingo-

no di color incarnato e di nero; usano il grasso per rendere lucidi i capelli; e mettono molto maggior cura nei loro stravaganti ornamenti, di quel che non facciamo le Nutkene.

(Loro inclinazione a rubare.) Nella nostra dimora in questo porto, così riferisce Mosigno, trovammo l'indigeni affabili, e cortesi. Nel primo giorno femmo loro sapere che ai soli capi era permesso di venire a bordo, d'indi in poi essi osservarono esattamente quest'ordine, il quale era tanto più necessario in quanto che avevamo osservata la loro inclinazione a rubare ogni qual volta lo avessero potuto fare senza essere osservati. Anche Fidalgo non si abbandonava ad un' intera confidenza cogli indigeni, onde prevenire qualunque disgustoso accidente; e quindi aveva stabilito che al cadere del sole si tirasse un colpo di cannone, ed a questo segnale gli indigeni dovevano allontanarsi dalla corvetta e dallo stabilimento fino al levar del sole del giorno susseguente; al che essi prestavansi colla maggior docilità. Per la stessa ragione aveva egli proibito alla sua gente di dare agli indigeni armi di qualunque specie.

Il capo Taisoun venne a bordo del brigantino la Sottile appena erasi ancorato, e regalò alcune sardelle prima di salirvi, cosa che non avevamo veduto in Nutka, nè si poteva da noi aspettare, avuto riguardo alla loro povertà. Noi gli contraccambiammo con conchiglie, grani di vetro, ed alcuni pani di biscotto. Esaminò le navi, e si ritirò molto soddisfatto della nostra accoglienza.

(Tetacus uno dei principali capi dello stretto.) Tetacus uno dei principali capi dell' entrata di Giovan de Fuca, del quale noi vi presentiamo il

ritratto nella figura *e* della tavola 3, venne pure a bordo; domandò licenza di vedere le navi, ed ottenutala, le esaminò con una curiosità molto maggiore di quella che avevamo notato negli altri indigeni. Indi trovandosi sul brigantino la Sottile, disse che quella donna che stava nel canotto vicino al brigantino era sua moglie, e che si chiamava Maria (1), vedine il ritratto nella figura *d* della suddetta tavola; nome che ci sembrò da principio di avere mal inteso, ma che ci fu confermato replicatamente da Tetacus. Noi le femmo istanza perchè salisse sulla nave, ed ella se ne scusò sembrando dubbiosa ed irresoluta, ma avendo spiegato a Tetacus che il nostro desiderio di avere sua moglie sul brigantino non era che per ossequiarla, e che non vi riceverebbe il menomo insulto, o la più piccola disattenzione, il marito le comandò di salire, ed ella obbedendo ci diede la mano perchè l'ajutassimo. Si fermarono l' uno e l' altra colla maggior confidenza per qualche tempo con noi, regalammo loro alcune bagattelle, e ci lasciarono sorpresi della franchezza colla quale questo Tais solo e disarmato era entrato colla sua moglie favorita in una nave appena giunta, e con persone delle quali non aveva prove sufficienti per formare un così buon concetto.

[ CARATTERE DI LUI. ] Alle otto della mattina seguente si avvicinò Tetacus al brigantino la Messicana, e lasciando sua moglie Maria nel canotto venne a bordo, salutò gli officiali, ed avendogli presentata una tazza di cioccolatte diede prova della sua affezione verso la moglie poichè avendolo gustato,

(1) Si disse per isbaglio che Maria era moglie di Macuina.

e trovatolo di suo gradimento vi intinse un pezzo di pane, e si fece premura di renderla partecipe di questo regalo. Dopo essere rimasto per qualche tempo cogli officiali, domandò licenza di ritirarsi, e disse al signor don Gaetano Valdes comandante del brigantino, che egli doveva nel giorno seguente andare ad un' altra sua popolazione situata nell' interno dello stretto. Lo invitò Valdes a fare questo tragitto nella sua nave, e Tetacus non rifiutò l' offerta, ed anzi se ne mostrò assai soddisfatto. Prese un po' di pesce secco che aveva nel suo canotto per cibarsene, durante la navigazione, lo attaccò alle corde del brigantino, ed ordinò alla moglie di continuare il suo viaggio. Poco dopo si avvicinò alla nave un altro canotto, nel quale trovavasi una delle sue mogli di età più matura, ma non così bella come era Maria, e mentre questa si era prestata alla volontà del suo marito, la seconda invece colle istanze più veementi accompagnate dal pianto procurava di obbligarlo a separarsi da noi, e a fare il viaggio nel suo canotto. Tetacus procurò di persuadere sua moglie colle stesse ragioni addottele da noi, cioè che se si fosse trovata nell' interno del canale Maria sua Moglie, o che gli indigeni i quali lo avevano veduto montare a bordo non ve lo avessero poi trovato, avrebbero sospettato che noi gli avessimo fatto qualche ingiuria, e quindi ci saremmo esposti al pericolo di avere delle altercazioni con una nazione, colla quale noi cercavamo in tutti i modi possibili di mantenere la migliore armonia. Durarono molto tempo i discorsi fra Tetacus e sua moglie, quando finalmente questa non avendo potuto conseguire il suo intento si ritirò piangendo, dopo di aver da noi ricevuto in regalo alcuni grani di vetro. È da ammirarsi la condotta di

questo capo, come padrone di grandi ricchezze con un potere che si estendeva per molte leghe in quei territorj, solo, senz' armi, in una nave il cui maneggio, e la cui sicurezza erano cose affatto a lui sconosciute, si sia dato in braccio di stranieri che non aveva veduto se non nel giorno antecedente per la prima volta, senza manifestare inquietudine, timore, e pentimento di questa sua determinazione, ed anzi per lo contrario abbia mostrato la maggiore soddisfazione del nostro operare in tutto il tempo ch' egli rimase con noi. Osservava e domandava ogni cosa con molta curiosità facendo vedere che il principale motivo di aver accettato il nostro invito, si era quello di conoscere il nostro modo di operare, ed il maneggio dei nostri navigli. Osservava attentamente le manovre, voleva conoscere l' uso delle corde, le indicava col loro nome, e ben poche cose sfuggivano al suo esame procurando di non rendersi molesto, ed interrompendo le sue domande col darci notizia degli usi del suo paese, e dei nomi di varie cose, la cui cognizione egli credeva che ci potesse essere di qualche vantaggio.

Nel giorno seguente ci avanzammo verso la punta di Moreno de la Vega, e passammo frammezzo ad alcune isolette seguendo il cammino che ci indicò Tetacus; passato questo luogo ci dirigemmo al porto di Cordova (1), dove Tetacus dovè fermarsi, al quale egli dava il nome di *Chachimatupusas*. Tetacus aveva dormito tutta la notte non ismentendo mai la sua franchezza e confidenza. Egli dava continue prove della sua facile intelligenza, conosceva sulla carta la configurazione dello stretto e delle isole scoperte, e ci disse i nomi che ad esse dava-

(1) Cioè alla punta detta di Gonzalo.

no gli indigeni. Passata la punta di Moreno de la Vega ci avvisò di prendere l'acqua che era ivi buona ed abbondante, poichè passato quel luogo le sorgenti erano scarse, e l'acqua di cattivo sapore. Mangiava di quanto gli si dava, cercando di imitare in tutto le nostre maniere, si ricordava dei nomi dei capitani Inglesi e Spagnuoli che avevano visitata la costa e l' arcipelago di Claucand e di Nutka, e ci diede notizia che eranvi due navi grandi nello stretto. Quando ci trovavamo presso la rada di Elisa, si avvicinarono alla Messicana tre canotti con quattro o cinque indigeni cadauno, i quali erano vestiti con mantelli di lana, e ne avevano altri nuovi che erano pronti a cambiare con una lastra di rame.

( Generosita' di Tetacus. ) Si notò in quest'occasione la generosità di Tetacus, egli si levò quattro braccialetti assai ben fatti, e li diede all' officiale Vernaci dicendo che procurasse di cambiarli con uno di quei mantelli. Cercò quest' officiale di cambiarne uno con due braccialetti, ma non volendo i padroni far questo cambio se non ricevendo tutti e quattro i braccialetti, lo disse al Tais, il quale rispose che glieli desse tutti e quattro. Non fu possibile però di effettuare un tal cambio; poichè avendo l' officiale conosciuto che Tetacus voleva ricevere il mantello per regalarlo al capitano Valdes in compenso di un cappotto e di un cappello che questi gli aveva donato, non volle permettere che Tetacus si privasse dei suoi braccialetti.

Alle undici della stessa mattina entrammo nel porto di Cordova ove chi conduceva le mogli di Tetacus non essendo ancora arrivato, egli mostrava molta inquietudine guardando col cannocchiale da tutte le parti il mare e dimostrando l' affezione

che egli aveva per la sua sposa Maria: così se ne stette fino all' una dopo il mezzogiorno, quando giunse il canotto colle sue due mogli alle quali egli se ne andò, e ritornò a bordo per pranzare con noi. In seguito si licenziò Tetacus da noi colla maggiore cordialità, e se ne andò a terra con esse.

( Venerazione degli indigeni per l' aquila. ) Osservammo che il canotto aveva alla prora un grande aquilotto scolpito in legno, la cui figura avevamo di già veduta in alcuni canotti da guerra. Sembra che questi popoli abbiano un certo timore, ed una certa qual venerazione per questo uccello, come gli indigeni della California mostrano al medesimo una particolar gratitudine per aver levato, siccome essi credono, uno dei loro antenati da un pozzo. Tetacus avendo preso una matita fra varj disegni che fece su di una carta disegnò pure un' aquila in atto di volare. Aveva questa il capo molto grande con due corna, e la rappresentò in atto di prendere co' suoi artigli una balena, assicurandoci di aver veduto uno di questi uccelli scendere rapidamente da un' altura, e prendere sul mare una balena, colla quale si alzò di volo. Il capitano Valdes gli disse apertamente ch' ei non aveva potuto vedere che in sogno una sì strana cosa, ma Tetacus gli replicò, che era svegliatissimo come quando raccontava lor questo fatto. La mancanza di varie cognizioni intorno alla religione di questi popoli, dà a divedere che essi sono inclinati alle favole, e che una fervida immaginazione opera molto sulla loro credenza.

Al dopo pranzo fummo a visitare il villaggio dove erano da cinquanta persone. I Tais stesero alcune stuoje per farci sedere, ci vennero all' intorno, e ci presentarono una porzione di polipo

di mare che era il cibo, che avevano preparato. Tetacus dimostrava verso i suoi ospiti la maggior cordialità, abbracciandoli replicatamente, cosicchè noi partimmo tutti contenti. Nella notte fu somma quiete nel popolo, senza però che mancassimo di vigilare continuamente per timore di qualche disgrazia, perchè quantunque sicuri dell' amicizia di Tetacus, non potevamo però calcolare il grado di rispetto e di subordinazione, che quella gente aver potesse verso di lui. Si seppe in seguito che egli è uno dei capi più temuti di quella costa, e che si meritò l' amore ed il rispetto di quei popoli pel suo ingegno e pel suo valore.

# REGIONI
## DEL NORD E DEL NORD-EST.

---

FIUME MACKENZIE, BAJA D' HUDSON, LABRADOR, GROENLAND, ISLANDA E SPITSBERG.

Dopo di avere abbandonata la regione del nord-ovest ed oltrepassate le montagne di roccie noi vediamo inclinarsi verso la baja di Hudson e verso gli sconosciuti mari glaciali un immenso paese sparso di laghi, di paludi e di fiumi più di qualunque altra regione conosciuta del globo. Poche sono le montagne che s'innalzano al di sopra di questa selvaggia e glaciale pianura: le molte acque di queste contrade possono essere divise in due classi; le nuove scorrono verso i mari tuttora sconosciuti del settentrione; le altre portano il loro tributo alla baja d'Hudson. Fra le prime si distinguono il fiume d' Athapescow o dell' Alce e quello d' Ungiuan o della Pace: il primo viene dal mezzodì, e si perde nel lago delle montagne o d' Athapescow; l' altro scende dall' alti-piano del nord-ovest, Allorchè questo è alto, fa rifluire le sue acque nel lago Athapescow, e quando è basso riceve quelle del lago.

(Fiume Mackenzie.) Il fiume riunito porta il nome di fiume dello Schiavo (1), e si scarica nel

(1) Gli Inglesi hanno una piccola fortezza sulla riva meridionale del lago dello Schiavo vicino alla foce del fiume dello

lago dello Schiavo, da cui esce il fiume Mackenzie (1), che porta le sue acque verso un mare od un golfo settentrionale che non è ancora ben noto. Questo lago, lungo più di cento leghe, è seminato d'isole piene di grandi alberi simili ai gelsi. Mackenzie le trovò coperte di ghiacci verso la metà di giugno (2). Tutti questi laghi e questi fiumi hanno un corso di acque non interrotto lungo più di seicento leghe, ed eguagliano in magnificenza i superbi fiumi della Siberia.

(Fiume dellaminiera di Rame.) Il fiume della miniera di rame scoperto da Hearne (3), scor-

stesso nome, che al di là del luogo, in cui esso si riunisce al braccio settentrionale del lago delle montagne, viene appellato *Ungigan*, o fiume della Pace.

(1) Mackenzie agente della compagnia del nord-ovest partì il 3 giugno 1789 dal forte Scipiuan posto sul lato meridionale del lago delle montagne, dopo di aver traversato il detto lago ed il fiume dello Schiavo entrò il 9 luglio nel lago dello Schiavo, ne visitò le principali baje e dopo venti giorni di navigazione entrò nel fiume ch'esce dal detto lago, e che nelle carte geografiche vien indicato col nome di questo viaggiatore. Il 12 settembre dello stesso anno Mackenzie fece ritorno al forte Scipiuan dopo un'assenza di 102 giorni. Ei ci diede alcune notizie assai curiose di due nazioni indigene di questa parte d'America, cioè degli Scipiuan e dei Knistenò, de' quali parleremo in seguito.

(2) Peter-Pond, agente di una compagnia di commercio Inglese scoprì il lago dello Schiavo o degli Schiavi verso l'anno 1780, una tale scoperta però gli può essere contrastata poichè pare che questo lago sia quello stesso d'Athapescow o d'Athabasca veduto da Hearne il 24 decembre 1771. La geografia di questo lago è assai imperfetta. Gli indigeni dissero a Hearne ch'esso aveva da levante a ponente cento venti leghe di lunghezza e venti di larghezza. Il celebre geografo Inglese Arrowsmith gli dà soltanto 53 o 54 leghe di lunghezza e 26 o 27 di larghezza.

(3) Gli indigeni delle parti settentrionali del Nuovo-Mondo che si recavano a negoziare cogli abitatori delle fortezze del-

re verso settentrione, ma non è considerabile. Fra una grandissima quantità di laghi vicinissimi alla baja d'Hudson, ma che non hanno alcuno scolo, distinguesi quello di Dobent.

(Baja di Baffin, e baja d' Hudson.) Se quell' estensione di mare, la quale nelle carte geografiche è appellata baja di Baffin, potesse pur essere considerata come una vera baja; l'America settentrionale rinchiuderebbe le due più grandi baje dell' universo. Una parte di questo mare viene chiamata stretto di Davis, e comunica colla baja d' Hudson per gli stretti di Balhus, di Cumberland, di Forbisher e d' Hudson, che formano colle coste del continente molte isole, delle quali la più settentrionale porta il nome di isola James. Avvene molte altre tanto nelle vicinanze degli stretti d' Hudson e di Forbischer quanto nell' entrata della baja d'Hudson: le principali sono l'isole North-Main, e le isole Suthampo e Mansfeld.

la compagnia della baja d' Hudson facevano spesse volte menzione di un fiume appellato *fiume del Rame* per la quantità di questo metallo di cui esso abbondava. La compagnia desiderosa di conoscere in una maniera più precisa questo fiume, ordinò a tale oggetto al governatore del forte *del Principe di Galles* di far partire per terra un uomo intelligente e degno della sua confidenza. Hearne venne incaricato di questa spedizione. Egli partì il 7 decembre 1771, dal forte del Principe di Galles; giunse felicemente a conoscere il detto fiume e ci lasciò molte notizie assai circostanziate sul medesimo, sul paese che lo circonda, sulle produzioni del suolo, sugli animali che abitano queste terribili regioni ec. Egli visitò una miniera di rame, da cui il fiume trasse il suo nome; quella ch' ei vide era distante circa dieci leghe dalla foce. Gli Indiani pretendevano che detta miniera fosse ricchissima, ma la loro asserzione non fu trovata conforme alla verità, poichè Hearne ed i suoi compagni dopo quattro ore d' indagine non ne trovarono che un solo pezzo considerabile.

(ESTENSIONE E LIMITI DELLA BAJA D'HUDSON). La baja d' Hudson (1), propriamente detta, si estende dalla punta meridionale dell' isola Suthampton situata quasi al 63 grado di latitudine settentrionale fino al capo Henrietta, che giace all' estremità della costa occidentale della nuova Galles meridionale, al 56 grado della stessa latitudine, in cui si può collocare il principio della baja James la quale però non è che la continuazione della prima. Essa ha 180 leghe da settentrione a mezzodì e 200 da levante a ponente. La baja James termina al 51 grado di latitudine settentrionale, ed è lunga 100 leghe, e larga circa 60. La baja d'Hudson,

(1) Abbiamo già veduto che la brama di trovare una via più breve per andare alle Indie fece intraprendere i più arditi viaggi. Hudson cercando un passaggio a tale oggetto, ma andando direttamente al polo, vede la costa orientale del Groenland a 73 gradi di latitudine, ed è arrestato a 82 dai ghiacci. Più tardi scopre lo stretto e la baja che porta il suo nome, e dove trovò sepoltura.

Fra le opere che danno speciale contezza della baja di Hudson distinguonsi le seguenti:

Descriptio ac delineatio geographica freti, sive transitus ad occasum supra terras Americanas, in Chinam atque Japoniam ducturi, recens investigati a M. Henrico Hudson Anglo etc. *Amsterdam :* 1613 in 4.to.

Beschreibung der Reisen durch Capit. Joh. Munken, im Jahr 1609-1620, nach dem Freto Hudson *Francof.* 1650, in 4.to.

An Account of the countries adjoining to Udson-Bay, by Arthur Dhos. *London*, 1774, in 12.

Joseph Robson's Account of six year residence in Hudson-Bay from 1773. to 1736, and 1743 to 1747. *London*, 1752, in 8.

State of the Hudson-Bay, by Edwart d'Humfreville *London*, 1790, in 8.

Voyage de la baye de Hudson fait en 1746 et 1747 pour la découverte du passage de nord-ovest etc. Trad. de l'Anglais de M. Henri Ellis etc. *Paris*, 1749, 2 vol. in 12. fig.

comprendendo le sue divisioni, ha per confine al nord ed al nord-ovest le terre del Principe di Galles, a levante quella parte del Labrador chiamata Gran-Terra dell'Est, al sud est ed al sud-ovest il Canadà ed all'ovest la Nuova-Galles meridionale e la nuova Danimarca. Essa forma dalla parte di ponente alcuni golfi, dei quali il primo è chiamato baja di Repulsa, perchè due navigatori cercandovi un passaggio al nord non vi trovarono alcuna uscita; il secondo è il fiume di Wager, ed il terzo l' entrata di Chesterfield o di Bowden che mette capo a un lago appellato lago de' Panattieri, ed il porto Nelson. Questa baja riceve molti fiumi: i più considerabili sono, a levante il fiume dell' Est ed il fiume Mistassiks che esce da un lago dello stesso nome; a mezzodì i fiumi d'Harricanau, dell' Ovest, dell' Abbitibé, il quale esce altresí da un lago d' egual nome, i fiumi de la Souris e d'Albaux: a ponente il fiume di Severn che è assai ragguardevole, ed il fiume del porto Nelson che amendue comunicano col lago Uinipek, ed il fiume di Sciurscill o del Missi-Nipi.

(Rigidezza del clima.) L' estremo rigore dell' inverno domina fin sotto il cinquantesimo settimo parallelo di latitudine. Il ghiaccio sui fiumi è alto per lo più otto piedi, e l' acquavite vi gela. Il freddo fa scoppiare le roccie con orribile fragore, simile a quello della grossa artiglieria; i sassi volano ad una distanza enorme.

(Fenomeni dell' atmosfera.) Il clima è sottoposto alle più capricciose variazioni: la pioggia cade improvvisamente mentre si sta ammirando lo splendore di un purissimo sole, e quest'astro consola spesse volte gli abitatori in mezzo ai nembi con una subitanea comparsa, e lo veggono ben anche levarsi o tramontare preceduto o seguito da

un cono di luce gialliccia. L'aurora boreale versa su di queste clima certi splendori che ora dolci e puri, ora agitati ed abbaglianti eguagliano quelli della luna piena, e nell'uno e nell'altro caso contrastano con un riflesso azzurrognolo col colore di fuoco che scintilla nelle stelle.

(RAPPRESENTAZIONE DI UNO DI QUESTI FENOMENI.) La spedizione che il governo Inglese mandò al nord nel 1818, diede luogo alla pubblicazione di molte opere sui mari boreali e sul Groenland. Quella pubblicata da Bernardo O'Reily contiene curiose osservazioni sulla temperatura, le quali danno un'esatta idea dello stato di que' mari. Il vascello *il Thomas*, armato per la pesca della balena e comandato dal capitano *Thomas Brass*, partì da Hull gli 8 marzo 1817. Il 17 Luglio si trovava al 75 17' di latitudine nord con dieci altre navi a cercar le balene. Il mare, egli dice, era liscio come uno specchio. All' ovest del *Thomas* cinque navi trovavansi con gravissimo pericolo circondate dai ghiacci: nel giorno seguente un piccol vento di nord-est le ajutò a liberarsene. Gli uccelli acquatici che in addietro vedevansi comparire in gran numero, divenivano eccessivamente rari. Sembrava che il loro istinto gli avvertisse che era ormai tempo d'abbandonare quelle regioni per recarsi nelle meridionali. Il calore del sole liberava sovente una parte dell' orizzonte dalle dense nebbie che riempivano l'atmosfera, ciò che produceva qualche volta singolarissimi fenomeni d'ottica.

(STERILITA' DEL SUOLO EC.) Ma queste sorprendenti scene altro non fanno che accrescere la cupa tristezza de' deserti. Nulla v' ha di più terribile de' dintorni della baja d' Hudson. Da qualunque parte si volga lo sguardo non si scorgono ch

terre incapaci di ricevere alcuna coltura, che roccie scoscese le quali s' innalzano fino alle nubi, che attraversano profondi burroni, e valli sterilissime in cui il sole non penetra giammai, e che sono inaccessibili pei ghiacci e per gli ammassi di neve che sembrano eterni. Il mare non è libero in questa baja che dal principio di luglio fino alla fine di settembre; anzi anche in tal tempo vi s' incontrano spesse volte massi di ghiaccio che mettono i navigatori nel più grande imbarazzo. Mentre essi credonsi lontani da questi galleggianti scogli, un colpo di vento, una marea, o una forte corrente impediscono di governare il vascello, che vien trasportato in un istante fra infiniti massi di ghiaccio, i quali sembrano coprire tutta la baja (1). In tali tristi circostanze non rimane più altro spediente se non che quello di gettare il grappino su di un masso di ghiaccio, procurando di allontanare gli altri con grossi bastoni ferrati. Che se sgraziatamente sopraggiunge una tempesta mentre il vascello trovasi in questa terribile situazione, egli è quasi impossibile il salvarlo.

A questo orribil quadro, che ci vien fatto da Charlevoix e che basta a darci una giusta idea di questa baja, si potrebbero aggiungere molte altre particolarità curiose che si trovano nella relazione del viaggio del capitano James; viaggio intrapreso per trovare un passaggio dai mari settentrionali al mar Pacifico (2).

(Animali.) Il mare d' Hudson non contiene

(1) V. i viaggi d' *Ellis*, di *Middleton*, di *Robson*, di *Hearne* ec.

(2) V. Géographie Universelle publiée par Mentelle etc. tom. 14.

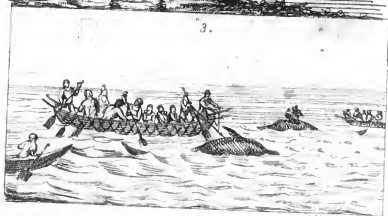
molti pesci, e vi si è tentato sempre inutilmente la pesca della balena: al contrario i laghi più settentrionali abbondano d'eccellenti lucci, storioni e trote: le loro rive sono popolate d'uccelli acquatici, fra i quali si distinguono molte specie di cigni, d'oche e di anitre.

Hearne avendo soggiornato lungo tempo nei contorni della baja di Hudson si trovò in grado di conoscere perfettamente il regno animale e vegetale e di lasciarcene un'esatta relazione; quindi noi qui riferiremo brevemente le notizie che ce ne diede, e queste serviranno a compiere la descrizione di un paese fin ora poco noto nella geografia.

I principali quadrupedi sono il bufalo, l'alce, il bue muschiato, il daino, il castoro, il lupo, le volpi di differenti colori, la lince od il gatto selvatico, l'orso bianco, l'orso nero, l'orso bruno, il wolvereno, la lontra, lo jackash, l'uejack, l'armellino, il sorcio muschiato, il porco spino, il lepre, il coniglio, lo scojattolo de' boschi, lo scojattolo strisciante e molte specie di sorci.

Il castoro è un animale tanto celebre, e sul quale si sono spacciate tante favole, che noi non possiamo a meno di qui riferire le diligenti osservazioni fatte dal detto viaggiatore, colle quali ei giugne a distruggere le invalse dicerie.

I castori, dice Hearne, fabbricano le loro case in varj luoghi: quando sono in gran numero si stabiliscono sui laghi, sugli stagni, sui fiumi e sulle cale che uniscono i laghi; ma preferiscono generalmente le due ultime posizioni quando però somministrano loro acqua abbondante. Tale scelta è fondata sul doppio vantaggio di avere una corrente che agevola loro il trasporto delle provvisioni, e d'esser più sicuri de' castori che abitano le

1.
2.
3.

acque stagnanti. Quelli che fabbricano le loro abitazioni sopra piccoli fiumi od in cale esposte a mancar d'acqua rimediano a questo male con istinto maraviglioso. Essi innalzano in una certa qual distanza delle loro case, una diga a traverso il fiume: questo è il capo d'opera della loro industria, non tanto per la perfezione del loro lavoro quanto per l'importanza e per la solidità. La forma è sempre adattata alla natura de' luoghi in cui vien collocata la diga. Se l'acqua del fiume o della cala ha poco movimento, questa bastita descrive una linea quasi diritta; se al contrario la corrente è rapidissima presenta una curva assai considerabile. I castori impiegano alla costruzione delle loro dighe tutti i legni che galleggiano sull'acqua, siccome pure i rami verdi de' salici, delle betulle e de' pioppi che giungono a staccare dalle piante ed a condurre sul luogo. Essi frammischiano delle pietre alle dette cose, legano insieme ogni parte ed assodano il tutto con argilla. Queste dighe, allorchè un lungo soggiorno permette ai castori di prenderne cura, acquistano una solidità a prova d'acqua e di ghiaccio; e siccome i rami delle piante prendono generalmente radice, esse presentano l'aspetto di una siepe piantata regolarmente, ed alcune volte sì alta che gli uccelli vanno a deporvi i loro nidi.

Le case de' castori sono fabbricate della stessa materia, e la loro grandezza corrisponde alla quantità degli animali che le abitano, e che di rado eccede il numero di dodici. L'architettura di queste case fu assai lodata, ma essa è, prosegue Hearne, inferiore di molto a quella delle dighe. Quelli che hanno voluto rappresentarne l'interno come diviso in molti appartamenti, come sala da mangiare,

camera da dormire, granaj ec. non ne avevano alcuna cognizione. L'abitazione di questi animali consiste in un sol luogo in cui mangiano e dormono al coperto dell'acqua. Egli è però vero che nelle case più grandi, questo appartamento, se pur si vuol chiamarlo con tal nome, è diviso in varj compartimenti a fine d'alleggerire il peso del colmo; ma queste piccole divisioni non comunicano generalmente fra di loro, ed è necessario di attraversare l'acqua per recarvisi, in maniera che, propriamente parlando, sono molte case invece di una sola.

I viaggiatori che sostengono che le dette abitazioni hanno due porte, l'una dalla parte di terra, e l'altra sull'acqua danno a divedere di non essere bene istrutti di ciò che risguarda sì fatti animali. Queste due porte non servirebbero che ad esporre i castori al rigore del freddo, e ad agevolare l'ingresso ai loro nemici ed in ispecie ai *quouiqoue hatche*.

Hearne confuta altresì altre cose che vengon riferite intorno questi animali. E come concepire, egli dice, che un animale, il quale, allorchè se ne sta ritto, ha tutt'al più tre piedi d'altezza, e le cui zampe davanti non sono larghe più di due pollici, possa far entrare nella terra alla profondità di tre o quattro piedi de'pali grossi come la gamba di un uomo? E come far servire la loro coda a portar pietre, paglia, terra, e a intonacare le loro case? La forma e la grandezza naturale del castoro non corrispondono a simili facoltà. La posizione naturale della sua coda, che è sempre bassa, non può permettere all'animale di addirizzarla nè di rivolgerla a propria fantasia, e se non con grave pena ei cerca di tenerla sollevata da terra.

I castori sono sì lontani dal piantare in terra i pali delle loro case, ch' essi tutto all'opposto collocano la maggior parte dei legni al lungo e quasi orizzontalmente, senz' altra precauzione fuor di quella di lasciare un intervallo fra due mucchi. Essi eseguiscono di notte tutte queste operazioni, e con un' estrema prestezza. Quando comincia il rigore del freddo, essi intonacano le loro case con nuova argilla, la quale acquistando tosto la solidità della pietra, li pone in istato di resistere al loro nemico, *quouiqoue hatche*.

Malgrado di ciò che venne riferito relativamente all' unione de' castori in gran corpi di società, formando repubbliche e vivendo nelle città, Hearne, dopo molte osservazioni rimase convinto, che anche in quelle case, nelle quali essi abitano in gran numero, non sussistono fra di loro altre relazioni, fuor che quelle della vicinanza e dello scambievole ajuto nella costruzione e mantenimento delle dighe.

( Vegetabili. ) Sulla riva del fiume Missi-Nipi allignano principalmente molti arbusti a bacche, il ribes, tre specie di mortella, l' acacia, la fragaria ed una piccola specie di rosa canina; la lappola, l'acetosa, una specie di cistio e di bosso, muschio di varie qualità, e molte sorta di piante graminifoglie e di piselli. Di poche specie sono gli alberi che compongono le foreste di queste sgraziate contrade, e questi sono il pino, il larice nano, il pioppo, la betulla ed il salice nano. La betulla abbonda assai nelle parti di ponente: nel paese di Athapescow il pino, il larice, il pioppo, la betulla e l' ontano acquistano maggior altezza; ma intorno al lago Uinipeg fioriscono quasi tutti gli alberi del Canadà. Mackenzie fece un' osservazio-

ne che merita d'essere riferita: tutti que' luoghi coperti di pini e di betulle, cui si appicò il fuoco, non producono ora che pioppi, benchè prima non vi se ne trovasse un solo. Le sponde del fiume Rosso, dell'Assiniboïl e del Sassciasschiawan sembrano atte a molti generi di coltivazione; colà giungono a maturità l'orzo e la segale; la canapa vi diviene bellissima; ma la lontananza dei porti del Canadà ed il poco vantaggio che deriva da quelli della baja d'Hudson ingombrata dal ghiaccio due terzi dell'anno, sarebbero di grave impaccio ad una colonia tanto per ricevere i soccorsi necessarj, quanto pel trasporto delle produzioni indigene.

( Compagnia della baja d'Hudson e del nord-ovest. ) Momentaneamente però la lusinga di guadagnare vi attrae gli Europei. Il commercio delle pelli aveva arricchito sotto il dominio de' Francesi gli abitatori del Canadà. Gli Inglesi vi formarono due compagnie, quella d'Hudson e quella del nord-ovest. Questo mare mediterraneo appellato baja d'Hudson, era stato visitato nel 1610, ma soltanto nel 1670 una compagnia ottenne il privilegio di fondarvi qualche stabilimento; e questa compagnia ha varie pretensioni sopra vastissimi territorj situati a ponente, a mezzodì ed a levante della baja; essi si estendono dal 72 al 117 grado all'ovest di Parigi. Il valore delle asportazioni della compagnia ascende annualmente a 16,000 lire sterline, e quello delle importazioni, che aumenta di molto le rendite del governo, ammonta secondo ogni probabilità a 30,000 lire. Ma i vantaggi di questa società sono stati assai scemati dalla compagnia del nord-ovest che si è presentemente stabilita a Montréal.

Si pretende che la catena delle alture, in cui hanno origine le sorgenti de' fiumi che scorrono dal settentrione al mezzodì fino al lago Uinipeg, serva di separazione fra il Canadà ed il territorio della compagnia della baja d'Hudson; ma il limite non fu determinato in una maniera legale. La compagnia della baja di Hudson non si è estesa, dalla parte di ponente, al di là della casa d'Hudson; mentre che quella del nord-ovest, assai più coraggiosa ed intraprendente è quasi giunta alle spiaggie dell'Oceano pacifico, e si è estesa lungo il fiume Mackenzie verso i mari o le terre artiche. Ma la compagnia d'Hudson pretende di essere sovrana di tutti i fiumi, le cui acque scorrono verso la baja di questo nome, ed in tale supposizione essa ha ceduto da pochi anni in quà, a Lord Selkirk, suo principale azionario, un vasto territorio sulla sponda del lago Uinipeg e del fiume Assiniboil.

( Colonia di Lord Selkirk. ) La colonia mandatavi da questo Lord ebbe a soffrire molte persecuzioni dai mercanti di pelli, ai quali essa pretendeva di proibire la caccia ne' suoi confini, e si venne ben anche alle mani. La colonia è stata obbligata a disciogliersi, e le due parti difesero la loro causa dinanzi i tribunali del Canadà. (1)

(Nomi dati a questi paesi.) I paesi adjacenti alla baja d'Hudson, colla terra di Labrador, sono stati appellati Nuova-Bretagna; ma questo nome non è stato comunemente adottato nelle carte, siccome pure non lo fu quello di Nuova-Dania, col quale altri li chiamarono. Il nome che generalmente venne conservato alle parti situate a ponente della baja si è quello di Nuova-Galles, e

(1) V. *Morning Chronicle*, gennajo 1816.

il nome d' Est-Main al paese del levante. Al mezzodì la baja di James s'interna cento leghe fra le terre, e nelle vicinanze della medesima trovansi i più importanti stabilimenti, quali sono il forte Albany, il forte del Moose, e la fattoria d'Est-Main.

(Fortezze e fattorie.) Più al mezzodì e sui confini dell' Alto Canadà trovansi i banchi di commercio Brunswick, Frèdèric ed alcuni altri. A settentrione sulla foce del gran fiume Severn trovasi il banco dello stesso nome. Il forte d'York s'innalza sul fiume Nelson, e più verso settentrine v'ha il forte Sciurscill, che per quanto si crede, è l' ultimo stabilimento in questa direzione. Il forte Scipiuan sul lago Athapescow appartiene alla compagnia del nord-ovest, che ne possiede molti altri sulle rive del lago Uinipeg e de' fiumi Assiniboïl, Sassciassciawan e Mackenzie. Questi stabilimenti di poca durata mancano sovente di nome speciale, e non consistono ordinariamente che in una casa palificata.

(Eschimò.) In tre nazioni indigene dividonsi queste tristi regioni. Gli Eschimò abitano dal golfo Welcome fino al fiume Mackenzie, e probabilmente fino allo stretto di Behring; si estendono al mezzodì fino al lago dello Schiavo, e s'inoltrano a settentrione fino al mare glaciale. A fine di dare estese ed esatte notizie su di questi popoli più di quello che si è fatto finora, noi aggiugneremo alle relazioni di Mackenzie e di Hearne altre assai più recenti che estrarremo dal viaggio del capitano Ross e da una memoria del capitano Sabine (1).

(1) V. Nouvelles Annales des Voyages etc. par Eyriès et Malte-Brun, 1819, tom. II. pag. 439.

Gli eschimò vivono talmente isolati dal restante del mondo che non si possono avere che nozioni vaghe ed oscure sulla loro origine. Fino all'arrivo degli Europei in Agosto 1818, così riferisce il capitano Ross, essi credevansi di essere i soli abitatori dell' universo, e pensavano che tutto il rimanente del mondo non fosse che un masso di ghiacci. S' ignora tuttavia se essi abbiano qualche tradizione sul luogo da cui sono venuti i loro antenati, e sulla maniera colla quale sono giunti nel loro paese.

( Loro qualita' fisiche e morali. ) Questi uomini polari sono di color di rame sporco, la loro statura si avvicina ai cinque piedi, sono corpulenti, e i loro lineamenti si assomigliano assai a quelli de' Groenlandesi. « Furono costoro scoperti la prima volta dai Danesi (1), ma li trovarono così brutali, strani e perniciosi, ed il paese parve loro così selvatico e sterile, che non pensarono di farvi alcuno stabilimento, nè di legar coi medesimi alcuna sorta di commercio. Si suppone ch'essi fossero originalmente chiamati *Esquimantsic* che in dialetto Albenagino significa *mangiatori di carne cruda*; quantunque costumino altresì di bollirla o di seccarla al sole. Alla loro carnagione, alla loro lingua, ai loro costumi pare che siano discesi dal Groenland; ma sono d'indole così selvaggia e brutale, che non v'ha nazione Europea che voglia avere con essi relazione alcuna. Quelli che fanno con questi popoli il traffico delle pelli, la sola mercanzia che sogliono portare in baratto di coltelli, vasi, caldaje ec., sono obbligati a tenerseli lontani la lunghezza di

(1) *Gazzettiere Americano*, vol.I.

re sono sì ben fatte che appena si scorgono. Quando la stagione è più fredda s'inviluppano in una pelle d'orso che tien loro luogo di mantello (1).

Gli abiti degli Eschimò del nord-ovest della baja d'Hudson sono, secondo la relazione di Ellis, ordinariamente listati di cuojo che forma all'intorno una specie di frangia a cui appendon sovente denti di cerbiatti. Questi sogliono altresì portare una berretta fatta di pelle di coda di bufalo i cui peli pendenti sulla faccia riescon ai medesimi di grandissimo vantaggio, difendendoli dai moscerini che in questo paese sono estremamente molesti. Egli è vero che i detti peli pendenti sugli occhi danno loro un aspetto terribile, e che sono di grave impaccio alla vista, essendo necessario levarli, allorchè vogliono veder chiaramente, ma d'altra parte questi insetti, se essi non si coprissero il viso in sì fatta maniera, diverrebber loro insopportabili.

(1) Non molto dissimile da questa descrizione dataci da Ross, si è l'altra che leggesi nel suddetto Gazzettiere Americano, e che noi riferiremo perchè in alcune parti è più circonstanziata. « Si fanno da lor medesimi le camicie di vesciche, ventri e pelli di pesce, ch' essi accomodano molto bene; ma queste non oltrepassano la metà del corpo negli uomini; e le ginocchia nelle donne. Sopra queste portano una corta casacca di pelli d'orso o di qualche altra fiera; come ancora cani e vitelli marini, con un berretto attaccato dietro, che si metton sulla testa quando il tempo è cattivo, in maniera che non si può vedere alcuna parte del loro viso. Portano ancora di calzoni e stivali delle medesime pelli foderati di pelliccia, e ne adornano l'esteriore con zibellino, ermellino, o con altra pelle fine. Le casacche degli uomini arrivano solamente alla metà delle coscie, e quelle delle donne sotto la polpa delle gambe. L'une e l'altre sono legate con una cintura, alla quale appendono comunemente qualche bagattella fatta d'osso di pesce o d'altro animale, o tali altre chincaglie che ricevono in baratto dagli Europei ».

(Abitazioni.) Noi non abbiamo potuto visitare, dice Ross, le abitazioni degli Eschimò, nè vederle si da vicino per poterne giudicare, ma secondo quel che ci venne riferito, esse sono sempre situate in vicinanza del mare ne'luoghi meno esposti alle nevi: i muri costrutti di pietre sono tre piedi sotto terra e tre piedi sopra: il tetto è centinato: gli intervalli, pei quali l'aria potrebbe introdursi, sono turati con argilla: non hanno finestre; e vi si entra per un lungo passo, stretto e quasi sotterraneo; il pavimento è coperto di pelli che servono di sedia e di letto. Molte famiglie vivono in una stessa casa, e ciascuna famiglia ha una lampana fatta di una pietra incavata che si tien sospesa al letto, ed in cui si abbrucia olio o per dir meglio lardo di foca e di narval; il musco secco serve per esca, e si eccita la scintilla colla pietra e col ferro. Questa lampana sempre accesa serve ad illuminare, a scaldare, e nello stesso tempo a far cuocere i cibi. Ellis ci descrive un'altra maniera ingegnosa e prontissima per accendere il fuoco usata dagli Eschimò della baja d'Hudson. Questi, egli dice, prendono due piccoli pezzi di legno secco, gli appianano e formano in ciascuno un piccolo buco: poscia fanno entrare in questi buchi un pezzetto cilindrico di legno attortigliato da una corda o cinghia, col mezzo della quale lo fanno girare con tanta celerità che il legno prende fuoco: avvicinano poi al legno acceso un po' di musco secco e in tal guisa ottengono tutto quel fuoco che desiderano. Vedi la suddetta tavola 4. n. 1.

(Cibi.) Gli Eschimò mangiano ogni sorta di carne, ma preferiscono quelle delle foche e dei narval siccome più oleose e più gradevoli al loro

palato. Un' altra vivanda eccellente per essi è la carne dei cani; ma non ne mangiano che nell' inverno quando non hanno altre provvisioni. Quando gli Eschimò si mettono in mare per la pesca portano comunemente ne' loro canotti una vescica piena d' olio che bevono di tempo in tempo con tanta avidità con quanta i nostri marinari soglion bevere l' acquavite. L' esperienza che li ha senza dubbio persuasi degli effetti salutari di quest' olio in climi sì rigidi, fa ch' essi siano ghiottissimi di tale bevanda. Ciò che rende più verisimile quanto abbiamo detto si è, dice Ellis, che anche gli abitatori di S. Kilda, isola sulle coste della Scozia non bevono con minor trasporto un cert' olio ch' essi cavano dal grasso delle oche di *Soland*, e che deve per lo meno essere tanto rancido quanto quello degli Eschimò.

(Maniera di prendere le foche.) Gli Eschimò prendono le foche quando esse sono addormentate, sdrajandosi vicino ai buchi nel ghiaccio, e facendo un gran romore, ciò che le attrae a galleggiare: al primo loro apparire, essi imitano le loro grida; gli animali s' arrampicano sul ghiaccio, s' avvicinano ai cacciatori, e quando sono a tiro, colpiscono il loro naso con una lancia fatta di dente di narval, e se ne muojono prestamente. Prendono poi il narval con un rampone, la cui parte dentata è lunga circa tre pollici, e che è attaccato ad una corda lunga quindici braccia, la quale ha nell' altra estremità un segnale che consiste in una pelle di foca enfiata d' aria. Il rampone è fitto in un' asta di modo che può esserne separato dopo di aver trapassato il corpo dell' animale: allora si ritira l' asta col mezzo di una corda che le fu attaccata a tale oggetto. Il narval dopo di es-

sere stato ferito s' attuffa e strascina seco il detto segnale che l' affatica assai; e siccome esso è obbligato a venire sulla superficie dell' acqua per respirare, così l' Eschimò lo segue, e termina d' ucciderlo a colpi di lancia.

Noi non abbiamo potuto sapere la maniera precisa con cui quegli abitatori ammazzano gli orsi bianchi; ma da quel che pare, gli assalgono nell' acqua: prendono le volpi, e le lepri nelle trappole fatte colle pietre e simili a piccole grotte, che hanno uno stretto ingresso chiuso da una pietra la quale cade al momento che l' animale vi entra per prendere l' esca postavi. Le lepri che vi si videro erano bianche, e le volpi generalmente nere. Il cane, che è il solo animale che gli Eschimò hanno addomesticato, varia di colore: ma esso ha comunemente la statura del cane da pastore, la testa del lupo e la coda della volpe: egli guajola come l' ultimo, ed urla come il primo di questi animali.

( Slitte. ) Gli Eschimò del nord non vanno a caccia, viaggiano sempre nelle slitte, e portano sempre la lancia ed il coltello: la celerità, colla quale camminano queste slitte, ci fa congetturare ch' essi facciano cinquanta o sessanta miglia al giorno.

( Canotti. ) I Canotti degli Eschimò rassomigliano alle spole da tessitori, vedi la suddetta tavola 4. n. 2, e sono fabbricati di pezzi d' osso di balena della grossezza in circa di un dito, coperti da ambe le parti di pelli di vitello marino, e cuciti con nervi di foca. Due altre pelli coprono la cima del canotto sì che si lascia solamente nel mezzo un apertura pel rematore, ed egli se le tira intorno ai fianchi come una borsa, di maniera che quando

si è abbassato, e se l'è attaccata alla cintura, non vi entra una goccia d'acqua, tuttochè i flutti gli passino sopra la testa, e qualche volta vi sia interamente avvolto. La forza di queste macchine consiste nei due capi, dove l'osso di balena è bene commesso insieme per l'estremità; ed il tutto è così composto e ben cucito, che questi piccoli bastimenti la vincono contra qualunque più violenta tempesta. Ogni canotto è generalmente maneggiato da un solo uomo, il quale vi sta seduto colle gambe stese, colle maniche strette intorno ai polsi, e colla testa involta nell' anzidetto cappuccio attaccato alla casacca, sicchè qualunque cosa succeda, l'acqua non vi può penetrare. Tengono i marinari con ambe le mani un remo largo da tutte due l'estremità che serve loro nel tempo stesso di remo, di timone e di contrappeso. Essi però hanno altre navi più grandi e molto somiglianti alle scialuppe, e coperte di pelli come i canotti; portano esse centocinquanta persone, circa e vanno sì a remo che à vela.

Chi crederebbe mai che sopra i prodigiosi scogli di ghiaccio, alcuni dei quali non la cedono in estensione alle diverse isole della baja d'Hudson, si dovessero trovare uomini venutivi sopra a bella posta? E pure siamo assicurati che vi si sono veduti più di una volta gli Eschimò; ed è certo che se al vedergli errare su quegli scogli notanti, trasportati a capriccio dalle correnti e dai flutti, sentesi qualche spavento per essi, eglino al contrario non ne hanno il più piccolo per loro medesimi; e forse avrebbero più ragione di timore per coloro che si arrischiano nei loro bastimenti fra quegli scogli di gelo. Poichè, siccome questi popoli si portano i loro canotti dappertutto, così qualunque cosa succeda, non sono mai in pericolo, e non si danno pena

di qualsisia tempo. Se questi massi di ghiaccio galleggianti si accostano strettamente insieme, saltano da uno in altro luogo senza alcuna difficoltà; e se gli intervalli che restano fra di essi sono larghi, vi fanno passare per mezzo i loro canotti, e vanno avanti finchè i massi di ghiaccio lo permettano. Quando trovansi vicini ad uno scoglio, che non possono evitare, vi saltan sopra, e quello stesso che loro minacciava rovina li salva dal naufragio. Ma il caso è assai differente per quelli che sono sopra un bastimento; poichè questo urtato da due scogli di diaccio si rompe in mille pezzi, e non v'ha altro rimedio fuorchè quello di salvarsi o sopra dell'uno o sopra dell'altro; ma la difficoltà poi consiste nel sussistervi, o trovar la maniera di uscirne.

(Religione.) Malgrado le diligenze fatte per sapere se gli Eschimò avessero qualche nozione dell'Essere Supremo, poche notizie si sono raccolte su di questo oggetto. Sappiamo però ch' essi non adorano nè il sole, nè la luna, nè le stelle, nè alcuna immagine o creatura vivente. Eglino non hanno alcuna idea nè della maniera colla quale hanno ricevuto il loro essere, nè di uno stato futuro. Si domandò ad uno di loro da Ross se credeva che sussistesse uno spirito malefico; ed egli proferì la parola *Angekok*, che in lingua Groenlandese significa stregone. Rispose anche che ve ne ha molti fra di loro, che hanno il potere di eccitar e di calmar le tempeste, e allontanare o avvicinar le foche, di guarire gli ammalati, di predir l'avvenire; che nella loro giovanezza essi sono ammaestrati in tal arte da' vecchi *Angekok*; che sì fatte persone sono assai temute, e che se ne trova uno in ogni famiglia. Il giovane Eschimò che venne a bordo dell'*I-*

*sabella* era *Angekok*: io lo condussi nella mia camera, dice Ross, mi disse d' essere stato ammaestrato da un vecchio *Angekok*, e che esercitava l' arte sua con gesti e con parole prive affatto di senso dirigendole al vento ed al mare. Invano mi sono sforzato di fargli concepire l'idea di uno spirito buono e malefico. Gli si parlò di uno stato futuro, e rispose che un savio, che vivea assai lungo tempo prima di lui, gli aveva detto ch' essi anderebbero nella luna, ma che al presente non vi ha più alcuno che lo creda: pensano però che gli uccelli e tutte le altre creature viventi vengano dalla luna. Da quanto si è detto si deduce che non si può sapere positivamente quali siano le nozioni di questi popoli su tutti i punti di cui abbiamo parlato; ciò che devesi certamente attribuire al non aver potuto gli Inglesi concepire le loro idee per l'imperfetta cognizione della loro lingua.

(MATRIMONJ.) Ognuno prende una moglie quando è in istato di mantenere la famiglia: se ha figli non ne prende un' altra, e la moglie non può avere altro marito; ma in caso contrario, un uomo può prenderne una seconda ed una terza finchè abbia figli: le donne godono lo stesso privilegio. Un Eschimò, dice Ross, mi parlava con moltissima tenerezza di sua moglie, e ne lodava assai la bontà, perchè aveva avuto da lei sei figliuoli; quando egli riceveva o domandava qualche oggetto di capriccio, come uno specchio, un ritratto e cose simili, diceva che le recava in dono alla moglie. Enrico Ellis nel suo viaggio alla baja d' Hudson parlando dell' estrema semplicità di questi popoli così si esprime: « Io non saprei dire s' essi sieno gelosi delle loro mogli; ma quel che è certo si è ch' essi ce le avrebbero volentieri prostituite per un' opinione

dominante fra loro, la quale consiste nel credere che i figliuoli che noi avremmo innestati nelle loro famiglie, sarebbero stati di molto superiori a quelli della loro nazione, come, secondo il loro giudizio, lo siamo noi in ogni cosa. La loro semplicità giugne fino al punto di credere che ogni uomo genera un suo simile, e ciò nel senso più letterale, cioè che il figlio di un capitano deve assolutamente diventar capitano, e così del resto ec.»

(Governo.) Gli Eschimò del nord, seguendo le relazioni del capitano Ross riconoscevano *Teluvah* per loro Re, ne parlavano con rispetto ed amore, e ne lodavano assai la fortezza, il coraggio e la bontà. Egli aveva la sua residenza a Petovack in vicinanza di una grand' isola, che deve essere l'isola Wolstenholme: la sua casa fabbricata di pietre era grande come il nostro bastimento, e v'avea molte altre case intorno in cui dimorava il popolo. Si dà al re una parte di ciò che si prende o che si trova: gli Eschimò ritornano in questo luogo colle produzioni delle loro fatiche quando il sole dispare dall'orizzonte; nè sanno che cosa sia guerra.

(Notizie sugli Indiani Scipiuan.) Gli Indiani Scipiuan detti anche Scippaway e Scépéuyan furon veduti da Mackenzie fra il lago dello Schiavo ed il lago Athapescow; pare ch' essi si estendano fino alle montagne Petrose all'ovest, fino alle sorgenti del Missurì al sud-ovest. Dicono alcuni che gli Indiani-Serpenti ed i Cattanasciow ed altre tribù appartenessero alle suddette popolazioni. Un ramo di Scippaway è sparso nel territorio degli Stati-Uniti.

(Qualita' fisiche de' medesimi.) Gli Scipiuan hanno una statura ordinaria, e di rado sono grassi; il colore è bruno, i lineamenti sono grossolani ed i loro capelli lisci, come quelli degli altri

Americani, non sono generalmente neri: essi non hanno sempre quello sguardo penetrante che suole animare la fisonomia degli altri abitatori di queste regioni. Le donne sono più degli uomini favorite dalla natura; ma camminano malamente, ciò che deriva dall' uso di viaggiare nove mesi dell'anno sulla neve con un pesante calzare, e dal tirare slitte del peso di trecento o quattrocento libbre.

( Loro idee sulla creazione del mondo ec.) Questi Indiani hanno singolarissime idee sulla creazione del mondo: credono che il globo fosse una volta un vasto Oceano, e che in tutto l' universo non sussistesse che un potentissimo uccello, i cui occhi erano di fuoco, fulmini gli sguardi e tuoni i movimenti delle ale. Questi discese sull'Oceano, ed appena esso ne fu tocco, tutta la terra uscì dalle acque e stette in equilibrio. L' uccello fece in allora nascere tutti gli esseri che l' abitano, ad eccezione degli Scipiuan ch' ebbero per loro padre un cane; per la qual cosa essi s' astengono dal mangiare la carne di questo animale, ed abbominano le nazioni che ne fanno uso. La loro bizzarra tradizione aggiugne che l'uccello dopo l' opera della creazione, fece una freccia che dovea essere conservata con tutta la cura, nè era lecito ad alcuno il toccarla; ma gli Scipiuan avendo avuto l'imprudenza sacrilega di trasportarla altrove, l'uccello si fattamente si sdegnò che, presa la fuga, non si lasciò più vedere.

Un' altra tradizione fa credere agli Scipiuan d' essere usciti da un paese diverso da quello che abitano presentemente, d' aver abbandonato nella loro terra natia una nazione perversa che l' occupava unitamente ad essi, e di avere traversato nell' abbandonarla un lago lunghissimo; ma stretto assai e pieno d' isole e di scogli. Essi aggiungono a

tto questo che i loro antenati ebbero molti patimenti in questi viaggi perchè dovettero eseguirlo durante l' inverno ed in mezzo alla neve ed ai ghiacci. Riferiscono altresì che ne' primi tempi i loro padri viveano finchè i loro piedi fossero consumati a forza di camminare, e che la loro gola avesse perduta le sua elasticità pel lungo uso dei cibi. Raccontano finalmente che una volta il diluvio coperse tutta la terra ad eccezione delle più alte montagne sulla cui sommità i loro antenati cercarono la salvezza.

(Sulla immortalita' dell'anima, sulla sussistenza d' un altro mondo ec.) Pensano questi popoli che le loro anime passino dopo la morte in un altro mondo, e che, arrivate sulle rive di un gran fiume, s' imbarchino in un canotto di pietra, che la corrente li trasporti in un vasto lago nel cui centro s' innalza un' isola deliziosissima. Giunte alla vista di questo fortunato soggiorno odono l'irrevocabile sentenza che decide del loro destino. Se le buone azioni fatte in questo mondo superano le cattive, esse vengono sbarcate sull' isola in cui godono un' eterna felicità, la quale secondo le grossolane loro idee, consiste ne' piaceri de' sensi ed in una insaziabile libidine. Ma se le loro azioni malvagie fanno preponderare la bilancia il canotto di pietra s' affonda all' istante e rimangono immersi nell' acqua fino al mento, facendo continuamente vani sforzi per ascender sull' isola fortunata dalla quale sono escluse per sempre. Si dice che gli Scipiuan abbiano ben anche qualche idea del sistema della metempsicosi.

(Produzioni del paese.) Il paese abitato dagli Scipiuan ha pochissima terra vegetale, e per conseguenza non produce quasi nè piante nè erbe; il

musco però vi cresce in abbondanza e serve ai daini di alimento: un'altra specie di musco che alligna sulle roccie serve di cibo anche agli uomini; questo dopo che è bollito qualche tempo nell' acqua si discioglie e forma una sostanza glutinosa assai nutritiva. Il pesce abbonda ne' loro laghi, e mandre di daini coprono le loro colline. Ma benchè questi popoli sieno più providi e più economi di tutti gli altri abitatori dell' America settentrionale, sono però costretti in certi tempi ed in ispecie nel rigor dell' inverno a soffrire la penuria. Nella parte occidentale del loro territorio trovasi il bue muschiato, ma non ne mangiano le carni. V'ha altresì molte lepri, e molte specie di volpi, alcuni lupi bianchi particolari al paese, delle pernici ed altre specie d' uccellame. I castori e gli alci abitano soltanto al di qua del 60 grado di latitudine settentrionale, ed i bufali più ancora al mezzodì. Gli Scipiuan cavano nelle loro terre pezzi di bellissimo marmo a varj colori ch' essi portano agli Inglesi: questo ha la proprietà di ricevere facilmente un bel pulimento, e d' indurarsi sempre più col tempo.

( Costumi ed usanze. ) Gli Scipiuan per la maggior parte si strappano il pelo del mento; alcuni però hanno una barba nera e folta; gli uni tagliansi i capelli in varie maniere; altri se li lascian crescere in tutta la loro lunghezza. Le donne li portano sempre lunghissimi, e se ve ne ha qualcuna coi capelli tagliati, è una prova dell' estrema gelosia del marito. Gli Scipiuan de' due sessi si tatuano il viso a righe.

( Abiti. ) Non v' ha alcun popolo che si prenda maggior cura di vestirsi comodamente, nè che sia sì indolente per l' esteriore de' suoi abiti (1). Copronsi

(1) V. il Viaggio di Mackenzie tom. I. pag. 214 e seg.

nell' inverno di lunghe casacche di pelli di daino e di cerbiatto col pelo e non meno flessibili del camoscio: nell'estate portano le stesse pelli, ma senza peli. Uno Scipiuan è vestito in maniera che può dormire sul ghiaccio nel mezzo di un lago senza temere il freddo; ma, a dir vero, qualche volta sul far del giorno egli non può se non con istento liberarsi dalla neve che durante la notte si è accumulata su di lui. Se in allora si sente voglia di mangiare, egli fa un buco nel ghiaccio e vi pesca sempre qualche luccio o qualche trota, cui cava gli occhi e se li mangia qual delicatissimo cibo ed allorchè gli occhi soli del pesce non bastino a soddisfare il suo appetito, ne divora crudo il rimanente.

(Poligamia ec.) La poligamia è assai comune presso questi popoli, e le cerimonie nuziali sono semplicissime. Le figliuole vengon promesse in ispose fin dalla loro prima giovinezza e senza il loro assenso. Il divorzio ha luogo qualche volta, ma esso dipende interamente dalla volontà del marito. Le donne sono estremamente sommesse ai loro mariti, i quali se ne dimostrano gelosissimi, e per leggieri sospetti le percuotono qualche volta in guisa da cagionar loro la morte. Elleno divengono sovente un oggetto di commercio; ed un padre ha il diritto di vendere le proprie figliuole, non come schiave, ma per farne delle concubine. Non dobbiamo però omettere di riferire che gli Scipiuan, benchè sogliano risguardare le loro mogli, siccome oggetti di loro assoluta proprietà, pure essi chiedon sempre consiglio alle medesime negli affari di maggiore importanza. In conseguenza di ciò elleno influiscono moltissimo sulle relazioni che questo popolo mantiene cogli Inglesi.

(Caccia) Gli Scipiuan non hanno fama d' es-

sere valenti cacciatori, nè cercano di meritarsela, poichè è troppo facile a loro prendere i daini ne'lacci ed il ferire il pesce a colpi di lancia. Per la qual cosa essi sono spesse volte occupati in penosi lavori, che presso le vicine nazioni vengono eseguiti dalle sole donne.

(Guerra.) Questi Americani, benchè sieno assai pacifici fra loro pure sono continuamente in guerra cogli Eschimò (*), sui quali la superiorità del numero dà loro un considerabile vantaggio: essi ammazzano tutti quelli che cadono nelle loro mani, poichè il timore fece loro adottare il principio di non fare giammai prigionieri. Essi però si sottomettono ai Knistenò che sono assai inferiori di numero.

(Divertimenti ec.) Gli Scipiuan non hanno quasi alcun divertimento: amano pochissimo la musica e la danza, perchè forse l'una è roca e l'altra sgarbata; passano qualche ora in certi giuochi che sono loro particolari; ma sogliono preferire ai divertimenti la quiete ed il sonno. Sono accusati di lasciar in abbandono i vecchi e gli infermi e di non dare sepoltura ai morti; ma questi fatti che accadono in conseguenza della loro vita errante, non sono comuni. Il lasciare insepolti i morti non deve essere attribuito ad insensibilità, ma all'estrema durezza della terra che non dighiaccia giammai: se uno muore in un bosco essi ne coprono il corpo coi rami; anzi dimostrano sempre grandissimo rispetto alla memoria di un parente e di un amico; poi-

(*) Questa affermazione contraddice a quella della pag. 210 dove vien detto che gli Eschimò non sanno che sia guerra, e noi non sapremmo dar ragione di tale contradizione, se non si vuol riflettere che opere di questa fatta sono compilate sulle relazioni de' diversi Viaggiatori i quali non sempre seppero, poterono, o vollero dire il vero intorno ai popoli nuovi lontani e poco noti, e noi già vedemmo quanto scarse ed imperfette sono le notizie che abbiamo sugli Eschimò.

chè portano lungo tempo il lutto, si tagliano i capelli, e non toccano cosa alcuna che sia stata di sua pertinenza.

(Indiani del nord.) Le tribù chiamate da Hearne col nome d' Indiani del nord e che dimorano fra il fiume del Rame e la baja d'Hudson fino al fiume Sciurcill possono essere considerati come un ramo di Scipiuan. Questi Indiani del nord sono per lo più di mezzana statura, ben proporzionati e forti; ma mancano di quella attività e di quella destrezza sì naturale agli Indiani che abitano le coste occidentali della baja d' Hudson (1).

(Qualita' fisiche) Il colore della loro pelle s' avvicina a quello del rame scuro; hanno la fronte e gli occhi piccoli, gli ossi delle guancie elevati ed il naso aquilino, il viso carnoso, e generalmente il mento rotondo: i loro capelli sono neri, folti e lisci come quelli degli altri Indiani. I lineamenti variano pochissimo in ambedue i sessi; anzi si direbbe che la natura abbia voluto allontanarsene assai meno nelle donne. Essi hanno la pelle morbida, e quando sono puliti non v'ha popolo al mondo che tramandi meno odore: sogliono tatuare le guancie, disegnando sopra ciascuna tre o quattro linee paralelle.

(Loro opinioni sulla popolazione del mondo ec.) Gli Indiani del nord credono che la terra sia stata sul principio abitata da una donna, la quale essendo vissuta per lungo tempo sola, andando in cerca di frutti selvatici, ch' erano l'unico suo cibo, incontrò un cane che la seguì nella grotta in cui ella abitava, e le dimostrò ben presto tutta l' affezione. Questo cane avea la facoltà di trasformarsi nella notte in un bellissimo giovane, e di riprendere all' apparir del giorno la primiera sua forma. La donna che attribuiva ad un sogno

(1) *Hearne*, Viaggio all' Oceano pel nord. tom. II.

tutto ciò che di notte accadeva tra di loro, vide ben presto le conseguenze dell'intima reciproca unione, e divenne incinta. Poco tempo dopo, un uomo di prodigiosa statura che colla testa toccava le nubi venne per livellare la terra ch'era tuttavia una massa informe. Terminata una tale operazione si mise a scavare con un bastone la terra ed a formare laghi, stagni e fiumi empiendoli d'acqua, poscia prese il cane, lo fece in pezzi e ne sparse nelle acque le viscere comandando alle medesime di cangiarsi in varie specie di pesci; ed avendo sparse le carni di questo cane tagliate in mille pezzi, ordinò ch'esse si trasformassero in altrettante specie di animali: ei ne tagliò poscia la pelle in un'infinità di parti, e gettandole in aria ordinò alle stesse di formarsi in differenti razze di uccelli. Fatto ciò diede la potestà alla donna e a tutta la sua posterità di uccidere e di mangiare a discrezione. Egli fece poscia ritorno al luogo da dove era venuto, e non si lasciò più vedere.

Benchè questi Indiani prestin fede alle fate, ed abbiano moltissime superstizioni, pure non hanno alcun sistema religioso, nè veruna idea di una vita futura; quindi non avendo essi alcun freno sono guidati dal solo interesse personale e dalle loro passioni. La vecchiaja è il più grande de' mali per un Indiano del nord, poichè quando non può più lavorare, egli è negletto e disprezzato per fino dai proprj figliuoli: non solamente egli è l'ultimo ad essere servito, ma gli si dà pur anche tutto quel che v'ha di peggiore; e persuaso egli che la condizione de' vecchi sia di perir di miseria, soffre il tutto senza mormorare. Una tale costumanza sì opposta ai sentimenti di natura è talmente radicata fra questi popoli che la metà de'loro vecchi muore per mancanza d'assistenza.

( Matrimonj ec. ) Le donne vengono considerate da questi Indiani quali bestie da soma. Le figlie sono promesse in matrimonio fino dall' infanzia; ma non lo sono mai a fanciulli della loro età; ciò che è di certo un affare di politica in un paese, nel quale la sussistenza di tutta una famiglia dipende dall' industria di chi n' è alla testa. Quindi accade spesso che un uomo di trentacinque in quarant' anni sposi una figlia che non ne ha più di dieci o dodici.

Queste donne sono poco feconde; il divorzio è comunissimo fra le loro tribù; lo che d'ordinario deriva da una riprovevole condotta, ma più frequentemente ancora dall' incompatibilità d' umore. Quando ciò accade, il marito comincia dal bastonare spietatamente la moglie, e termina col porla alla porta, dicendole, di restituirsi alla propria famiglia o d' andar fra le braccia del suo amante.

Egli è proibito alle donne in certi tempi l' abitare sotto le tende de' loro mariti; e quindi sono costrette a fabbricarsi una capanna in qualche distanza. Anche le figlie allorchè sono giunte alla pubertà conformansi alla stessa usanza; e quando ritornano, portano una specie di velo di paglia e cangiano il nome di figlia in quello di donna. La superstizione proibisce tanto alle une quanto alle altre ne' loro tempi critici, d' avvicinarsi ai fiumi, o ai laghi gelati, ed a tutti que' luoghi ne' quali gli uomini pescano o cacciano il castoro: essa non permette altresì alle medesime di mangiare la testa d'alcun animale, e di andare ben anche su quella strada per la quale passò poco prima la testa di un daino, di un castoro e di molti altri animali.

Ad un' Indiana che sia per partorire s' in-

innalza una piccola tenda distante talmente dalle altre da non poter udire le sue grida: ella è visitata dalle persone del suo sesso; ed essendo reputata impura per un mese o sei settimane dopo il parto, se ne sta nella sua tenda senza che il padre possa vedere il proprio figliuolo.

Questi popoli hanno per uso di lottare fra loro per possedere le donne che rimangono quasi sempre al vincitore. Una tale usanza è cagione di non poca emulazione fra i giovani che fin dall' infanzia fan prove della loro forza. L' atto con cui il più forte cerca di togliere la donna al più debole può appena esser chiamato un combattimento, poichè d' ordinario consiste nel prendersi pei capelli, per la qual cosa sogliono i campioni prima della zuffa radersi la testa ed intonacarsi le orecchie di grasso. Intanto l' oggetto della disputa se ne sta aspettando nel più cupo silenzio il suo destino, e qualche volta la sua ripugnanza a seguire il nuovo suo sposo è sì grande, che questi è sforzato a ricorrere alla violenza per condursela a casa.

( Poligamia. ) La situazione e la maniera di vivere degli Indiani del nord fanno sì che la pluralità delle mogli sia molto in uso fra di loro. Essi viaggiano continuamente, e siccome non hanno nè bestie da soma, nè battelli da trasporto, così ne viene in conseguenza che ogni ricco cacciatore è obbligato ad impiegare molte persone per ajutarlo a portare le sue pelliccie al forte del Principe-di-Galles, ed a trasportare le mercanzie ch' ei riceve in cambio. Ora, non v' ha alcuno nel paese più atto a tale servizio delle donne che sono fino dall' infanzia abituate a portare ed a tirare grossissime some, per la qual cosa gli uomini, ai quali le loro fortune lo permettono, ne prendono due, tre,

quattro ed in maggior numero ancora sicuri di trovare in esse serve sommesse e fedeli, spose affezionate, ed eccellenti madri di famiglia. Dopo quest' elogio potrebbe sembrare strana cosa che i mariti abbiano in generale l' uso di cangiar reciprocamente e quasi tutte le notti le loro mogli. Ma tal costumanza ben lungi dal parere colpevole agli occhi di questi Americani sembra loro tutto all' opposto uno de' più forti vincoli d' amicizia fra due famiglie; poichè nel caso che un marito muoia, l' altro crede d' essere obbligato a prender cura de' figliuoli di lui.

( Cerimonie funebri. ) La morte di una persona ragguardevole viene generalmente attribuita a qualche malefizio o de' proprj suoi compatriotti, o degli Indiani del mezzodì, o degli Eschimò; tali sospetti però cadono più frequentemente sugli ultimi, e quest' è la ragione principale che porta gli Indiani del nord a fare continua guerra a questo disgraziato popolo. Essi non seppelliscono mai i loro morti, e lasciano che i cadaveri sieno divorati dalle bestie feroci e dagli uccelli di rapina; per la qual cosa non mangiano, se non costretti dalla più dura necessità, nè volpi, nè lupi, nè corvi. Sogliono però anch' essi celebrare alcune funebri cerimonie, poichè alla morte di un prossimo loro parente, si spogliano de' loro abiti, e se ne stanno nudi fino a tanto che non sieno consolati da qualcuno. Il lutto consiste nel portare i capelli tagliati e nel mandare continue grida, e questo dura un anno intero per la morte di un padre, di una moglie, di un fratello. Eccettuato il tempo di dormire e di mangiare, quelli che sono in corruccio mandano di tempo in tempo lunghissimi urli che sono sovente ripetuti da tutte le persone che trovansi presenti : ciò però non

è che un affare d'etichetta, in cui le donne si distinguono infinitamente.

( ALTRE COSTUMANZE. ) Benchè gli Indiani del nord faccian uso della forza del corpo per rapire ai vicini le loro mogli ed i loro effetti; pure sotto altri riguardi, essi formano la nazione più dolce che abiti le spiagge della baja d' Hudson. Qualunque sia l' affronto, qualunque la perdita che si faccia loro soffrire, non conoscono altra maniera di vendicarsi fuor della lotta. L' omicidio, sì frequente nelle altre tribù, è rarissimo fra gli Indiani del nord; e quando alcuno è conosciuto omicida è abbandonato tosto dagli amici, e dai parenti, ed è costretto andar errando da un luogo all' altro; nè può uscire giammai del suo asilo senza udir gridare, *ecco l' uccisore che si fa vedere.*

( ARMI, TENDE EC. ) Dopo che fra gli Indiani del nord s' introdussero le armi da fuoco, essi fanno pochissimo uso delle freccie, e se ne servono soltanto contra i daini quando traversano anguste vie, e se ne stanno imboscati. Le loro tende sono sempre fatte di pelli di questi animali, alle quali lasciano il pelo, siccome fanno con quelle che servon loro di abiti. I loro utensili sono spesse volte portati dai cani d'indole dolcissima ed a ciò assuefatti; benchè questi animali differiscano fra di loro e per la statura e pel colore, pure tutti somigliano la volpe od il lupo; hanno il naso acuto, le orecchie ritte, la coda folta, e sono estremamente forti e coraggiosi.

( MUSICA E DANZA. ) Pochi sono i divertimenti di questi Indiani: danzano qualche volta, ma sempre di notte ed affatto nudi; i ballerini che di rado son più di tre o quattro se ne stanno vicini ad

una cattiva musica formata di voci e di tamburi. L' usanza di ballare nudi risguarda soltanto gli uomini; la danza delle donne è molto decente; esse si ordinano tutte su di una sola linea, che rompono tosto dalla dritta alla sinistra per andar poscia a ricomporla senza però mai alzar i piedi da terra: esse danzano separatamente, cioè senza uomini e sempre al di fuori delle loro tende: non assistono mai ad alcuna festa; e tutto il corso della loro vita, non è altro, a parlar propriamente, che un assiduo travaglio. (1).

[I Knistenò.] I Knistenò appellati Cristinò dagli antichi Canadiani e Killistonu da alcuni moderni occupano una grande estensione di paese che comincia al forte del Principe-di-Galles sulla costa occidentale della baja d' Hudson, si estende fino al lago delle montagne, discende a Montréal traversando il lago Uinepek e seguendo una linea che passa al nord est, ed in poca distanza de' laghi Superiore ed Huron. Questa linea, cominciando dalla foce del fiume S. Lorenzo, segue la costa de' possedimenti Inglesi sul mare Atlantico e specialmente la costa del Labrador.

[Loro fisiche qualita'.] Questi popoli sono di statura mediocre, ma ben proporzionati, e di un' estrema agilità; hanno gli occhi neri, vivaci, pieni di espressione, una fisonomia aperta e piacevole, e si dipingono il viso a varj colori. Quando il bisogno lo chiede, o che venga loro il destro, portano abiti semplici e comodi, fatti ed ornati con gusto; alcune volte però se ne vanno a caccia, anche nei

(1) V. Voyage de Samuel Hearne, du fort du Prince-de-Galles, dans la baje d' Hudson, à l'océan nord, 2 vol. in 8°., edit. Française.

tempi del più rigido inverno, quasi interamente nudi. Pare che fra tutti gli indigeni dell'America settentrionale i Knistenò abbiano le donne più belle; poichè esse sono in generale benissimo proporzionate, e la regolarità de' loro lineamenti sarebbe apprezzata ben anche dai più delicati popoli d'Europa: il loro colore è altresì men bruno delle altre Americane perchè si tengono con un' assai maggiore pulitezza.

[Malattie.] I Knistenò vanno soggetti a pochissime malattie: la gonorrea è quella che gli incomoda più frequentemente, ma la guariscono coll' uso dei semplici, le cui virtù sono ad essi perfettamente note.

[Qualita' morali]. Essi sono naturalmente dolci, amorosi, probi, generosi, ospitalieri e sommamente cortesi, quando però l' uso funesto de' liquori non abbia alterato il loro naturale.

(La fedelta' coniugale non è annoverata fra le virtu'). Non annoverano tra le virtù la castità, e non credono che la fedeltà coniugale sia necessaria alla felicità degli sposi. Ciò non ostante il marito punisce qualche volta la cattiva condotta della propria moglie o col tagliarle i capelli od il naso, o col toglierle la vita. Ma tanta severità non da altro deriva se non dal non aver ella voluto, allorchè gli fu infedele, domandare l'assenso al suo sposo; poichè i mariti usano spesse volte cangiar reciprocamente per qualche tempo le loro mogli: e l'offerta che essi fanno delle loro spose a' forestieri che giungono in loro casa è considerata fra i più essenziali doveri dell'ospitalità. Quando una moglie muore, e lascia una sorella senza marito, l' uso prescrive al vedovo di sposarla: un Knistenò può anche avere nello stesso tempo due sorelle per mogli.

(Loro opinione sulle anime de' morti). Fra i molti pregiudizj de' Knistenò uno assai stravagante è quello di credere che i vapori i quali s' innalzano e rimangono sospesi sopra le paludi, sieno le anime di quei che sono morti ultimamente. S' immaginano altresì che quando uno viene seppellito senza tutto ciò che gli appartiene, lo spirito di lui vesta nuovamente forme umane, e si faccia vedere sugli alberi più vicini alla casa con un fucile in mano e che non possa godere alcun riposo se non dopo chè sienò deposti nella tomba tutti gli oggetti di sua pertinenza.

(Il Labrador). Il Labrador, vasta terra di forma quasi triangolare, è una grande penisola unita al Canadà dalla parte di mezzogiorno, che ha per confine al sud-est il fiume ed il golfo di S. Lorenzo, che al settentrione termina in una punta appellata capo Worstemholm; e che all'ovest forma la costa orientale della baja d' Hudson. Essa si estende dal 50 grado di latitudine nord fino al 62 30'. Noi abbiamo già detto nel discorso preliminare di questo volume da chi venne scoperto il Labrador, e per qual motivo esso sia stato chiamato con tal nome.

(Clima e suolo). Il Labrador essendo staccato dalle terre artiche, dovrebbe avere un clima quasi della stessa natura delle regioni fredde temperate, ma sia per l' altezza delle sue montagne, che sono tuttavia poco note; sia per le perpetue nebbie che coprono i mari vicini, esso è un paese tanto glaciale quanto lo sono quelli che trovansi all' ovest della baja d' Hudson. Cartwright, che ha pubblicato una assai circostanziata relazione dei varj viaggi da lui fatti in questi disgraziati paesi, durante il corso di circa sedici anni, ci assicura di aver tro-

vato una famiglia d'indigeni alloggiata in una caverna scavata nella neve: questa straordinaria stanza avea la forma di un forno: era alta sette piedi e ne avea circa dodici di diametro; una lampana illuminava l'interno, ove sopra pelli stavano sdrajati gli abitatori (1). Tutta la parte conosciuta del Labrador altro non è che un ammasso di montagne e di roccie tagliate da laghi e da fiumi senza numero.

(Animali.) Pare che il lago Aschkunipi, il quale probabilmente è il Mare-Nuovo delle carte di d'Anville, versi le sue acque nella baja di Hudson e nel golfo S. Lorenzo. Tutte la acque abbondano estremamente di pesci, fra i quali distinguonsi i sermoni, le trote, i lucci, le anguille ed i barbi. Gli orsi si uniscono in gran numero in vicinanza delle cateratte per prendervi il sermone di cui sono ghiottissimi: alcuni s'attuffano, e sotto l'acqua inseguono la loro preda, e non compajono se non in distanza di cento o dugento passi; pare che altri infingardi o meno agili, se ne stiano colà per godere unicamente di questo spettacolo. Il giornale dell'Inglese Cartwright contiene molte curiose notizie sulle abitudini degli orsi: ei ne vide occupati insieme in questa caccia trentadue bianchi e tre neri. Le renne ed i castori vi formicolano.

(Vegetabili). Nell' interno delle terre, essendo

(1) A brief Account established among the Eskimaus on the coast of Labrador. *London*, 1774, in 8.

A journal of transactions and evenements, during a residence of nearly six years. part of the coast of Labrador, by George Cartwright *New-York*, 1792, 3. vol, in 4.

Particulars of the country of Labrador, by Robert Curtis. (Inserito nelle Transazioni Filosofiche), vol 64. part, 2. pag. 372 ec.

l'aria più dolce si scorgono alcuni indizj di fertilità: le valli, secondo Curtis, sono coperte di pini, e vi allignano l'appio selvatico ed alcune piante antiscorbutiche, ma questa vasta regione non venne finora esaminata da alcun botanico. Il fatto più stravagante che siasi raccontato e che merita conferma si è che le terre combustibili della costa si coprono di bellissime erbe dopo di essere state ingrassate dai cadaveri delle foche che il mare vi rigetta. Si potrebbero coltivare le parti meridionali del Labrador, ma riuscirebbe assai difficile il difendersi dagli orsi e dai lupi, ed il bestiame non potrebbe uscire delle stalle se non per tre mesi dell'anno. La costa orientale non ci presenta che scoscese e sterili roccie, che si vestono in qualche luogo di torba nericcia e di qualche tisica pianta: vi dominano densissime nebbie, ma non durano però sì lungo tempo come a Terra-Nuova. Le isole senza numero che cuoprono questa costa sono popolate d'uccelli acquatici ed in specie da anitre che somministrano la lanugine.

(Il feldspato di Labrador). La più celebre produzione di questo paese è il feldspato di Labrador scoperto dai fratelli Moravi nel mezzo dei laghi del cantone elevato di Kylgapied, dove i vivi suoi colori riflettevansi nel fondo dell'acqua. Le roccie sono generalmente di granito. Il distretto d'Ungawa situato all'ovest del capo Chudleigh abbonda di diaspro rosso, di amatita e di piriti.

(Indigeni di questa regione). Gli indigeni di questo paese sono divisi in Eschimò ed in montanari. Noi abbiamo già descritti gli Eschimò che popolavano già le coste settentrionali ed orientali di questa contrada, e che ora forse non vi portano più i loro erranti passi. La Geografia d'America di Morse riferisce che gli Eschimò hanno abban-

donato il Labrador, e che si sono ritirati nelle fredde regioni situate al nord-ovest della baja d' Hudson.

(Stabilimenti de' fratelli Moravi). I fratelli Moravi hanno fondato fra i detti popoli le tre colonie di Nain, Okkak e di Hoffenthal (1). Quando vi sbarcarono, gli Eschimò avevano per costume di uccidere gli orfani e le vedove per non esporli a morir di fame. I Missionari dopo di aver loro insegnato molte cose utili per la pesca, fabbricarono un magazzino in cui ognuno potesse conservare le sue cose superflue, e gli indussero a metter in riserbo la decima parte per le vedove e gli orfani. Quest' è la vera maniera di convertire i popoli.

La tribù de' montanari abita le montagne meridionali; e si dice ch'essi rassomigliassero agli Egizj ma che poscia essendosi mischiati coi Canadiani Francesi perdessero que' lineamenti che li distinguevano. Questa popolazione, che abbracciò il rito cattolico, si pasce di renne e di salvaggina. Un'altra tribù appellata gli Escopic abita la parte occidentale.

(Arcipelago glaciale). Al nord-est della baja d' Hudson, alcune braccia di mare quasi eternamente ghiacciate rendono inaccessibile un arcipelago di molte grandi isole, fra le quali si distinguono James, Barren, Northmain, Southampton e Mont-Raleigh. Al mezzodì lo stretto d'Hudson separa queste isole dal Labrador; a Levante il passo di Davis le disgiugne dal Groenland; al sud-ovest esse sono ba-

(1) *David Crantz* Histoire des frères Moraves, continuée par Hegner pag. 125, 139, 321, (Barby, 1794).

gnate dal golfo detto Welcome dagli Inglesi e Mare-Christianeum dal Danese Munk che vi penetrò il primo; ma al nord-ovest ed al nord queste terre sono rimaste quasi interamente sconosciute. I capitani James e Fox che nel decimosettimo secolo penetrarono in quel braccio di mare che separa l'isole James o Cumberland da quella di Southampton fecero inutili sforzi contra i ghiacci immobili, che in allora, siccome anche al dì d'oggi, ingombravano questo canale. Sembra che la terribile pittura dei patimenti, a cui il freddo e la mancanza de' viveri esposero questi arditi navigatori, abbia allontanato il pensiere di un nuovo tentativo. Esso sarebbe di grandissimo vantaggio alla geografia, poichè non è verisimile che questo canale comunichi col mare veduto da Hearne. Il perpetuo ammassamento de' ghiacci fra queste isole al 65. grado di latitudine, mentre che si rimonta continuamente lo stretto di Davis al 72, sembra qui indicare la foce di un mare interno, o forse di un fiume che serve a scaricare grandi laghi. Nessuno, dice Malte-Brun, osò seguire le traccie di Baffin, nè avverare se la baja che porta il nome di questo navigatore sia mal orientata, o se le coste che le servono di limite all'occidente ed al nord-ovest, e che sono indicate col nome di Terre del principe Guglielmo presentino qualche apertura. Un bastimento Norvegio venne recentemente spinto verso una costa situata dirimpetto alle isole Disco, e vi raccolse un buon carico di pelli. Ma, generalmente parlando, l'interesse non saprebbe attrarre colà navigatori ordinarj. L'America sarebbe mai congiunta al Groenland da un istmo? Sarebbe essa mai separata da uno stretto, oppure l'uno e l'altro caso sussiste-

rebbero ma in differenti luoghi? Queste sono questioni che probabilmente non si scioglieranno giammai. Che che ne sia di tutto ciò la descrizione del Groenland non può, nè deve al presente essere separata da quella dell' America.

( Groenland quando scoperto ). Il Groenland, grand' isola o penisola, fu scoperto, secondo la maggior parte delle cronache, nel 932 e popolato nel 986, e secondo altri nel 932. L' Islandese Eric Randa fu il primo a stabilirvisi. Vi fu però chi sostenne che questo paese, come anche l' Islanda fosse conosciuto prima d' allora, ma è da temersi che i documenti che si portano in prova di ciò abbiano sofferta qualche alterazione. Fin nel 1418 i coloni Norvegi stabiliti in quel paese avevano i loro Vescovi, e pagavano alla Santa Sede 2600 libbre di denti di walross per decima ecclesiastica. Vi si eran fabbricate due città Garda ed Hrattalid. Tuttavia gli stabilimenti degli Islandesi non furono colà più solidi che quelli posteriori de' Danesi sulla costa occidentale, o quelli degli Inglesi alla baja d' Hudson. Non andavasi al Groenland tanto frequentemente nè in modo sì regolare quanto alle altre colonie del nord. I viaggi d' andata e ritorno duravano talvolta cinque anni, e può dirsi che bisognava essere ardito avventuriere per intraprendere allora tal sorta di viaggi. Per la stessa ragione il Groenland era il paese de' prodigj e si raccontano da Torfeo antiquario Islandese le favole più assurde. Il libro Islandese intitolato *specchio dei re*, ne dà un' idea più giusta.

( Descrizione dell' antico Groenland. ) L' antico Groenland non differiva quasi per nulla dal Groenland moderno; la costa anche in estate era

cinta di massi enormi di ghiaccio, quali non ne avevano mai veduti i Norvegj nella loro patria. I coloni stabiliti su quella penisola non conoscevano il pane e non esercitavano l'agricoltura. Cambiavano denti di walross e pelli di vitelli marini per legname di cui avevan bisogno onde scaldarsi e costruire le loro abitazioni. Avevano però grosso bestiame e pecore, mentre gli attuali coloni meno industriosi non posseggono che quest'ultime. La costa non era abitata che ne' siti ove potevasi fare pesca abbondante; e l'interno del paese pien di valli e montagne coperte di nevi e di ghiacci, non presentava accesso più facile del presente. Il numero de' coloni era poco considerabile, e si era dato loro un vescovo, solo a motivo della grande distanza della madre patria.

(Colonia orientale ed occidentale.) La colonia Scandinava al Groenland era divisa in due dipartimenti; uno occidentale, in cui non erano che quattro chiese, orientale l'altro, ove trovavansi le due città o piuttosto casolari. Questa divisione fe' nascere un grand' errore in geografia; si è creduto che la parte orientale dell' antico Groenland occupasse la costa opposta d'Islanda, ed applicando a quelle ancora incognite regioni le descrizioni dell' Austurbygd o Groenland orientale, vi si segnarono golfi e promontorj probabilmente ideali. Questa geografia sistematica di Torfeo e di altri autori è stata soppressa dai critici moderni.

(Navigazione d' Islanda al Groenland.) Esaminando le relazioni de' primi navigatori si desume: che facendo vela dall' Islanda per andare al Groenland dirigevansi eglino al sud-ovest, evitavano una costa cinta di ghiacci osservata da un certo Gunbiron, giravano la punta di Hvarf, ed indi

pel nord-ovest giugnevano alla colonia. Partendo da Berghen in Norvegia per andare alla punta di Hvarf, andavasi direttamente all' occidente, si passava a vista dell' isole Shetland e Feroe, e vedevansi uccelli giugnere d' Islanda. Seguendo queste due vie sulla carta, si riconosce; non esser altro la punta Hvarf, che l' estremità meridionale del Groenland.

(Vera posizione del Groenland orientale.) In conseguenza l' antico Groenland orientale non sarebbe stato che la parte orientale e più meridionale della costa a ponente. Di fatto colà solamente un verde brillante, qualche boschetto di betulle, e l'olezzo dei fiori giustificano nel mese di giugno il nome di terra verde dato dagli Islandesi a quel paese (1). Più sopra i ghiacci ammucchiati dal doppio effetto della corrente Polacia e di quella detta del Golfo, han certamente tenuti lontani in ogni tempo fino i più audaci corsari. Le rovine finalmente degli antichi casali e chiese de' Normanni dan l' ultima impronta di verità a questa spiegazione. Se ne son trovate molte sulla costa sud-ovest, e scopriransi chiese fino in numero di sette; e dopo uno spazio del tutto sgombro da qualunque rovina, se ne trovarono poi al nord del Capo-Desolazione, ma in piccola quantità. Tali de punti di rovine indicano, senza dubbio, il sito di due colonie Scandinave.

(Distruzione delle colonie del Groenland.) La gran peste che alla metà del secolo decimo-

(1) Si scrive in Danese ed Islandese *Graenland* da *graen*, verde, e *land* terra. Noi conserviamo mal volentieri la denominazione di *Groenland* sorgente di una falsa etimologia. *Groïn* nell' antico scandinavo corrisponde a *crescens-germinans* e non a *concreta*. Così *Groïnland*, se la parola sussistesse, significherebbe *terra germinans* e non *terra concreta*.

quarto desolò l'Europa, e spopolò principalmente il settentrione, fe' strage fino al Groenland. Il commercio con quella colonia divenne poscia diritto regale delle sovrane di Norvegia. A queste cause di decadenza s' aggiunse in fine del 1418 un'invasione nemica; venne una flotta, non si sa d' onde, ad attaccare la già debol colonia, e tutto fu distrutto dal ferro, e dal fuoco. Questa flotta apparteneva probabilmente al Principe Zichmui di Frislandia.

Dopo quest'epoca il Groenland rimase lungo tempo perduto pei Danesi. I nuovi tentativi fatti nel decimosettimo secolo dai re di Danimarca per riconoscere ed occupare tutto il Groenland essendo riusciti inutili, fecero nuovamente cadere in dimenticanza questo paese.

(Egede riapre le comunicazioni de' Danesi col Groenland.) Egede, pastore di Berghen, animato dallo zelo di religione rivolse l' attenzione del ministero Danese verso il Groenland col presentarglielo siccome attissimo allo stabilimento di un ramo di commercio di una certa quale importanza, mentre ch' egli come Missionario, vi vedeva molte anime da conquistare al Cristianesimo. L' accorto Egede col far valere il primo di questi motivi riuscì a riunire in Berghen nel 1720 una compagnia di negozianti, unicamente destinata a riaprire le comunicazioni col Groenland, ed a formarvi uno stabilimento di commercio. Con sì fatto soccorso Egede vi stabilì una colonia, ed in tale occasione scoperse le rovine delle colonie Norvegie, e quelle d' un' antica chiesa (1).

(1) Egede si occupò continuamente nell' istruzione degli indigeni: compose una grammatica ed un dizionario della loro lingua, e tradusse il Nuovo-Testamento in lingua Groenlandese. Pubblicò nel 1740 in lingua tedesca una relazione assai circostanziata del principio e del progresso della sua missione religiosa, dandoci nello stesso tempo moltissime cognizioni sulle qualità naturali del paese e sul costume degli abitator:

La corte di Danimarca favorì l'impresa diretta da Egede facendo passare nel Groenland l'anno 1728 sopra cinque vascelli, artigiani d'ogni specie con materiali per costruire una fortezza e con soldati per difenderla; ma un'epidemia delle più terribili fece andar a voto l'impresa. La corte di Danimarca non trovando più nel Groenland quell'utile commercio che si aspettava, cessò di mandare soccorsi alla colonia, o non ne mandò che alcuni insufficienti a farla prosperare. L'arrivo dei tre fratelli Moravi nel Groenland ridestò un poco lo zelo di Egede avvilito dagli ostacoli che trovava nel convertire quei popoli; ma la strage fatta dal vajuolo nella colonia gli fece perdere ogni speranza di farla fiorire, se la corte non vi mandava nuovamente de' soccorsi. Oppresso dal dolore e dalle infermità ritornò in Danimarca, ed indicò al re i mezzi ch'ei credeva più efficaci a dar nuova vita allo stabilimento della colonia abbandonato all'instancabile zelo de' fratelli Moravi.

(Stabilimenti de' Danesi.) Gli stabilimenti Danesi consistono in una ventina di fattorie situate lungo le coste e divise in due uffic. Il posto più avanzato verso il polo è Upernavik, a 72 gradi e 30 minuti di latitudine; seguono poscia Umanak, Godhavn, sull'isola di Disco; Jacobshavn, Holsteinborg, Sukkertoppen, la principale e la più antica di queste colonie, a 64 gradi 10 minuti, con un eccellente porto; Friderikshaab e Julianeshaab. I fratelli Moravi hanno tre alloggi, l'uno dei quali appellato Lichtenau è vicinissimo al capo Farewell. La popolazione che nel 1789 era di cinque mila e cento ventidue persone, giunse nel 1802 a cinque mila e seicento ventuna, ma questa enumerazione fatta dopo l'epidemia era tuttavia incompleta (1). Le sole coste, per lo spazio

(1) Relazione sulla presente situazione del Groenland, nella *Gazzetta Ministeriale Danese*, 1803, n. 15 e 16.

di trecento leghe, sono abitate; nè i Danesi, nè i Groenlandesi hanno oltrepassato la catena delle montagne che impedisce l'accesso nell'interno; ma trovansi però alcuni Groenlandesi erranti che si stabiliscono qualche volta in una distanza considerabile al settentrione d' Upernavik.

(Descrizione del suolo.) Il Groenland altro non ci presenta che ammucchiate roccie frammischiate ad immensi massi di ghiaccio, e che la vera immagine del chaos e del più rigido inverno (1). Il *Picco di ghiaccio*, enorme masso di ghiaccio s'innalza vicino alla foce di un fiume, e manda tanto splendore che si scorge distintamente in distanza di circa dieci leghe: molte guglie ed un' immensa volta danno a questo edifizio di cristallo il più magico aspetto.

(Roccie e minerali.) Una continua catena di monti si estende in tutta la parte conosciuta del Groenland: trovansi golfi senza numero, ma nessuno di essi si avanza verso la costa orientale: alla distanza di venticinque leghe veggonsi in mare le tre punte appellate *Corno di cervo*. Le roccie sono piene di crepature per lo più perpendicolari, e larghe generalmente una mezza verga; vi si trova una gran quantità di spato, di quarzo, di talco e di granito. Le roccie sono ordinariamente composte di granito, di alcune pietre argillose e di pietre ollari a strati verticali. Nel Museo Groenlandese di Copenaghen si sono portati alcuni pezzi di ricchissima miniera di rame, uno schisto della natura della mica, un marmo grossolano, del serpentino, asbesto, amianto, cristalli e basalte nero. Finalmente il Groenland ci somministra il nuovo e curioso minera-

(1) *David Crantz*, Storia del Groenland. *Paolo Egede*, Nuova Relazione del Groenland. *Copenaghen*, 1790.

le appellato *fluato d'alumino*. Si scoperse non ha guari una vasta miniera di carbone di terra nell' isola Disco: tre sorgenti calde sono i soli indizj vulcanici scoperti fino al presente.

(Clima.) Durante il breve tempo dell' estate l' aria purissima sulla terra ferma, è oscurata nelle isole da dense nebbie. I vagabondi chiarori dell' aurora boreale diminuiscono un poco il tetro orrore delle notti polari. Ciò che vien chiamato fumo di ghiaccio è un vapore che esce dalle crepature del ghiaccio marino. La scarsezza delle pioggie, la poca abbondanza delle nevi, e l' incredibile intensità del freddo portata dal vento d' est-nord-est, ci fanno sospettare che le parti orientali del Groenland formino un vasto arcipelago tutto ingombro d' eterni ghiacci ivi ammucchiati già da molti secoli dai venti e dalle correnti.

(Vegetabili.) Trovansi alcune terre atte alla coltivazione, e l' orzo probabilmente potrebbe crescere nella parte meridionale. Le montagne sono coperte di musco dal lato settentrionale; le parti esposte a mezzodì producono erbe eccellenti, lamponi ed altre bacche in abbondanza, ed alcuni salici nani e piccole betulle. Non lungi da Julianeshaab un bosco di betulle copre una valle, ma gli alberi più alti non oltrepassano i diciotto piedi. Nelle vicinanze delle colonie Danesi si coltivano i cavoli e le rape.

(Animali.) Il regno animale somministra in questi luoghi grosse lepri di carne eccellente, e che danno buone pelliccie, renne della varietà Americana, orsi bianchi, volpi, grossi cani che urlano in vece d' abbajare, e de' quali i Groenlandesi si servono per far tirare le loro slitte. Un' immensa quantità d' uccelli acquatici se ne sta vicino ai fiumi

che abbondano di sermoni. I merluzzi, i rombi, le picciole aringhe formicolano nel mare. Nel Groenland settentrionale od occidentale i Danesi e gli indigeni se ne vanno insieme alla pesca delle balene: ma tale occupazione tumultuosa e poco lucrosa per gli indigeni, diffonde in questo cantone il vizio e la miseria. Gli indigeni del mezzodì si occupano nella caccia de' cani marini, che sono ai medesimi di grandissimo vantaggio; poichè la carne di questo animale è il loro principale alimento; le pelli somministrano loro gli abili, e colle stesse soglion costruire i loro battelli; i nervi servono loro di filo, le vesciche di fiaschi; il grasso tien luogo ora di butirro ora di sevo, ed il sangue pare loro eccellente per far brodo. Il Groenlandese non sa concepire come si possa vivere senza cani marini.

(Nome che si danno i Groenlandesi.) I Groenlandesi chiamano qualche volta se stessi col nome di *Innuk* o *fratelli*, ma pare che il vero loro nome nazionale sia *Kalalit*, ed appellano ordinariamente il loro paese *Kalalit Nunet*.

(Qualita' fisiche e morali de' Groenlandesi.) I due sessi, benchè discretamente ben fatti e proporzionati, sono corpulenti e membruti; hanno il volto largo, le labbra grosse, il naso camuso, il colore brunozzo, tranne alcuni che sono belli e bianchi (1); tutti hanno i capelli neri, e distesi, ma

(1) Crantz è d'opinione ch'essi non sieno naturalmente bruni, ma che il cupo loro colore derivi dalla maniera con cui vivono, cioè sempre nel grasso e nell'olio, e seduti al fumo delle loro lucerne. Se ci ha qualche parte il clima, egli soggiunge, ciò sarà forse effetto della repentina alternativa di freddo e di caldo cui essi soggiacciono passando ogni anno da un inverno eccessivamente lungo e rigido ai caldi ardenti di un sole che rimanè per due mesi sul loro orizzonte. È probabile per altro che il bruno della loro tinta risulti dal denso e grasso nutrimento che s'insinua talmente nelle loro vene che il sudore ne contrae un odore d'olio e di pesce, e le ma-

di rado hanno barba perchè sogliono strapparsela: sono generalmente robusti, e senza difetti naturali e malattie, ad eccezione del mal d' occhi cagionato loro dai forti venti di primavera, dalla neve e dal ghiaccio. Egede trovò alcuni che avevano una specie di lebbra, ma osservò che questi benchè frequentassero persone sane, e dormissero ben anche insieme pure non le hanno infettate. Quei Groenlandesi che stanno più verso settentrione vanno spesse volte soggetti alla dissenteria, al flusso di sangue, alle malattie di petto, ai tumori, alle epilessie ec. La peste, il vajuolo e altri mali contagiosi erano sconosciuti; ma nel 1734 un Groenlandese che giunse da Copenaghen portò il vajuolo in patria, infettò i suoi compatriotti, e ne morirono circa due mila.

I Groenlandesi sono generalmente di temperamento flemmatico, e questo li rende semplici e stupidi: di rado dimostrano qualche passione, e pajono indifferenti a tutto. L'educazione però e la pratica cogli Europei sono mezzi attissimi a risvegliare in loro il gusto per le arti, ed anche uno spirito non comune.

(Onesta' e bonta' naturale.) Questi popoli senza magistrati, senz' ordine, senza disciplina seguono generalmente la legge naturale essendo per istinto buoni ed onesti, fra loro uniti senz' odio, senza persecuzioni e quasi senza discussioni (1).

ni quello del lardo di vitello marino da loro mangiato e toccato perpetuamente ec.

(1) « Si dice, così il Missionario Crantz, che i Groenlandesi sono selvaggi; ma sarebbe un formarsi una falsa idea di questo termine aggiugnendo quelle della stravaganza e della crudeltà. I Groenlandesi sono rispetto a noi quali erano rispetto ai Greci ed ai Romani le nazioni da questi chiamate barbare quantunque i costumi e le usanze d' alcuna di esse valessero forse, almeno relativamente alla felicità, quanto le leggi romane e greche; perocchè i costumi sono gli alimenti della società, e le leggi, per la maggior parte, ne sono unicamente rimedj.

Vedendo gli Europei battersi fra loro dicono che quelli *non si ricordano di essere uomini*, e nell' osservare un officiale che batte un marinajo dicono *tratta gli uomini come cani*. Hanno tanta fratellanza fra loro che anche avendo qualche dissapore non osano dirsi un' ingiuria; anzi mancano perfino nella loro lingua di termini ingiuriosi.

(Omicidj, streghe, furti ec.) Ciò non ostante accade, ma assai di rado, qualche omicidio fra i Groenlandesi; e ciò vien riguardato quasi senza emozione e senza comune idea di vendetta. I parenti soli dell' ucciso lo vendicano se possono od osano di farlo senza altra pubblica giustizia (1).

I Groenlandesi sono piuttosto tranquilli, pacifici, di un carattere docile, ed atti a tutte le arti civili che non esigono se non robustezza di corpo e pazienza. Vivono nello stato di natura, o almeno godono della libertà che n' è l' appannaggio. Sono non già in comunità, ma riuniti in società dalla rigidezza del clima che gli avvicina e li raduna, senza però esser legati dalle convenzioni risultanti dalla proprietà delle terre. Devono alla sterilità del loro paese, la singolarità di vivere, forse da più di mille anni a questa parte, in popolazione libera senza aver bisogno delle costituzioni immaginate da Atene e da Sparta per iscuotere il giogo dei loro tiranni o dei loro vicini. In una parola i Groenlandesi non hanno padrone, e non devono temere d' averne; essendo essi troppo maltrattati dalla natura, niuno può esser tentato di sottrargli a tal giogo, e d' imporne loro uno più duro sotto il pretesto di raddolcire la loro condizione.».

(1) Gli amici dell' ucciso, così Crantz, dissimulano fino al momento favorevole la vendetta se dovesse questa tardare anche trent' anni. Ma se a caso incontrano l'omicida, che sta ordinariamente in guardia, lo prendono, gli rimproverano in poche parole il delitto, e lo lapidano o lo precipitano da una montagna; ovvero se il furore li trasporta, lo tagliano in pezzi e ne mangiano il cuore per togliere ai congiunti di lui il coraggio di vendicarlo; perocchè tali vendette si perpetuano ordinariamente nelle famiglie.

La comune rabbia però si manifesta terribilmente contra le così dette *vecchie streghe*, che sono credute capaci di uccidere con incantesimi; essi scagliansi senza pietà contra loro e le ammazzano (1). Hanno in orrore il furto fra di loro, e quasi mai avviene che uno all' altro rubi: quindi lasciano aperto l' ingresso delle loro abitazioni, nè chiudono sotto chiave ciò che possiedono. Se una ragazza ruba qualche piccola cosa, non trova più buon marito. Non hanno però scrupolo di rubare agli Europei finchè non sieno da lungo tempo stabiliti nel loro paese; poichè allora li riguardano come Groenlandesi. Non dimostrano nè colle parole, nè colle azioni d'essere inclinati alla scostumatezza, eccettuato però un giuoco scandaloso in uso fra le persone maritate e del quale parleremo in seguito.

(Civiltà, osiptalità ec.) I Groenlandesi non si danno gran cura di tutto ciò che risguarda la pulizia e la civiltà esteriore: ma se non si può sperare da un popolo, così Crautz, che nuota continuamente nell' olio e nel sangue dei vitelli-marini e delle balene, un esteriore soffribile almeno quanto quello dei nostri villani, regna però più concordia in una capanna abitata da molte di quelle famiglie che in una delle nostre case composte di poche persone del medesimo sangue. Pronti tutti ad assistersi l'uno l' altro, non trovansi infingardi che ripo-

(1) Uno che abbia perduto il suo figlio o non abbia fatta caccia va a consultare l'indovino, il quale ne dà la colpa a qualche povera donna creduta strega; se questa non ha un congiunto valoroso che la difenda, si riunisce tutto il cantone per lapidarla, per gettarla nel mare o per tagliarla a pezzi. Il timore e l' orrore che hanno degli stregoni inspirano talvolta un così gran furore, che taluno scanna sua madre o sua sorella se le crede dedite ai malefizi, senza che alcuno ne condanni l' atrocità.

sino sopra le altrui fatiche. Hanno tanta premura d'offrire la loro pesca, che non si pensa a chiederla: ed in un paese povero l'ospitalità previene la mendicità.

Essi sono meno premurosi di distinguersi e di rendersi importanti, che d'evitare tutto ciò che può farli ridicoli, e pregiudicare alla loro riputazione. Essi non hanno l'arte dei complimenti e delle riverenze, e si burlano nel vedere un Europeo stare in piedi e colla testa scoperta innanzi a quello ch' ei chiama suo superiore, senza che ne sappiano il perchè, sdegnandosi soprattutto quando tal superiorità giugne al segno che un uomo può impunemente percuotere un altro. Sono meno attenti a piacere che a non dispiacere, esigendo piuttosto tolleranza che compassione; e più disposti a non offendersi che a vendicarsi. Non arrossendo di ciò che non è reo e offensivo in se stesso, si permettono certa libertà, che la natura loro domanda come un effetto della fatica e della digestione, senza scandalizzarsi dei suoni che la pulitezza ha dichiarati sozzi ed indecenti. Le donne lavansi nella propria orina per procurarsi, come esse dicono, un buon odore e per farsi crescere i capelli. Quando una donna è lavata in tal modo dicesi *Niviarsiarsuarnerks* cioè *ella sa odore di ragazza.* Ciascuna famiglia ha davanti al proprio appartamento un tino nel quale si tengono raccolte le orine perchè in essa si immergono le pelli che si vogliono conciare, e questo serbatojo dà un puzzo stomachevole non meno che le carni marce e il lardo guasto ch'essi gettano per terra sotto le panche.

Quando i Groenlandesi vanno a visitarsi reciprocamente nell'ozio dei loro inverni vi vanno sempre accompagnati da doni; quindi sono ricevuti con canti

in gioja. Questi doni consistono in commestibili, ed ornamenti di pelli. A tal prezzo ognuno procura di chiamar gente presso di se. Il padrone della casa invita lo straniero a deporre la casacca di mare e la mette ad asciugare presso la lucerna: gli offre vesti e pelli per cambiarsi e lo prega a sedere sopra il suo banco. Si parla in seguito con gravità del tempo, della stagione, della pesca e della caccia: le femmine nel loro angolo parlano fra esse dei loro morti congiunti, ma con urli lamentevoli, sovente seguiti da storielle ridicole. Intanto si prepara la tavola ed i forestieri si fanno pregare più volte dal loro ospite, mostrando un' aria d' indifferenza, per timore di non essere stimati poveri, o affamati. La tavola è ordinariamente coperta di tre o di quattro piatti; e nelle feste solenni d'un maggior numero. Un agente delle colonie Danesi, in un banchetto in cui si trovò con alcuni principali Groenlandesi contò fino a dieci piatti nel seguente ordine: aringhe seccate al fumo, vitello di mare seccato, altro vitello bollito, *mikiak*, cioè carne di vitello mezza imputridita, *willoks* bolliti, un pezzo di coda di balena di un odore molto penetrante, sermone secco, renna, more silvestri con una salsa di chilo di renna, ed un altro piatto dello stesso frutto nuotante nell' olio di balena.

(CIBI, BEVANDE.) Da quanto abbiamo detto si vede che i Groenlandesi per mancanza di ogni altra produzione alimentaria cibansi sempre di carne e di pesci. Il Groenlandese nasce carnivoro e micidiale per una fatale necessità; egli è pescatore, perchè la terra gli nega il grano ed i frutti; è cacciatore perchè la fame lo mette alle prese cogli orsi, che sovente lo attaccano e gli disputano le renne, che sono gli animali che più frequentemente trovansi nei paesi agghiacciati.

Quando uccidono qualche animale ne divorano immediatamente un pezzo grasso o di carne affatto cruda e ne bevono una parte del sangue. Crantz però è d'opinione che questo sia piuttosto un effetto della superstizione che della fame o della voracità. Essi si cibano di vitelli marini, conservandone la testa ed i piedi nell' estate sotto l' erbe, ed il corpo nell' inverno sotto la neve. Ne seccano all' aria certe parti, come le coste, e lo stesso fanno del sermone e del merluzzo che tagliano in lunghe strisce. Mangiano gli uccelli e la maggior parte dei pesci bolliti o stufati: ma senz' altro sale che un poco d' acqua di mare. Quando prendono un vitello marino, gli serrano subito la piaga per ritenerne il sangue nelle vene finchè possano passarlo entro alcuni vasi, nei quali lo conservano per farne zuppa. Mangiano le interiora de' piccoli animali senz'altro apparecchio che di premere colle dita i budelli per purgarli dalle sozzure, la materia contenuta nel ventre delle renne è tanto preziosa e squisita al palato dei Groenlandesi, ch' essi la regalano ai migliori amici. Il ventre delle renne e gli escrementi delle pernici apparecchiati nell' olio di balena, sono per essi cibi delicatissimi. Non bevono l' olio di balena, come è stato detto da alcuni; ma mangiano volentieri aringhe secche involte nel grasso di vitello marino in cui anche friggono il pesce, che masticano prima di metterlo nella padella. La loro bevanda è null' altro che acqua, che conservano in vasi di rame, ovvero in trogoli di legno lavorati con molto artifizio. Per rinfrescar l' acqua che non tarda a scaldarsi nelle capanne, vi gettan dentro pezzi di ghiaccio o di neve.

(Maniera di mangiare.) I Groenlandesi sono sporchissimi nel mangiare; di rado puliscono i va-

si e le caldaje; ma i cani ne risparmiano loro la pena, facendolo colla lingua. Pongono le carni bollite entro piatti di legno, dopo di aver bevuto il brodo o mangiato la zuppa con cucchiaj d'osso o di legno; le carni secche sono stese in terra o sopra vecchie cuoja che loro servono di tovaglia. Prendono il pesce nel piatto colle mani e lo tagliano in pezzi coi denti, ed afferrano anche coi denti la carne, siccome fanno i cani. Dopo il pranzo, il coltello fa le veci di salvietta; perocchè con questo si raschiano i denti e la bocca, leccandosi le dita. Non hanno ora determinata pei loro pasti, ma mangiano quando hanno fame; il principale loro pasto però è alla sera al ritorno dalla pesca: allora s'invitano i vicini che nulla hanno predato, o si manda loro una porzione di pesce. Gli uomini non mangiano colle donne; queste però nulla ci perdono; perocchè dovendo passar tutto per le loro mani elleno sanno regolarsi in loro assenza.

(Abiti degli uomini.) Gli abiti de' Groenlandesi sono generalmente fatti di pelli di renne, di cani marini e di pelli d'uccelli assai ben conciate e lavorate. Gli uomini portano un sott'abito fatto in maniera che essi se lo passano come una camicia al di sopra della testa intromettendovi le braccia. A quest'abito portano attaccato un cappuccio con cui nei tempi freddi o umidi si coprono la testa. Tal veste scende per gli uomini fino alla metà della coscia; e non è ben serrata al loro corpo; ma essendo chiusa li garantisce dal freddo. Una volta portavano camicie di pelle di gallinella colla piuma al di dentro, ma queste sono divenute tanto rare che non ne hanno se non le femmine più ricche. Ora si vestono comunemente di pelli di vitello marino, ponendo la parte più ruvida al di fuori; ed orlano e guar-

niscono le cuciture di questi abiti con cuojo rosso o bianco di cane marino. I loro calzoni sono di pelli di vitello o di renna; ma assai corti, non montando come i nostri fino all'estremità superiore dell' osso della coscia. Le calze sono di due vitelli marini trovati nel ventre delle madri, e le scarpe di cuojo nero, giallo o rosso sono legate al piede con coreggie che passano al di sopra della pianta, hanno il suolo che sì davanti che di dietro sporge due dita, ed è alquanto incurvato in fuori, e senza talloni.

[CASACCA DI MARE.]Ma quando vanno in mare pongono sopra il vestito ordinario una sopravveste di cane marino ed impenetrabile all' acqua. " La casacca di mare, dice Crantz, è una specie di gonnella, in cui il corpetto, il calzone, le calze e le scarpe formano un solo pezzo; è fatta di pelle di cane marino senza pelo, e tanto ben cucita, che l' acqua non può penetrarvi. Avvi però davanti il petto un piccol buco per cui i Groenlandesi prendono l' aria necessaria per sostenersi senza andare al fondo, e che turando in seguito con cavicchio, a misura che l' aumentano o la diminuiscono entro tal abito, scendono e risalgono a loro grado; sono insomma veri palloni, che corrono sopra l'acqua senza immergervisi,,.

(VESTITI DELLE DONNE.) Il vestire delle femmine poco differisce da quello degli uomini; i loro abiti sono più larghi ed alti verso le spalle; hanno grandi ed alti cappucci, e non sono tagliati orizzontalmente verso l' estremità, ma ritondandosi dalla coscia fino a terra, formano dinanzi e di dietro due lunghi orecchi de' quali la punta orlata di filo rosso, scende al di sotto del ginocchio. Portano due paja di calzoni, cioè gl' in-

terni che arrivano soltanto a metà della coscia, e dei quali ordinariamente non si spogliano neppure quando vanno a letto, e gli esterni che scendono fino al ginocchio, e di cui servonsi solamente nel verno all' uscir di casa, spogliandosene tosto che rientrano. I loro stivali sono più alti di quelli degli uomini ed hanno un largo ginocchiello, le loro scarpe di cuojo rosso o bianco hanno una cucitura nella parte anteriore disposta e lavorata con molt'arte. Le madri e le balie portano un vestito largo verso le spalle quanto basta per portarvi un bambino: quest' abito caldo e comodo serve di culla e di pannicelli all' infante, che elleno v'inviluppano affatto nudo. Per ovviare ch' ei cada, elleno sogliono alzare e stringere al corpo la detta veste con una cintura di cuojo, assicurata sul davanti da un bottone o da un fermaglio.

( Capelli. ) Gli uomini portano i capelli corti, ed alcuni anche tosati affinchè questi non cadano loro sopra gli occhi e li distolgano dai loro lavori. Sarebbe però cosa vergognosa ad una donna radersi la testa fuorchè nelle occasioni di lutto, o per renunziare al matrimonio. Esse usano rialzare sopra la testa tutta la loro chioma divisa in due ricci, l'uno in forma di larga ciocca, e l'altro più piccolo al disopra del primo; ma tutti due elegantemente annodati e brillanti di grani di vetro, coi quali sogliono altresì formare le collane, i pendenti, i braccialetti, ed ornano le vesti e le scarpe. Le più ricche però hanno incominciato a variare le loro gale, cingendosi la fronte d' un nastro di refe, di seta, ma in maniera che le ciocche dei capelli, che sono il loro più bell'ornamento, non ne rimangano nascoste. Squisitissima galanteria è pure presso le Groenlandesi il farsi in faccia fra l' un

occhio e l'altro, sul collo, sulle braccia, sulle mani, sulle coscie e sulle gambe delle righe nere mediante un filo annerito dal fumo ch'esse insinuansi con un ago nella pelle e quindi estraggono. Le madri sottopongono a tal dolorosa operazione le loro figlie fino dalla più tenera infanzia, perchè le medesime non sieno esposte al pericolo di rimaner senza marito.

(Abitazioni.) I Groenlandesi hanno tende per l'estate e case per l'inverno: queste sono alte circa quattro braccia: le mura grosse un braccio sono di pietre e di torba, e sostengono un tetto piatto: le finestre poste tutte da una parte sono chiuse con liste d'intestini di cane marino e di altri pesci di mare tanto trasparenti e ben cucite che lasciano penetrare la luce, senza dar adito al vento.

(D'inverno.) Le mura e la soffitta sono foderate di pelli vecchie, attaccate con chiodi fatti di coste di vitello marino: esse garantiscono dall'umidità; l'ingresso della casa è sì basso ch'egli è forza andare carpone per entrarvi; e ciò è fatto per ripararsi dal vento e dal freddo. Ciascun edifizio contiene da tre fino a dieci famiglie, ed ogni famiglia ha la sua camera, essendo la casa divisa con più tavolati. In faccia alle finestre sono collocati i banchi alti un piede da terra e coperti di pelli sulle quali si sede e si dorme. Ogni appartamento ha il suo fuoco, ed ecco come. Contra il tavolato di separazione sta posto un grosso ceppo e sopra questo una pietra piana che sostiene un treppiè con una lucerna di marmo, larga un piede, fatta a mezzaluna ed incassata in un vaso di legno ovale postovi per ricevere l'olio che gocciola dalla medesima. Questa ha per lucignolo un muschio fino che rischiara e scalda la casa: al di

sopra della lucerna pende una pentola di rame o di pietra, lunga ordinariamente un piede e larga sei pollici, nella quale si fan cuocere le vivande. Allo stesso fuoco si pongono ad asciugare gli abiti e gli stivali stessi sopra una specie di graticcio attaccato alla soffitta. L' odore che mandano le lucerne che ardono, i pesci e le carni che bollono, le pelli che cuoprono le pareti, le vesti che asciugano, e l' orina che lasciasi fermentare nelle case, rendono queste abitazioni fetenti al sommo ed intollerabili ai forestieri. Le donne stanno per lo più sedute sul letto occupandosi nel cucire e nel preparare i cibi, ed i mariti coi figli maschi seduti dall' altra banda del letto voltando le spalle alle femmine fabbricano arnesi domestici ed utensili per la caccia. Al di fuori dell' appartamento hanno una specie di dispensa dove ripongono pei bisogni giornalieri carne, pesce, aringhe secche, mentre conservano le grandi loro provvisioni sotto la neve.

( Tende per l' estate. ) Soggiornano nelle case dal settembre fino all' aprile ed al maggio, tempo in cui lo scioglimento delle nevi che minaccia il tetto di tali edifizi, gli obbliga ad accamparsi sotto tende innalzate nella seguente maniera. Si selcia primieramente il suolo di lastre di sasso in un quadrato bislungo, e si piantano fra tali lastre alcuni pali, cui si appoggia all' altezza di un uomo una specie di telajo in forma di baldacchino che termina in una cima fatta a piramide. Tali palizzate vengono coperte di pelli di vitello marino, e le parti interne foderate di belle pelli di renne; l'estremità inferiore delle pelli esterne, che giungono fino a terra e che sono ben unte di grasso affinchè la pioggia non vi possa penetrare, è

sopraccaricata di pietre affinchè il vento non rovesci la macchina. Avvi nell' ingresso una portiera fatta di budelli sottili e diafani, ben cuciti insieme, orlata di filo rosso o turchino , e sospesa con anelli di cuojo bianco , la quale serve a dar luce ed a difendere dall' aria. Nell' ingresso trovasi una specie di vestibolo chiuso da pelli , nel quale si ripongono le provvisioni : la cucina è fatta all'aria aperta : ciascuna famiglia ha d' ordinario la sua tenda ; le più ricche però ne alloggiano talvolta due o tre. Le divisioni interne sono fatte come nelle case d' inverno ; vi regna però maggior pulitezza , nè si respira quel calore soffocante nè quel fetore che nausea cotanto gli Europei.

( Principali occupazioni dei Groenlandesi. ) Le principali occupazioni de' Groenlandesi in terra consistono nel dar la caccia alle renne ad agli uccelli, e sul mare nel prendere le balene, i cani marini ed altri pesci.

( Loro armi. ) Il loro arco lungo un buon braccio è d'oppio o d'abete : affinchè riesca più forte stendono sul dorso del detto arco una corda di budello in diverse file l' una presso l'altra, e lo tendono con una forte corda fatta di pelle di cane marino,la quale spinge vivamente la freccia. L' estremità di questa freccia è armata d' un ferro , o di un osso con uno o più uncinetti che le impediscono d' uscire dalla ferita da essa aperta ; e quelle per tirare agli uccelli hanno all' estremità due o tre ossi ottusi che uccidono la preda senza guastarne la carne. Per la caccia degli uccelli acquatici essi fanno uso di picche o di chiaverine lunghe sei piedi coll' estremità armata di ferro o d' osso , che scagliano colle mani così destramente che anche in molta distanza

colpiscono l'oggetto, colla stessa facilità colla quale gli Europei feriscono gli animali col fucile. Il principale strumento per la pesca è il gran rampone che consiste in un' asta lunga sei piedi e grossa un pollice e mezzo con un pezzo movibile d' osso di balena lungo una spanna nella cima.

( Pesca della balena. ) Questo é armato di un dardo che termina in una punta di ferro; e che ha nel mezzo varj uncinetti. Nella grossa estremità dell' asta sono attaccati due pezzetti spianati di costa di balena, lunghi una spanna e larghi due dita e che terminano come le ali o penne dei dardi, poste per rendere il colpo più sicuro e più diritto. Le principali loro occupazioni sono sul mare, e superano gli Europei nella destrezza di prendere le balene, i grossi cani marini e gli altri animali di mare. Quando vanno alla pesca della balena vestonsi dei loro migliori abiti, come se si trattasse di una festa di nozze; giacchè vuolsi che quest' animale ami eccessivamente la pulitezza. Imbarcansi 40 o 50 persone tra uomini, donne e ragazzi sopra un gran *Kone-ba-ad*, vedi il *num.* 3 della tavola 4, le donne portan seco aghi, filo e quanto fa d' uopo per raccomodare in caso di bisogno i battelli, o gli abiti dei quali gli uomini fanno uso in mare. Gli uomini vanno in cerca delle balene, e quando ne vedono una, vi lanciano il loro rampone che è fermamente attaccato ad una corda lunga due o tre braccia fatta di pelle di cane marino, ed all' estremità della quale è attaccata un' intera pelle di cane marino, cucita e gonfiata d' aria come una vescica, affinchè la balena, trafitta dal rampone, si stanchi più presto nel suo corso, e non possa star lungamente sott' acqua:quindi avviene ch' essa dopo la prima ferita

ritorna di nuovo alla vista del pescatore, il quale lo dà l'ultimo colpo colla sua lancia, e quand' essa è morta, gli uomini che trovansi nel battello prendono il loro sopraddescritto abito di mare, saltano nell'acqua e cominciano a tagliare d' intorno alla balena il lardo e le carni della medesima. Alcuni hanno abbastanza coraggio di gettarsi sulla schiena della stessa mentre ancora è viva per meglio ucciderla e spogliarla del lardo e della carne.

(Pesca de' cani marini.) Prendono i cani marini in varie maniere, la prima delle quali e la più comune si è quella di scagliare loro il rampone come si suol fare colle balene. Verso il nord però, ove il mare è coperto di ghiaccio tutto l' inverno, i Groenlandesi prendono i cani marini nella maniera seguente. Dopo di aver essi cercato sul ghiaccio uno di que' buchi che i cani marini fanno colle loro branche affine di poter respirare, siedono vicino al buco sopra una piccola seggiola di un solo piede con uno sgabello a tre piedi per poggiar sopra i loro a fine di garantirli dal freddo. Appena che il cane marino mette il naso al buco per respirare, gli lanciano il rampone cui è attaccata una corda che tengono coll' altra mano; e quando veggono ch'esso è ben penetrato nella carne, allargano il buco in maniera che l'animale possa passare, e quando ne hanno tirato fuori la testa gli danno tante percosse quante bastano ad ucciderlo.

I Groenlandesi prendono i pesci con ami di ferro o di osso: le lenze sono di liste sottili e strette di barbette di balena legate insieme. Con tali lenze prendono 100 pesci nel tempo che in Norvegia colle lenze di canape se ne prende uno solo. Per

prendere però gli Helle-flynders servonsi di grosse lenze fatte di pelle di cane marino, e delle lenze di canape; prendono poi i salamoni ed i Strand-orter col costruire dighe ne' fiumi.

( Battelli. Kaiak per gli uomini. ) I Groenlandesi sogliono costruire due sorte di battelli per andare in mare: gli uni destinati soltanto per gli uomini sono stretti, e lunghi, terminano in punta nelle due estremità come una spola da tessitori, e son chiamati *kaiak*: essi hanno comunemente tre aune di lunghezza e soli tre quarti di larghezza, un buco nel mezzo perchè un uomo vi entri e sieda: sono legati nell'interno con latta o sottili liste di legno e per tutto foderati esternamente di sotto e di sopra di pelli di cane marino. Non vi può seder che un uomo, il quale è sì ben coperto dalla detta pelle che lega ai fianchi che l'acqua non vi può penetrare. Egli fende le onde con un remo largo e piano nelle due estremità, e se ne va con una incredibile velocità alla caccia dei cani marini e degli uccelli.

( Umiak per le donne. ) L'altra specie di battello è detta *umiak* o battello per le donne ed è aperto come una scialuppa: ve ne ha di quelli lunghi 40 piedi. Sono chiamati *kone-baader* perchè le sole donne vi remano, e sarebbe una vergogna per un uomo il farlo fuorchè in caso di necessità. Essi stanno seduti, non tralasciando però di adoperare il loro piccolo remo di cui servonsi nei kaiak, e stanno attenti per iscoprire la balena ou altra preda. Questi battelli sono composti al di dentro di una leggiera armatura di legname e coperti di grosse pelli di cane marino. Valgonsene per trasportare il loro bagaglio, gli utensili, le tende ec. ne' luoghi in cui vogliousi stabilire per fare le

loro pesche o caccie. Questi battelli che sono molto stretti e piatti al fondo hanno anche una vela fatta di budelli di cane marino cuciti insieme e con essa vanno assai velocemente. L'albero è posto davanti o alla prora : la vela è larga in alto presso l'antenna e stretta a basso, e non si può veleggiare che sotto il vento e non mai col vento di traverso.

Gli uomini non si occupano in terra che a far battelli, archi, freccie e simili arnesi per procurarsi il vitto; le donne a tutto il resto e ben anche a fabbricare e riparare le case, a far abiti, scarpe ec. Sì gli uni che le altre eseguiscono i loro lavori con molta industria ed esattezza.

(Religione.) Parve ai primi Missionarj Danesi che i popoli della Groenlandia non avessero alcuna idea dell' Ente Supremo, poichè quando interrogavano chi avesse fatto il cielo e la terra, essi rispondevano: *non lo conosciamo, ma certamente da qualche essere abile e potente*; ovvero dicevano: *le cose sono sempre state quali sono, e resteranno sempre nel medesimo stato.* Pure alcuni missionarj si persuadevano che i Groenlandesi avessero internamente una nozione oscura della divinità, ma una nozione erronea e ridicola.

(Spirito buono e malvagio.) Certo però si è che i Groenlandesi immaginarono certi spiriti superiori ed inferiori, simili agli Dei della prima e della seconda classe adorati dagli antichi. Due di tali spiriti superiori, l' uno buono l' altro malvagio predominano sopra il mondo : il buon principio detto *Torngarsuk* è dotato di forze e virtù soprannaturali, ma non ha sempre esistito, narrando essi diverse favole ridicole sull' origine del medesimo; ed è quello che gli Angekok o indovini della nazione, dicono che vanno a consultare nel di lui sotterraneo

impero. Il malvagio principio è uno spirito femmina, ma anonimo, e secondo i Groenlandesi del nord, figlia di un potente Angekok, che separò l' isola di Disko dal continente, spingendola più lungi verso il polo. Questa Proserpina abita sotto il mare in un vasto palazzo dove colla sua potenza magica incatena gli animali dell' Oceano, e nel tino dell' olio che le serve di lucerna, nuotano tutti gli uccelli acquatici. Le porte del palazzo sono custodite da terribili mastini di mare, e la soglia lo è anche da una specie di Cerbero che non dorme più di un batter d' occhio, e non può esser sorpreso. I Groenlandesi, quando loro manca la pesca, pagano un Angekok, e lo deputano a placare la malvagia femmina.

I Groenlandesi amano lo spirito buono; e quando dagli Europei è loro parlato di Dio, credono che questo sia il loro Torngarsuk, sebbene non attribuiscano al medesimo la creazione e l'impero di tutte le cose. Del resto, non gli dirigono nè culto, nè preghiere, persuasi ch' egli è troppo buono, e non esige nè voti, nè offerte. Sogliono però nella loro caccia e nella loro pesca porre presso una gran pietra un pezzo di grasso o di pelle dell' animale che prendono, specialmente della carne della prima renna che uccidono; ed interrogati, dice Crantz, della ragione di tal uso, rispondono d' averlo ricevuto dai loro padri che lo praticavano per essere fortunati nella caccia.

( Varj altri spiriti che popolano gli elementi ). Questi popoli, mossi dalla debolezza che sembra naturale all' uomo di moltiplicare gli esseri invisibili, hanno popolato di spiriti tutti gli elementi. Ne hanno nell' aria, che aspettano il passaggio delle anime per istrappar loro i visceri e di-

vorarli, e questi spiriti sono magri, malinconici neri e tenebrosi. Ne hanno nel mare che uccidono e mangiano le volpi quando queste vanno a prendere il pesce presso i lidi. Hanno spiriti ignei che volano nei fosfori, e fan deviare i passeggieri. Ci sono genj per le montagne, quali giganti, quali pimmei, ma ingegnosi a segno, che insegnarono agli Europei tutte le arti. Se i figli piccoli s'infermano per aver mangiate certe vivande, le madri ne incolpano gli spiriti delle sostanze commestibili ec. I soli Angekok li vedono, e per meglio vederli vanno alla caccia cogli occhi bendati, li prendono, li tagliano a pezzi e li mangiano. Ecco come si erge un impero fantastico nella timida immaginazione degli uomini per creare e per distruggere degli esseri a grado dell' interesse, padre dei delitti e delle menzogne.

(Gli Angekok o indovini). Questi maghi s'iniziano in conversare coi genj che abitano gli elementi, essendo necessario a chi vuol essere Angekok, averne uno a propria disposizione. Si ritirano essi dunque in qualche solitudine, dove si occupano in profonde meditazioni, pregando Torngarsuk a mandar loro di tali genj subalterni. Finalmente a forza di digiunare, di smagrire e di contemplare si alterano lo spirito a segno, che vedeno apparizioni di fantasmi e di mostri; e persuasi che i loro delirj siano i genj ricercati, nell'effervescenza dell'imaginazione il loro corpo si sconvolge, e soggiace a convulsioni ch' essi vanno sempre più fomentando. Quando invocano Torngarsuk siedono sopra un sasso, e gli indirizzano la loro preghiera. All' apparizione di lui si atteriscono, cadono come morti, e rimangono per tre giorni in questo stato. In seguito il grande spirito li risuscita,

e dà loro un genio famigliare, che istruendoli nella scienza e nella sapienza utile alla loro professione, li conduce nei cieli e negli abissi.

Questi indovini sono meri ciarlatani, o persone di grande abilità, o entusiasti ingannati dalla loro immaginazione, o impostori sfrontati. Essi danno a credere di poter togliere o lasciar sussistere le malattie, incantare o disincantare i dardi de'cacciatori, evocare gli spiriti benefici e discacciare gli spettri: e si fanno in tal guisa temere ed amare pel male che spacciano d' esser capaci di fare agli uomini. Il popolo, che crede di aver vedute adempite molte profezie e guariti per loro mezzo molti infermi non sa persuadersi che la loro arte non sia divina; e quelli stessi che deridono la fiducia del popolo, non tralasciano d'eseguire le ridicole ordinazioni dei medici stregoni sotto il pretesto, che se non ne ritraggono vantaggio, non può loro risultarne alcun danno; ragione ridicola, che ha sempre accreditati i più folli errori. Vi si trovano però alcuni savj che hanno certe cognizioni della natura o insegnate loro dai predecessori, od acquistate colle loro proprie osservazioni. Costoro giudicano con sicurezza del tempo favorevole o contrario alla pesca; e sanno predire al popolo l'esito felice od infelice che può derivare dalle circostanze locali e momentanee delle sue imprese. Quando il ragionamento o la pratica hanno loro acquistato un certo credito, se ne seguono ciecamente i consiglj; in una parola gli Angekok sono gli uomini di spirito, i medici, i filosofi, i teologi della Groenlandia.

(Ordinazioni degli Angekok.) Gli Angekok prescrivono regole di vita e di condotta ai sani ed agli infermi Quando muore taluno, gli altri devo-

no astenersi da certi alimenti e da certe fatiche; e se ne hanno toccato il cadavere, devono gettar gli abiti che allora avevano addosso. Le partorienti non devono mangiar lautamente: niuno può nè bevere nella loro tazza, nè accendere il lucignolo alla loro lucerna: esse non possono farvi cuocere cosa alcuna: devono mangiare il pesce prima della carne, sempre però della pesca o della caccia dei proprj mariti ec. ec.

(Amuleti.) Quasi tutti i Groenlandesi hanno degli *Arnoak* od amuleti che consistono ordinariamente in pezzetti di legni, in pietre, in ossa, in becchi, o in unghie d' uccelli appesi al collo, ovvero in strisce di cuojo ravvolte intorno alla fronte, alle braccia o sopra il petto. Essi credono che tali reliquie abbiano la virtù di preservarli dagli spiriti maligni, dalle malattie o dalla morte. Quando essi vogliono procurare ai loro figliuoli ingegno ed industria, pregano qualche Europeo ad alitar sopra i medesimi, o a permettere di legare addosso a quei bambini un pezzo del suo abito o delle sue vecchie scarpe. Nell' andare alla pesca della balena caricano d' amuleti i *kaiak* e se medesimi per esser salvati dai naufragi, quindi la loro insensata fiducia gli espone maggiormente ai più gran pericoli.

(Opinioni dei Groenlandesi sull' anima.) « Circa l' anima, dice Crantz, alcuni Groenlandesi credono ch'essa non sia nell' uomo diversa da quella degli animali, e non sopravviva al corpo. Quelli però che pensan così, sono brutali e stupidi, scherniti dal resto della nazione ec. » Altri credono che l' anima sia nell' uomo un secondo principio, ma materiale, che lasciando il corpo viva separatamente. Altri danno all'uomo due anime, cioè l'ombra ed il fiato. Nella notte l'anima vola dal corpo,

e va alla caccia, al ballo, ai divertimenti: riguardano dunque il sogno come l'assenza dell'anima fuggitiva che va dovunque le piace durante il sonno o le malattie. Quest' opinione è fomentata dagli Angekok che si vantano di poter richiamare le anime cui la febbre o la follia tien lontane dal corpo, e di cangiare l'anima di un infermo in quella di un lepre, d'una renna, di un uccello, d'un bambino. In tal guisa riparano le perdite e le malattie delle anime per mezzo di permute o di trasmigrazioni, perocchè i Groenlandesi hanno anche il domma della metempsicosi. Tale opinione, sia antica o moderna presso di loro, riesce utile agli infelici. Un padre che perde un figlio si lascia persuadere da una vedova che l'anima di quello è passata in uno dei suoi nato dopo la morte di lui; ed il padre afflitto si fa un dovere di prendere, d'adottare questo figlio e di riceverlo in casa insieme alla madre, di cui si crede parente in forza della trasmigrazione. Alcuni credono in un'anima spirituale, che non si nutra degli stessi alimenti del corpo, e che sopravvivendo alla corruzione della materia, si sostiene non si sa come. Da quest' idea d' immortalità nasce la credenza di una vita futura ed eterna; ed intorno alla vita eterna s'esercitano la bizzarria e la libertà delle opinioni.

( L' ELISIO DEI GROENLANDESI. ) Siccome i Groenlandesi ritraggono la migliore loro sussistenza dal mare, così pongono l'elisio nel fondo dell'Oceano e nelle viscere della terra sotto le volte e gli scogli che sostengono le acque. Quivi, dicon essi, regna un'estate perpetua il sole non lascia di penetrarvi la notte: le acque sono sempre limpide: vi abbondano tutti i beni, le renne, i polli

i pesci, e i cani, ed i vitelli marini cadono vivi entro caldaje sempre bollenti. Per giungervi però bisogna averlo meritato colla destrezza e colla costanza nella fatica, con imprese segnalate nella pesca, colla pazienza ne' patimenti ec. Le anime non vi pervengono se non camminando per cinque giorni lungo uno scoglio scosceso, tutto coperto di punte ed inondato di sangue; così che corron pericolo in un sì penoso viaggio nel rigore dell' inverno, e bersagliate dalla tempesta, di soggiacere per istrada ad una seconda morte la quale sarebbe seguita dall' annichilamento. Quindi la compassione per tali anime sofferenti obbliga i congiunti del morto ad astenersi per cinque giorni da certi alimenti affine di non far perire l' anima che viaggia verso l' elisio.

Altri pongono il loro elisio al di sopra delle nuvole. È tanto facile alle anime volare negli astri che nella prima sera giungono nella luna, dove ballano e giuocano alle palle colle altre anime: i fosfori settentrionali altro non sono che il ballo delle anime. Queste hanno le loro tende intorno ad un gran lago abbondantissimo di pesci e di polli di India. I savj della Groenlandia si burlano delle due sette, e si ristringono a dire di non sapere quali sieno il nutrimento e le occupazioni delle anime, le quali abitano certamente un soggiorno di pace. Quelli che credono in un inferno, lo collocano nelle regioni oscure della terra, soggiorno mancante di lume e di caldo, ed abbandonato ai rimorsi ed alle inquietudini.

Tali sono presso a poco le idee religiose di questi popoli. Sembra però che si ravvisino anche alcune tracce della religione degli Europei nei loro principj relativi alla creazione, alla fine del mon-

do, e soprattutto al diluvio: è probabile ch' essi gli abbiano presi dai Norvegj. Il primo uomo uscì dalla terra; la prima donna dal pollice dell' uomo; e da questi due esseri derivò tutto il genere umano. L'uomo introdusse tutte le altre cose nel mondo; e la donna fece entrarvi la morte, dicendo di tutti i suoi figli « bisogna che muojano per dar luogo alla loro posterità ». Coll'andar del tempo il mondo fu allagato dal diluvio. Un solo uomo salvato dalle acque percosse la terra col suo bastone; ne usci una donna, ed il mondo si ripopolò. Gli avanzi delle conchiglie e dei pesci che si trovano entro terra, e le ossa delle balene che coprono le alte montagne sono prove permanenti di tal diluvio ec. Pare che Crantz nel riferire queste ed altre religiose opinioni de' Groenlandesi presti loro le sue proprie idee.

( Matrimonj. ) La poligamia, sebbene tollerata, non è comune fra questi popoli: fra venti mariti se ne trova appena uno solo che abbia due, tre od al più quattro mogli; e questi vien giudicato uomo più forte e più destro degli altri, poichè può mantenere molte donne e molti figli.

( Poligamia. ) Pare che queste mogli anticamente vivessero pacifiche e senza alcuna gelosia: ma dopo l' arrivo dei Danesi, avendo saputo che la legge di Cristo non permette la poligamia, le donne si affliggono che i loro mariti vogliano avere più mogli, e pregano i Missionarj di predicare agli uomini contra sì fatto abuso.

( Prostituzione delle maritate. ) Quantunque al primo aspetto sembri che i Groenlandesi rispettino le mogli altrui, pure in certe occasioni non hanno scrupolo alcuno di prostituirle vicendevolmente. Eglino sogliono radunarsi colle loro mogli; e

dopo aver per qualche tempo cantato e ballato insieme alla loro maniera, si ritirano successivamente colla moglie di un altro dietro una tenda di pelle, che separa quella parte della casa dove sogliono coricarsi; e vi rimangono soli per qualche tempo, facendo ciò che ognun può immaginarsi. Quel marito, che non dimostra alcuna ripugnanza nel veder così trattata la propria moglie, è reputato più spiritoso e più saggio degli altri. Si crede inoltre che sia una fortuna ed un onore per la maritata il darsi in braccio ai loro profeti o dotti detti angekok ; anzi questi sono pregati e regalati dagli stessi mariti a dormire colle proprie mogli, e particolarmente quando esse non hanno avuto prole, essendo persuasi d'ottener per tal modo figli più virtuosi e più fortunati degli altri.

( Pudore delle figlie ec. ) Le figlie dei Groenlandesi al contrario sono riservatissime e pudiche, cosicchè ben di rado accade che alcuna di esse rimanga incinta essendo ciò reputato un grandissimo disonore. Aggiugnesi, dice Egede, un' altra cosa degna d' osservazione, e questo è che i Groenlandesi non fanno matrimonj tra parenti fino al terzo grado;e credono pure indecente l'alleanza fra un figlio ed una giovane che siano stati insieme educati nella stessa casa, essendo allora risguardati come fratello e sorella.

( Cerimonie nuziali. ) La sola cerimonia nuziale consiste nella domanda che fa lo sposo della giovane, che desidera, ai parenti ed agli amici della medesima, ed, ottenuto l' assenso, nell' andare egli stesso, seppure è vigoroso, o altrimenti nel mandare due o più donne vecchie, per istrapparla a forza dalla casa paterna , giacchè quand' anche ella fosse consenziente, deve per pudore fin-

gersi violentata, essendo reputata cosa vituperevole il dimostrar voglia di maritarsi. Giunta alla casa dello sposo deve, come per effetto di modestia, continuare a mostrarsi restia sedendo per qualche tempo in un angolo della casa coi capelli sparsi e cadenti sugli occhi, finchè cede alle istanze dello sposo, e se ne va seco lui nel letto nuziale. Sonovi però anche nel Groenland de' matrimonj di puro genio vicendevole, ne' quali si prescinde da ogni cerimonia, e perfino dalla domanda della sposa ai parenti. Le novelle spose conservano per qualche tempo una certa vergogna di essere passate dallo stato di ragazza a quello di madri, e non desiderano aver figli prima di un anno dopo il matrimonio.

( Feste nuziali. ) I Groenlandesi più agiati sogliono dare una festa nuziale tanto nel giorno in cui vien fatta la domanda della sposa, quanto nel giorno dopo il matrimonio, e si distribuiscono in dette feste alcuni premj consistenti in aste di legno, ossa lavorate, coltelli ed altre simili cose.

( Divorzio. ) I Groenlandesi non credono indissolubile il matrimonio; quindi spesse volte lo sciolgono per mancanza di prole, od anche, ma più di rado, per discrepanza di umore. Il marito quando non è contento della sua moglie, la guarda con occhio torvo, esce di casa, e per alcuni giorni non vi ritorna. Ella accorgendosi della cosa, si ritira presso i suoi parenti, dove vive con somma circospezione affine di rendere odioso quello che l'ha discacciata. Talvolta le mogli, non potendo accordarsi colle altre donne della casa in cui sono entrate, rompono elleno stesse la società conjugale; ma in tali separazioni i figli maschi seguono le loro madri, ed anche dopo la morte di esse, non

tornano presso i loro padri per sostentarli nella vecchiaja; politica ammirabile, che dà ai conjugati i più forti motivi di vivere sempre bene insieme.

( Battiture in casa. ) I mariti battono facilmente le loro mogli, ma per ciò non cessano di amarsi, riguardandosi una tal cosa come una bagattella, ed il marito come padrone assoluto della moglie. Quindi è biasimato un uomo che batte la sua serva, giacchè questa non è proprietà dell' uomo come la propria moglie.

( Parti. ) Le Groenlandesi mostransi robustissime nel parto; appena sgravate seggono sul letto sbrigando le faccende domestiche, ed il giorno dopo si levano e si danno alle loro solite occupazioni, non avendo altro riguardo al loro stato che quello di portare una cintura di pelle larga tre pollici della quale servonsi anche in tempo di gravidanza: con tale imprudenza per altro alcune perdono talora la vita.

( Trattamenti ai neonati. ) Appena nato il bambino, la madre gli mette in bocca un pezzettino di neve, o veramente intinge un dito nell'acqua e gli bagna le labbra dicendo *Smekautil*, cioè, tu hai bevuto bravamente, e tosto che la madre prende da mangiare gli presenta alla bocca un pezzetto di pesce, dicendo *Aiparpotit*, cioè, tu hai mangiato meco. È proibito tagliare il cordone dell' ombelico con un coltello, ma ciò si fa con una squamma di un dattero marino oppure coi denti. Alcuni sogliono far seccare il cordone e conservarlo come un amuleto. Il bambino poi viene collocato sotto il letto. I parenti amano teneramente i loro figli; quando un ragazzo ha un anno la madre lo lecca interamente dal capo alle piante perchè diventi sano e robusto. Finchè

egli è piccolo, la madre andando o sedendo lo ha sempre sul dorso inviluppato nel proprio cappuccio, e per non aver nutrimenti adattati al bambino, lo allatta qualche volta al di là dei quattro anni.

( Educazione. ) Poca cura si prende della sua educazione, non dandogli quasi mai gastighi o correzioni di alcuna sorta; cosicchè i figli non mostrano esteriormente nè timore nè rispetto pei loro maggiori; pure d' ordinario non riescono insubordinati, nè viziosi, e restan sempre in compagnia de' parenti.

Subito che un fanciullo, dice Crantz, può far uso delle mani e de' piedi, suo padre gli dà un arco e de'dardi, perchè egli si eserciti nel tirare al segno, e gli insegna a lanciar i sassi. Nell'età di dieci anni lo provvede di un kaiak, in cui ei si diverta vogando, pescando, tentando finalmente i pericoli del mare. Quand' ha quindici o sedici anni segue suo padre alla pesca del vitello marino, ed il primo che prende serve a fare un banchetto alla sua famiglia ed al vicinato, durante il quale tutti ne ammirano e lodano la destrezza; e dopo quel giorno di gloria, le donne pensano a trovare una compagna al vincitore. Ma se il giovane non dà alcuna prova d' abilità, è disprezzato dagli uomini e ridotto a sussistere della pesca propria delle donne, cioè di conchiglie e d' aringhe secche. Alcuni che non giungono mai al merito della gran pesca sono talvolta obbligati a fare l' uffizio di serva presso gli altri. Nell' età di venti anni un Groenlandese fabbrica il suo kaiak, i suoi arnesi, e voga coi suoi proprj remi. Allora non tarda ad ammogliarsi: ma resta sempre coi suoi genitori; e la moglie di lui regola l' economia della casa.

Le fanciulle fino ai quattordici anni in altro non si occupano che in cianciare, cantare e ballare, qualora non servono ad attignere l'acqua. Di 15 anni bisogna che sappiano aver cura di qualche bambino, cucinare, preparare le pelli, ed anche, a misura che s'inoltrano nell'età, vogar sopra i battelli e costruire le case.

( Morte e sepoltura. ) Quando alcuno muore, si gettano nell'aperta campagna tutti gli abiti, i vasi e le supellettili che appartenevano al defunto, temendosi di contrarre colla sola vista di essi qualche impurità o qualche contagio. Per la stessa ragione si portano tosto fuori delle case dove alcuno sia morto tutte le cose anche nuove che appartengono agli altri inquilini, e si lasciano fino alla notte esposte all'aria, finchè n'esali l'odore del cadavere. In seguito si cominciano le esequie urlando e piangendo dirottamente per un'ora, ed intanto i parenti più stretti trasportano il morto fuori di casa, non dalla porta, ma sempre dalla finestra, e se non si trova nella tenda, si cava per un'apertura fatta nella parte di dietro, col ritirare una delle pelli che chiudono il recinto della stessa tenda. Una donna gira intorno all'abitazione con un pezzo di legno acceso dicendo *Pikserrukpok*, cioè, nulla v'ha più qui da farsi per te. Intanto si prepara in lontananza ed in un luogo eminente la tomba: si mette un poco di musco sopra la terra nel fondo della fossa, e sopra il musco si stende una pelle. Indi si ravvolge il morto nella sua più bella pelle, ma in maniera che i talloni del medesimo tocchino il dorso, è portato sulle spalle dal suo più stretto congiunto, e vien deposto nel sepolcro sul quale si ammucchiano grosse pietre per garantirlo dagli uccelli e dalle volpi. Si collocano accanto al sepolcro il kaiak, i dardi

e gli altri arnesi del defunto, quando sia un uomo, e gli aghi, il coltello e simili quando sia una donna, poichè da molti si suppone che le anime abbiano bisogno di tali soccorsi per vivere nell'altro mondo. Sopra il sepolcro di un fanciullo sogliono i Groenlandesi mettere la testa di un cane; perocchè l' anima di un cane trova la strada per tutto; e non manca di condurre il povero fanciullo che nulla sa, nel paese delle anime. Un bambino che non può digerire se non il latte, e non ha balia, è seppellito vivo colla madre morta, qualora il padre non abbia nè maniera di conservarlo, nè cuore di vederlo soffrire. Una vedova, vecchia, afflitta, inferma e senza figli o congiunti in istato di sostenerla, è anche seppellita viva; poichè si crede che sia un atto di pietà rispiarmare a lei la pena di languire in un letto di dolore senza speranza di rialzarsi.

Seppellito il cadavere, quelli che hanno accompagnato il convoglio tornano alla casa del defunto: gli uomini vi stanno seduti in un profondo silenzio coi gomiti appoggiati ai ginocchi e la testa fra le mani; le femmine prostate col volto in terra piangono e singhiozzano senza strepito. Il più stretto congiunto del morto ne pronunzia l'elogio funebre che ad ogni periodo viene interrotto dall' assemblea con pianti e con lamenti. Finalmente si espongono sopra il tavolato i commestibili lasciati dal morto, e gli assistenti ne partecipano e replicano le loro visite di condoglianza per una o più settimane finchè durano i viveri.

(Lutto.) La vedova porta per qualche tempo i suoi abiti piùvecchi,laceri e sporchi; non si lava giammai; si taglia icapelli o li lascia cadere disciolti sulla faccia; ed uscendo di casa si copre sempre la testa col cappuccio.Gliuomini non portano altri segni di lutto

che le cicatrici che si fanno talvolta nei primi trasporti del dolore, come una prova della profonda afflizione che penetra l'anima ed il corpo.

(Divertimenti.) I Groenlandesi hanno i loro piacevoli trattenimenti ne' tempi dell' ozio, e nell' occasione che ricevono visite di amici.

(Banchetti.) Questi cominciano sempre con un banchetto imbandito con profusione di vivande: uniscono però all'abbondanza anche i cibi più squisiti del paese, come carni di renne, di cane marino secche o cotte, code di balene e cose simili.

(Suoni e danze.) Alzati da tavola si danno a ballare al suono del tamburo; strumento fatto d'un cerchio d' osso di balena o di legno, largo due dita, incurvato in figura ovale, sopra cui è distesa una forte pergamena. Questo tamburo che ha la forma di racchetta, è tenuto per un manico con la mano sinistra, e vien percosso dalla destra con un bastone. A ciascun colpo il sonatore fa un salto senza uscire dal suo posto, e contemporaneamente alcuni movimenti di testa e di tutto il corpo; e canta una canzone sopra la pesca e la caccia, sopra le imprese marittime della nazione, sopra le gesta de' suoi antenati e sopra il ritorno del sole in quell'orizzonte. L' assemblea con canti e con grida di gioja va ripetendo fra l'una e l'altra strofa della canzone l'intercalare *amma ajah,ajah-ah-ah.* Quando il cantore ha rappresentato in tal guisa la sua scena per un quarto d' ora, si ritira tutto sfiatato, e gliene succede un altro: il divertimento dura finchè gli attori hanno perduto interamente la forza e la voce. In queste adunanze colui che può gridar più di tutti, e fare salti o gesti stravaganti e contorsioni di corpo le più buffonesche, è stimato il più spiritoso perchè fa ridere smascellatamente la brigata.

1.
2.
3.
G. Verità dis. e inc.

Hanno essi anche un altro ballo che si fa la lume della luna: separatisi in due file, uno dei ballerini getta una palla ad un altro del suo partito e quelli della fila opposta procurano di prenderla per isbalzarsela fra loro; ovvero si tira la palla fino ad un certo segno molto lontano, e tutti le corron dietro per prenderla.

(Giuoco della palla ec.) Inoltre hanno un altro giuoco somigliante in qualche modo alla *roulette*, poichè seggono intorno ad un pezzo di legno, il quale da una parte finisce in punta, ed essendo questo legno infisso orizzontalmente in un cavicchio piantato in terra, ciascuno a vicenda fa girare questa specie di sfera spingendola con un dito, e quello, innanzi cui si ferma la detta punta, ottiene il premio che tutti hanno prima destinato, e poi si ripete tal giuoco a piacimento. I giovani hanno un altro passatempo per la sera: essi prendono un pezzetto di legno che ha un buco nell'estremità: vi attaccano con un filo un piccolo cavicchio acuto, e procurano con misurato movimento di mano di far entrare il cavicchio nel detto buco; quegli che riesce venti volte nell'intento è vincitore, ma a chi sbaglia, si fanno tante linee nere sul viso quante sono le volte che non è giunto al detto numero di venti.

(Lotta.) Si esercitano essi altresì alla lotta che consiste nel darsi pugni gagliardi sopra la schiena. Quello dei due primi campioni che sostiene meglio l'assalto, va a sfidare altri, finattantochè può reggere ai colpi, e dopo si ritira trionfante. Essi dimostrano ancora la loro agilità e destrezza in differenti balli di corda, e pare che abbiano non mediocre abilità. Le ragazze poi divertonsi con una specie di danza prendendosi vicendevolmente per

la mano e formando un circolo, saltando tutte insieme ora avanti ed ora indietro, cantando e facendo diversi moti.

( Giostra de' cantori. ) In tali assemblee che si rinnuovano più volte l' anno mentre abbondano i commestibili, e la stagione non permette di affidarsi al mare, si fanno altresì certe disfide, che terminano con balli e con canti dette *la giostra de'cantori*. Un Groenlandese che abbia qualche livore contra un altro sfida il suo antagonista a cantare a vicenda in faccia al pubblico alcuni versi satirici, e niuno osa mancare a questa specie di duello. L' aggressore intuona le sue strofe al suono del tamburo; ed i partigiani di lui, dopo ciascun verso, cantano l' *amma ajah*, mentre la assemblea applaudisce con grandi scoppj di risa. L' avversario che in questa specie di circo se ne sta seduto sopra un banco, risponde alla satira con derisioni mordaci, sostenute dagli applausi del suo partito, e sovente anche della stessa assemblea. L' autore della disfida rinnuova l' assalto, e ribatte le parole piccanti del suo nemico. Queste gare continuano per qualche tempo, e finalmente è giudicato perdente colui che rimansi il primo senza aver più che rispondere all' avversario; il duello però finisce sempre colla riconciliazione de'combattenti.

( Vantaggi che ne derivano. ) Di rado in simili assemblee accadono strepiti, violenze o fatti contrarj all' ordine sociale: si approfitta di queste tenzoni per diffamare i vizj e per inculcare la buona morale: e le satire dei privati divengono un' istruzione pel pubblico. Si può dire che le assemblee di ballo servano nello stesso tempo ai Groenlandesi di giuochi Olimpici, d'Areopago, di Teatro, d' Accademia, di Mercato e di Corte di giustizia. Tutti

gli affari si trattano in mezzo ai piaceri; se v' insorgono contrasti, rimangon tosto soffocati. Queste adunanze sono la sede dell'eguaglianza e della libertà: ciascun padre vi ha autorità sopra la sua famiglia; ma niuno sopra tutta l' assemblea. Lo spirito pubblico che vi regna, corrisponde allo spirito particolare che governa le case. Ciascuna di esse contiene più famiglie, ma tutte indipendenti le une dalle altre; niun capo vi predomina, niuno vi acquista ascendente se non merca la stima dovuta all' età, al senno, all' esperienza, al credito acquistato nella pesca, alla cognizione dei luoghi e dei tempi opportuni a tale occupazione. Chi ha questi meriti riceve, senza cercarlo, l' omaggio volontario di tutta la casa o dell'assemblea, e gli si deferisce l' ispezione sopra il buon ordine e la pulitezza dell' abitazione. Se qualcuno non segue i consigli di lui, tutta la capanna unanimemente decide di non abitare nell' inverno seguente col refrattario, e di far menzione della sua indocilità nelle canzoni della prima assemblea, qualora il delitto meriti questa pubblica censura.

( Scienze. ) Niuno certamente dopo tutto quello che abbiamo detto dei Groenlandesi, si aspetterà un articolo di scienze nella storia de' medesimi.

( Lingua. ) Tutta la loro scienza è una lingua ch' essi parlano senza studio e senza riflessione, qual essa nacque, e quali furono tutte le lingue prima che avessero avuti scrittori che le dirozzassero: lingua che non ha alcuna affinità con altre del nord, eccetto che con quella degli Eschimò che sembrano essere stati della stessa nazione: lingua composta quasi tutta di polisillabi che ne rendono difficile la pronunzia. La sintassi

però ne è semplice e chiara; lo stile non è nè iperbolico nè enfatico come quello degli orientali ed anche dei popoli settentrionali dell' America: ma gli indovini fanno uso ne' loro discorsi di proverbi e di certe espressioni che hanno un senso contrario al significato già ricevuto; una tale arte dà loro l' apparenza di sapienti e serve alla spiegazione degli oracoli.

( Poesia. ) La poesia de' Groenlandesi è affatto rozza, mancando di sublimità di idee, di affetti e perfino di immagini; ha però qualche sorta di ritmo e particolarmente delle rime e dei ritornelli come può vedersi in una canzone pubblicata da Egede (1).

[ Aritmetica. ] L' aritmetica è tanto limitata che la lingua non dà numeri di calcolo oltre il cinque, quindi essi per denotar il venti ripetono quattro volte il cinque.

(Scrittura.) I Groenlandesi avevano sì poca idea della scrittura, che nel principio del loro commercio cogli Europei si atterrivano nel vedere, dicevano essi, che la carta parlava; e non osavano nè ricapitare una lettera, nè toccare un libro, riguardando come un sortilegio la pittura dei pensieri e delle parole degli uomini fatta con caratteri neri sopra la carta bianca. Oggi però s' incaricano volentieri delle lettere che loro si danno per recarle nelle colonie Danesi perchè ne sono pagati. Si maravigliano per altro che gli Europei con tutta la loro dottrina non capiscano i geroglifici della Groenlandia.

( Medicina. ) La medicina non ha fatti progressi maggiori delle altre scienze: hanno però essi de' rimedj pei mali esteriori e li guariscono con

(1) V. Trad. Franc. pag. 119.

prontezza, ma non ne hanno per le malattie interne che abbondonano alla natura. Crantz ci lasciò una storia delle malattie de' Groenlandesi e delle principali medicine dai medesimi conosciute.

(Loro idee di fisica e di astronomia.) Stranissime sono le loro idee di fisica e d'astronomia. Il mondo, secondo essi, è immobile sopra i suoi cardini; ma i perni ne sono talmente consumati dalla vecchiaja che sovente si spezzano, ed il mondo sarebbe già da gran tempo distrutto se gli Angekok non si occupassero continuamente nel riparare a tali rovine. Il cielo ha il suo asse appoggiato al vertice di una altissima montagna collocata nel nord, e fa le sue rivoluzioni intorno al centro. Tutti i corpi celesti sono o Groenlandesi od animali, per una singolare fatalità trasportati nel firmamento; ed in conseguenza del loro antico nutrimento, gli astri, dei quali essi presero la forma, sono divenuti pallidi o rossi. I pianeti in congiunzione sono due donne che si visitano, o che contrastano. Le stelle cadenti sono anime che vanno a far un giro nell'inferno per osservare ciò che vi si fa. La costellazione dell'orsa-maggiore è detta la *Renna*; e le sette stelle che la compongono, sono altrettanti cani che danno la caccia all'orso: per mezzo di queste stelle i Groenlandesi conoscono il ritorno della notte nell'inverno ec.

La luna fu già un uomo del Groenland detto *Anningait* o *Anningasina*: il sole era una donna sorella del precedente, e chiamavasi *Malina* o *Ajut*. Anningait trovandosi spesse volte insieme, in una di quelle case di neve che soglionsi fabbricare per divertimento dai fanciulli Groenlandesi, con altri giovanetti e con molte ragazze ed essendo innamorato di sua sorella, spegneva alla sera tutte

le lampade per poterla accarezzare all' oscuro: ma come Ajut non voleva tali carezze, si tinse di giorno le mani di una materia nera per potere la sera tinger la faccia a chi l' accarezzava e così riconoscerlo. Anningait che aveva una bianchissima pelle di renna fu macchiato in più luoghi dalla sorella, la quale fatto il colpo uscì di casa ed accese un fascio di musco: il fratello si affrettò a fare lo stesso, ma la fiamma del suo musco si spense tosto e non vi restò che il fuoco: ciononostante egli si pose ad inseguire la sorella attorno a quella casa, ma essa per isfuggire le carezze di lui si lanciò nell' aria, l' amante fece lo stesso, quindi d' allora in poi inseguonsi continuamente anche in Cielo, Malina colla sua fiaccola infiammata e Anningait colla fiaccola solamente infuocata e col viso macchiato per l'astuzia della ritrosa sorella. Credono i Groenlandesi che il sole o Malina sia più alta che la luna e vogliono ch'egli abbia in oriente la sua dimora, e che gli Angekok non vi possano arrivare per l' estremo calore che spande; laonde vive assai malcontenta di non potere aver nuove di questo mondo, mentre Anningait ha la sua casa in occidente dove è sovente visitato dagli Angekok. Questi sparisce di quando in quando dal cielo perchè viene in terra a provvedersi di cani marini e di altri cibi necessarj per vivere, ed anche per sorprendere le donne, e quindi le figlie non si arrischiano di osservar troppo la luna per non rimanere incinte, e nessuna donna del Groenland osa dormire supina senza aver prima sputato nelle mani ed essersene imbrattato il petto. Suppongono inoltre i Groenlandesi che il sole essendo femmina perseguiti il sesso maschile e la luna il femminile ec.

Quando tuona egli è che due vecchie, le quali abitano una piccola casa nell'aria, sono fra loro a contesa a motivo di una pelle di cane marino assai grossa e ben tesa su cui come sopra un tamburo rimbombano i colpi delle due litiganti; queste ostinandosi nella lite fanno sì che tutta la loro casa va crollando d'ogni parte, e ne cadono in terra i frantumi, e se ne spandono per l'aria le lampade accese, ecco la cagione del tuono e dei baleni. Quando piove egli è che le acque poste nel firmamento sovrabbondano ad una diga che ivi le contiene ec.

Le favole de' Groenlandesi non sono più assurde di quelle degli Egizj, de' Cinesi, de Greci ec.

# ISLANDA.

(Descrizione dell' Islanda.) L' isola maravigliosa d' Islanda, benchè conosciuta sette secoli prima di Colombo, pure viene considerata dai moderni geografi qual naturale pertinenza del nuovo continente. Al solo nome d' Islanda ci si rappresenta una terra di prodigj in cui i fuochi dell' abisso si spalancan voragini per mezzo i ghiacci; in cui bollenti sorgenti sgorgano fra eterne nevi; in cui il genio della libertà e della poesia ha fatto brillare le forze dello spirito umano fino agli ultimi confini dell' impero della vita.

(Scoperta dell' Islanda.) Fra l' 860 e l' 872 tre navigatori visitarono l' Islanda. Giona Arngrimo, scrittore Islandese, è il solo che ci abbia lasciato qualche notizia sulla scoperta di quest' isola (1).

(1) Ecco l' indice delle principali relazioni dell' Islanda.
Jonae (Arngrimi) brevis Commentarius de Islandia etc. *Halle.* 1592; *Hanaw*, 1593, in 8. vo.
—, Crymogea seu rerum Islandicarum, libri III, *Hambourg*, 1606; ibid., 1610; ibid., 1614; ibid., 1618. ibid., 1630, in 8.
Dithmari Blefkenii Islandia, sive populorum ac mirabilium quae in ea insula reperiuntur descriptio, cui de Groenlandia quaedam juncta sunt. *Leyde*, 1609, in 12.
(Jonae Arngrimi) Islandicae Gentis primordia et ritus Reipublicae. *Leyde*, 1629, in 12.
—Specimen historicum Islandiae etc. *Amsterdam*, 1748, in 4.

Ei dice di avere trovato negli annali della sua patria, che un certo Naddoco, andando alle isole di

Description de l'Islande, par Isaac la Pereyre. *Paris*, 1663, in 8.

Ægidins Strauch de Islandia. *Wittemberg*, 1670 in 4.

Joh. Anderson Nachricht von Island, Groenland, und der Strasse Davis *Hambourg*, 1746, *Francfort et Leipsic*, 1747, in 8. trad. in Francese, *Paris*, 1750, 2 vol. in 12. Trad. in Olandese, *Amsterdam*, 1751, in 4.

Tilforladelige efterretninger om Island ved Nils Horrebow *Copenhague*, 1750, in 8. trad. in Olandese, *Zutphen*, in 8 trad. in inglese, *Lond.* 1758, in fog. trad. in Francese, *Paris*, 1764, 1 vol. in 12.

Reise igienem Island, ved Eg. Olafsen og B. Povelsen. *Soroë*, 1772, 2 vol. in 4. trad. in Tedesco, *Copenhague et Leipsic*, 1774-75, 2 vol. in 4. et *Dresde*, 2 vol. in 4. fig. trad. in Francese. *Paris*, 1801, 5 vol. in 8. con Atl. in 4.

Bref raerande en Resa til Island af uno Troïl; i aaren 1772. *Upsal* 1777, in 8. trad in Tedesco, ibid., 1779, in 8; trad. in Inglese. *Lond.*, 1780, in 8. trad in francese, *Paris*, 1781, in 8.

Ækonomisk reise igienem de nord-westlige, nordlige og nord-ostilige kanter af Island, af E. Olavius. *Copenhague*, 1783, in 4. trad. in Tedesco, *Leipsic*, 1787, in 4. fig.

Ch. Ul. Deter von Eggers Physische und Statistische Beschreibung von Island etc. *Copenhague*, 1786, in 8.

Philosophische Schilderung der gegenwaertigen Verfassung von Island; nebst Stephensens Beschreibung des Erdbrandes in Jahr 1783. *Altona et Leipsic* 1786, in 8.

Historisch-Geographisch Statistiche Nachrichten von Island (Inserito nel Magazzino della bassa Elba, 1767, tom. 11. fasc. 7.).

Forsaeg til en Islandsk Naturchistorie, med adsillige Ækonomiske samt Andre Anmerkninger, ved N. Mohr. *Copenhague*, 1786 in 8.

J. S. Plums Reise ingtagelser i Ingials, Hools og Froder sogne i Island, aarene 1798 og 1799. *Copenhague*, 1800, in 8.

Sven Peulsen, Udtog af haus Dagbog etc. (Nelle memorie della Società di storia naturale di Copenhague, 2. vol. 1. e 2. fasc. 3. vol. 1. fasc.

Una società d'Islandesi ha pubblicato 17 fasc. d'un'importante raccolta che ha per titolo:

Faro o Feroe, fu gettato da una tempesta sulla costa orientale dell' Islanda cui diede il nome di *Snelanda*, a motivo delle alte nevi che vi trovò. Questi fu il primo navigatore del continente che approdò in Islanda, senza però trattenervisi. Gardaro Svedese udendo parlare di tale scoperta, partì per cercare l'Islanda, la trovò, vi passò tutto l'inverno nell' 864, e le diede il nome di *Gardars-Holm*, cioè isola di Gardaro. Un certo Flocco, famoso pirata di Norvegia, volle pel terzo visitare quest' isola ed approdò felicemente nella parte orientale di Gardars-Holm in cui passò l' inverno. Vedendosi nella seguente primavera assediato dai ghiacci che venivano dal Groenland appellò quest' isola *Island*, cioè paese de' ghiacci. Flocco passò un secondo inverno nella parte meridionale di quest' isola, ma probabilmente non trovandosi bene, ritornò in Norvegia. Gli annali islandesi non riferiscono se questi tre navigatori abbiano trovato degli abitatori in quest' isola; ma citano soltanto come sorgente dei popoli d' Islanda un certo Jagulfo, Barone norvegio che si ritirò in quest' isola col suo cognato Hiorleifo per avere ucciso due grandi signori del loro paese.

(Principali relazioni.) Olao magno nel suo *BreviariumHistoriaegentium septentrionalium* lib. II. c. 2, ci lasciò una breve descrizione di quest' isola ma piena di assurdi racconti che provano l' igno-

Ritthes Islandska Saerdonis liste Felags; cioè Opere della Società Letteraria d' Islanda, 1781-1796 *Hrapsey* in Islanda e trovasi in *Copenaghen*. Relation d' un voyage fait en islande dans l' été de l' an 1810, per Mackenzie. V. Annales des voyages tom. 18.

Sur les vulcans de l' Islande, par M. le comte Vargas-Bedemar. *Copenahgue* 1817.

ranza de' tempi in cui scriveva quest' arcivescovo. Arngrimo e Torlacio Islandesi hanno pubblicato sterili notizie della loro patria. La Pereyre, seguendo gli scrittori Islandesi e Danesi, ci diede alcune cognizioni di quest' isola in una lettera in data di Copenaghen 1644, in cui si contengono alcune cose importanti insieme a molte altre false o dubbie. La storia d' Islanda di Anderson fece cadere in dimenticanza tutte le antiche relazioni. Ma mentre si credeva che questo uomo dottissimo avesse unita la verità e l' esattezza alla profonda sua erudizione, l'erudito Danese Horrebow venne mandato dal re di Danimarca in Islanda nel 1750, e verificò colla nuova descrizione dell' Islanda gli errori ne' quali era incorso il dotto Anderson. Questi non fece attenzione, dice Horrebow, che i capitani di nave, ed i negozianti erano persone affatto ignoranti nelle scienze, e che perciò non dovea adottare ciecamente le loro relazioni. Dobbiamo però dire per la verità che alcune critiche fatte da Horrebow ad Anderson sono ingiuste, che molte sono troppo frivole, e che tutte sono scritte con amarezza. Coll' unione delle opere di questi due scrittori, non si potevano prima della pubblicazione de' viaggi d' Olafsen, di Povelsen e di Troil, aver più sicure guide, per acquistare una giusta idea dell' Islanda. Nel 1789 l' Islanda fu nuovamente visitata da Giovanni Stanley accompagnato dal dott. Black e da altre persone di considerazione che partirono con lui da Leith. Ultimamente, cioè sul principio dell estate 1810, Giorgio Makenzie in compagnia del dott. Holland e del signor Bright eseguì lo stesso viaggio, i cui principali risultamenti serviranno pure di guida nella descrizione di quest' isola.

(Situazione geografica.) La situazione geogra-

fica dell'Islanda fu lungo tempo conosciuta sulle osservazioni d' autori oscuri fatte nel mezzo del secolo decimosettimo. La carta inesatta dell' Islanda pubblicata dagli eredi Homan, fu la sorgente, eccettuate alcune piccole variazioni, di tutte quelle che vennero in seguito. Ma nel 1778 Borda, Pingrè e Verdun de la Crenne ne determinarono astronomicamente molti punti principali, alcuni de' quali erano posti fino al 3 e 4 grado troppo a ponente (1). La superficie dell' isola, che, secondo le antiche carte era stata valutata otto mila leghe quadrate, venne ridotta in conseguenza di tali misure a quattro mila e cinquecento.

(Aspetto dell' isola.) L' Islanda, non è propriamente che una catena di roccie immense, la cui sommità è coperta eternamente di neve, benchè il fuoco covi nelle loro viscere. " L' Islanda intera, secondo Mallet che ce ne descrive l'aspetto, dev'essere riguardata come una vasta montagna, che sparsa di vuoti profondi, contiene nel suo seno ammassi di minerali e di materie bituminose, e si solleva per tutto nel mezzo del mare che la bagna, in figura di uno schiacciato cono. La superficie altro non presenta agli occhi che cime di montagne bianche per le nevi e per i ghiacci perpetui; e più nel basso, l' immagine del disordine e della confusione. Vi si vede un mucchio enorme di pietre e di scoglj rotti e taglienti talora porosi e mezzo calcinati, talora spaventevoli per la nerezza e per le tracce del fuoco che vi si conservano impresse. Le aperture e le

(1) I primi navigatori Scandinavi indicarono la vera circonferenza dell' Islanda in modo conforme alle osservazioni moderne degli astronomi: potevasi, dicevano, fare il giro del paese in sette giorni, e la circonferenza era di 168 vikur o leghe da quindici al grado.

cavità di questi scogli sono piene d'una sabbia rossa, nera e bianca; ma nelle valli che interrompono le montagne, si trovano vasti ed ameni piani, dove la natura, che sempre raddolcisce i suoi flagelli, lascia un asilo soffribile ad uomini che non ne conoscono altri, ed un abbondante e delicato pascolo agli armenti.

( MONTAGNE, ROCCIE. ) Pare che il *trap* ed il basalte predominino nella composizione di queste montagne. Il basalte vi forma immensi ammassi di pilastri simili a quelli del rialto de' Giganti in Islanda. Il monte d' Akrefell presenta banchi *d'amigdaloide* (1), di tufo e di *grunstein* di cui la faccia inferiore venne evidentemente sottoposta all'azione di un fortissimo fuoco, ma sotto una grande pressione, probabilmente nel fondo dell'Oceano primitivo (2).

( LAVE. ) Si distinguono molte formazioni di lave; l'una scorse e scorre spesse volte in forma di torrente infiammato che trabocca dai crateri; l'altra di forma spugnosa e come cavernosa, pare, per così dire, che sia bollita nel luogo in cui si trova. Quest'ultima lava rinchiude nelle molte sue cavità singolarissime stalattiti (3).

(ROCCIE APPELLATE JOKUL.) Le montagne ste-

(1) Pietra che rassomiglia alla mandorla.

(2) *Mackenzie*, Travels in Island. *Edimburg Review*, tom. 19 p. 432 etc.

(3) Il signor conte Vargas Bedemar ci diede nella suddetta opera non poche nuove notizie sopra molte produzioni vulcaniche dell'Islanda trasportate non ha guari in Copenaghen, siccome pure sulle cause dell' attività de'vulcani e sul modo col quale si formano le sostanze vulcaniche. L'analisi di questo importante scritto appartiene propriamente alla fisica. V. Nouvelles Annales des voyages etc. *Paris*, 1819, tom. II. pag. 206.

rili, dice Horrebow, dividonsi in due specie: le une sono semplici montagne di scoglio e di sabbia, le altre sono scogli coperti in tutto l'anno, o interamente o soltanto nella cima, di ghiaccio, e di neve, e sono appellati *Jokul*; *Jokelen*. La cosa singolare è che sopra molte montagne più alte di queste non si vede nell'estate nè ghiaccio nè neve. Conviene senza dubbio attribuire la cagione all'interna sostanza di questi scoglj, ed alla loro abbondanza di salnitro.

( FENOMENI OSSERVATI NE'DETTI JOKUL. ) « La natura di questi Jokul, così prosegue il suddetto viaggiatore Danese, non sorprende meno de'fenomeni che vi si sono osservati. Alcuni fisici esperimenti sopra queste montagne istruirebbero molto più di una descrizione storica; ma siccome non ho potuto procurarmi che cognizioni di quest'ultimo genere, io riferirò ciò che mi ha sorpreso maggiormente. I Jokul crescono e scemano, s'innalzano e si abbassano, ingrossano, e diminuiscono perpetuamente. Ogni giorno aggiugne e toglie qualche cosa alla loro figura. Se si sèguono le pedate di qualcuno che vi è stato nel dì precedente, esse si perdono improvvisamente, e si vedono terminate in monti di ghiaccio che non si possono oltrepassare, dal che si deduce che tali ghiacci non sussistevano nel giorno percedente. Accade anche spesso, che si trovi un passaggio o una strada in luoghi nei quali giorni prima si eran veduti mucchi di ghiacci inaccessibili. Un imprudente viaggiatore volendo passare a traverso di questi ghiacci, ha perduto il suo cavallo nelle spaccature che vi si trovano: pochi giorni dopo si vide il cavallo steso sulla superficie del ghiaccio; così ciò che era un precipizio profondo di molte tese si riduce al livello e non pre-

senta più alcun voto ». Questi Iokul trovansi soltanto nel cantone di Skaftefeeld nella parte meridionale dell'isola. Le altre montagne coperte di ghiaccio, come l'Hecla, il Wester, il Jockel, il Dranga ed altre non soggiacciono agli accennati cangiamenti.

( Vulcani. ) Gli Jokul sono per la maggior parte vulcani che di tempo in tempo vomitano fuoco e fiamme, e cagionano terremoti violentissimi: se ne contano circa venti in tutta l'isola. È un indizio quasi sicuro di terremoti imminenti, quando le montagne di ghiaccio giungono ad una considerabile altezza, cioè quando il ghiaccio e la neve hanno turate le cavità per le quali esalavano prima le fiamme. Ai terremoti succedono immancabilmente l'eruzioni del fuoco che producono terribili effetti. Fra i vulcani di quest'isola il più famoso è il monte Hecla situato nella parte meridionale, alto circa quattro mila ed ottocento piedi sopra il livello del mare; oggi però è uno de'meno pericolosi, essendo già molti anni da che non ha fatto alcuna eruzione. I vulcani di Skaftefeeld sono attualmente formidabili quanto era l'Hecla nei tempi passati. Nel 1783 una terribile eruzione empì interamente di pomice e di lava il fiume Skapt-Aa. Un cantone fertile fu cangiato in un deserto coperto di scorie. Le esalazioni sulfuree e le nubi di ceneri si sparsero quasi in tutta l'isola, ed una epidemia ne fu la trista conseguenza. Ma nessun fenomeno prova tanto l'immensità di questa massa di materie vulcaniche, quanto la nuova isola, che poco tempo prima dell'eruzione avvenuta nel 1783, apparve al sud ovest di Reikianess sotto 63 grad. 20 min. lat., e 5 grad. 40 min. long. ovest. Quest'isola gettò fiamme e pomice; ma allorchè nel

1785 alcuni si recarono colà per vederla, essa era interamente sparita. E probabile che quest'isola non fosse che una crosta di lava e di pomice innalzata alla superficie del mare da un' eruzione sotto marina.

( Sorgenti d'acque calde. ) Le sorgenti d'acque calde sono un'altra singolarità di queste isole. Vi si distinguono, dice Horrebow, tre specie di acque calde dette generalmente *huerer*: alcune di un calore mezzano, che acquistano passando sopra un terreno riscaldato; altre che formano fontane d'un cratere più o meno grande, in cui bollono come se fossero sopra un fuoco ardente; ed altre che bollendo con violenza si lanciano nell'aria; quali assiduamente ed irregolarmente, e quali periodicamente e con un ordine continuato. Di quest'ultima specie è una sorgente nel cantone del nord, le cui singolarità degne dell'attenzione dei fisici furono descritte dal suddetto viaggiatore.

Presso un luogo detto *Reykum* si trovano tre sorgenti calde; lontane circa trenta tese l'una dall'altra, in ciascuna delle quali l'acqua bolle, e si lancia alternativamente; cioè quando la fontana dell'una estremità ha gettata acqua, ne getta quella del mezzo, e dopo di essa quella dell' altra estremità; indi ricomincia a bollire ed a gettarne la prima, e ciò continua sempre nello stesso ordine e tanto regolarmente, che ciascuna sorgente ne getta per tre volte in ogni quarto d'ora. Queste tre fontane non sono già sopra una montagna ma in una vasta pianura lungi circa 18 leghe dal monte Krafle, ed il suolo, in cui sorgono, è mera roccia. L'acqua di due di esse che hanno l'apertura apparente, passa in mezzo alle pietre ed alle spaccature, e si lancia all'altezza di circa due piedi. L'altra

ha l'apertura in un durissimo scoglio, e tanto perfettamente tondo che pare lavoro dell'arte. Quando quest'acqua bolle, si lancia fin 12 piedi in alto, e ricadendo nella stessa apertura vi si profonda quattro piedi.

( Il Geyser. ) Ma la più singolare di queste sorgenti è quella appellata Geyser che si trova vicino a Skalholt nel mezzo di una pianura in cui trovansi circa quaranta altre sorgenti di minor considerazione: la sua apertura ha 19 piedi di diametro, e 39 il bacino in cui essa si spande. L'Arcivescovo di Troil l'ha veduta elevarsi ad 88 piedi, ed il Dottor Lind a 92. La colonna d'acqua, circondata da un denso fumo ricade sopra se medesima e termina in una larga girandola.

( Lo Strok. ) Una nuova sorgente venne ad offrirsi per rivale al Geyser, ed essa è chiamata lo Strok: il suo zampillo è formato da un raggio di minore diametro, ma lanciandosi con maggiore forza del Geyser, presenta una superficie più netta, s'innalza a maggior altezza dispergendosi come i nostri getti d'acqua artifiziali (1). Tutta questa valle infernale è piena di sorgenti e circondata da lave e da pomice. Queste acque bollenti, e principalmente quelle del Geyser, depongono sugli orli una crosta di tufo siliceo. Gli Islandesi ricavano qualche vantaggio da queste calde sorgenti, colle quali una volta erano battezzati i loro antenati; esse servon loro di barometri, additando colla densità del loro fumo la pioggia vicina, e colla

(1) *Olsen*, Lettre sur l'Islande, dan les Mémoires nouv. de l'Academie des Sciences de Copenhague, vol. IV., avec fig. — C'est le New Geyser de M. Stanley, letter on Iceland, 1789.

scarsezza dello stesso fumo il tempo asciutto, e sereno; di fuoco per cuocervi la carne ed altre vivande sospendendo le pentole al di sopra delle medesime; e di bagni, creduti generalmente salutari. I villani vicini ai luoghi in cui scorrono le acque ancora tepide, vi abbeverano i loro armenti; e si è sperimentato che le vacche, le quali ne bevono, danno una quantità straordinaria di latte. Oltre i detti magnifici getti d' acqua, l' Islanda ha ancora alcune sorgenti minerali appellate dagli abitatori sorgenti di birra.

(Il surturbrand.) Un' altra singolarissima produzione dell'Islanda è una massa nericcia; pesante e atta a prender fuoco, chiamata in Islandese *surturbrand*: essa è un legno fossile, leggiermente carbonizzato, e che abbrucia con fiamma. Un' altra specie di legno mineralizzato è più pesante del carbone di terra e brucia senza fiamma.

(Minerali ec.) Le montagne centrali dell' isola, probabilmente primitive, contengono ferro e rame, che non viene lavorato per mancanza di legna; marmo, calce, gesso, terra da porcellana, onici, agate, diaspri ed altre pietre. Vi abbonda lo zolfo puro ed impuro: le miniere di Krisevig e di Husevig sono le più considerabili.

(Aria e clima.) Anche il cielo dell' Islanda presenta molti prodigj. A traverso di un' aria pregna di particelle ghiacciate, il sole e la luna pajono doppj o prendono straordinarie forme; l'aurora boreale si mostra con mille diversi colori: dappertutto l' illusione del *mirage* crea spiaggie e mari immaginarj. Il clima ordinario sarebbe temperato abbastanza per permettere la coltivazione delle biade, che una volta supplivano ai bisogni di una popolazione assai più considerabile; ed il governo si

dà tutta la premura per farla rivivere. Ma allorchè i ghiacci galleggianti si fermano fra i promontorj settentrionali di quest' isola, svanisce per uno o due anni ogni speranza di coltivazione, poichè un freddo terribile si spande in tutta l' isola; i venti portano intere colonne di particelle ghiacciate, e la vegetazione sparisce in ogni luogo: la fame e la disperazione sottentrano a dimorare su queste montagne riscaldate inutilmente da tutti i fuochi de' sotterranei abissi.

( Frequenti intemperie. ) In un secolo si annoverarono quarantatrè cattivi anni, fra i quali quattordici di carestia. Negli anni 1784 e 1785, ne' quali il rigore degli inverni venne in seguito a terribili eruzioni vulcaniche si videro perire 9000 uomini, 20,0000 cavalli, 11,491 bestie cornute, e 190,488 bestie lanute (1).

( Vegetabili. ) Il territorio dell' isola, dice Horrebow, è variato come lo è dappertutto. Qualunque però sia la differenza delle terre dell'Islanda, e l' utilità che potrebbe risultarne all' agricoltura, gli abitatori non conoscono generalmente altra occupazione campestre che quella di coltivare i prati, di concimarli, di garantirli dai bestiami, e di raccoglervi i foraggi che essi producono. Ecco in che consiste la ricchezza delle possessioni ciascuna delle quali ha i suoi prati o intorno o vicino alle mura dell'abitazione. L'erba vi cresce tanto presto, che quantunque in alcuni luoghi la neve sia appena sciolta nella fine di giugno, quindici giorni dopo ci si vede il fieno vegeto ed alto un piede.

(1) *Stephansen*, Description de l' Islande au dixhuitieme siècle. *Copenhague*, 1807. *Olavius* Voyage économique en Islande. *Olafsen*, Voyage en Islande.

In oltre, in molti luoghi dell' Islanda, e specialmente nel cantone di Skaftefeeld cresce una specie di grano silvestre, *elymus arenarius*, in Islandese, *melur*, di cui si fa una buona farina e non inferiore a quella che vi si trasporta dalla Danimarca. Questo grano che prospera in terreni che non producono altra pianta, forma uno stelo alto tre piedi, e fa una lunga spiga simile a quella del nostro formento. Servono pure di nutrimento agli abitatori il lichen d' Islanda, siccome pure un gran numero di radiche antiscorbutiche, e molte specie d' erbe marine, fra le quali si distinguono *l'arga saccarifera*, ed il *fucus foliaceus*. L' Islanda produce, come la Norvegia, un' immensa quantità di bacche d' eccellente sapore. L' arte di coltivare i giardini è sparsa in tutto il paese; ma i cavolfiori non vi fanno buona riuscita, e la coltivazione de' pomi di terra prospera troppo lentamente pel vantaggio dell' isola.

( Alberi. ) Nelle foreste non si vedono se non betulle e salici alti al più dodici piedi, vi si trovano macchie ed arbusti, specialmente di ginestra, che fanno ombra bastante per difendere una o due persone dal sole. Scavandovisi la terra, si incontrano pedali imputriditi e vecchie radiche, che indicano d' esservi stati ne' remoti tempi dei boschi devastati probabilmente per una cattiva economia. Talvolta si trovano tronchi d' alberi di una specie singolare, ma sempre in grande profondità, e comunemente coperti, sotto e sopra di grosse pietre: essi sono molto gravi, durissimi, ondati e neri al pari dell' ebano. Ma le legne che la terra ricusa di dare agli Islandesi, vengono loro condotte dal mare.

( Legni galleggianti. ) Egli è un fenomeno de' più sorprendenti nella natura, il vedere un' im-

mensa quantità di grossi tronchi di pino, di abeti e di altri alberi gettati ogni anno dal mare sulle coste settentrionali dell' Islanda, e specialmente sul capo del nord e sull' altro appellato Langaness. I pezzi che sono gettati lungo questi due promontorj verso le altre coste, servono alla costruzione de' battelli.

( Animali. ) Nell' Islanda non si vedono altri animali selvatici che volpi. Se sopra isole galleggianti di ghiaccio vi giugne dalla Groenlandia qualche orso, gli abitatori si danno tosto tutta la cura d' ucciderlo tanto per la sicurezza dei loro bestiami, quanto per guadagnare il premio assegnato alla pelle che è dovuta di diritto al fisco. Gli animali domestici sono i cavalli, i buoi, le vacche, i montoni e le capre. I primi sono generalmente piccoli, ma assai vigorosi. I buoi e le vacche nelle parti meridionali non hanno per lo più le corna; le capre ed i montoni invece le hanno grossissime, ed alcuni degli ultimi ne hanno tre. L' Islanda contò fino quattrocento mila bestie lanute, e circa quaranta mila cornute. Il governo ha fatto trasportare in quest' isola alcune renne che vi si moltiplicano: è da notarsi che questo animale non vi era indigeno, benchè il muschio che serve d' alimento alle renne vi alligni abbondantemente. Fra i volatiii si distingue per l' utile che ne deriva l' anitra di peluria detta quivi *aeder-fugl*, ed in lingua latina *anas plumis mollissimis*. Il maschio, grosso quanto un' oca ordinaria, ha molte penne bianche; la femmina ha le penne sotto lo stomaco di color bruno. Gli Islandesi piuttosto che far uso di questa finissima peluria, scelgono di venderla a caro prezzo fuori dell' isola. I più stimati fra gli uccelli da preda sono i falconi siccome mol-

to abili e destri alla caccia; il numero di tali animali, che dall'Islanda passano annualmente in Danimarca, ammonta talvolta a più di dugento. Questi sono i giovani falconi che il re di Danimarca invia ogni anno ai differenti pincipi dell' Europa: i bianchi sono più apprezzati dei bigio-bianchi, e di quelli che sono interamente bigi. Ma fra tutti gli animali dell'Islanda i pesci sono i più numerosi, i più variati ed i più importanti; la loro moltiplicità gli sforza a spandersi sopra le spiagge del nord, e ad offrirsi agli abitatori, i quali mercè l' industria di tal commercio, suppliscono alla mancanza delle altre produzioni negate loro dalla natura. I principali ed i più utili sono le aringhe, i *cabulieu* da loro chiamati *torchs*, il gran merluzzo, *l' egrefin*, l' asello, il rombo, i *flatains* e la sogliola. Col cabalieu, col gran merluzzo e coll' egrefin gli abitatori preparano il *flackfisch* e l' *hengefisch*, due specie di pesci seccati all'aria, chiamati *stockfisch*. Le balene, i buoi marini, i pesci spada, i vitelli ed i cani marini sono comuni ne' mari d' Islanda. Fra i pesci d' acqua dolce che vivono e muojono per lo più in riposo si trovano i sermoni, le trote e le anguille. Non si vedono in quest' isola nè serpenti, nè altri rettili velenosi; e pochissimi insetti tormentano quegli abitatori.

(Qualita' fisiche degli Islandesi.) Gli Islandesi sono ordinariamente di mediocre statura, ma ben fatti, simili ai Norvegi, dice Horrebow, nella figura e nei lineamenti. Hanno i denti bianchi e sani, dal che risulta che la loro costituzione è eccellente, il clima salubre, ed il nutrimento di buona qualità; quindi il loro temperamento è molto vigoroso. Le donne sono di una figura tollerabile; e, sebbene d' una complessione meno robu-

sta, godono di una sanità che non è mai alterata se non dagli infelici accidenti che seguono frequentemente i loro parti.

( PROVINCIE E CITTA'. ) L'Islanda è divisa in quattro quartieri denominati dai quattro punti cardinali. Quelli del sud, dell'est, e dell'ovest formavano la diocesi di Skalholt. La diocesi di Holum conteneva il quartiere del nord, ma dopo il 1801 i due vescovadi sono stati uniti. In seguito si indicarono nuovi luoghi per le città da edificarsi. Quella di Reikiavik annoverava non ha guari un centinajo di case, ed essa è al presente la capitale. In Bessestadr venne fondato un buon ginnasio con una biblioteca di mille e cinquecento volumi la quale certamente è la più settentrionale del mondo.

Ai tempi di Horrebow non si trovavano propriamente nell'isola nè città nè borghi; ma solamente villaggi o piuttosto casali: pure si dava il nome di città o di piazza di commercio all'unione di tre o quattro case appartenenti alla compagnia danese che vi trafficava, e da cui dipendevano altrettanti edifizj che servivano di cucina e di magazzini. Presso queste pretese città, comunemente vicine a qualche porto, si vedevano di tratto in tratto capanne di pescatori, che vendevano i loro stockfisch ai mercatanti Danesi; quindi le spiaggie ed i luoghi prossimi agli stabilimenti della compagnia erano più popolati di quelli entro terra.

(BREVE STORIA DELLA RELIGIONE E DEL GOVERNO DEGLI ISLANDESI. ) Gli antichi Islandesi, fra i quali probabilmente il sopraddetto Flocco di Norvegia passò i due anni nei quali si trattenne in Islanda, devono essere riguardati come gli abitatori primitivi dell'isola; ma la loro origine si perde

nella notte dei tempi, e la loro sorgente si confonde con quella dei Celti, dei quali, secondo ogni apparenza, essi facevano parte. Sembra ancora dai loro annali ch' essi in que' remoti tempi adorassero fra le altre divinità, Thor ed Odin, il primo de' quali era come il Giove, ed il secondo come il Mercurio degli antichi Greci e Latini. Gli altari consacrati a queste Deità erano vestiti di ferro; vi ardeva un perpetuo fuoco, e vi si poneva un vaso di bronzo per ricevere il sangue delle vittime che serviva a spruzzare gli assistenti. Accanto a questo vaso era un anello d' argento del peso di venti once che veniva bagnato dello stesso sangue, e che si prendeva in mano allorchè si voleva fare un solenne giuramento. Quegli idolatri sacrificavano uomini ai loro Dei, o scagliandoli contra uno scoglio, o gettandoli in pozzi profondi, scavati espressamente presso l'ingresso de' templi. Lo scoglio, secondo i fasti dell' Islanda, era nel mezzo di un circo, e dopo l' abolizione di quel barbaro uso, conservò per molti anni il colore del sangue umano che vi era stato versato.

(Mitologia Islandese contenuta nell'Edda.) Questi isolani hanno una mitologia antichissima, scritta in versi, la cui collezione è chiamata *Edda*: ecco l' idea che ne dà il Pereyra (1). « Gli autori dell' Edda pongono per principio eterno un gigante detto *Junner*. Nacquero, secondo essi, dal caos alcuni piccoli uomini, che si avventarono contra questo gigante: ed avendolo ridotto in pezzi ne fecero del cranio il cielo, dell' occhio destro il sole, del sinistro la luna, delle spalle le montagne, delle ossa gli scogli, della vescica il mare ec. » Chec-

(1) Lettre à la Mothe-le-Vayer.

chè ne sia però, dal racconto di Percyra, e dalle spiegazioni che ne dà il Wormio, niuno ha sparso tanti lumi sulla mitologia Islandese, ed in particolare sopra l' Edda, quanti Mallet, autore della migliore storia della Danimarca. Dopo l' introduzione alla medesima, si trova la traduzione della Edda o della mitologia Celtica, dove il lettore curioso di conoscerla può trovare quanto sa di meglio desiderare.

( L' Edda quando compilata. ) Il dotto scrittore c' insegna esservi due Edda: la prima è la più antica compilata da Soemund Sigfusson, soprannominato il sapiente, e nato in Islanda circa il 1057; l' altra, circa 126 anni dopo, da Snorro Sturleson, celebre Islandese, nato nel 1179 da una delle più illustri famiglie dell' isole.

Si sa che i sacerdoti dei Celti, nazione di cui gli Islandesi, siccome abbiamo di già accennato, facevano parte, avevano, come gli antichi sacerdoti Egiziani o come i Bramani dell' India, due specie di dottrina, l' una che si riservavano qual segreto inviolabile, e che perì con essi, l'altra ch' era un' informe mescolanza di favole e di dommi politici trasmessi di generazione in generazione per mezzo della tradizione verbale. Questi versi si perderono dai Galli e dai Brettoni, quando si cangiò la forma del loro governo; ma probabilmente gli Islandesi li conservarono fino alla metà dell' undecimo secolo, epoca della prima collezione fattane da Soemund sotto il nome di Edda. Questo nome che, applicato al corpo della mitologia Islandese, ha posti alla tortura gli etimologisti, ma che, secondo Mallet, deriva da un vocabolo dell' antica lingua gotica, che significa *avola*, si uniforma al genio, dic' egli, degli an-

tichi filosofi Celti, perocchè spiega in tal guisa l'antichità della loro dottrina. »

( Tre poemi dell' Edda. ) Non restano oggi dell' Edda se non tre poemi interi, ed il compendio fattone in prosa nel principio del decimoterzo secolo da Snorro Sturleson; di questi tre poemi, i più antichi che sussistano in lingua gotica, l'uno è intitolato *Vanlospa* o Profezia della Sibilla; il secondo *Havamaal*, e contiene la morale d'Odin che n' è supposto l' autore; il terzo è intitolato *Capitolo Runico*, e contiene il racconto dei prodigi che l' autore si credeva o voleva farsi credere capace d' operare per mezzo della magia, e soprattutto dei *Runes* o caratteri Runici, de' quali si attribuisce l' invenzione allo stesso Odin.

( Chi fosse Odin. ) Questi, secondo gli annali Islandesi, era un principe Asiatico che aveva gli stati situati fra il mar Caspio ed il Ponto Eusino, e che vinto e soggiogato dalle armate romane comandate da Pompeo nella Frigia-Minore, passò nel nord, si stabilì primieramente nella Sassonia, e si portò poscia nella Svezia, nella Scandinavia e nell' Islanda insieme coi Frigj che lo avevano seguito.

( Quando giunse nell' Islanda e cosa operasse. ) Si crede che tale emigrazione sia avvenuta 70 anni prima di Gesù Cristo, epoca in cui la scena delle contrade settentrionali cangia improvvisamente d' aspetto. Odin vi arreca l'uso delle lettere; insegna l' arte della poesia; persuade ai popoli che egli possiede molti segreti divini, di potere colle parole e coi caratteri sedare le risse, bandir la tristezza, guarire le malattie, eccitare o calmare le onde. Odin che parlava in tal guisa agli Scandinavi, nazione povera e selvaggia, era

accompagnato da una luminosa corte, talchè parve loro non inferiore ad un Dio; ed ei seppe profittare della loro maraviglia per prolungare una storia adattata alle loro idee, composta dai suoi poeti. La credulità degli uomini è sempre proporzionata alla loro ignoranza. Gli Scandinavi, facilmente ingannati, deificarono l'uomo che aveano ricevuto per loro sovrano. Questi stabilì per giudici della nazione dodici primati del suo seguito, i quali ben presto divennero anch' essi altrettanti Dei: le loro mogli colle loro figlie parteciparono degli stessi onori. Dopo che tutte queste umane divinità furon morte, si continuò ad invocarle, come se esse presedessero ancora agli impieghi da loro esercitati mentre erano in vita.

( Stabilimento della religion cristiana in Islanda. ) Non si può dubitare che l' Islanda non avesse nel nono secolo ricevuto il vangelo, sussistendovi i monumenti che lo comprovano. Secondo però le relazioni d' Arngrimo, il Paganesimo non ne fu interamente estirpato che nell' anno 1000 dell' era Cristiana.

( Luteranismo introdottovi. ) Nella metà del secolo decimosesto, Federigo re di Danimarca avendo introdotto il luteranismo ne' suoi stati, volle anche stabilirlo nell'Islanda che gli apparteneva come una dipendenza della Norvegia unita allora colla Danimarca; ma non si potè effettuare la riforma in quell'isola senza turbolenze e senza spargimento di sangue. Un vescovo molto affezionato alla corte di Roma fu condannato per la sua fermezza a perder la testa, e la morte di lui fu seguita dal totale annichilamento del Cattolicismo. Si dice che le turbolenze insorte a motivo dell' introduzione del Luteranismo durassero dal 1539 fino al 1551.

Due vescovadi si dividono il dominio spirituale dell'Islanda, Skalhoet ed Hoolum: il primo comprende tre quarti del paese, cioè i cantoni dell'oriente, del mezzogiorno e dell'occidente; quello del settentrione forma la diocesi del secondo. Quando vi fu stabilita la riforma una piccola parte dei beni del clero cattolico restò alle sedi vescovili ed alle cure; il resto fu confiscato a profitto del re. La tenuità delle rendite del clero fa sì che anche le chiese dell'Islanda non sieno molto sontuose. Ad eccezione delle sole due cattedrali che meritano il nome di chiese, tutti gli altri edifizj di tal genere sono piccole cappelle costruite come le case dei contadini. Un altare, una cattedra, il fonte battesimale e poche panche ne costituiscono tutto l'ornamento. La cattedrale di Hoolum è la più considerabile per grandezza e per la maniera con cui è costruita: quest'edifizio ed il palazzo vescovile che vi è contiguo sono risguardati come la maraviglia del paese. La chiesa, dice Horrebow, formata di legname appoggiato a grosse mura è lunga circa 80 piedi, larga 30 ed alta circa 50. È fabbricata sopra una collinetta ed ha un piccolo campanile di legno. Intorno al coro sussiste tuttavia un grosso muro di bella pietra, innalzato già da 400 anni da un vescovo che avea formato il disegno di far fabbricare nella stessa guisa tutta la cattedrale: ma la morte di lui ne interruppe l'impresa, nè più si pensò a continuarla.

( Matrimonj. ) I matrimonj degli Islandesi son fatti comunemente senza cerimonie, e vi ha più parte l'interesse che l'inclinazione; nè sono rari i matrimonj forzati, stabiliti dai genitori senza intelligenza degli sposi: la celebrazione però ne è sempre la stessa. Il ministro della parocchia del

giovane propone il matrimonio ai parenti della fanciulla o a quelli che li rappresentano; e quando tutto è stabilito, i più stretti congiunti dell'uno e dell'altra conducono gli sposi alla chiesa, dove questi ricevono la benedizione innanzi all'altare, e dopo incominciato il divino servizio. Talvolta nell'uscire dalla chiesa si dà un bicchier d'acquavite a ciascun assistente, ma non v'ha mai nè musica nè ballo. Il signor Anderson, che accusa gli ecclesiastici Islandesi d'ignoranza, d'ubriachezza e di libertinaggio, dice che mentre si celebra la cerimonia il ministro, gli sposi e gli assistenti bevono acquavite finchè possono tener in mano la bottiglia e sostenersi sulle gambe: Horrebow però lo confuta colla sua propria testimonianza.

(Governo civile.) Il capo del governo è ordinariamente un signore di prim'ordine che ha il titolo di Governatore generale, e che risiede alla Corte. Dopo di esso viene il Gran-Bailo, che ha l'obbligo di soggiornare nell'Islanda in Bassested, casa appartenente al re e residenza del consiglio supremo, di cui egli è come il primo presidente sì rispetto al civile che al criminale. Oltre al Gran Bailo il re mantiene un ricevitor generale, detto siniscalco, e due giudici principali, chiamati *Lowmen*. Il primo riscuote tutti i diritti e le rendite reali, e ne da conto alla camera delle finanze di Copenaghen. Queste rendite consistono in una specie di capitazione, chiamata *gieftold*, dovuta da ogni abitatore giunto all'età di venti anni, e consistente in dieci pesci, nella pigione di certe fabbriche pubbliche, ne' diritti sopra i porti, ed in quelli pagati annualmente dalla compagnia Danese pel commercio esclusivo. Sebbene il Gran Bailo abbia la

giurisdizione generale dell' isola, essa è anche divisa fra i due Lowmen, l' uno dei quali ha i dipartimenti dell' est e del sud, l' altro quelli del nord e dell' ovest. Oltre a questi distretti generali, ce ne ha 18 particolari detti *Syssel*, ciascuno de' quali ha un *Syslomen*, o vice-Bailo, che giudica le cause in prima istanza.

Vi sono differenti leggi, secondo le quali si decidono tutti i casi controversi: le prime sono contenute in un antico codice di diritto Islandese, a cui si ricorre quando si tratta di successioni di beni stabili ed in generale di contese insorte a motivo del *tuo* e del *mio*. Le cause risguardanti i feudi e gli affari ecclesiastici si decidono secondo le leggi della Norvegia e i diversi editti del re di Danimarca.

In tutte le cause si ricorre primieramente al *Syslomen*; da questo ognuno può appellarsi al *Lowmen* che ha otto assessori che giudican con esso: pure le loro sentenze non sono definitive ed ognuno può appellarsene alla gran giurisdizione cui presiede il Gran Bailo assistito dal Lowmen che non ha giudicato sopra l' affare controverso, ma molti Syslomen, e qualora occorra, dagli assessori della giurisdizione dello stesso Lowmen. Questa corte di giustizia corrisponde al consiglio supremo della Norvegia, così rispetto alla formalità, come perchè un giudice può esservi direttamente citato o per aver negata giustizia, o per altre cause relative alle sue funzioni. Dal tribunale superiore dell'Islanda si portano gli appelli alla corte suprema di Copenaghen, qualora l' affare sia d' importanza, e d' una natura prescritta dalle leggi.

I supplizi per gli uomini sono la decapitazione e la forca; le donne condannate a morte, sono annegate entro un sacco.

( INCIVILIMENTO DEGLI ISLANDESI. ) L'Islanda è forse in tutto l' universo il solo paese (1) in cui l'incivilimento siasi sviluppato nella più sorprendente maniera, se noi consideriamo gli ostacoli fisici che dovevano opporsi a' suoi progressi, e di fatto ella è cosa maravigliosa, il vedere che l' industria umana abbia potuto portarsi al di là de' bisogni più urgenti della vita in un' isola posta all'estremità del globo abitabile, circondata da' ghiacci del polo e devastata dai fuochi vulcanici. Eppure le scienze vi fiorivano in un' epoca rimotissima, la poesia vi fu coltivata con felice successo e vi ebbe origine il primo sistema delle nazioni settentrionali. Un popolo libero ed indipendente, governato dalle sue proprie leggi, trovò nel possedimento di questi beni un' abbondante compenso ai mali fisici che l' opprimevano. E così mentre che la tirannia feudale coll' effusione del sangue teneva le più belle contrade dell'Europa in uno stato di barbarie, la libertà e la pace seguite dalle arti e dalle scienze rifuggirono in un clima inospitale, e trovarono sui confini del cerchio artico un asilo, cui in allora le ridenti campagne dell' Italia e della Francia non accordavano alle medesime.

Ora però l' Islanda non offre più un sì gradevole spettacolo: i mali fisici vi sussistono; ma quei mezzi morali e politici che ne temperavano l' amarezza sono quasi interamente svaniti. Dopo la conquista fattane dai Principi della Norvegia, soprattutto dopo l' unione della Norvegia alla Danimarca, l' Islanda più non è che un cattivo appannaggio di un Monarca lontano. Per l' igno-

(1) V. Relation d' un voyage fait en Islande en 1810, par Mackenzie etc.

ranza di pubblica economia, o pel disprezzo dei suoi principj, le stesse misure progettate pel vantaggio di quest' isola disgraziata, divennero funeste alla sua prosperità, ed il privilegio esclusivo di una compagnia di commercio condusse la pronta rovina dell' Islanda. Ciononostante le arti, le scienze e l' istruzione che fiorivano in un grado eminente in quest' isola non l'hanno abbandonata interamente, ed essa è degna tuttavia della attenzione di un viaggiatore illuminato.

(Scienze ed arti). L' Islanda non ci presenta quasi alcun vestigio di antichità: la tipografia al contrario vi rimonta fino alla scoperta di quest'arte. Abbiamo veduto che gli Islandesi coltivarono la poesia fin dalla più rimota antichità: egli è certo che essi anteriormente all' arte di scrivere, la quale non venne introdotta nell' isola che nell' undecimo secolo, scolpivano i loro versi sulla pietra, sulle mura e sugli scudi. I *Sagas* opere storiche degli Islandesi scritte in versi, e l' *Edda* di cui abbiamo già fatta menzione, provano ch' essi hanno sempre apprezzata la poesia e chi la coltivava. Fra gli Islandesi che si sono distinti nelle scienze meritano special menzione un Snorron Sturleson, un Soemondre, un Thormodus Thorlacius, un Arnas Magnaous, un Arngrimus Jonas (1) e molti altri scrittori assai celebri.

Il Dottore Holland che accompagnò Mackenzie in Islanda non teme d' asserire nel suo articolo sull' educazione e sulla letteratura degli Islandesi, che anche in oggi trovansi in questo luogo lonta-

(1) Questo scrittore ci diede nel suo *Crimogeo* la vita di molti Islandesi celebri. V. altresì lo *Specimen Islandiae Historicum et Chorographicum* dello stesso autore.

no e selvaggio molte persone il cui ingegno e le cui cognizioni farebbero onore alle più dotte società; Il benefizio dell' educazione, egli prosegue, si stende sopra tutti gli abitatori di qualunque condizione essi sieno; ed il grado d' istruzione che sussiste fra le basse classi è verisimilmente più grande che in ogni altra parte dell'Europa continentale. Accade assai di rado di trovare un Islandese che non sappia leggere e scrivere, e che non dia prova di molta intelligenza. L' istruzione è una delle sue ordinarie occupazioni, e mentre che la piccola capanna di terra in cui abita è sepolta sotto la neve, e che le tenebre e la desolazione la circondano da ogni parte, la luce di una lampada rischiara la pagina nella quale legge alla sua famiglia lezioni di religione e di virtù.

La felice applicazione degli Islandesi alle lingue è una circostanza che sorprende piacevolmente uno straniero. Questi trova degli uomini il cui domicilio annunzia una condizione vicinississima allo stato selvaggio; uomini che son privi di tutti i piaceri della vita, e che in mezzo alle tempeste dell' oceano se ne van cercando coi loro piccoli battelli una cattiva sussistenza per le loro famiglie. Eppure fra queste stesse persone egli trova una cognizione sorprendente delle opere classiche dell' antichità; un gusto formato sui modelli della Grecia e di Roma, ed un senso aperto alle bellezze contenute nei medesimi. Spesse volte nel girare il paese egli ha per guida un uomo che gli parla in latino con molta facilità ed eleganza. Gli Islandesi hanno molte composizioni poetiche: la storia è uno de' loro studj prediletti; ma si osserva ch' essi non si sono distinti nelle scienze positive o propriamente dette e nella filosofia.

Gl' Islandesi hanno moltissima disposizione alle arti; e la prova si è che si trovano nell' isola non pochi buoni artigiani in differenti professioni, senza che abbiano mai avuti altri maestri che il loro gusto e la loro inclinazione. Or nulla prova, dice Horrebow, tanto bene l' abilità quanto il saper fare tutto ciò che concerne l' uso ordinario, senza avere nè i migliori materiali, nè gli strumenti proprj dei relativi mestieri. Le principali occupazioni di questi isolani consistono nella pesca, nell' invigilare sopra il bestiame e nel profittare di tutto ciò ch' essa produce. Le pelli dei loro animali sono conciate grossolanamente, perchè vi mancano gli arnesi necessarj alla professione di cuojajo; ma atteso il metodo vi si guadagna nella celerità ciò che si perde nella perfezione. Sanno tinger nere le cuoja di bue e farne selle ed arnesi che durano più che quelli degli altri paesi, sebbene sien cuciti con minor artifizio. L' occupazione più generale durante l'inverno è quella di preparare le lane dei montoni, di filarle e fabbricare panni sopra telai non meno incomodi che rozzamente costrutti. Questi non sono già orizzontali come i nostri, ma perpendicolari; talchè la positura disadatta dei lavoranti, e la mancanza degli arnesi convenienti permette appena loro di far in tutta la giornata una mezz' auna del grosso panno chiamato *wadmel*. Dopo però che il re di Danimarca vi ha mandato molti abili tessitori con telai convenienti, gli Islandesi abbandonarono il loro antico metodo, e le fabbriche giunsero ad un alto grado di perfezione.

L' economia rurale dell'Islanda, così Mackenzie, consiste interamente nella cura de' foraggi, poichè l' isola non produce biade. In molti luoghi la rac-

colta dell' erba è assai considerabile, benchè sia ben lungi dall' esser tale, quale potrebbe divenire con una convenevole attenzione. Si comincia a segarla verso la fine di luglio; ma Mackenzie osserva non esservi alcun campo in cui l' erbe inutili non si trovino frammischiate in eguale quantità colle nutritive: tutte sono segate alla rinfusa con una falce corta e stretta, ma prestamente e con molta destrezza. Il fieno è principalmente riservato per le vacche; ciononostante ne' tempi cattivi se ne distribuisce un poco anche ai montoni ed ai cavalli.

(Commercio.) Il principal commercio degli Islandesi consiste nei bestiami ch' essi conducono ne' porti; quivi gli uccidono, e dopo di averne levate le teste e le interiora, li consegnano alla compagnia Danese che li sala e il trasporta nelle botti. Una tariffa regola il prezzo così del bestiame, come del pesce secco, secondo ramo considerabile del loro commercio. Gli altri generi che si estraggono dall' isola, sono il butirro, l'olio di pesce, diversi lavori di lana, il wadmel, i guanti, le calze di lana greggia di montoni, di agnelli e di volpi di differenti colori, la peluria e diverse altre penne. Le mercanzie che vi si introducono sono legname da lavoro, ferro lavorato e greggio, ami e ferri da cavallo, vino, acquavite, grano, tabacco, tele grosse ed alcune manifatture di seta. Essendo tal commercio dato in appalto ad una compagnia, si comprende che i privilegj di essa n' escludono ogni altra nazione.

(Usanze e costumi ec.) Il pesce cotto nell' acqua di mare e condito col butirro, ed il latte di vacca o di pecora sono il principal nutrimento degli Islandesi.

(Cibi, bevande.) Essi mangiano anche il *gruau*

o la farina di formento cotta nel latte. La zuppa fatta di carne fresca e di gruau è una delle loro favorite vivande; e cibansi di pesce secco e di carni salate e affumicate. A torto si dice da alcuni che gli Islandesi non conoscono l'uso del pane. È vero che, essendo in quest'isola trascurata l'agricoltura, il formento, e tutti gli altri grani vi sono rari, ma il commercio, come abbiamo già veduto, vi supplisce bastantemente. Non vi è porto, in cui non entrino annualmente da 400 fino a 1000 botti di farina, oltre a due o trecento botti di pane. Questa provvisione non è sufficiente perchè tutti gli isolani mangino giornalmente pane: ma basta perchè non si dica, che i medesimi ne ignorano l'uso. È certo che gli Islandesi più poveri cuocono comunemente il pane nelle feste solenni, nelle occasione di nozze e di altre assemblee di questa specie; ma gli altri poi ne mangiano in tutto l'anno. In oltre la farina del grano silvestre ad eccezione dell'esser nera, fa un quarto di pane più che la farina Danese; quindi un islandese non ne darebbe in permuta una botte per averne un'egual quantità di quest'ultima. La loro bevanda ordinaria è la materia acquosa del latte che rimane dopo fatto il butirro cui danno il nome di *Syre*. A misura che questo liquore invecchia diviene chiaro ed agro fino ad eguagliare in forza l'aceto di vino: quando è giunto a tal punto vi mischiano molt'acqua per temperarne l'acidità. Del resto ciascuno beve e mangia secondo le sue facoltà; ed i ricchi si trattano non men bene che altrove. La visita fatta da Mackenzie e dai suoi amici al primo magistrato Stephenson darà un'esatta idea della maniera di vivere della classe ricca.

Noi siamo stati accolti, così Mackenzie, colla

maggiore cordialità, ma con molte cerimonie. Il signor Stephenson che ci venne a ricevere sulla porta, ci introdusse nel migliore appartamento della casa. Appena seduti, giunsero le dame, e ci venne presentato caffè, vino, biscotto e formaggio Inglese, ma ciò non fu che il preludio di un pranzo, o per dir meglio di una cena più sostanziale che ci fu data a ott' ore. Essa consisteva in salamone cotto, in montone arrosto, in patate d' Inghilterra, in sagù e crema, in birra di Londra, detta *porter* ed un eccellente vino di Porto. Noi credemmo di certo che le dame, le quali avevano preparate le vivande, ne dovessero essere partecipi, ma con nostra sorpresa ricusarono di sedere, e ci dissero di avere già pranzato. Pare che anche le donne della più alta condizione sieno considerate come semplici serve conforme all' antica usanza praticata una volta in Inghilterra ed in altri paesi d' Europa. La nostra albergatrice se ne stette, durante il pranzo, in piedi sulla porta colle braccia incrociate, e ci osservava mentre che la sua figlia con un' altra ragazza se ne stavano intente a cangiare i piatti, ed in continua agitazione perchè nulla ci mancasse.

(Vesti degli uomini.) Il vestire degli Islandesi o del comune della nazione s' assomiglia moltissimo a quello de' marinai, e consiste in una veste ed in un calzone, nell'estate di tela, e nell'inverno di wadmel: ognuno ha ben anche un soprabito assai lungo, chiamato *hempe*, che porta nell' uscir di casa, nel viaggiare e nell' andare in chiesa. I ricchi Islandesi, gli uffiziali, e gli impiegati nell'amministrazione pubblica vestono alla foggia de' Danesi, e portano panni finissimi.

(Vesti delle donne.) Le femmine hanno vesti, farsetti e grembiuli di wadmel o d'altro panno;

al di sopra del farsetto si pongono ordinariamente una lunga veste che sale fino al collo, chiude bene il petto, e le cui strette maniche coprono loro le braccia fino al polso su cui l' affibbiano: questa veste non giunge a terra ma lascia vedere la veste di sotto per circa sei pollici: essa è sempre nera ed è, siccome quella degli uomini, chiamata *hempe*, è orlata a basso di un nastro di velluto, o di una certa guarnizione ch' elleno si fanno, e che s' assomiglia al merletto. Tutto è cucito diligentemente, e questo vestimento dà un' aria bellissima.

(Ornamenti.) Le donne ricche portano lungo la parte anteriore della *hempe* molte paja di fibbie d' argento ben lavorate e quasi sempre dorate, le quali servono soltanto d' ornamento: il grembiule è guernito nel basso di nastri di velluto o di seta di differenti colori, e nell' alto ha tre grossi bottoni di filograna d'argento, ordinariamente dorati, e qualche volta di rame, che servono ad attaccarlo ad una cintura guernita di piccole lastre e borchie d' argento o di rame con alcune aperture per ricevere i suddetti bottoni. Questa cintura viene assicurata nella parte davanti con un uncinetto dello stesso lavoro. I farsetti, il cui colore è sempre eguale a quello della *hempe*, hanno strette maniche che giungono fino al polso, e sono altresì guerniti di dietro e nei fianchi, e in tutte le cuciture, di nastri di seta o di velluto di diversi colori, e coperti nella parte anteriore di una stoffa di seta simile ai nostri. Nell'estremità di ciascuna manica son posti quattro o sei bottoni d' argento coi quali si può affibbiarla se si vuole. Questi farsetti hanno un collare chiuso, largo tre dita che sporge alquanto in fuori; e la veste di sopra si unisce esattamente con questo collare che è di una bella stoffa di seta o di velluto nero, orlata d' un cordone d' oro o d' argento.

(Acconciatura.) L'acconciatura delle Islandesi consiste nel portare sopra la testa un gran fazzoletto di grossa tela bianca, coperta interamente da un' altra più fina; essa è disposta in forma piramidale; talchè pare che abbiano sul capo un pane di zucchero alto tre piedi; intorno alla fronte si mettono un altro fazzoletto di seta, che ravvolge loro la testa e le tempie per la larghezza di tre dita. Vedi la tavola 5 n. 1.

Oltre a questi abbigliamenti ordinarj, la civetteria ed il lusso ne hanno inventati altri per le femmine che vogliono distinguersi: elleno portano al di sopra della fronte diversi piccoli ornamenti d' argento lavorati assai bene; e soprattutto vi portano in forma di pennino tre o quattro grossi bottoni di filograna dorati con pietre di varj colori, o piccoli anelli o lastre traforate.

(Vesti delle spose.) Il vestimento delle spose è singolare. Nel giorno delle nozze elleno non portano *kempe*, ma soltanto il sopraddescritto farsetto; hanno sulla testa una corona d' argento dorata che giugne fino alla fronte; due catene d' egual materia incrocicchiate sul farsetto vi formano festoni e si attraversano davanti e di dietro: il loro collo è cinto da altra catena simile cui è attaccata una scatoletta odorosa o come quivi è chiamata *di balsamo*, scende sopra il petto, si apre da ambe le parti, ed ha comunemente la forma di un cuore o di una croce. " Io posso assicurare, dice Horrebow, che le vesti e gli ornamenti delle Islandesi sono di buon gusto e disposti con molto garbo: le donne più opulente ne hanno del valore di tre o quattrocento scudi dell' impero. »

(Scarpe.) Le scarpe, fatte dalle donne tanto per se stesse quanto per gli uomini, sono di cuojo

di bue o di pelle di montone senza pelo o lana e cucite in maniera che calzano esattamente, ma non hanno tallone. Si legano con quattro sottili coregge di pelle di montone, due delle quali attaccate dietro alla scarpa sono legate dinanzi al di sopra del collo del piede, e le altre due partendosi dalle parti, dette comunemente *orecchie*, dopo aver fatto un giro al di sotto della scarpa, sono legate all' estremità del piede.

( Abitazioni. ) Le abitazioni degli Islandesi non sono magnifiche ed eleganti, ma comode ed agiate in proporzione delle loro facoltà. Horrebow ne descrive una da contadino per dimostrarci, egli dice, quanto sieno essi lontani da quello stato di barbarie, in cui, secondo alcuni, tuttavia si trovano. La prima parte della casa consiste in un lungo corridojo coperto da un tetto in cui trovansi per dar adito alla luce, alcune aperture in forma d' occhio di bue, chiuse da piccole invetriate; o più comunemente da impannate di pergamena assai trasparente « che quando nevica o minaccia tempesta, sono coperte da una specie di paraventi. » Nell' una estremità del corridojo è l' ingresso comune; nell' altra dirimpetto all'ingresso si entra in una stanza lunga circa trenta piedi e larga circa a quindici, chiamata *badstube* o stufa, comunemente sala di lavoro, dove le donne attendono alle loro manifatture. Dietro questa è la camera da letto del padrone e di sua moglie; ed al di sopra dormono i figli e le serve. Ai due lati della detta sala di lavoro si trovano quattro camerini, due da ciascun lato dell'ingresso comune, e che non hanno altra uscita che nel corridojo: l' uno d' essi serve per cucina, l' altro di dispensa; il terzo per conservarvi il latte, ed il quarto per

dormirvi i domestici ed anche i forestieri di tal classe, e gli si dà il nome di *skaule*. Quest' edifizio contenente sei camere libere le une dalle altre non ha ingresso fuorchè quello del corritojo; talchè chiusane la porta, esse non hanno più comunicazioni al di fuori. Nel tetto di ciascheduna camera trovansi alcune aperture per introdurvi la luce; la sala però del lavoro è per ordinario illuminata da due finestre con invetriate. Alcune case oltre alle sei camere ne hanno un' altra accanto alla *skaule* per alloggiare i forestieri di distinzione; ed è la sola che abbia una porta particolare al di fuori oltre quella del corridojo. Dirimpetto o accanto alla *skaule* sono altri ridotti detti *skiuner*, dove si depongono le provvisioni per l' inverno e gli utensili di tutte le specie. In vicinanza è una casetta detta la fucina, dove si lavora il ferro ed il legname; e non lungi le stalle o gli ovili. Il fieno non è riposto nelle case; ma viene ammucchiato in una piazza cinta da una fossa, e collocato in piccoli monti separati gli uni dagli altri, e coperti di zolle per garantirlo dalla pioggia.

La stufa, la camera del padrone e quella de' forestieri sono quasi tutte intavolate, e sopra di esse v' ha alcuni gabinetti, nei quali si ripongono le casse, gli abiti ed altri effetti. Ordinariamente queste camere hanno piccole finestre con sei vetri quadrati; ma le altre non hanno per soffitto che il tetto nè altre aperture che le sopraddette coperte di pergamena.

Nell' architettura e nelle facciate delle case nulla si vede di ricercato. Siccome i materiali vi vanno da Copenaghen, e costano molto, così vi si fabbrica con economia. I pezzi d' appoggio,

i canali, gli angoli degli edifizi riposano sopra grosse pietre; e le mura sono di sassi mescolati con terra e con zolle. Questi hanno nella loro base circa quattro piedi di grossezza e terminano in iscarpa larga due. I tetti sono formati di tavole disposte le une sopra le altre come le lavagne; e quelli dei poveri di erica coperta semplicemente di zolle. Queste case per altro sono freschissime nella state, e tanto calde nel verno, che alcuni abitatori non accendono fuoco nella sala del lavoro; altri hanno stufe di terra cotta o di mattoni.

( Suppellettili. ) Le suppellettili non sono generalmente di gran valore: i letti sono fatti di *wadmel* e di piume; e le tavole, le sedie, i banchi e gli armadj ornano presso a poco tutte le case d'Islanda. Ma se in queste suppellettili non si osserva gran delicatezza di lavoro, non sono esse meno comode, e l'attenzione delle donne nel tenerle pulite ne compensa il difetto dell'eleganza. Le persone però distinte ed i ricchi abitatori hanno ottime suppellettili e tutti gli altri ornamenti utili o semplicemente di lusso che si osservano altrove.

( Divertimenti. ) I divertimenti degli Islandesi sono semplici al pari della vita ch' essi conducono: tutte le loro ricreazioni nell' ozio dell'inverno, durante le tempeste, nelle domeniche e nelle feste, consistono nel radunarsi in famiglia, nel cantare le antiche canzoni guerresche dei loro antenati, e nel giuocare agli scacchi. Essi hanno molte canzoni del suddetto genere, che cantano sopra arie assai rozze, perchè non conoscono la musica, nè hanno stromenti. Ignorano parimente la danza, nè hanno alcun esercizio che vi si avvicini. Gli Islandesi differiscono in ciò da tutti gli

altri popoli settentrionali, e forse da tutti i popoli del mondo: essi hanno però un gusto tanto grande pel giuoco degli scacchi, che al dir di Pereyra, non v'ha contadino tanto miserabile che non abbia la sua scacchiera fatta di sua mano, d' ossa di pesci. Questo giuoco è antico, e comune non solo presso gli Islandesi, ma anche in tutte le contrade del nord. La cronaca della Norvegia riferisce che il gigante Drofone, già precettore d' Eraldo il Comato, essendo stato informato delle valorose imprese del suo allievo, gli mandò, fra i doni di gran valore, un bellissimo giuoco di scacchi. Or quest'Eraldo regnava circa l' anno 870.

(Carattere degli Islandesi ec.) La liberalità, la buona fede, un vivo attaccamento alla patria, maniere facili ed affettuose soglion formare il carattere degli Islandesi: il furto è un vizio generalmente da essi abborrito; sono poco industriosi e d' umore piuttosto melancolico. Horrebow vi fa ascendere la popolazione dell' Islanda, ad ottantamila anime, numero assai piccolo in proporzione della grandezza dell' isola. Ma gli Islandesi, malgrado la loro vita frugale, di rado invecchiano: oltrepassati i dieci lustri sono attaccati dalla tisichezza o da altre malattie di petto, che dopo qualche tempo di languore, li conducono al sepolcro. Una così pronta distruzione, secondo Horrebow, proviene dalle loro eccessive fatiche nel mare, e dalla loro imprudenza; poichè quest' isolani nel tornar dalla pesca, spesso inzuppati d' acqua, trascurano di cambiar vestimenti. La lebbra vi è quasi sempre ereditaria; lo scorbuto, le coliche, le infermità ipocondriache vi sono anche comuni, e siccome mancano

di medici, così gli Islandesi sono per lo più vittime della prima malattia che gli attacca. Tale è questa colonia di Scandinavi, posta fra i ghiacci del polo e le fiamme dell'abisso.

(Terre al nord dell'Islanda.) Al nord-est dell' Islanda si stendono alcune coste mal conosciute, che appartengono o al Groenland o ad un arcipelago ghiacciato: esse furon vedute accidentalmente da alcuni navigatori che inseguendo le balene s' inoltrarono in questi mari pericolosi. Sembra che alcune scosse provate recentemente in alto mare con alcuni ammassi di pomice galleggianti indichino la sussistenza dei vulcani verso il 75 grado.

(Islanda di Giovanni di Mayen.) L' isola di Giovanni di Mayen, visitata spesse volte non è che un ammasso di roccie nericce, ma senza traccie vulcaniche. Essa porta il nome del capitano Gio. May Olandese che la scoperse nel 1614, ed è affatto sterile e disabitata. La costa orientale è sempre circondata da' ghiacci fino all' estensione di dieci miglia in mare: nella parte settentrionale trovasi il Beerenberg o montagna degli orsi, così detta per la grande quantità di questi animali che vi si veggono in ogni tempo: la sua cima si perde nelle nuvole ed è perpetuamente coperta di ghiacci e di neve. Il signor Anderson nella sua storia naturale dell' Islanda riferisce la storia di un incendio singolarissimo avvenuto in quest'isola nel 1732. Un certo Gio. Laab capitano di un vascello d'Amburgo vide molte fiamme di prodigiosa lunghezza che s'innalzavano dai piedi della montagna, diffondendosi da ogni lato a guisa di vivissimi e rapidissimi lampi; e ch' erano accompagnate da terribili sotterranei

tuoni. Una densissima nebbia pose fine a questo fenomeno, e le fiamme non durarono che ventiquattro ore. La montagna non si aperse, non gettò nè pietre nè alcuna materia combustibile, ma ne uscì soltanto un nero e denso fumo, ed un' enorme quantità di cenere.

# LO SPITZBERG

( Perchè così chiamato. ) Il gruppo di tre isole e di non poche altre piccole che portano il nome di Spitzberg, termina nello stato attuale delle nostre cognizioni la catena delle grandi terre glaciali dipendenti dal Groenland e per conseguenza dall' America settentrionale. La grand' isola dello Spitzberg propriamente detta è separata da stretti canali dall'isola del sud-est e da quella del nord-est. Essa fu così chiamata dal nome *Spitz* che significa punta, perchè questo paese è tutto pieno di acute montagne (1). La

(1) Eccone le principali relazioni.

La Navigation du Spitzberg, de Jacob Lemaire. *Amsterdam*, 1612, in 4.

Histoire du pays nommé Spitzberg, ou l'île de Terre-Neuve, avec le naturel des habitans et des animaux qu'on y trouve. *Amsterdam*, 1614, in 4.

Histoire du pays nommé Spitzberg, par H.G.A. *Amsterdam*, 1620, in 4.

Récit des aventures singulières de quatre voyageurs Russes qui furent jetés dans l'île déserte du Spitzberg oriental etc. trad. dall' originale tedesco in inglese e dall' inglese in francese. Questa relazione trovasi unita alla storia di Saint Kilda.

Die zwei neuesten von cap. Tchitschagow unter nommen Reisen im Eismeer, in den Jahren 1765 und 1766; von G. F. Müller. *Petersbourg*, 1773, in 8.

A Voyage towards the North-Pole, by Lord Mulgrave, *Lond.* in 8.

John Phipps Mulgrave 's, Voyage toward the North-Pole. in the year 1773. *Lond.*, 1774, in 4. trad. in francese, *Paris* 1775, in 4. fig.

penisola orientale della grand' isola venne appellata Nuova-Frislanda. Verso la punta nord-ovest trovanzi gli avanzi dello stabilimento degli Olandesi pescatori di balene, chiamato Smeerenborg, ossia castello di grasso, perchè essi vi facevano bollire il loro olio di pesce. Alcuni Olandesi, dice Martens, vollero passarvi l'inverno, ma perirono tutti.

( Montagne. ) Le montagne dello Spitzberg, coronate di nevi perpetue e fiancheggiate da ghiacciaje, mandano da lungi uno splendore simile a quello della luna piena: esse sono composte di una specie di granito grosso, il cui ceppo nudo in gran parte risplende come una massa di fuoco in mezzo ai cristalli di ghiaccio. L'enorme loro altezza le fa scorgere in grandissima distanza, e siccome esse sorgono immediatamente dal seno del mare, così le baje, i vascelli, le balene e tutte le cose sembrano in loro vicinanza piccole all'estremo. Ai piedi delle montagne, così racconta Martens, ve ne sono altre di ghiaccio la cui altezza giugne

Neue Geschichte der Polar Laender. *Berlin*, 1777, 3 vol. in 8.

Of the Arctic World: Introduction to the Arctic Zoology, by Th. Pennant. *Lond* 1785, in 4. trad. in francese. *Paris*, 1789, 2 vol. in 8. fig.

Johan. Reyn. Forster Geschichte der Entdekungen und Schiffahrten in Norden *Francfort sur-l' Oder*, 1785, 2 vol. in 8. trad. in inglese, *Lond.*, 1787, 2 vol. in 8. trad. in francese, *Paris*, 1789, 2 vol. in.8

John Bacstrom's Account of a Voyage to Spitzbergen. Lond. 1800, in 8

Histoire des pêches, des découvertes et des établissemens des Hollandais dans les mers du Nord etc. par Bernard de Reste. *Paris*, 1801 3 vol. in 8.

Voyage au Spitzberg et à la Nouvelle-Zemble, entrepris en 1796 par J. Himkof etc. Trad. de l' Allemand de Campe. *Paris*, 1801, in 8. fig.

fino alla sommità delle dette montagne, ed il cui pendio è coperto di neve.

( GHIACCI. ) Vi sono sette grandi montagne di ghiaccio, tutte in una medesima linea e fra alte roccie, ed esse divengono ogni giorno più alte per le nevi che vi cadono: ve ne ha altre di ghiaccio che galleggiano in questo mare. Queste sette montagne di ghiaccio sono giudicate le più alte del paese: eranvi delle nubi intorno e verso la metà delle montagne; al di sopra di queste nubi la neve era risplendentissima; le vere roccie sembravano tutte di fuoco, eppure il sole non dava che una pallida luce: alcune di queste roccie non sono che una sola massa dai piedi fino alla cima, e sembrano muraglie in rovina; le pietre hanno vene rosse, bianche e gialle, e l'acqua che qualche volta ne scola communica il loro colore alla neve; sui massi che trovansi ammucchiati ai piedi delle montagne cresce ne' mesi di giugno e di luglio ogni sorta d'erbe, specialmente ne'luoghi riparati dai venti settentrionali ed orientali. Nell' inverno questo paese è circondato dai ghiacci che vi sono spinti dai venti: l'est ve li caccia dalla Nuova-Zembla, ed il nord-ovest dal Groenland e dall'isola di Gio. Mayen.

( BAJE. ) Accade spesse volte anche in estate che il paese sia circondato dai ghiacci; ma quando questi trovansi in gran quantità, i vascelli procurano di entrare nelle baje, se però il vento è loro favorevole. I porti più sicuri dello Spitzberg sono: Porto Sicuro, la baja del Sud e quella del Nord: gli altri o sono troppo aperti ed esposti ai venti, o troppo pieni di ghiaccio. I più frequentati sono la baja del sud, *Zuid-Haven*, che ci fu rappresentata da Martens, e quella del nord: io, dice questo viaggiatore, vi ho molte

volte veduti dieci, venti ed anche trenta vascelli ancorati.

( VIAGGIO ALLO SPITZBERG DELL'ULTIMA SPEDIZIONE INGLESE. ) Ma con miglior ordine, e assai meglio che da Martens, trovansi descritte le coste dello Spitzberg ed i ghiacci di que' mari che lo circondano al nord, nella relazione del viaggio fatto non ha guari per ordine del governo Inglese, onde scoprire una comunicazione fra il mar Pacifico e l'Oceano. La *Dorotea* ed il *Trento* bastimenti armati dal detto governo, l'uno sotto gli ordini del capitano Davide Buchan, e l'altro sotto quelli del luogotenente Gio. Franklin per andare direttamente al polo, salparono nell'aprile del 1818 e verso la fine di maggio giunsero ad iscoprire lo Spitzberg. Essi fecero rotta per passare a ponente di quell'isola; ma furono arrestati da un' immensa barriera di ghiacci che prolungavasi da tutte le parti fin dove poteva giugner l'occhio, e che chiudeva tutte le baje. La Dorotea giunse non pertanto fino al 80° di latitudine; ma siccome un forte vento l'aveva separata dal Trento, così tornò indietro onde raggiungerlo e lo rivide effettivamente nel giorno seguente. Entrarono allora nella baja della Maddalena 79°, 33" di latitudine e si diressero poscia verso ponente, costeggiando il ghiaccio, che presentava loro dappertutto una massa solida. Il dieci giugno incontrarono qualche bastimento, che pescava la balena, e ne riseppero che non potevano lusingarsi di avanzare al nord dal lato di ponente, quindi ritornarono indietro sperando di potersi inoltrare al nord per la parte di levante; poichè sembrava loro che il mare fosse più sgombro da quella parte, ma poco dopo si ritrovarono compiutamente rinchiusi fra enormi masse di

ghiaccio. Rimasero circa dodici giorni in quella situazione, non cangiando di posizione che allorquando la corrente li trascinava coi ghiacci, del che non si accorgevano che pel diverso aspetto che presentava loro lo Spitzberg Un colpo di vento aperse finalmente la barriera ch'erasi formata intorno ad essi, e fece sì che potessero uscire da quella pericolosa posizione. Seguirono allora le estremità del ghiaccio in traccia di un'apertura per introdursi al nord, e non trovandone entrarono il 26 giugno nel Fair-Haven che trovasi fra l'isole di Vogelfang e di Cloven-Cliff, sulla costa dello Spitzberg.

Dopo essere ivi rimasti otto giorni all'ancora, ripresero il largo e s'inoltrarono al nord per la parte di levante. Avendo scoperto qualche apertura parziale nel ghiaccio, vi passarono in mezzo, e giunsero all'80. 32", dove trovaronsi di bel nuovo chiusi fra i ghiacci, e restarono tre settimane in quello stato. Finalmente a forza di fatica riuscì loro di sciorsene il 29 luglio, trasportandosi in altre acque meno ingombre di ghiaccio. Eran già a nove o dieci miglia di distanza da quelle enormi masse, quando il 30 luglio una terribile procella gli rispinse verso colà, dove dovevano infallibilmente infrangersi se vi urtavano contro. Non rimaneva che un partito da prendersi, ed era quello di spiegare tutte le vele, di correre sui ghiacci minori e di procurare d'aprirvisi a forza un passaggio. La Dorotea diede l'esempio, ed il Trento le tenne dietro. Uno spaventevole scroscio fece tremare i più imperterriti fra quei navigatori. Le navi non avrebbero resistito a quel primo urto se non fossero state di una solidità unica. Finalmente, per buona sorte, si calmò il vento, la mattina susseguente fu bella, i ghiacci si separarono abbastanza per lasciare il pas-

so alle due navi, le quali riuscirono a raggiugnere la baja di Smeerembeg. Colà passarono tutto il mese d'agosto a racconciarsi, si dipartirono dalla detta baja al cominciare di settembre, e giunsero sulle coste dell'Inghilterra il 10 ottobre.

In tempo della loro dimora nella baja di Smeerenberge fecersi molte osservazioni utilissime alla nautica, si esaminò l'interno e la costa dello Spitzberg, e ci si diedero molte cognizioni anche di quanto appartiene alla storia naturale di quel paese. Il luogotenente Beechey che accompagnò la detta spedizione polare ci ha lasciato ne' suoi disegni la veduta di una costa settentrionale dello Spitzberg, che ora si mostra nella grande rotonda di panorama di Enrico Aston Barker piazza Leicester a Londra.

( L' Ice-Blink. ) L' *Ice-Blink*, è un fenomeno che sempre apparisce superiormente ad un cumulo di ghiaccio ben compatto, quando però l'orizzonte sia compiutamente sgombro di nubi. Ne sono causa evidente i raggi del sole che battendo sulla nevosa superficie de' ghiacci, e riflettuti quindi nell'aria sovrastante, ivi si fan visibili; quindi ne viene che anche le fenditure e gli spazi tra ghiaccio e ghiaccio veggansi nell'atmosfera insieme col blink, e ne venga quindi una perfetta mappa aerea del ghiacccio e dell' acqua (1). Il *Red-Hill*, collina rossa, così chiamata dal colore del suolo, sembra esser l'estremo punto toccato dalla maggior parte dei viaggiatori. Al capitano Phipps però riuscì d'oltrepassarla dopo tre tentativi. All' altura di quella terra la Dorotea ed il Trento rimasero inceppati nei ghiacci tredici giorni. Al

(1) V. Scorsby sul ghiaccio polare.

sud-ovest di *Red Bay*, baja rossa, trovansi tre magnifici monti di ghiaccio che hanno circa un miglio di lunghezza e dugento piedi d' altezza. Più avanti verso la sinistra son le due isole chiamate le Norvegie: all' estremità settentrionale di una di esse si scopersero ultimemente 243 sepolcri con iscrizioni Inglesi; e non lungi le rovine di stabilimenti per uso di far bollire l' olio. Più verso sinistra scorgesi la *Rupe fessa*; questo promontorio fu così chiamato dai primi viaggiatori perchè spartito in due estremità nord-ovest dello Spitzberg, ed è quella punta di terra, alla quale va d' ordinario a congiungersi la barriera di ghiaccio. Chiude finalmente la scena il Vogel-Sang, isola lussureggiante in paragone del resto, perchè coperta di varie qualità di licheni che vi fan vivere molte renne.

( Giorno di cinque mesi. ) Un giorno di cinque mesi è l' estate di questo luogo, il levare ed il tramontare del sole indicano i limiti della stagione vivente; ma il calore non comincia a penetrare un po' dentro la terra ghiacciata che verso la metà di questa stagione, o per dir meglio, verso il mezzodì di questo giorno. Dopo il terzo giorno di maggio, dice Martens, il sole non tramonta più: non v' ha quasi alcuna differenza fra il giorno e la notte per ciò che riguarda il freddo; ma nella notte, la luce del sole, quando però splende, s'assomiglia ad un bel chiaror di luna e si può contemplare il sole colla stessa facilità che si mira la luna: è per sì fatta maniera che si distingue il giorno dalla notte: il due d' agosto mentre noi facevamo ritorno al nostro paese, abbiam veduto per la prima volta tramontare il sole. Negli ultimi due mesi d' estate, e particolarmente in luglio,

i raggi del sole erano sì cocenti che facevano struggere il catrame de' vascelli nel lato riparato dal vento.

( Vegetabili. ) Ciò non ostante non vi si veggon nascere che poche piante, e queste sono coclearie, ranuncoli, semprevivi; Martens ebbe altresì il piacere di coronare il suo cappello di papaveri raccolti su queste tristi spiaggie I golfi e le baje si riempiono di fuco e d' alghe di gigantesca dimensione, una certa specie ha dugento piedi di lunghezza.

( Animali. Foche. ) In queste foreste marine amano di rotolare i loro enormi corpi le foche, vaste masse di grasso inseguite dai cacciatori Europei fin nel mezzo de' ghiacci eterni: colà questi animali se ne vanno in cerca dei molluschi e de' piccoli pesci, che sono il loro cibo ordinario; e là questi esseri, in apparenza sì grossolani e poco sensibili, si danno in preda ai loro amori ed ai loro trastulli.

( Valross. ) Colà trovansi d'ordinario a stormi sopra i ghiacci galleggianti i valross (1), schifosi animali che giungono alla lunghezza di diciotto piedi, e ne hanno dódici o tredici di circonferenza: la loro testa è piccola e sì connessa al collo da non parere che una continuazione del medesimo; piccoli son pure gli occhi e infossati nella testa; grosse le labbra e munite di lunghe setole; la pelle grossa circa un dito, pende a pieghe o grinze, particolarmente intorno al collo, ed è coperta da un certo pelo setoloso d'un giallo sporco o d' una tinta verdastra; hanno corte le gambe, grugniscono come i porci ed hanno enormi zanne il cui bianco avorio

(1) *Hval-ross* parola Islandese e Danese: *hvall*, balena; *ross*, cavallo: *Cavallo-balena*.

è nascosto sotto uno strato di fango marino. Qualche volta tutta la compagnia è immersa nel sonno ad eccezione di uno che fa la guardia; ma talora però dormicchia, ed in tal caso si può accostarvisi ed ucciderli colla bajonetta o colla lancia. Le madri immancabilmente han cura della salvezza de' loro parti a preferenza della propria, spingendoli al mare, quantunqne mortalmente feriti. Si ebbe ben anche un mirabile esempio d' affetto di una di quelle giovani foche verso la madre; poichè vedendola ferita dall' equipaggio, infierì tanto che andò ad attaccare lo schifo: e sebbene ripetutamente ferita non volle desistere, ma si trascinava sul ghiaccio inseguendo i marinaj finchè una lancia le passò il cuore.

( Balene, narhval ec. ) La balena getta zampilli d' acqua dalle vaste sue nari, e s' assomiglia ad un banco galleggiante sul quale varii testacei e molluschi hanno stabilito il loro soggiorno; ma essa è spesse volte ferita a morte dal narhval (1), a cui la perdita continua di una delle sue zanne orizzontali fece dare il nome di *liocorno marino*; la balena è spesse volte vittima ben anche di una specie di delfino appellata *spada di mare*, che le strappa pezzi di carne, e che procura soprattutto di divorarle la lingua.

( Orso polare. ) Fra tutti questi viventi colossi del mar glaciale si avanza un quadrupede formidabile, vorace e sanguinario, e quest' è l' orso polare. Questi animali giungono ad un' enorme grandezza; sono di pelo bianco, hanno la testa lunga come quella de' cani ed abbajano qua-

(1) *Nar-hval*, da *nar*, corpo morto, in Islandese: e *hval*, uccisore di balena.

si allo stesso modo; la natura accordò loro un acutissimo odorato, e trovansi quasi dappertutto entro il circolo polare artico. Si ritirano durante l'inverno nelle loro gelate spelonche, dove credesi che vivano in istato di torpore finchè ricomparisca il sole sull'orizzonte: allora sbucano fuori di nuovo, e divorano tutto ciò che incontrano.

( Renne. volpi ec. ) La renna, la volpe artica e varie specie di uccelli servono ad essi di principal cibo, ma siccome questo non basta a soddisfare la loro voracità, così si lasciano trasportare dai massi galleggianti di ghiaccio, e si pascono di foche marine e degli avanzi di balene morte. La timida ed amabile renna si pasce di muschio che copre le roccie: truppe di volpi ed innumerabili uccelli di mare vengono altresì per qualche tempo a popolare queste isole solitarie; ma appena terminato il giorno se ne fuggono traversando terre incognite, e se ne vanno in America od in Asia.

(Uccelli.) I più distinti fra gli uccelli polari sono il *Larus glacus*, elegante uccello chiamato borgomastro dagli Olandesi, perchè è il principale degli uccelli di mare delle regioni artiche: fabbrica i suoi nidi sull'alte rupi, e si pasce di cetacei e di piccoli uccelli: di rado si allontana da terra o dai ghiacci; sta però quasi di continuo sull'ali. Il *Larus eburneus* è un bellissimo uccello che ben di rado si vede lungi dai ghiacci, è bianco come la neve, ha le ali principali tinte di un rosso delicato di garofano, grandi, neri e sfavillanti gli occhi, e le palpebre di un rosso chermisi. Lo *sterna hirundo* supera per le belle piume ogni altra specie d'uccelli domiciliata nelle artiche regioni: la natura lo ha provveduto di un becco sì acuto,

ed è dotato di tale attività che attacca impavido uccelli molto maggiori di lui, e può dirsi che signoreggi e tiranneggi ogni altra specie, tranne il borgomastro. Le oche salvatiche sono assai numerose nelle baje dello Spitzberg, dove si recano a far razza: sono celebri per la mollissima loro piuma che forma un oggetto di esteso commercio in molte parti d'Europa.

(Pesca della balena.) Gli animali marini dello Spitzberg allettano sì fattamente la cupidigia degli Europei che fanno dimenticar loro i gravi pericoli di questi mari inospitali. La pesca della balena, di cui si fa menzione fin dal nono secolo, ha spesse volte occupato fin quattrocento grossi bastimenti di ogni nazione. Gli Olandesi nello spazio di quarantasei anni presero trentadue mila e novecento balene, delle quali i barbiglj e l'olio formavano un valore di 380,000,000 di franchi (1). Ora pare che questi animali frequentino in assai minor numero i mari dello Spitzberg; nè se ne veggono più dei così grandi come nel principio di questa pesca. Le vacche marine sono più numerose e più facili ad esser prese; le loro pelli che vengono impiegate a sospender le carrozze, ed i loro denti più compatti di quelli dell'elefante sono gli oggetti che attraggono sovente allo Spitzberg colonie temporanee di Russi.

(Corno di Narvhal.) Il corno di narhval fu per lungo tempo oggetto di un superstizioso rispetto; se ne cavavano dei supposti rimedj universali, ed era sospeso ne' musei con catene d'oro. I Margravii di Bareuth ne conservavano molti ne' loro

(1) *Anderson*, Histoire du commerce vol. 7. pag. 233. trad. tedesca.

tesori di famiglia: essi ne avevano ricevuto uno in pagamento di una somma di più di 60,000 risdalleri. I due rami di questa casa si divisero uno di questi corni con tanta formalità che non avrebbero fatto di più nel dividere un baliaggio (1). Ma i medici di oggigiorno hanno abbandonata questa panacea, ed il liocorno ha perduto il suo valore immaginario. Un' altra sostanza originaria di queste regioni è stata parimente il soggetto di alcune favole; questa è la materia cerebrale della balena maschio, appellata assai impropriamente *spermacceti*, e più convenevolmente *bianco di balena*, di cui si fabbricano nel nord candele di una bianchezza sorprendente. Tutti questi grossi animali sono però meno utili all' uomo delle aringhe, le quali, da quanto pare, hanno per patria o per asilo il mar Glaciale. Colà, in quelle acque inaccessibili esse sfidano e l' uomo e la balena: ma cause incognite ne le hanno fatte uscire per recarsi co' loro innumerabili sciami a circondare le coste settentrionali dell' Europa e dell' America.

(Legni galleggianti.) Un' altra curiosità deve trattenerci ancora per poco in questa regione polare: ed essa è l' estrema abbondanza del legno galleggiante cui il mare conduce sulle coste del Labrador, del Groenland e più ancora su quelle dell' Islanda, dello Spitzberg e delle terre artiche fra queste due isole. Si dice di certo che gli ammassi di legno galleggiante portati all' isola di Giovanni-di-Mayen non sieno inferiori in estensione all' isola medesima (2). Le baje dello Spitzberg ne sono piene, e si accumulano sulle coste orientali della

(1) *Spiess*, Archivisce nebenarbeiten, fasc. I. pag. 69.
(2) *Crantz*, Histoire du Groenland, tom. I.

Siberia. Questi ammassi sono composti di tronchi di larice, di pini, di cedri di Siberia, di abeti, di legno di fernambucco e di campeggio. Pare che questi tronchi sieno stati trascinati dai grandi fiumi di Asia e d' America; gli uni provenienti dal golfo del Messico sono condotti dalla famosa corrente di Bahama, gli altri sono spinti dalla corrente che al settentrione della Siberia si dirige costantemente da levante a ponente. Ma se questi legni galleggianti provengono in parte dalle foreste che attualmente sussistono, un' altra parte ha, da quel che sembra, un'origine più remota, e che bisogna cercare nelle grandi rivoluzioni del globo. I depositi di carboni di terra, quelli di legni bituminosi e di alberi rovesciati si stendono indistintamente sulla superficie de'continenti, e sotto quella de'mari. Questi avanzi di vegetabili appartengono a molte catastrofi, a molti sconvolgimementi di terreni. Tutta l' estensione del globo fu sottoposta a simili rivoluzioni, e se ne veggono le traccie anche nelle regioni polari. Ma noi contenti di aver riferito questo curioso fatto, lasceremo ai fisici il formare delle ipotesi sull' origine del medesimo.

# DEL CANADA'

## O NUOVA FRANCIA.

(Situazione, estensione.) Il Canadà, che dopo la pace del 1763 appartiene alla Gran-Bretagna, è situato fra il 65 grado circa 30 minuti, ed il 99 di longitudine ovest di Parigi, e fra il 43 e 49 grado di latitudine nord. Esso ha la Nuova-Galles meridionale e la Nuova-Bretagna od il Labrador al settentrione; si estende da levante a ponente, dall'isola di Anticosti nel golfo S. Lorenzo, fino al lago Uinepek. Una linea tortuosa che comincia presso a poco dal lago dei Boschi e traversa il lago superiore, il lago Huron, il lago Herié, il lago Ontario ed il fiume S. Lorenzo fino al 45 grado di latitudine nord, dopo di avere scorso direttamente a levante lo spazio di circa a tre gradi, va a raggiungere la catena delle montagne d' Albany, che segue fino al Nuovo-Brunswick, e lo separa dagli Stati-Uniti. Si crede che non oltrepassi in lunghezza le 500 leghe e 60 in larghezza.

(Scoperta del Canada'.) Nella prefazione a questo volume noi abbiamo di già parlato della scoperta fatta nel 1497 dell' isola di Terra-Nuova da Giovanni e Sebastiano Cabot, e de' viaggi intrapresi nel 1529 dal Fiorentino Verrazzani nell'America settentrionale.

(SCOPERTE DI CARTIER NEL 1534.) Nel 1534 Cartier di S. Malò si accinse a continuare le scoperte del Verrazzani, e dopo di esser giunto al Capo Buona-Vista in Terra-Nuova, diresse il suo cammino al mezzodì, ed entrò in una gran baja del golfo ch' egli chiamò *baja dei calori*. Costeggiolla in seguito per la maggior parte, e prese possesso del paese che avea riconosciuto. Nell' anno seguente giunse nello stesso golfo e gli diede il nome di S. Lorenzo, nome che vi si estese in seguito al gran fiume che gl' indigeni chiamavano fiume del Canadà. Cartier ascese per quel fiume per lo spazio di 90 leghe e giunse ad Hochelaga, grande borgata Indiana, sopra un' isola appiè di una montagna. Diede a questa il nome di *Mont-Royal*, ed è chiamata in oggi Montreal. Chi desiderasse sapere molte belle particolarità sullo stato di questa parte del Canadà in quel tempo, potrebbe leggere la *Raccolta de' viaggi* del Ramusio.

(DI DE LAROQUE NEL 1541. EC.) Nel 1541 Gianfrancesco de Laroque Gentiluomo Piccardo fece uno stabilimento nell' isola reale, e spedì Alfonso di Saintonge a riconoscere il nord del Canadà al di sopra del Labrador. Nel 1598 il Marchese de Laroche scoprì l' isola delle Sabbie e le coste vicine all' Accadia.

(DI CHAMPLAIN NEL 1604 E SEG.) Nel 1604 i signori di Monts e Samuele di Champlain terminarono la scoperta di queste coste; fecero quella della Baja Francese, e si avanzarono fino all' isola di S. Croce. L' inverno seguente Champlain riconobbe tutta la costa meridionale del Canadà. Nel 1608 fondò la città di Quebec, capitale della Nuova-Francia. Nel 1611 Champlain

scoprì il paese degli Irocchesi, e cammin facendo incontrò un gran lago, cui impose il suo nome. Nel 1615 scoprì il paese degli Huroni tra il lago Eriè, il lago Ontario ed il lago Huron.

L'interno del Canadà fu scoperto a poco a poco dai Gesuiti; e ciò che giace al di là del Mississipì, al nord e al nord-ovest lo fu appresso da alcuni viaggiatori Canadesi, e specialmente dal Signor Le-Sueur, dal padre Hennepin e Decan.

(PRINCIPALI RELAZIONI SUL CANADA'.) Fra gli scrittori che ci diedero notizie storiche sul Canadà meritano particolare menzione i seguenti. Giacomo Cartier valente geografo ed idrografo ci lasciò una descrizione esatta delle coste, de' porti, degli stretti, de' golfi, de' fiumi e delle isole che ci riconobbe sì colle sue navigazioni sul fiume S. Lorenzo, che ne' suoi viaggi nella parte continentale del Canadà.

(RELAZIONI DI CARTIER E DI CHAMPLAIN.) Anche al presente i marinari fanno uso della maggior parte de' nomi ch' ei diede ai differenti luoghi in cui lo portò l'infaticabile sua attività. Champlain che ad una grandissima esperienza univa non poche cognizioni, era il più atto di tutti a descrivere un paese in cui avea per tanti anni soggiornato. La scelta ch' egli fece dei varj avvenimenti accaduti prima ch' ei si recasse nel Canadà, e di tutti quelli, di cui fu testimonio od il principale autore, è giudiziosissima; e la relazione che ne fece è scritta in uno stile semplice e naturale. Siccome però egli non era, nè poteva essere buon fisico e buon naturalista, così non dobbiamo stupirci se di quando in quando si scorge una poco illuminata credulità nella sua narrazione, che comincia dalle prime scoperte fatte in questa parte d'America dal Verrazzani, e giugne fino al 1631.

(Grande raccolta di relazioni sul Canada'.) Merita altresì d' essere consultata la grande raccolta delle relazioni sul Canadà pubblicata in Parigi nel 1634 e seg. Benchè la maggior parte degli autori delle medesime fossero imbevuti dei pregiudizj del loro secolo, nulladimeno esse sono preziose perchè solo da queste si può avere una giusta idea delle costumanze de' popoli indigeni, che con una prodigiosa alterazione nel carattere fisico e morale sussistono tuttavia nell' immensa estensiosione del Canadà e delle contrade cinconvicine.

( Relazioni di Leclercq. ) Il Missionario Leclercq nella nuova relazione della Gaspesia dimostra minori pregiudizj e maggior senno di quello che si possa generalmente aspettare da un Missionario. Ben delineato è il quadro ch' egli ci diede dei costumi, delle usanze e delle opinioni religiose de' Gaspesiani e delle altre vicine popolazioni: la narrazione delle apostoliche sue fatiche non occupa che il secondo posto.

( Di de La-Hontan. ) Il viaggio del Barone de La-Hontan che a molti fatti autentici frammischia alcune piacevoli finzioni, benchè scritto con uno stile duro e barbaro venne dal pubblico accolto con favore, perchè, siccome osserva l' editore di questo viaggio, vide la luce in un tempo, in cui le relazioni del Canadà e de'paesi adjacenti presso che tutte compilate da' Missionarj non racchiudevano quasi altro che racconti di messe, di miracoli e di conversioni. La verità che guidò La-Hontan nel tessere questa sua relazione fece coprire di un velo le favole che in essa ei sparse; ed alcuni scrittori di somma riputazione, quale fra gli altri si è un Montesquieu, lo citarono con fiducia. Le posteriori relazioni hanno poscia svela-

tutti i difetti rimproverati a ragione nel suddetto viaggio, e si conobbe che La-Hontan avea apesse volte alterato i fatti, corrotti quasi tutti i nomi proprj dei luoghi e de' popoli, e che avea sparsi nella sua narrazione alcuni episodj affatto favolosi.

( Di Le-Beau. ) Le terribili situazioni, nelle quali varii avvenimenti ridussero più volte il viaggiatore Carlo Le-Beau, lo hanno sforzato a vivere lungo tempo fra gli indigeni dell' America settentrionale. Nessun altro ci ha fatto conoscere così bene i costumi, le usanze, l' interno regolamento delle tre più considerabili nazioni del Canadà, gli Irocchesi, gli Huroni e gli Algonci-ni. Egli ci scopre esattamente le inesattezze che trovansi nelle antecedenti relazioni, e particolarmente in quella del Barone de La-Hontan.

( Di Carlevoix. ) Ma la relazione che più di ogni altra ci può istruire sugli stabilimenti fatti nel Canadà, e sul carattere fisico e morale delle numerose popolazioni che vi erano sparse, e delle quali alcune sussistono tuttavia, si è quella scritta in Inglese di Charlevoix. Si sarebbe però desiderato ch' egli non si fosse di troppo diffuso in questa sua narrazione, e che non avesse talvolta mischiato alle importanti osservazioni alcune troppo frivole particolarità.

( Di Heriot, Weld e Lambert. ) La storia del Canadà di Giorgio Heriot pubblicata nel 1806; il viaggio nel Canadà d' Isacco Weld fatto negli anni 1795 e seg. e l' altro nel Basso-Canadà e negli Stati-Uniti d'America, eseguito negli anni 1806 e seg. dal signor Lambert ci hanno data una più ampia descrizione di quel vasto paese, e tutte le notizie necessarie a conoscere esattamente la storia delle differenti popolazioni che l' occupano.

Questi scrittori dunque che alle diligenti osservazioni unirono una sana critica saranno i principali che ci serviranno di guida a delineare il costume di questa importante contrada dell'America settentrionale.

( Nome di Canada' a quai paesi. ) Il nome di Canadà non fu dato in origine che alle terre, le quali cingono il golfo S. Lorenzo, ed alle due sponde del fiume dello stesso nome, sino verso Tapussac, e si crede comunemente che quel nome fosse tratto da qualcheduna delle selvaggie tribù dei contorni. Fu in seguito esteso appoco appoco fino al Mississipì, e furonvi talvolta compresi anche la Nuova-Inghilterra, e il Nuovo Belgio che presentemente è la Nuova-York. Ma da lungo tempo non si conosce sotto il nome di Canadà che il suddetto paese chiamato Nuova Francia.

( Aspetto del paese. ) Il Canadà è generalmente montuoso e coperto di boschi: la parte orientale posta fra il golfo S. Lorenzo e Quebec è coperta di montagne; dopo questa città fino alla foce del fiume d'Utauas esse cominciano a divenir più rare e meno elevate; ed al di sopra di questo fiume il paese è perfettamente piano. Nel rimontare il fiume S. Lorenzo ci si presentano le maestose foreste del Canadà che circondano ammassi d'acqua dolce i più vasti del mondo. Il fiume S. Lorenzo non è che un lungo stretto pel quale scorrono le acque de' grandi laghi del Canadà.

( Lago superiore. ) Il più lontano di questi mari d'acqua dolce è appellato lago Superiore: esso ha cinquecento leghe di circonferenza; le sue limpide acque alimentate da quaranta fiumi posano in un bacino di roccie, e formano delle onde quasi eguali a quelle dell'Oceano Atlantico.

(Lago Huron.) Il lago Huron, che ha trecento leghe di circonferenza riceve le acque del precedente che vi giungono per molte rapide cadute conosciute sotto il nome di Salti di Santa Maria.

(Lago Michigan.) Si danno sole dugento leghe di circonferenza al lago Michigan, le cui fertili sponde appartengono interamente agli Stati-Uniti: le sue acque si allivellano per mezzo di un largo stretto a quelle del lago Huron.

(Lago S. Clair.) Un altro stretto o per meglio dire il rapido fiume di S. Clair serve di scolo al lago Huron, e forma, allargandosi, il piccolo lago di S. Clair.

(Lago Erié.) Un canale più tranquillo detto propriamente Detroit unisce questo bacino al lago Erié che ha più di novanta leghe di lunghezza e trenta circa di larghezza, ma che essendo poco profondo e circondato di terre d' ineguale altezza è sottoposto a colpi terribili di vento che ne rendono assai pericolosa la navigazione. Tutte le volte che le acque sono agitate dal vento diventano torbide a cagione della quantità di sabbia gialla che si solleva dal fondo: nella calma le acque sono limpide e di un colore verdastro. Il lago Erié si scarica nel lago Ontario col mezzo del fiume di Niagara e delle sue celebri cateratte tante volte descritte, ma che nessuno potrà giammai descrivere degnamente. Ciò non ostante noi non vogliamo omettere di porvi sott' occhio, il meglio che ci sarà possibile questo sublime punto di vista, ma innanzi di darne un' idea ai nostri leggitori noi seguendo la relazione d' Isacco Weld, faremo una ben circostanziata descrizione del fiume e delle cateratte.

(Fiume Niagara). Il fiume Niagara ha la sua sorgente nella parte orientale del lago Erié, e dopo

un corso di trenta miglia si scarica nel lago Ontario. Partendo dal lago Erié, sino a qualche miglio al di là, esso non eccede in larghezza i trecento passi, e sarebbe abbastanza profondo da portare dei vascelli, che pescassero nove o dieci piedi, ma la sua corrente è tanto rapida ed irregolare, il suo corso è talmente ingombro da enormi scogli che sarebbe pericolosissima cosa il navigarlo con altri legni che con battelli. Il letto poscia si estende, gli scogli spariscono, le acque comecchè rapide, corrono senza fracasso e con uniformità, e la navigazione diviene sicura pei battelli sino al forte Chippeway, situato tre miglia al di sopra delle nuove cateratte. Ma colà il suo corso nuovamente s' ingombra per altri scogli che incontra ; le acque dopo essersi precipitate per molti salti che si succedono gli uni agli altri, sono talmente irritate, che se una canoa osasse oltrepassare il forte Chippeway, forza umana non sarebbe valevole ad impedire che non fosse messa in pezzi molto prima di arrivare alle cateratte.

Devesi nulladimeno osservare che le acque sono agitate soltanto verso le sponde, e che nel mezzo la corrente, quantunque rapida, non è talmente ingombra di scogli da impedire ad una canoa guidata da mani esperte di giugnere fino ad un' isola che si trova sul margine stesso della cateratta. Ma conviene perciò che il conduttore della canoa prenda il suo punto di partenza al disopra del forte Chippeway, ove la corrente è uguale, e che trovi esattamente il mezzo del canale; perchè se si allontanasse un tal poco a dritta o a sinistra, gli sarebbe impossibile rimettersi, e verrebbe trascinato suo malgrado verso le cateratte, ove troverebbe una morte inevitabile. Per quanto sia grande la difficoltà nel discendere fino all'isola, essa è un nulla in paragone

di quella che si prova quando trattasi di scendere verso il forte Chippeway. Eppure malgrado dell'imminente pericolo si trovano persone che hanno la folle temerità di andare in quell' isola, per godere la vista delle cateratte per di dietro, o per potere semplicemente vantarsi di esservi stati.

(CATERATTA DI NIAGARA.) A misura che il fiume si avvicina alle cateratte, la sua corrente diviene più rapida e le acque raddoppiano di violenza passando attraverso alcuni scogli, che si oppongono al loro passaggio, ma dacchè sono giunte al margine si precipitano in una sola massa, senza incontrare alcun ostacolo nella loro caduta. Un poco prima di arrivare al precipizio il fiume fa un giro considerabile sulla diritta, ciò che dà al nappo di acqua una direzione obliqua, e gli fa fare un angolo colla roccia da cui cade. La larghezza delle cateratte è maggiore di quella del fiume quando sia misurata un poco al di sotto del precipizio: ma il disegno che si offre porrà il leggitore in istato di giudicare meglio che non potrebbe farsi colla più diligente descrizione. Vedi la Tavola 5. n. 2 che presenta la veduta generale della cascata.

(VEDUTA GENERALE DELLE CASCATE.) Osservasi in questo disegno che il fiume non forma cadendo un solo nappo di acqua, ma che è diviso da alcune isole in tre cateratte distinte le une dalle altre.

(VEDUTA DELLA CASCATA A FERRO DI CAVALLO.) La più grande, quella che è al nord-ovest del fiume, appartiene agli Inglesi, ed è chiamata la grande cateratta o cateratta *a ferro di cavallo* perchè ne ha un poco la forma. La sua altezza è di cento quarantadue piedi, mentre quella delle altre è di centosessanta; ma la maggior sua larghezza e rapidità le fanno dare la preferenza sulle due altre.

Essendo il letto del fiume al di sopra del precipizio più basso da una parte che dall'altra, le acque si spingono verso la parte in cui il letto è più basso, ed acquistano in conseguenza una maggiore velocità nella caduta di quelle che scappano dall' altra parte, e questo grado di velocità viene ancora aumentato dai salti che si trovano in maggior numero da questa parte.

Egli è dal centro del *ferro di cavallo*, che s'inalza quella nube prodigiosa di vapori che si scorge molte miglia da lungi (1). Non è possibi-

(1) Il rumore della cascata, dice Weld, si estende talvolta alla distanza di quaranta miglia, e la nube formata dal vapore si distingue ad una distanza maggiore, ma questo succede quando il cielo è chiaro e sereno, ciocchè è comunissimo in quel paese. Trovandoci, aggiugne il detto viaggiatore, sul lago Erié a bordo di un legno da guerra, scorgemmo la nube quantunque noi fossimo distanti quarantaquattro miglia. Era quel giorno estremamente chiaro e sereno, quando il capitano che discendeva dalla gabbia ci disse, mostrandoci una piccola nube bianca sull' orizzonte, che quella era la nuvola che compariva costantemente sopra Niagara. Credemmo da prima ch' essa fosse una semplice congettura, ma osservando la cosa con maggior attenzione fummo convinti, che il capitano avea ragione. Tutte le altre nubi che apparivano nell' orizzonte, cambiarono tosto di luogo e disparvero; quella sola restò sempre nello stesso sito; nè ci fu difficile scorgere col mezzo di un cannocchiale, che quella nube provava ad ogni istante delle variazioni nella sua forma a cagione dei vapori che di continuo s' inalzavano irregolarmente dalle sottoposte cateratte.

Drouin de Bercy nel primo vol. della sua opera intit. *L' Europe et l' Amérique comparées* etc. *Paris*, 1818, così ci descrive con qualche differenza questa famosa caduta:

Il salto che è dalla parte degli Stati-Uniti ha 163 piedi d' altezza perpendicolare ed un quarto di lega di larghezza. Non si potrebbe spiegare la sorpresa che si prova nel vedere quest' enorme massa d' acqua cadere sopra una roccia calcarea bianchissima da dove essa risale ad una grande altezza, cangiata in spuma, che la fa parer bianca come neve. Il

le misurare l' estensione di questa parte della cateratta altrimenti che coll' occhio, ma l' opinione generale assegna alla circonferenza della medesima seicento passi. L' isola che la separa dalla cateratta vicina può avere circa trecentocinquanta passi di larghezza; la seconda cateratta non ne ha che cinque; l'isola che separa questa dalla terza ne ha trenta, e la terza, comunemente chiamata la cateratta di Schlopper, perchè tocca la riva dov'è situato quel forte, ne ha per lo meno quanto la più grande delle isole. La larghezza dunque totale del precipizio è di mille trecentotrentacinque passi (1). Questo calcolo non è esagerato; imperciocchè molti viaggiatori l' hanno stimata al di là di un miglio Inglese. La quantità di acqua che si precipita da queste cateratte è prodigiosa, se debbasi prestar fede al calcolo che la fa ascendere a circa 670,255 botti al minuto (2).

Il curioso viaggiatore che si reca sullo scoglio della tavola situato sulla sponda che appartiene agli Inglesi, e sul margine della cateratta detta il *ferro di cavallo*, gode senza ostacolo alcuno dalla veduta di questo maraviglioso quadro. Ha esso davanti que' salti spaventosi che si trovano innanzi alla cateratta. Si scoprono sulle sponde immense foreste che cuoprono ambe le rive del fiume; un poco al disotto si presenta la cateratta del *ferro di*

vapore che ne esala e che si alza qual nebbia verso il cielo, si scorge cinque leghe da lungi, ed i raggi del sole vi producono un'iride superba Il romore ch'essa manda è tale che si ode in lontananza di sei e più leghe.

(1) Un miglio e tre quarti Italiano.

(2) Essendo la botte, di cui si parla, del peso di 2000 libbre, ed un piede cubo d' acqua pesando circa 70 libbre, ne viene che le 670,255 botti corrispondano a 19,150,142 piedi cubi.

*cavallo*; in qualche distanza sulla sinistra quella del forte Schlopper, e perpendicolarmente sotto i piedi trovasi quel terribile abisso, di cui l'occhio atterrito osa appena, scorrendo sotto il margine dello scoglio, misurare la profondità. È difficile esprimere lo sbalordimento dal quale l'anima è compresa alla vista di sì imponente e straordinario spettacolo; ed è soltanto dopo qualche tempo di raccoglimento, che si è in istato di gustare le parti che compongono quel quadro maraviglioso, ed esaminarle distintamente, giacchè è impossibil cosa coglierle tutte ad un colpo d'occhio. Questo esame richiede tanto tempo ed attenzione, che quelli stessi, i quali dimorano molti anni sul luogo, e che ebbero campo di contemplare a loro agio quello spettacolo, sono forzati a convenire che ogni volta sembrò loro più sorprendente e sublime.

(Lago Ontario.) Le acque del Niagara dopo queste maestose cadute discendono verso il tranquillo lago Ontario. Esso è il più orientale dei quattro laghi pei quali passa la linea che separa gli Stati-Uniti dalla provincia dell'alto Canadà: ha, secondo Weld, dugentoventi miglia da oriente in occidente, e settanta nella maggior larghezza. Questo lago è meno soggetto degli altri ai venti ed alle burrasche, e se vuolsi por mente all'immensa sua estensione, si rimane sorpreso della tranquillità delle sue acque, che sono limpidissime, benchè sembrino nerastre quando si osservano dall'alto del bastimento. È comune opinione non solo fra gli Indiani, ma ben anche fra un gran numero di Bianchi che abitano le sponde del lago Ontario, che le sue acque si alzino e si abbassino alternativamente dopo sette anni compiti. Vero è, dice Weld, che quel fenomeno è smentito da molti altri, e che è talmente in op-

h
c
b
a
e
k
d.
f
g
i
1.
2.

posizione con tutte le osservazioni fatte su pari masse di acqua in diverse parti del globo, che sarei tentato di crederlo un puro effetto dell' altrui immaginazione. Nulladimeno quando i più vecchi abitatori del paese assicurano unanimemente che un tale flusso e riflusso abbia luogo periodicamente nelle acque del lago, è cosa prudente il sospendere il proprio giudizio. Alcuni però sono di opinione che l' escrescenza e l' abbassamento delle acque di questo lago debbano essere attribuite a cause accidentali e non ad alcuna legge fissa stabilita dalla natura.

[ Lago delle Mille-Isole. ] Il lago Ontario si scarica nel bellissimo lago delle Mille-Isole, e da questo nel fiume San Lorenzo propriamente detto. Il lago delle Mille-Isole ha venticinque miglia di lunghezza e sei di larghezza. La città di Kingston giace a quindici miglia dal punto più lontano della parte superiore del lago. Infinito è il numero delle isole sparse in questo lago: tutte sono coperte di boschi: molte sono così vicine che dall' una all' altra si può senza fatica scagliare una pietra, ma ad onta di ciò il passaggio è sicurissimo per un battello e talvolta anche per una fregata. Le acque di questo lago sono estremamente rapide, come sono in tutte le parti del fiume S. Lorenzo al disopra del lago S. Francesco. Passato questo ultimo lago, fino al fiume Utawas, sono torbide a cagione dei banchi di marna sui quali scorrono. Le sponde delle isole sono dappertutto di roccie e di scogli che s' inalzano perpendicolarmente, e spesse volte fino all' altezza di venti piedi sopra l' acqua. Non c' è quadro così bello e variato come quello di cui si gode scorrendo fra queste isole.

( Fiume S. Lorenzo. ) Il fiume S. Lorenzo

ha una foce di novanta miglia ed è navigabile, dai vascelli di linea fino a Quebec, ciocchè forma una distanza di quattrocento miglia. Il suo letto è al presente più profondo di quello che lo fosse al tempo della scoperta, e creder si debbe che il tempo accrescerà questo vantaggio. Le inondazioni hanno luogo tutte le primavere, le acque chiare e limpide che escono dal lago Ontario, si precipitano con tanta impetuosità verso la foce, che trascinano seco i banchi di sabbia, staccano gli scogli, e scavano il proprio letto. Il canale situato al nord dell'isola d'Orleans, che secondo la relazione di Charlevoix, non era nel 1720 abbastanza profondo per una scialuppa di mediocre grandezza, eccettuato il tempo delle grandi maree, è al presente capace, in ogni tempo, de' più grossi vascelli, ed è quello pure che in oggi si frequenta generalmente. Weld nel suo viaggio al Canadà ci lasciò una tavola che fa conoscere le differenze che si trovano nella navigazione di questo fiume, le tonnellate dei vascelli che possono montare o discendere secondo la profondità delle acque, ed in fine le differenti larghezze dalla sua foce fino al lago Ontario.

(Fiumi e cascate.) Il fiume più importante del Canadà dopo il S. Lorenzo è l'Utawas che porta al gran fiume il tributo delle sue acque limpide e verdastre: fra le molte e belle cascate ch'esse fanno, la più considerabile è quella chiamata la Chaudière. Il fiume Sanguenay, che viene altresì dal settentrione è formato dal lago S. Giovanni. Un altro fiume ragguardevole che viene in retta linea dal mezzodì è il Sorelle ch'esce dal lago Champlain, lago che forma una importantissima comunicazione militare, e di commercio fra il Canadà e gli Stati-Uniti. Fra i piccoli fiumi quello di Montmorency è celebre

per le sue cateratte pittoresche: esso passa due volte fra perpendicolari roccie coperte d' alberi; e chiuso in un letto largo cento piedi si precipita da una altezza di dugento quarantadue piedi, e sembra trasformarsi interamente in fiocchi di neve: piccole nubi s' innalzano ad ogni istante, riflettono mille colori e spariscono urtandosi contro le nude roccie che servono di quadro a questa scena meno imponente, ma assai più variata di quella del Niagara.

(Minerali, suolo e clima.) Il Canadà senza rinchiudere vere catene di montagne, si innalza gradatamente. Le cateratte dimostrano il cangiamento del livello delle acque; ma la divisione stessa delle acque fra il mare d' Hudson ed il fiume S. Lorenzo, non offre che un seguito di colline e di roccie isolate. Il suolo è dappertutto considerabilmente elevato al di sopra de' laghi. In molti luoghi del Canadà sono state scoperte alcune miniere di ferro; ma non vi è che una sola fucina fabbricata dai Francesi: le vene del minerale che servivano alle medesime di alimento sono quasi esaurite. Si pretende altresi che vi sieno miniere di piombo contenenti una certa quantità d' argento, ed alcuni indizj fanno credere che si potrebbe trovare del rame nei contorni del lago superiore (1).

Il freddo ed il caldo son ivi estremi, poichè il termometro in luglio ed in agosto, ascende a 193 gradi di Fahrenheit, e nell' inverno il mercurio vi gela. La neve comincia col mese di novembre, e nel gennajo spesse volte riesce difficile ad un Europeo lo stare qualche momento all' aria aperta senza provare terribili conseguenze. Alcuni interval-

(1) V. Kalm, voyage d' Amérique septentrionale, tom. II, pag. 349.

li di tempo più mite non servono che a far sentire più vivamente il freddo e provare più pericolosi effetti. Sovente a Quebec sul principiar dell'inverno la neve rotola in grandi masse nell'aria, e copre le strade fino al livello delle finestrine delle case basse. Finalmente in dicembre i venti nevosi cessano; un freddo uniforme ed un'aria serena succedono ai detti venti. In un subito i ghiacci giungono nel fiume, e si accumulano in maniera da riempirne tutto il bacino; ma la maggior parte del tempo questi ghiacci sono galleggianti, e gli abitatori della riva meridionale, spinti dalla speranza del guadagno, li passano arditamente, lasciando ora sdrucciolare, ora galleggiare le loro sciatte. I ghiacci spariscono parimente con un'estrema rapidità verso la fine d'aprile, od al più tardi sul principio di maggio: essi si spaccano con uno scoppio simile a quello del cannone, e sono trascinati al mare con una violenza spaventevole. La primavera si confonde coll'estate; il caldo improvviso fa lussureggiare la vegetazione a vista. Il più delizioso mese dell'anno è quello di settembre. Una particolarità che merita osservazione, si è quella che l'inverno, benchè rigidissimo, è meno lungo nell'alto Canadà che nel basso, malgrado della loro prossimità. Questa differenza che deriva dalla vicinanza della catena delle Allegueny e dalla natura montuosa del terreno è tale che a Montreal la neve dura quasi meno di due mesi verso la foce del S. Lorenzo; e che a Niagara, che è al di sopra della detta città, essa rimane altri due mesi meno sulla terra; ma al di là del lago Erié il freddo si accresce di minuto in minuto.

( Agricoltura. ) La coltivazione non s'allontana di molto dalle sponde del gran fiume. Le produzio-

ni consistono in tabacco pel consumo dei coloni, in legumi ed in grano, che forma un capo d' esportazione. La coltivazione del formento ha fatto rapidi progressi. Le terre divengono migliori a misura che si rimonta il S. Lorenzo. I contorni di Montreal superano tanto in fertilità quelli di Quebec, quanto le terre dell' alto Canadà superano quelle di Montreal. Nelle vicinanze di Quebec un terreno poco profondo copre quasi da per tutto un immenso letto di pietre calcaree bigie che posto in contatto con l' aria, si scioglie in polvere. Le praterie del Canadà, superiori a quelle delle più meridionali contrade Americane, danno un' erba fina ed assai folta. Ma i Canadiani non sono valenti agricoltori; essi non coltivano la terra nè sovente nè con quella profondità che si richiede: i campi sono pieni di erbe cattive. Il loro formento ha lo stelo lungo soltanto dai diciotto ai venti pollici; le spighe non giungono a due terzi delle nostre: essi lo seminano sul principio del mese di maggio, e lo raccolgono verso la fine d' agosto. I Canadiani Francesi ben diversi dagli Anglo-Americani non si danno alcuna briga di creare un giardino od un verziere.

(Frutti.) I migliori frutti del Canadà sono le bacche, le fragole ed i lamponi: si coltivano i meli ed i peri ne' contorni di Montreal: le viti danno piccole uve di un gusto piacevole, ma acidetto: si coltiva una gran quantità di melloni, anzi pare che questo vegetabile vi sia indigeno. Una piantagione di luppoli riuscì a meraviglia. Il paese produce due specie di ciliegi selvatici, dai quali non se ne trae grande vantaggio (1).

(1) V. Una descrizione più circostanziata negli *Annales des Voyages*, tom. 18.

(VEGETAZIONE INDIGENA EC.) Nella vegetazione indigena de' paesi posti al Settentrione del fiume S. Lorenzo, si trova un mescuglio singolare di fiori della Lapponia e degli Stati Uniti. Il gran caldo dell' estate fa sì che le piante annuali, e quelle che la neve copre durante l' inverno sieno per la maggior parte le stesse de' paesi più meridionali; mentre che gli alberi e gli arboscelli essendo interamente esposti a tutto il rigore del clima, appartengono alle specie che caratterizzano le regioni artiche. Il ginseng, di cui abbiamo già più volte parlato nella descrizione della Tartaria (1), ed il giglio del Canadà, simile a quello del Kamtsciatka, indicano un certo tal qual legame tra la flora dell' America e quella dell' Asia. La *zizania aquatica*, gramigna propria di questo clima, e che si avvicina alla natura del riso, cresce abbondantemente nella melma de' fiumi, e somministra un alimento agli Indiani erranti ed agli uccelli di maremma. Benchè il paese sia coperto di numerose foreste, gli alberi non acquistano giammai quella grossezza e quella rigogliosa vegetazione che li distinguono negli Stati-Uniti. La famiglia degli abeti, e

(1) Questa preziosa pianta che i Cinesi pagano a peso d'oro, fu scoperta nel 1718 dal Padre Lafiteau nelle foreste del Canadà ov' essa è comune. Fu portata tosto a Canton, e vi fu pregiatissima, e venduta a caro prezzo. Quell' esito fece sì che il ginseng, il quale era venduto trenta o quaranta soldi la libbra, ascendesse fino a venticinque lire, e che ne uscisse nel 1735 per cento cinque mila lire. Ma la sollecitudine colla quale quella pianta veniva ricercata, spinse i Canadiani a raccoglierla nel mese di maggio, quando ciò dovea farsi in settembre, ed a farla seccare al sole quando dovea farsi seccare all' ombra e lentamente. Questo fatto screditò il ginseng del Canadà presso tutti i popoli che lo ricercavano; e la colonia fu privata di un ramo di commercio, il quale ben diretto poteva divenire una sorgente di ricchezza.

degli alberi verdi vi è forse la più moltiplicata; vi si distinguono gli abeti a foglie argentine, il pino di Weymouth, il pino Canadiano, e la *Thuya occidentalis* o cedro bianco del Canadà, che non bisogna confondere col *Cupressus disticha* degli Stati-Uniti. Dopo questi, che occupano il primo posto, noi annovereremo l' acero a zucchero e l' acero rosso, la betulla, il tiglio, e l' olmo d'America, il legno di ferro ed il *Cercis Canadensis* o guainierio dal Canadà. Le moltissime specie di quercie ci sono generalmente ignote: quelle d' Europa si presentano sotto la forma d' arboscelli bistorti: e perciò i legnami da costruzione del Canadà si traggono dalle province della nuova Inghilterra. Trovansi altresì nell' isola di S. Lorenzo il sassofrasso, l' albero ed il gelso rosso; ma tutti sono in un eguale stato di languore. Il frassino comune, il tasso ed il frassino dei monti allignano parimente nelle contrade settentrionali dell' antico e del nuovo continente; ma le foreste del Canadà posseggono un ornamento caratteristico ne' leggieri festoni della vite selvatica e negli olezzanti fiori dell' asclepiade di Siria (1). Le foreste del Canadà somministrano principalmente doghe e tavole di abete ed un certo numero di piccoli alberi da nave. Le potasse e le ceneri perlate sono altresì una produzione delle foreste.

(1) Lo spazio illimitato che si apriva alla colonia della Nuova-Francia o Canadà, offriva ai suoi primi sguardi, dice Raynal, cupe foreste, folte ed impenetrabili, la cui sola altezza ne attestava l' antichità. Tutto in questa vergine regione del nuovo mondo portava, all' epoca della scoperta, l' impronta del grande e del sublime. La natura vi spiegava un lusso fecondatore, una magnificenza ed una maestà che inspirava la venerazione, e mille grazie agresti che superavano infinitamente le bellezze artificiali de' nostri climi.

(ZUCCHERO D' ACERO.) I Canadiani estraggono molto zucchero d' acero, albero conosciuto ancora sotto il nome di albero da zucchero. Ve ne ha due specie: quello di pianura o di terreno basso ed umido, e quello di collina, o acero venato; perche il suo legno ha un' infinità di piccole vene di differenti colori: il primo dà maggior copia di sugo del secondo; ma in eguale quantità di sugo questo produce una doppia porzione di zucchero.

(COME VENGA ESTRATTO DALL' ACERO.) Il metodo migliore per cavarne il sugo consiste nel fare all' albero quando è in sugo, un buco con un succhiello di un pollice o di un pollice e mezzo di diametro, e tre di profondità in una direzione obliqua: ma quello che è generalmente seguito consiste semplicemente nel fare una profonda incisione con una scure, alla quale, come al foro praticato secondo l' altro metodo, si adatta un piccolo trogolo che riceve il liquore a misura che distilla dalla ferita. Un acero di venti pollici di diametro dà annualmente tanto sugo quanto basta per produrre cinque libbre di zucchero per lo spazio di venti, e qualche volta di trent' anni. Si osserva però che quelli feriti colla scure periscono più presto, e non producono tanto zucchero, quanto gli altri forati col succhiello. Questa differenza viene attribuita alla precipitazione colla quale scorre il sugo per l' incisione fatta colla scure; mentre esso cola lentamente e senza cagionare spossamento all'albero, pel foro praticato coll' altro strumento.

Lo zucchero di acero è il solo in uso nelle campagne del Canadà, gli abitatori delle città ne fanno pure un gran consumo, ma in luogo di servirsene in pani, cioè nello stato in cui esce

dalla caldaja, ne raschiano la superficie con un coltello e la polverizzano. Allora esso somiglia lo zucchero greggio dell' isole d' America, ma quando sia raffinato non è inferiore per la bianchezza, per la forza e pel gusto al più bello zucchero delle isole.

Il sugo dell' acero non solamente dà lo zucchero, ma ben anche un eccellente aceto, che oltre avere tutta l' acidità del nostro ha ben anche un sapore assai grato. Se ne fa pure della birra che molti prenderebbero per quella d'orzo; ed in fine quando si distilla produce un eccellente liquore spiritoso.

(Animali.) Gli animali che abitano le vaste foreste o che vanno errando nelle incolte parti di questa contrada sono il cervo, l' alce di America, il daino, l'orso, la volpe, la martora, il gatto selvatico, il furetto, la donnola, lo scojattolo (1), la lepre ed il coniglio. Le parti meridionali danno ricovero ad un gran numero di bissonti, di daini della piccola razza, di capriuoli, di capre e di lupi. Le paludi, i laghi, e gli stagni abbonda-

(1) Gli scojattoli, dice Weld, erano venuti dalle parti meridionali e dal territorio degli Stati-Uniti. Gli scojattoli attraversano anch'essi i fiumi a nuoto, ma diffidando, per quello che pare, della loro robustezza, cercano il passaggio più breve, e dirigono perciò il loro corso verso il fiume di Niagara al di sopra delle cateratte, ove il suo letto è più stretto e le sue acque sono più quiete. Fummo assicurati a Niagara che più di cinquantamila aveano passato il fiume nello spazio di due o tre giorni, e che i danni commessi nelle abitazioni Inglesi erano tali, che i coltivatori si stimarono molto fortunati potendo raccogliere un terzo della messe che speravano. Questi scojattoli di color nero formano una specie particolare nel continente Americano. La grossezza loro è presso a poco uguale a quella dello scojattolo grigio, dall' una alle due libbre e mezzo.

no di lontre e di castori che sono assai stimati. Pochi fiumi possono essere paragonati al S. Lorenzo per la varietà, la copia e l'eccellenza del pesce. Ma il caimane ed il serpente a sonagli, incomodi agli abitatori delle più meridionali regioni, non giunsero fino in queste contrade. Fra gli uccelli indigeni, i primi viaggiatori annoverarono già il grosso gallo d' India, che venne spesso e male a proposito considerato come originario della costa di Malabar e che in lingua Tedesca porta ben anche il nome di pollo di Calicut (1). Il colibri si smarrisce nell' estate in questa regione boreale, e se ne va svolazzando qual fiore alato fra i giardini di Quebec.

( Qualita' fisiche degli abitatori indigeni. )

L' oggetto più importante che ci si presenta trattando di ciò che concerne le qualità fisiche degli Indiani, si è il colore della loro pelle, colore che in generale è quello del rame, e costituisce la più sensibile differenza tra essi e noi (2). Differiscono altresì gli uni riguardo agli altri in un modo più sensibile, poichè alcuni indigeni, dice Weld, non hanno la tinta più oscura che gli abitatori del mezzodì della Spagna, ed altri sono egualmente neri che i Negri stessi. Alcune persone, ma specialmente qualche missionario Francese che ha soggiornato fra gli Indiani, pretendono che il loro colore naturale non differisca dal nostro, e che si abbronzi pel costume che hanno di fregarsi frequentemente il corpo con sostanze oleose, e di esporsi spessissimo al fu-

(1) V. *Beckmann*, Memoria per la Storia delle Scoperte e delle Invenzioni, tom. III. pag 246, ( in tedesco ).

(2) V. quanto abbiamo già detto nella Prefazione generale posta in fronte a questo volume sui caratteri fisici degli Americani.

mo ed ai raggi cocenti del sole. Ma quantunque sia cosa certa ch' essi amano moltissimo avere una tinta oscura; quantunque dalla loro più tenera gioventù impieghino ogni mezzo onde rendere più carico il colore, e che molti fra quelli riescano col tempo ad alterare considerevolmente il loro color naturale, quantunque in fine sia egualmente certo, che alla loro nascita sono in questo proposito simili a noi, è nulla meno evidente ch' essi debbono per la maggior parte alla natura le differenti tinte che li distinguono. Mi sono formato questa opinione, prosegue Weld, dopo avere osservato che i fanciulli avevano lo stesso colorito oscuro che quello dei parenti da cui erano nati. Nekig, celebre capo degli Ottoway, il cui villaggio è situato sul fiume Detroit, ha la pelle poco dissimile da quella di un Africano, ed i suoi figli che a lui somigliano perfettamente, sono neri al pari di lui. Quantunque gli Indiani sieno bianchi nel loro nascere non bisogna concludere, che tali si conserverebbero sempre, se le madri loro non gli ungessero con grasso, con sugo di erbe ed altro. Si sa che i neri non sono perfettamente neri alla loro nascita nè per qualche mese dopo, ma ch'essi acquistano il loro colore di lustrino a gradi a gradi ed a misura che sono esposti all'aria ed al sole. Ad essi accade la cosa stessa che alle piante, le quali appena da terra spuntate vestono un verde pallido e poi oscuro.

Le donne sono generalmente meno dissimili fra loro pel colore di quello che sieno gli uomini. Non mi sovviene, prosegue Weld, di averne veduta una sola, la cui pelle fosse piu scura del colore di rame sporco.

Tutti gli Indiani hanno i capelli lunghi, distesi, duri e neri. Gli occhi loro piuttosto piccoli sono

parimente neri: il pomello delle loro guancie è generalmente protuberante, il naso piccolo, affilato ed aquilino. I denti loro sono bellissimi, il fiato purissimo: gli uomini in generale sono molto ben fatti, ed è rarissima cosa incontrare fra loro qualcheduno deforme: sono dirittissimi, e presentano un petto largo e colmo. Il loro portamento è franco e fiero, ed in molti anche dignitoso. Pochi sono al di sotto della statura mediocre, e nessuno è carico di pinguedine. Molti sono grandissimi, robustissimi e ben proporzionati; ma per la maggior parte sono di una forma svelta (1). Le donne al contrario sono quasi tutte piccole, hanno il pomello delle guancie più protuberante di quello degli uomini: il portamento è spiacevole: camminano di fianco coi piedi rivolti al di dentro; e a misura che avanzano in età diventano pesanti e grassissime (2). È quasi impossibile il trovare un' Indiana dell' età di trent' anni, che non abbia gli occhi incavati, la fronte solcata ed un esteriore in fine ributtante. Nulladimeno in gioventù sono in ogni modo leggiadre, per non dir pure seducenti (3). Senza esserne testimonio non si potrebbe mai immaginare che

(1) Così riferisce anche il Cavaliere Grasset Saint-Sauveur, non ha guari vice-console in Ungheria, che soggiornò dieci anni nell' America settentrionale.

(2) Anche La-Hontan le trovò sì malfatte, sì grasse e pesanti da non poter piacere, egli dice, che ai selvaggi.

(3) Le donne, così il detto Saint-Sauveur, sono ben-fatte, ben proporzionate ed assai belle: hanno gli occhi brillanti, i denti bianchissimi e la bocca piccola: il loro seno è sporgente, ben posto e perfettamente rotondo; il loro respiro è dolce e soave: ma le enormi some di cui elleno si caricano, e l' usanza che hanno di sedersi sulle loro calcagna fan perdere alle medesime l' eleganza delle forme, e divenir incurvate e sciancate.

un piccolo volger d'anni potesse operare in esse un sì rapido cambiamento. Se ne debbe attribuire la causa alle eccessive fatiche, di cui gli uomini le opprimono, quando sono giunte ad una certa età, all' essere troppo di frequente esposte ai cocenti raggi del sole, al fumo, e più di ogni altra cosa all' uso che hanno di prostituirsi troppo per tempo.

Quantunque gl' Indiani abbiano la testa estremamente guernita di capelli, pure non hanno alcun altro pelo sul loro corpo. I vecchi soltanto hanno una barba chiarissima e simile affatto a quella delle donne Europee avanzate in età. Credono taluni che la natura abbia di tal sorta creato gli Indiani: altri pensano che il pelarsi da se stessi sia quello che produce tale effetto. Si sa già che gl' Indiani hanno un' estrema avversione pei peli, e che gli uomini, i quali hanno maggior cura della propria persona, si sradicano diligentemente le sopracciglia e le ciglia non solo, ma gli stessi capelli, tranne il di dietro della corona della testa ove ne lasciano crescere una lunga ciocca. Egli è certo dunque che se gli Indiani abbandonassero l' uso di pelarsi, avrebbero barba e peli sopra tutte le parti del corpo, come gli hanno i bianchi; colla differenza però, dice Weld, che gli avrebbero meno folti e più fini, quantunque abbiano la capigliatura meglio guernita di noi. La poca barba che scorgesi sul volto de' vecchi, vi rimane per la negligenza ordinaria di quell' età.

( Divisione topografica del Canadà'. ) Il Canadà è diviso in due provincie, l'alto ed il basso Canadà: la prima comprende la parte orientale dell' antico Canadà; essa fu divisa in quattro distretti e diciannove contee, ma queste suddivisioni variano a seconda della maggiore popolazione; ha per ca-

pitale la città di Niagara. La seconda contiene la parte occidentale situata al settentrione dei laghi: è divisa in signorie concedute dalla Corona di Francia ai primi coloni, che si estesero lungo il fiume. Il rimanente del territorio è abitato dagli indigeni. La città di Quebec è la capitale del basso Canadà. La parte situata al mezzodì della foce del fiume porta il nome di Gaspé o Gaspesia; e benchè essa dipenda politicamente dal Canadà, noi la descriveremo col Nuovo-Brunswik. La linea di demarcazione fra queste due provincie è presso a poco nord-ovest: essa comincia alla Pointe-au-Baudet, nella parte del fiume S. Lorenzo che forma il lago S. Francesco, e si prolunga fino al fiume d'Utauas.

( Citta' di Quebec. ) La citta di Quebec è situata sulla riva nord-ovest del fiume S. Lorenzo. Essa è fabbricata sopra un promontorio molto elevato, quasi in faccia ad un'altra punta di terra che giace sulla sponda opposta: queste due punte formano uno stretto di tre quarti di miglio di larghezza, nel quale il fiume trovasi confinato. Ma, uscito appena da quella specie di chiusura, stendesi di nuovo fino alla larghezza di cinque in sei miglia, e forma immediatamente sotto la città un bacino capace di cento vascelli di linea: tanto è largo e profondo. Questa città tiene il suo nome dalla parola Quebec o Quebey che in lingua Algonchina significa *ristringimento improvviso* del fiume. Quebec è divisa in due parti denominate città alta e città bassa: quella è fabbricata sulla parte più elevata della punta, e siede sopra una rupe calcarea detta Capo Diamante, la cui altezza è di circa mille piedi al di sopra del livello del fiume: questa circonda la base della roccia e segue il corso del fiume. L'alta città è una piazza estremamente forte, soprattutto dalla

parte dell' acqua: ivi non soffrono grandi calori durante l' estate, nè si provano gl' inconvenienti dei vapori pestilenziali provenienti dalla melma e dalle immondezze, che la marea lascia nelle anguste strade della città bassa. Non è già che le sue case sieno meglio costruite, nè che le sue strade siano più regolari di quelle della città bassa; debbonsi alla sola natura i vantaggi che gode, perchè, tranne l'antico collegio dei Gesuiti, le altre case, quantunque di pietra, sono piccole, di un cattivo gusto e mal distribuite. Si suppone che comprendendo l'alta e bassa città ed i suoi subborghi, vi sieno circa due mila abitazioni, che, in ragione di sei persone per fuoco, produrrebbero una popolazione di dodici mila anime, delle quali due terzi sono di origine Francese. L'aspetto di Quebec è imponente e veramente magnifico. Fra le bellezze naturali che si ammirano nei contorni di questa città, due meritano una particolare menzione, e sono le cateratte, l' una di Montmorencì e l' altra della Caldaja.

(Cateratte di Montmorencì e della Caldaja.) I due fiumi, di cui portano il nome, si gettano in quello di S. Lorenzo, il primo qualche miglio al di sotto di Quebec, ed il secondo qualche miglio al di sopra. Il primo cade da un' altezza di dugento quaranta piedi senza incontrare alcun ostacolo nella sua caduta. Eccettuata la stagione degli allagamenti, il volume di questo fiume è poco considerabile, ma si trova talmente aumentato dalla spuma formata dagli scogli che contornano la sommità del precipizio, che presenta all' occhio un bellissimo nappo d' acqua perfettamente simile alla neve che si getta in massa dal tetto di una casa, ed avente com' essa una caduta egualmente lenta. Il vapore che s' innalza dal fondo del precipizio è consi-

derabile, ed osservato sul mezzo giorno offre all'occhio tutto lo splendore dei colori prismatici. Il fiume non è più largo di cinquanta piedi alla sommità della cateratta. L'altezza della cascata della Caldaja è la metà di quella di Montmorenci: la larghezza poi non è minore di dugento cinquanta piedi.

(Citta' di Montreal.) Il luogo in cui è situata la città di Montreal, fu scelto a norma delle istruzioni d'uno degli ultimi Re di Francia, le quali prescrivevano che una città sarebbe edificata sul fiume S. Lorenzo, ove questo cessa di essere navigabile pei bastimenti. Montreal contiene mille e dugento case, delle quali cinquecento sole sono nel recinto delle mura, e le altre compongono i sobborghi situati fuori delle porte del nord, dell'est e dell'ovest: queste sono per la maggior parte di legno, quelle tutte di pietra. Non se ne trovano delle eleganti, ma molte sono comode e ben distribuite. Tutte le case nella parte bassa della città vicino al fiume somigliano a tante prigioni, a cagione delle imposte delle finestre e delle porte che per di fuori sono guernite di ferro affine di garantirsi dal fuoco. Tutte le strade sono strette. Avvi una piazza, chiamata Piazza d'armi, probabilmente destinata in addietro ad esercitare la guarnigione. Si contano sei chiese, una per gli Episcopali Inglesi, una pei Presbiteriani, quattro pei Cattolici Romani: quella che chiamasi cattedrale, appartiene a questi ultimi, è spaziosa, ed occupa un lato della piazza d'armi. Le caserme son cinte di alte muraglie, e possono alloggiare circa trecento uomini. Le mura della città cadono dappertutto in rovina: le porte sole sono intatte. Sembra che chi le fece costruire avesse in vista soltanto di difendersi dagli Indiani, che

erano assai numerosi a quell' epoca, e contra i quali fu necessario prendere grandi precauzioni fino all' anno 1736. Due terzi degli abitatori sono Francesi di origine: tutti i negozianti di prima classe e gli agenti del governo sono Inglesi, Scozzesi od Irlandesi.

( Isola di Montreal. ) L'isola di Montreal è lunga ventotto miglia, ed è la più grande delle molte situate sul fiume S. Lorenzo alla foce del fiume Utauas: il suo territorio è fertilissimo, ben coltivato e bastantemente popolato: esso è gradevolmente variato da un' infinità di colline che sembrano tante gradinate per giugnere alle due alte montagne che ne occupano il centro. La più alta di queste, il Monte-reale, non è lontana che un miglio dalla città a cui diede il suo nome; tutto il terreno che forma la sua base, è seminato di belle case di campagna.

( Commercio. ) Si fa a Montreal un grandissimo commercio di pelliccie, e colà s' imbarcano quelle che si spediscono in Inghilterra. Questo commercio assai lucroso è diviso fra una compagnia chiamata del nord-ovest ed i privati che negoziano per loro conto. La compagnia non ha alcun legale privilegio; essa non ha sopra i privati altro vantaggio che quello che le danno i suoi immensi capitali per estendere il suo traffico sino nelle parti più remote del continente, e col mezzo de' quali viene ad escludere col fatto tutti quelli che non sono nel numero degli azionisti. La compagnia deve la sua origine a certi negozianti di Montreal, ch' ebbero la sagacità di prevedere come unendosi potrebbero dare al loro commercio una grande estensione, spingerlo nelle parti dell' America abitate solo dagli Indiani, e ricavarne un maggiore profitto, meglio che stando separati.

(Citta' di Tre fiumi e Sorelle.) La piccola città de' Tre-fiumi fra Quebec e Montreal è divenuta importante pel grande concorso degli indigeni; e relativamente alla sua popolazione può essere riguardata come la terza città del Canadà. Essa è situata sulla sponda del S. Lorenzo vicino alla foce del fiume S. Maurizio; è composta di circa cento cinquanta case, per la maggior parte di legno, mal costruite e basse. Sorelle è un' altra piccola città lontana da Montreal quindici leghe: essa è situata ove il fiume dello stesso nome, che esce dal lago Champlain, e mette foce nel S. Lorenzo: fu fondata nel 1787, ed il piano sul quale fu immaginata, è vasto e regolare, con strade larghe ed una superba piazza in mezzo; ma non si contano fino al presente che circa cento case, tutte fabbricate di pessimo gusto e poste ad una grande distanza fra loro. È la sola città fra Montreal e Quebec, dove la lingua Inglese sia dominante: gli abitatori sono in gran parte realisti refugiati nel Canadà. Il loro maggior commercio consiste nella costruzione de' vascelli, e ne salpano molti da que'cantieri che possono portare dalle cinquanta alle dugento tonnellate.

(Citta' di Niagara capitale dell' alto Canada'.) La città di Niagara è situata sulla riva occidentale del fiume dello stesso nome, e quasi all' estremità del lago Ontario. Quantunque a questa città sieno stati imposti altri nomi, come quelli di *Lenox*, *Nassau* e *Newark*, pure essa ritenne sempre il suo primo nome Indiano. Questa città contiene circa settanta case, un tribunale, una prigione ed un edifizio, dove le assemblee legislative tengono le loro sedute. La maggior parte delle case sono di legno, ma la parte più elevata della cit-

tà, abitata principalmente dai primi officiali del governo, è benissimo fabbricata. La quantità di pelliccie che si portano a Niagara, è considerabile, e la rapidità colla quale si aumenta la popolazione de' suoi contorni la rende una piazza d'importanza. Essa è tuttavia la capitale dell' alto Canadà; benchè la corte abbia ordinato di trasportar la sede del governo a Toronto, come un sito più convenevole per le unioni delle assemblee legislative, e più lontano dalle frontiere degli Stati-Uniti; ma questo progetto non piacque agli abitatori, pei quali Niagara è di un accesso più facile, e di più agiata comunicazione di quello che sia Toronto. Ma la translazione del governo da Niagara a Toronto non era che una misura preparatoria di un' altra di maggiore importanza. Si dovea fondare sul fiume chiamato anticamente la Trenche, ed oggi il Tamigi, una nuova città, alla quale si sarebbe dato il nome di Londra, ed era in questa città che si dovea stabilire definitivamente la sede del governo. Bisogna convenire che il luogo destinato possiede molti vantaggi: il paese che lo circonda è fertile ed assai salubre: è situato sulle sponde di un bel fiume navigabile, nel centro della provincia, e circondato da ogni parte da comunicazioni fluviali. Si scorgono di già alcune case sulle sponde del fiume, ed è probabile che quel luogo divenga un giorno la capitale della provincia.

(Le città di Toronto e di Kingston.) La città di Toronto, cui si dà anche il nome d' Yorck, è situata in una baja della riva occidentale del lago Ontario. Quella di Kingston è posta sull'ingresso di una baja profonda che trovasi alla punta nord-est del suddetto lago. Essa ha un forte con caserme, una chiesa Anglicana e circa cento case, delle qua-

li talune sono di pietra o di mattoni, ed altre di legno. Il forte, che è un quadrato difeso da quattro bastioni, fu edificato nel 1672 del Conte di Frontignac, e ne portò lungo tempo il nome, ma lo perdette in progresso, e fu chiamato Cadaraqui da quello di un ruscello che si getta nella baja. La città ed il forte conservarono quest'ultimo nome sino verso l'anno 1785 che il governo Inglese denominollo Kingston, come si chiama al presente. Siccome questa città fa un commercio molto vivo, così la sua popolazione si aumenta con estrema rapidità. La baja, alle aperture della quale stassi la città di Kingston, offre un eccellente ancoraggio, ed è incontrastabilmente il porto più spazioso e più comodo fra tutti quelli che trovansi sul lago Ontario.

(PENISOLA DELL' ALTO CANADA'.) Noi osserveremo che l'estremità meridionale del Canadà forma una penisola separata dal rimanente della provincia dai fiumi Severu e Trent, i quali sono anch' essi uniti da una catena di piccoli laghi. Il resto di questa penisola è bagnato dai laghi Huron, Erié ed Ontario, e dai fiumi S. Clair, Detroit e Niagara. Tutto il suolo non è altro che un terriccio vegetabile sovrapposto a strati calcarei. Non vi sono acque stagnanti, ma i fiumi sono limacciosi. Il formento, il trifoglio, i peri, i peschi vi allignano a perfezione. Il clima sulle sponde del lago Erié è dolce quanto a Filadelfia. Questa felice e fertile porzione, che differisce dal restante Canadà, dovea esser congiunta agli stati-Uniti nel trattato del 1783: esso è tuttavia l'oggetto de' loro desiderj; ma gl' Inglesi ne hanno apprezzata l'importanza politica e militare.

(POPOLAZIONE DEL CANADA').La popolazione del Canadà si aumenta rapidamente. Sembra, seppure devesi prestar fede al signor Heriot, ch' essa ab-

bia sofferto una non piccola diminuzione ne' primi anni del dominio Inglese. Secondo questo scrittore la popolazione totale del Canadà nel 1758 ammontava a novantuna mila persone, senza però annoverare le truppe regolari, e pare altresì che Heriot non abbia incluso in questo computo gli Indiani il cui numero era di sedici mila. Sette anni dopo il Generale Murray fece fare una nuova enumerazione che diede soltanto 76,275 abitatori, de' quali 7400 erano Indiani. I Francesi eran forse emigrati per sottrarsi al dominio Inglese, od il computo del 1758 venne esagerato per dare maggior importanza alla conquista? Ciò è quanto s' ignora. Secondo l'autentica ricognizione fatta nel 1783 la popolazione ammontava a 113,012 persone, gli acri coltivati erano 1,569,818; i moggi di grano seminato 382,345; i cavalli 30,096; il bestiame cornuto 98,591; i montoni 57,602.

L' alto-Canadà è popolato in gran parte d' Irlandesi, che essendosi recati negli Stati-Uniti, non vi hanno trovata quella felicità che speravano. La riva meridionale del fiume S. Lorenzo nel Basso Canadà è coltivata principalmente dagli Anglo-Americani che senza alcuna opposizione s' impadroniscono delle terre. I Francesi popolano la riva settentrionale del gran fiume, da Montreal fino a Quebec.

( Francesi del Canada'.) Pare che i primi coloni Francesi sieno venuti dalla Normandia. Contenti di poco, attaccati alla loro religione, alle loro usanze, sottomessi al governo che rispetta la loro libertà, posseggono, in mezzo a molta indolenza, un coraggio ed un ingegno naturale che avrebbe bisogno d'essere coltivato dall' istruzione. Le stoffe di lana e di lino, le calzette, i berretti, i cappelli di paglia,

gli stivali, le candele, lo zucchero, i carri, i canotti sono tutte opere delle loro mani.

(Loro qualita' fisiche e morali.) Il viso dei Francesi del Canadà è lungo e sottile: il loro colore bruno ed abbronzato diviene qualche volta, in conseguenza della mescolanza colla razza indigena, tanto carico quanto quello degli Indiani: i loro occhi piccoli e neri hanno molta vivacità; il naso alquanto sporgente tende alla forma aquilina; le labbra non sono tanto grosse, le guancie son magre ed i pomelli rilevati. Essi conservarono nelle loro maniere onorevoli traccie della loro primierà origine. Una nobile civiltà regna nella loro conversazione e si presentano con un portamento che li farebbe credere abitatori di una grande città e non di una contrada mezzo selvaggia. Essi dimostrano rispetto ai loro superiori, e giammai asprezza coi loro inferiori. La più perfetta armonia regna fra loro: sovente i figli della terza generazione soggiornano nella casa paterna; anche l' usanza di dividere per quanto è possibile i terreni, per non separarsi, benchè sia pregiudicevole alla pubblica economia, pure dimostra evidentemente la buona armonia che passa nelle famiglie. Essi si maritano giovani, e veggonsi per tempo circondati da una numerosa figliuolanza.

(Divertimenti sociali.) La giovialità Francese conserva anche qui il suo impero, benchè il clima col rendere necessario l' uso delle stufe e delle pelliccie, dia ai Canadiani l' apparenza dei Russi. I piaceri hanno quel carattere semplice e un po' grossolano che avevano in Francia prima del raffinamento introdotto sotto il regno di Luigi XIV. I parenti e gli amici si radunano ogni giorno intorno ad una tavola carica di solide vivande: vicino ad un enorme quarto di manzo o di montone veggonsi in vaste

scodelle zuppe e latte rappreso. Immediatamente dopo il pranzo animato sempre da una franca e rumorosa allegria si sonano i violini, ed ognuno si mette a ballare; i minuetti e le gighe si succedono senza interruzione. In campagna le donne ed anche gli uomini che vogliono abbellirsi usano dipingersi le gote col sugo di barbabietola.

(Abiti, banchetti, danze.) Le borghigiane Francesi sono generalmente assai belle nella loro giovinezza: i loro abiti semplici, ma puliti consistono in un giubbettino azzurro o scarlatto, senza maniche, ed in una sottana di colore diverso: esse copronsi il capo con un cappello di paglia. Anche le Francesi al pari delle Indiane perdono prematuramente la loro bellezza per la stessa ragione, cioè in conseguenza di una vita troppo laboriosa, alla quale sono condannate dall' indolenza degli uomini, che le sottopongono ai più gravi lavori dell' agricoltura.

(Loro cognizioni.) Benchè una pace di cinquanta e più anni abbia accresciuta di molto l' industria, e faccia vivere agiatamente molti Francesi appartenenti alle primarie classi: cionostante il gusto per lo studio non si è finora diffuso fra le medesime, e l' istruzione pubblica è talmente negletta che molti membri dell' assemblea provinciale o del parlamento non sanno nè leggere nè scrivere. Il *Mercurio di Quebec*, giornale Inglese, propose non ha guari di formare un seminario per l' istruzione dei membri del parlamento, che mancano di queste due cognizioni elementari. Essi sono poi sì ostinatamente attaccati alla loro lingua che non vogliono imparare una sola voce della lingua Inglese, e benchè il paese sia sottoposto da lungo tempo alla Gran-Brettagna, gl' Inglesi si trovano obbligati ad imparare il Francese.

Gli abitatori dell'Alto-Canadà conservano i costumi dell' Inghilterra e dell' Islanda, da cui trassero la loro origine.

( Governo ). Dall' epoca in cui il Canadà fu ceduto alla Gran-Brettagna fino all' anno 1774 gli affari interni della provincia furono amministrati provvisoriamente soltanto col mezzo di ordinanze emanate dal Governatore, ma nel 1791 il Parlamento d' Inghilterra pubblicò un *bill*, col quale stabilì l' attuale forma di governo.

( Potere esecutivo e legislativo ). Il territorio fu diviso in due provincie separate ; quelle cioè dell' alto e del basso Canadà. In ogni provincia il potere esecutivo risiede nel Governatore, assistito da un consiglio esecutivo, i cui membri sono nominati dal re. Il potere legislativo è affidato al governatore, al consiglio legislativo, e ad una camera di rappresentanti, ma gli atti loro non hanno forza di legge, che dopo la sanzione reale, ed in alcune circostanze dopo quella del parlamento. Le forme seguite dal consiglio e dall' assemblea legislativa per l' iniziativa, la discussione e l' ammissione dei *bill*, sono presso a poco le stesse che si osservano nelle due camere del parlamento d' Inghilterra. Sono in seguito presentati al governatore che gli approva, li rigetta o li trasmette al re. In quest' ultimo caso hanno forza di legge soltanto quando ritornano colla sanzione reale.

Di più tutti gli atti ammessi dal consiglio e dall' assemblea dei rappresentanti, che abbiano per oggetto di modificare le leggi ed i regolamenti che sussistevano al momento in cui la presente costituzione fu posta in attività, se sono relativi alle decime ecclesiastiche e a concessioni di terre pel mantenimento del clero anglicano ; all' istituzione di

qualche cura o alla nomina de' parochi; all'esercizio di un culto qualunque; alla creazione di ogni sorta d' imposte; ai diritti del clero sugli emolumenti che gli sono attribuiti dall' uso; alla creazione de' nuovi stipendj a profitto degli ecclesiastici di ogni denominazione; allo stabilimento ed alla disciplina della chiesa anglicana; alle prerogative reali concernenti il diritto di accordare i terreni vacanti appartenenti alla corona; tutti questi atti innanzi di essere presentati alla sanzione reale devono esser messi sotto gli occhi delle due camere del parlamento d' Inghilterra per trenta giorni almeno, e soltanto allo spirar di questo termine il re può dare a questi la sua sanzione. Se in questo frattempo una delle due camere presenta al re un indirizzo per invitarlo a ricusare la sua sanzione, l' atto è nullo di pien diritto.

In virtù di un atto preso nel diciottesimo anno del regno di Giorgio III il parlamento d' Inghilterra è autorizzato a fare i regolamenti ch' esso giudicherà necessari per la prosperità del commercio e pei progressi della navigazione del Canadà, come pure di regolare ciò che concerne i diritti d' importazione e d' esportazione, ma le rendite di questi diritti debbono essere interamente applicate ai bisogni delle provincie, e con il metodo prescritto dalle leggi emanate dal consiglio legislativo e dall' assemblea dei rappresentanti.

( Consiglio legislativo. ) Il consiglio legislativo del basso Canadà è composto di quindici membri; quello dell'alto Canadà di sette. Questo numero non può mai essere minore, ma il re può aumentarlo a piacere. I consigliere sono nominati a vita. Per essere consigliere bisogna avere ventun anno; esser nato suddito Inglese od essere stato naturalizzato dal parlamento. Può il re ac-

cordare titoli di onore ereditarj col diritto di assistere al consiglio, ma fino ad ora il re non fece uso di questa prerogativa. Tutte le quistioni relative al diritto legislativo sono decise dallo stesso consiglio, ma ci è luogo ad appellazione al re che sottomette il caso al parlamento d'Inghilterra. Il Governatore della provincia ha il diritto di nominare e di rivocare l'oratore dell'assemblea.

(CAMERA DEI RAPPRESENTANTI.) La camera dei rappresentanti del basso Canadà è composta di cinquanta membri, e quella dell'alto di sedici, e questo numero non può mai essere diminuito. L'assemblea non dura che quattro anni; ma il governatore può scioglierla avanti questo tempo e può anche prolungarla. Egli è obbligato a convocarla almeno una volta l'anno.

(FUNZIONARI PUBBLICI.) I funzionari pubblici dei distretti, dei circondari o contee sono scelti direttamente dal popolo. Per avere il diritto di votare in queste assemblee bisogna possedere una rendita di quaranta scellini netta d'imposte. I funzionari di tutte le altre divisioni territoriali chiamati *Townsips* sono nominati nell'assemblea del loro distretto da tutti quelli che possono giustificare un possedimento di terre o di case di cinque lire sterline o che sieno legatarii di una casa per l'affitto di dieci lire sterline. Nessun membro del consiglio legislativo, e nessun prete di qualunque siasi culto può essere del consiglio de' rappresentanti.

(GOVERNATORI DELLE DUE PROVINCIE.) I governatori delle due provincie sono indipendenti l'uno dall'altro nelle loro funzioni civili. Quanto agli affari militari il governatore del basso Canadà ne ha il comando supremo, portando la sua commissione che egli sia inoltre capitano generale delle

forze di S. M. Britannica nell' America settentrionale.

( Tribunale di appello. ) In ciascun distretto trovasi un tribunale le cui sentenze possono essere portate per appello ad una corte di giustizia preseduta dal governatore e dagli altri membri componenti il consiglio esecutivo, siccome pur anche dai primi giudici della provincia, e da quelli del banco del re. La presenza di cinque di loro è bastante per formare il tribunale. I giudici distrettuali che diedero il primo giudizio, sono esclusi. Si può appellare dal giudizio di questo tribunale al consiglio del re; ma soltanto in un piccol numero di casi.

( Spese e rendite. ) La spesa di ciò che si chiama lista civile nel basso Canadà, cioè delle retribuzioni ai membri del governo, sono valutate a venti mila lire sterline per anno, di cui una metà sta a carico della Gran-Brettagna, e l' altra è pagata dalla provincia. Quella dell' alto Canadà è molto minore, e non ascende forse ad un quarto della prima. Lo stato militare di queste provincie, compresovi il mantenimento delle fortificazioni ec. costa all' Inghilterra cento mila lire sterline all'anno. I doni distribuiti agli Indiani, ed i salarj degli offiziali di questo ramo di amministrazione ammontano pure ad egual somma. Questi offiziali sono soprintendenti generali, sotto intendenti, ispettori generali e sotto ispettori, segretari, magazzinieri ec. Nel basso Canadà ove gl'Indiani sono in piccol numero, la maggior parte di questi impiegati sono oziosi, ma nell'alto prestano un servizio attivissimo. I generosi doni distribuiti in nome del governo inglese hanno per oggetto di conciliarsi la benevolenza degli Indiani: essi consistono in coperte, in istoffe turchine bru-

ne e di scarlatto, in tele di cotone, in gran rotoli di tabacco, in fucili, in piombo, in coltelli, in pettini di corno e d'avorio, in forbici, aghi, scuri, vasi di rame e di ferro ed in altri oggetti di prima necessità, e ve ne sono per gli uomini, per le donne e pei fanciulli: ma è proibito ad ogni colono il cambiare i presenti od il comperarli con liquori forti sotto comminatoria di una grave multa (1).

(1) Quando c' impossessammo del Canadà, così Weld, i doni distribuiti agli Indiani costavano al governo una somma assai maggiore, perchè allora gli Indiani erano più numerosi, e dipoi perchè conveniva guadagnare con presenti molto maggiori che al giorno d' oggi, la benevolenza di qualche potente, vincere le forti prevenzioni, che erano state ispirate loro dai Francesi contro di noi. Queste prevenzioni essendo state felicemente distrutte, ed essendo stabilita la più felice armonia fra gli Indiani, e gli abitatori delle nostre frontiere, oggi basterebbero forse de' presenti meno costosi di quelli, che si distribuiscono per mantenere la buona intelligenza che già regna. Non credo però che possa essere prudente una diminuzione fino a che si riguarderà come una cosa possibile che ne dipenda la perdita della loro amicizia. Ed in fatti, quando ci si richiama alla memoria il numero e la felicità degli Indiani avanti l' epoca in cui gli Europei usurparono il territorio che la natura avea loro accordato; allorchè si consideri quante migliaja ne son morti ne' combattimenti, vittime della nostra ambizione; quante migliaja furono di più avvelenate da que' perfidi liquori da noi fra loro introdotti; e quando pensar si voglia ai tanti fittizj bisogni che abbiamo ispirato al piccolo numero di queste nazioni che tuttavia sussistono, e quanto le nostre relazioni con essi abbiano corrotto i loro costumi; quando in fine ci si rappresenti, che nel periodo di cinquant' anni non sussisterà più traccia alcuna di questo popolo sì buono, virtuoso ed ospitale, in tutto l'immenso territorio situato tra il Mississipì ed il mare Atlantico, una volta da lui solo abitato; in luogo di economizzare i miserabili doni, e le bagattelle che abbiamo rendute desiderabili o necessarie agli Indiani nella loro presente situazione dovremmo al contrario cercare tutte le maniere onde contribuire più liberalmente al loro sollievo ed alla felicità loro.

(Commercio.) In quasi tutte le città del Canadà trovansi grossolane manifatture di tele e di panni, ma la maggior parte di quello che vi si consuma viene dall' Inghilterra. Gli articoli d' esportazione del Canadà sono le pelliccie e i pellami in una quantità immensa, biade, farina, semente di lino, potassa, legnami, tavole, pesce secco, olio, ginsengo, droghe ec. Il commercio che fa la Gran-Brettagna col Canadà occupa annualmente una quantità di vascelli bastante pel trasporto di 7000 tonnellate.

(Religione.) Tutti i culti sono tollerati senza eccezione in tutta l' estensione delle due provincie. L' opinione religiosa di un abitatore non è titolo di esclusione, nè di ammissione alle assemblee del popolo ed alle pubbliche funzioni. La religione Cattolica Romana è quella della maggiorità degli abitatori; e gli ecclesiastici di quella credenza furono autorizzati dal *bill* di Quebec nel 1774, a convenire giudicialmente tutti quelli che avanti quell'epoca erano loro debitori per decime, o per emolumenti loro accordati dall' uso; ben inteso che questo riguardava i soli Cattolici Romani. I preti non possono esigere decime dai protestanti quando anche le terre da questi possedute fossero state per lo innanzi soggette a decime o ad altre retribuzioni pel mantenimento del culto cattolico. I proprietari di questi beni non sono per altro esenti dal pagare le stesse imposte, ma queste sono versate nella cassa del ricevitore generale per essere applicate ai bisogni del clero protestante residente nella provincia. L' atto del 1791 ha di più autorizzato il Governatore a consacrare la settima parte dei beni della corona, che sarebbero in appresso concessi, pel mantenimento del clero protestante.

Il clero della chiesa Anglicana non è composto che di dodici persone per le due provincie. Quello della chiesa Romana di cento ventisei, cioè il vescovo che prende il suo titolo dalla città di Quebec, il suo coadjutore che è vescovo di Canathe, tre vicarj generali, e cento sedici fra curati e missionari, che, cinque eccettuati, riseggono nella provincia del basso Canadà. I membri del clero dissidente nelle due provincie sono molto meno numerosi di quelli del clero Anglicano.

Dopo di avere descritto il costume delle colonie Europee che ora popolano il Canadà, noi ci occuperemo, e forse più gradevolmente, nel conoscere quelle delle varie tribù indigene che l'occupavano in addietro e che abitano tuttavia ne' contorni di questa importante contrada.

( Gli indigeni del Canada'. Varie tribu'. ) Gli Indiani che abitano il mezzodì del Canadà e la parte dell' ovest sono i Puteuatemi, i Saki, i Malhomini, i Naduessi, i Missuri, i Pani, gli Uenebegoni, i Puzzolenti, gli Utagami, i Maskutechi, i Miami, i Killaboni, gli Illinesi, i Naduagi ec.

( I Puteuatemi, gli Illinesi ec. ) I Puteuatemi, gli Illinesi, gli Utagami ed i Miami sono dolci, affabili, fedeli: essi disprezzano gli altri Indiani. La loro statura è alta e snella, e sono generalmente rispettati pel loro spirito e buon senso; per le quali cose sono divenuti gli arbitri delle vicine nazioni. I Sachi benchè facciano spesse volte dimora nei villaggi dei Puteuatemi hanno un carattere assai diverso; poichè sono sediziosi, ladri, mentitori; ma amano la fatica, e sono valenti cacciatori. I Malhomini sono buoni e valorosi guerrieri, ma molto avari: la pesca è la principale loro occupazione. Gli Illinesi che abitano al levante, nelle vicinanze del

Mississipi: sono sediziosi, e ladri, ciò che li rende nemici di quasi tutti i loro vicini che non sanno come vendicarsene, essendo essi buoni soldati ed astuti e coraggiosi guerrieri. Nel restante sono umani, attivi, industriosi e vivono colle produzioni dell' agricoltura. Un po' verso il nord trovansi i Siu, popoli erranti ed assai numerosi; e nello andar verso occidente i Missuri. I Puzzolenti, appellati presentemente Menomoni, abitano le sponde della Baja-Verde; essi sono traditori, ladri, spergiuri e senza costumi. Non tolleravano pel passato che un forestiero penetrarsse nel loro paese, e facevano bollire in caldaje quelli che prendevano: oggi sono erranti ed in poco numero, essendo essi in orrore presso tutte le nazioni.

Gli Huroni che si estendono a settentrione e a levante del lago che porta il loro nome, hanno una città assai considerabile sul fiume Detroit. Essi compongono cinque nazioni conosciute sotto il nome di Seneveni, d' Abanaquieni, d' Ottogami, d' Atavi, di Saquieni. Verso l' est del Canadà sono i Scippewai, i Nansuakatu, i Saltatori, i Missi-Sachi, gli Amikuest. Questi differenti popoli che sono i più dolci ed i più inciviliti del Canadà soggiornano ordinariamente a Michilimakinac a 360 leghe da Quebec: colà sogliono radunarsi gli Europei che vogliono fare la tratta cogli indigeni che vi si recano da ogni parte per la vendita delle loro pelliccie.

( I Nepicingi ec. ) Ne' dintorni del lago di Nepicing vivono i Nepicingi, le genti della Lutre, i Cynagos, i Kikaku, gli Algonchini, gli Utauaki. Gli indigeni sono debitori dell'invenzione delle canoe di corteccia di betulla ai Nepicingi, i cui costumi sono affatto simili a quelli degli Huroni e degli Utauaki. Sono generosi ed umani, ma fieri e valenti

guerrieri, e saggi in tutte le loro imprese: sono sobrj, e siccome temono la miseria, così pensano sempre all'avvenire ed alla loro famiglia, operando in ciò ben diversamente dai Missi-Sachi e dalle genti della Lutre, le quali benchè abitino lo stesso paese, imitano i selvaggi del nord, senza però averne la ferocia.

I Missi-Sachi tribù alleata degli Algonchini, abitano tuttavia nella penisola del Canadà, alle sorgenti del fiume Crédit. Essi sono fieri, orgogliosi, timidi, e meno sociabili di tutte le altre popolazioni. Le genti della Lutre sono vere bestie, e si nascondono nelle grotte inacessibili da dove non escono se non ne sono cacciati dalla fame.

(Saltatori.) I Saltatori si vantano come la nazione più lesta; essi raggiungono i cervi alla corsa; e risguardano come un giuoco il precipitarsi con un piccolo canotto di scorza di betulla ne'bulicami delle più alte cascate del Niagara.

(Irochesi.) Gli Irochesi appellati presentemente Mokawk del Canadà, abitano le sponde del lago Ontario: essi formano cinque nazioni conosciute sotto il nome d'Anatochi, di Tsonontuani, d'Onoyuti, d'Agnieri e di Coyogoani. Non hanno mai voluto conoscere altro Sovrano fuori di Dio; passano pei più astuti ed intrepidi guerrieri: i felici successi militari contro i loro vicini hanno loro dato una grande superiorità sopra tutte le altre nazioni, e fan loro occupare il primo posto già da molti secoli.

(Agnieri.) Gli Agnieri che non lungi da Montreal abitano il miserabile villaggio di Cascenonaga, hanno abbracciato la religione cristiana. Essi professano una divozione particolare alla

Beata Vergine; e le Indiane per un principio di religione e d' umanità allevano i figliuoli bastardi abbandonati dai loro padri Europei.

Dopo di avere annoverate le principali tribù indigene che popolano tuttavia questa parte dell' America settentrionale, noi, avendo già descritte le qualità fisiche che le distinguono dalle altre nazioni, passeremo a parlare delle costumanze seguite generalmente dalle medesime consultando non solo i moderni, ma ben anche i più antichi viaggiatori onde conoscerle, per quanto è possibile, nel loro stato naturale.

( Vesti. ) Le Indiane, dice Lahontan, copronsi dal collo fino al disotto del ginocchio, incrocicchiando le loro gambe allorchè seggono. I vecchi e gli uomini ammogliati portano un pezzo di stoffa che loro copre il dorso, ed un altro davanti che nasconde le coscie: i giovani vanno affatto nudi; e sono persuasi che la nudità non offende la decenza. Ciò non ostante sì gli uni che gli altri sogliono portare neglettamente una coperta di pelle o di scarlatto sul loro dorso quand' escono dalle loro capanne per passeggiare nel villaggio o per fare qualche visita. Essi portano de' cappotti allorchè vanno alla guerra od alla caccia, tanto per difendersi dal freddo nell' inverno che dai moscerini nell' estate: in tali occasioni copronsi anche il capo con berretti, e portano stivaletti di pelle d' alce che arrivano fino a mezza gamba. Vedi la tavola 5 n. 3.

( Abiti degli uomini. ) Ma vediamo quanto assai più distintamente venne riferito da Weld sul vestire di questi popoli. Gl' indiani, egli dice, che mercanteggiano cogli Inglesi, tutti quelli che abitano nelle vicinanze ed all' est del Mississipi e nei

contorni de' grandi laghi situati al nord-ovest, hanno abbandonato l' uso delle pelli e delle pelliccie pei loro vestiti, tranne però i loro *moccassins* ( scarpe ) e qualche volta per le loro calzette, perchè trovano più vantaggioso cambiarle con coperte e con abiti di lana ch' essi considerano più aggradevoli e più comodi. Le loro scarpe sono fatte di pelli di daino, d' alce e di bufalo, che spogliano ordinariamente de' peli, e che tingono di un bruno scuro, sponendole al fumo. Ogni scarpa di questa specie è formata di un solo pezzo di cuojo con una cucitura che va dal pollice al collo del piede,ed un'altra al tallone,come nelle nostre scarpe ordinarie.Mediante una coreggia di cuojo si lega la scarpa precisamente al di sopra della cavicchia, ciocchè è bastante per tenerla ferma al piede : si lascia poi tutto intorno all' apertura un' orecchia dell' altezza di due pollici, la quale ricade sopra la coreggia che tiene attaccata la scarpa. Questa orecchia ed il lembo della cucitura sono elegantemente ricamati con punte di porco spino e con grani di vetro. Se la scarpa deve servire per un uomo l' orecchia è ricamata con piccole spille di rame e di stagno guernite di pelo rosso; e se per una donna, è guernita di nastri. Ma le scarpe ornate in tal modo non si usano che cogli abiti di gran cerimonia, poichè sono molto dispendiose, ed il cuojo si consuma assai presto: quelle di cuojo semplice bastano per l'uso giornaliero.

Al di sopra del moccassino si pongono tutti una specie di calzette che dal collo del piede ascendono alla metà della coscia. Codeste calzette sono fatte di un pannolano rosso o turchino, e cucite strettamente intorno la gamba; i lembi della stoffa vicini alla cucitura sono al di fuori, e

sono ornati di grani di vetro o di fettuccie, quando sono destinati a servire di gala. I giovani guerrieri amano tanto che questi loro *pantaloni* sieno stretti bene che se li fanno cucire sulle gambe e sulle coscie in modo ch'è impossibile levarli, e li portano fino a che cadono a pezzi. Questi pantaloni sono sospesi con un cordone tirato lungo la parte esteriore della coscia, e sono attaccati ad un altro che fa il giro del fianco. Portano ancora gl' Indiani intorno alla cintura un altro cordone, cui stanno sospesi due piccoli grembiuli, grandi presso a poco un piede quadrato, l' uno dinanzi, l' altro di dietro. Vedi la tavola 6. n. 1. Al disotto fanno passare fra le coscie un pezzo di stoffa in guisa di fasciatura che raccoglie e copre le parti naturali. Le *squaws*, o donne Indiane, impiegano tutta la loro industria nell' ornare quei grembiuli con grani di vetro, fettuccie ec. (1)

(1) Assai distinta ed in alcune parti più circostanziata è pure la descrizione degli abiti degli Indiani lasciataci dal più volte sopraccitato signor Conte Luigi Castiglioni nel suo viaggio fatto negli anni 1785 e seg. negli Stati-Uniti dell' America Settentrionale ec. *Milano*, 1790, 2 vol in 8. fig. Egli parlando degli abiti usati presentemente dagli Indiani del Massachusset, così scrive: I loro abiti non sono più gli antichi, che erano fatti di pelli, ma vesti e camice Europee, ed uniformi di soldati Francesi ed Inglesi, avendo alcuni pochi de' cappelli all' uso Europeo adornati di piume. Gli altri vanno sempre a capo scoperto, e i loro capelli lunghi, neri e lucidi sono tagliati corti fino alla metà superiore del capo, mentre quelli della nuca discendono sulle spalle. Dipingonsi alcuni la faccia di color rosso e nero a varii disegni, altri hanno la cartilagine delle orecchie tagliata e in giù pendente, ed altri le ornano di orecchini d' argento, che talvolta loro pendono eziandio dalle nari, portando anche ora a tracolla,

I moccassini, le calzette o pantaloni, l' anzidetta specie di brache, una cintura da cui pende il sacco del tabacco, ed alla quale sospendono

ed ora al collo delle fascie di tela coperte di wampum (*a*): (Vedi la Tavola 6 fig. *e f*), ovvero di cannette di vetro disposte a disegno e di varj colori. Alcuni hanno de' braccialetti o anelli d' argento; ed altri delle piastre o medaglie dello stesso metallo sospese al collo. La parte superiore delle coscie è nuda, e con un pezzo di panno o tela d' ordinario di color rosso, che passano frammezzo alle cosce e che sostengono con una fascia, si coprono le nudità. A questa fascia o cintura attaccano per mezzo di un lungo nastro le loro calze, che discendendo dalla metà delle cosce arrivano fino al collo del piede (Vedi la tavola suddetta fig. *g*). Sono queste per lo più di scarlatto e cucite dalla parte esteriore in maniera da poterle mettere e levare facilmente lasciando al di là della cucitura una lista di circa due o tre dita in larghezza, che coprono con nastri di seta di varj colori, ed ornano con wampum, o con cannette di vetro distribuite a disegno. Le scarpe, vedi la tavola suddetta fig. *h* non hanno nè suola, nè calcagna; sono di pelle di cervo o d' alce da loro preparate e conciate, di color di nocciuola, e lavorate con moltissima eleganza. Al luogo del tomajo formano un ornamento colle spine dell' istrice che schiacciano e dipingono di un bellissimo color rosso; e nella parte esteriore della scarpa, che gira intorno al collo del piede pongono una quantità di fiocchetti formati da un tubetto di latta pieno di peli di cervo tinti in rosso, che movendosi producono un piacevole mormorio.

Le donne sono coperte anch' esse di vesti Europee, che portano sulle spalle e non discendono se non fino alle ginocchia, avendo le gambe e i piedi coperti dalle stesse calze e scarpe già sopra descritte. Portano esse pure orecchini, braccialetti ed altri consimili ornamenti, ed alcune poche hanno un berretto terminato in punta guernito di grani di vetro o di wampum. Allorchè le donne sono giovani hanno una fisonomia graziosa, quantunque siano olivastre e il naso lungo e schiacciato, ma diventando vecchie, sono forse anche per poca cura affatto

(*a*) *I wampum, grandi cilindri forati nel mezzo sono formati con una specie di conchiglia detta* Clams *che è la* Venus mercenaria *del Linneo.*

pure il coltello o scalpello compongono tutto l'abbigliamento degli Indiani ch' entrano in campagna; quando fa caldo non portano niente più, ma quando è freddo, e che si adornano per visitare i loro amici indossano una camicia corta e molto larga al pugno ed al collo. Questa camicia è ordinariamente di una tela grossolana e dipinta, o di qualche tela bambagina di vivi colori: al disopra della camicia portano una coperta a guisa di mantello di un solo pezzo di stoffa estremamente largo, ovvero una specie d' ampio vestito somigliante ad un pastrano ordinario. Il primo è più usato: se ne lega un' estremità intorno a' fianchi con una cintura, si rovescia il restante sulle spalle, e si attacca sul petto con una grossa spilla, o si tengono raccolti i due lembi nella mano sinistra. Si penserà che quest'ultimo modo, privando in gran parte dell' uso di una mano, debba essere de' più incomodi, e nulladimeno viene generalmente adottato anche per andare alla caccia ne' boschi. Quando portano un fucile hanno cura gl' Indiani di avere sempre un braccio libero, e gettano allora la coperta sulla spalla sinistra. Essi sogliono ornare le loro ciocche con grani di vetro, con cianfrusaglie d' argento e nelle grandi occasioni con piume.

(Vesti delle donne). Le vesti delle donne differiscono di poco da quelle degli uomini: portano com'essi i moccassini, i pantaloni, le camicie

schifose e ributtanti ec. Le occupazioni delle donne consistono nel coltivare un po' di gran-turco, lavorare ai canotti, alle calze, alle scarpe ed agli altri ornamenti, e formare colla scorza di betulla cesti e tasche, ed anche piatti e scodelle, (vedi la detta tavola fig. *i*), che contengono l' acqua, e delle quali si servono nei loro viaggi ec.

corte e larghe; si gettano egualmente sulle spalle una coperta o una pezza di stoffa molto larga, la quale generalmente è più larga della prima. Non se l'attaccano esse intorno ai fianchi, ma se la lasciano pendente quanto basta per coprirsi le gambe; portano poi una piccola gonnella di stoffa ch' è molto stretta, e discende loro fino al ginocchio. Le stoffe verdi o turchine d'una tinta oscura ot tengono la preferenza sopra quelle di altri colori. Vi sono molti uomini però estremamente appassionati per lo scarlatto.

(Ornamenti delle donne). Quando fa caldo le donne si mostrano ne' villaggi senz' altro vestito che la gonna o la camicia. che attaccano ordinariamente intorno al collo con uno spillone; quando sono ornate la portano egualmente, ed allora è interamente coperta di piccole piastre d'argento della grandezza di un soldo. Portano d'ordinario la loro capigliatura ingegnosamente intrecciata per di dietro e separata in due parti sulla fronte; e quando vogliono straordinariamente abbellirsi, segnano sulla piccola porzione della pelle ove formasi la separazione, una linea rossa, che singolarmente contrasta col nero di lustrino de' loro capelli: caricano in aggiunta i loro capelli di dietro di una grandissima quantità di nastri di tutt' i colori che lasciano cadere fino ai talloni. Elleno portano altresì, quando se li possono procurare, degli anelli d'argento alle orecchie ed ai polsi: i primi sono generalmente molto piccoli ma il numero n' è illimitato; quindi si fanno nelle orecchie molti piccoli buchi, e qualche volta ne forano tutto l'orlo.

(Ornamenti degli uomini). Anche gli uomini portano pendenti, ma molto differenti da quelli delle donne: essi consistono in pezzi d'argento

sottili e piatti presso a poco come un dollaro e forati in varie maniere: alcuni però ne portano della stessa larghezza, ma di forma triangolare. Qualche tribù mette una gran cura nella scelta di quell'ornamento, ma non ne varia mai le suddette forme. Gli uomini in vece di forarsi l'orecchio ne fendono l'orlo dall'alto al basso, e quando la piaga è asciutta, lo stirano verso il basso con pesi che vi attaccano. Qualcuni fanno quell'operazione con siffatta abilità che giungono a dare alle loro orecchie la forma di un arco che cade sulle loro spalle, ad ogni angolo del quale pendono due grandi anelli che vanno ciondolando sul petto: per impedire poi che quella pelle tanto stesa alla fine non si rompa, la rinforzano con un filo di acciajo. Taluno si pone ancora de' pendenti al naso, ma questa usanza è meno comune di quella degli anelli alle orecchie. I capi ed i principali guerrieri portano sul petto lastre d'argento o conchiglie marine. Amano appassionatamente le gorgiere d'argento, ed il governo Inglese ne pone sempre qualcheduna fra i doni che loro si fanno. Usano gli uomini un altro ornamento, il quale però è un distintivo di onore, e questo consiste in una larga fibbia d'argento od in un'armilla dello stesso metallo che attaccano al di sopra del pugno con un pezzo di pelle di colore scarlatto; ma nessuno può decorarsene, se non siasi segnalato in un qualche combattimento. Gli ornamenti d'argento sono preferiti a quelli di qualunque altro metallo.

(Maniera di dipingersi). Gl'Indiani sogliono dipingersi quando vanno alla guerra e quando vogliono ornarsi: il rosso ed il nero sono i colori favoriti e si scarabocchiano nel modo più strano; alcuni coprono tutto il volto di nero ad eccezione

di una macchia rossa rotonda che prende il labbro superiore ed il naso; altri si anneriscono tutta la testa, tranne una piccola parte delle orecchie che tingon di rosso. La moda generalmente adottata è di coprirsi di carbone tutta la faccia, di bagnarsi poi le unghie e di tirare con esse delle linee paralelle ma ondeggianti sulle guancie. Portano sempre seco loro un piccolo specchio affine di poter meglio disporre i loro colori. Quando vanno alla guerra si ungono di grasso dopo essersi tinto tutto il corpo di rosso, di nero e di bianco, e pongono tutto lo studio nel rendersi spaventevoli per quanto possono. Ogni tribù ha la sua maniera di dipingersi.

( Abitazioni.) I loro villaggi sono fortificati da doppie palizzate di un legno durissimo, i pali grossi come una coscia sono alti quindici piedi: le loro capanne hanno ordinariamente ottanta piedi di lunghezza, venticinque o trenta di larghezza e venti di altezza: sono coperte di corteccia di betulla o d' olmo: vi si veggono due palchetti, l' uno a destra e l' altro a sinistra larghi nove piedi ed alti uno: accendono i loro fuochi fra questi due palchetti, ed il fumo esce dalle aperture fatte a tale oggetto nella sommità di queste capanne. Trovansi altresì alcuni gabinetti situati lungo i palchetti, ne' quali si dorme sopra piccoli letti alti circa un piede. Generalmente tre o quattro famiglie alloggiano in una medesima capanna.

Weld riferisce che gli Indiani non si danno cura di sorte alcuna per abbellire le loro abitazioni che sono le più miserabili che veder si possano e l' ossatura delle loro capanne consiste, egli dice, in sottili pertiche, sulle quali attaccano de' pezzi di corteccia con vimini tratti da giovani arbusti: se

l' opera è fatta a dovere ripara perfettamente dalle ingiurie dell' aria. Nel rigor dell'inverno si costruiscono abitazioni colla neve stessa, quando il gelo la rese solida; e quella che forma il tetto è sostenuta da un canniccio o rete di vimini. Una simile abitazione debbesi preferire a qualunque altra in quella stagione, poichè ripara perfettamente dal vento. I loro utensili consistono in una o due caldaje di rame o di ferro che si procurano col mezzo del commercio se sono in vicinanza di qualche mercatante, e se trovansi lontani, in vasi di terra ed in cucchiaj e piatti di legno fatti da loro stessi.

(Religione.) La loro religione, dice il professore Schaefer, consiste nel credere la sussistenza de' genj buoni e maligni. Essi s' immaginano che ogni uomo che sappia maneggiar l' arco abbia una divinità tutelare. Sacrificano ai genj malvagi piante ed animali per placarli e renderseli favorevoli. Ciò che venne riferito da Schaefer intorno alla religione degli indigeni, non differisce gran fatto da quanto ci fu raccontato da Weld. Gli Indiani, egli dice, credono quasi tutti nella sussistenza di un essere supremo onnipossente, benefattore e saggio ed in quella degli spiriti subordinati, gli uni benefici, gli altri malvagi. Pensano che sia inutile pregare i primi, poichè per natura si occupano della felicità degli uomini, e che sia necessario invece rendere omaggio agli spiriti malefici, per sottrarsi alla loro malevolenza. Si pretende che alcune lontane tribù abbiano de' sacerdoti, ma non sembra ch' esse abbiano un culto regolare. Ogni persona recita una preghiera, o fa un' offerta allo spirito malvagio, quando vi è spinta dal timore.

Pare che gli Indiani sieno generalmente per-

suasi della sussistenza di un altro mondo, nel quale abbiano a godere degli stessi piaceri di questo, ma dove saranno esenti dai dolori, e non avran la fatica di procurarsi il loro sostentamento.

( Cristianesimo introdotto fra alcune tribu' Indiane. ) Quantunque i preti francesi e gli altri missionarj si sieno data ogni cura per far abbracciare agli Indiani i dommi della cristiana religione e quantunque varie tribù si sieno fatte battezzare, sembra però, tranne qualche circostanza parziale, che questa religione non abbia fatti grandi progressi tra loro. Appresero essi qualche formola di preghiera, assistettero a qualche cerimonia, ma sono sempre animati dalle più violente passioni come prima, e niente son penetrati dallo spirito di pace del Cristianesimo.

I Moravi son quelli che hanno prodotto i maggiori cambiamenti fra gli Indiani, avendone impegnati alcuni a rinunciare alla vita silvestre, e ad abbandonare la guerra e darsi all' agricoltura. Fra i Munsies, piccola tribù che abita sulle sponde settentrionali del lago S. Clair essi ebbero i più grandi successi; ma il numero dei convertiti è assai tenue. I Cattolici Romani hanno maggiori aderenti; poichè sembra che le loro cerimonie religiose sieno fatte per cattivarsi l' attenzione degli Indiani, ai quali per altro i Missionarj di questa comunione impongono poche cose incomode. I Quaqueri hanno fatto meno proseliti di tutti gli altri. La dottrina della non resistenza ch' essi predicano, poco s' accorda colle opinioni degli Indiani, ed avendola voluta introdurre fra quelle tribù e principalmente presso gli Shawnesi, la più guerriera di tutte le nazioni che vivono al nord dell' Ohio, corsero gravissimi pericoli.

( CERIMONIE NUZIALI ) Le cerimonie nuziali, secondo La-Hontan, sono celebrate nella seguente maniera: i due sposi se ne stanno in piedi su di una stuoja tenendo ciascuno l'estremità di una bacchetta lunga quattro piedi: un vecchio posto fra l'uno e l'altra fa un discorso sui loro reciproci doveri, terminato il quale essi rompono la bacchetta; i parenti e gli amici si mettono a ballare, si fanno vicendevoli doni, ed il marito conduce la sposa a casa sua. La tavola 6 n. 2 presenta una danza di Canadiani in occasione di nozze.

È permesso tanto al marito che alla moglie il separarsi quando vogliono: essi d'ordinario si danno l'avviso otto giorni prima, e ne adducono quelle ragioni che credono le più convenienti: allora si portano nella capanna in cui si fecero le cerimonie nuziali i pezzi della bacchetta che fu rotta e distribuita ai parenti degli sposi, e sono abbruciati in loro presenza. Queste separazioni sono eseguite senza dispute e senza alcuna contradizione. Le donne sono libere come gli uomini di rimaritarsi a loro piacimento; ma ordinariamente aspettano tre ed anche sei mesi prima di passare a seconde nozze. Quando si separano, i figli sono divisi in egual numero; poichè i fanciulli sono il tesoro dei Canadiani: se il numero è dispari, la moglie ne ha più del marito

( CORSA DELLO ZOLFANELLO. ) Narra La-Hontan che la *corsa dello zolfanello* è la maniera colla quale gli Irochesi sollecitano i favori di una donna: a tale oggetto essi vanno con un pezzo di legno inzolfato ed acceso a trovare la loro amata quando è di già coricata: se ella soffia nel tizzone, l'amante getta la sua face e si precipita fra le braccia di colei che adora, ma se ella la spegne, l'Irochese si ritira tacitamente.

I giovani, prosegue La-Hontan, non prendon moglie che in età di trent' anni, poichè pensano che il commercio delle donne gli affievolisca in guisa da non poter sopportare gravi fatiche, o da non poter far lunghe corse; e che finalmente quelli che hanno voluto ammogliarsi prima della detta età o far troppo frequentemente la *corsa dello zolfanello* si sono lasciati prender dai nemici. Ciò non ostante non si deve credere ch' essi conservino la castità fino a quel tempo; anzi pretendono che siccome una troppo grande continenza cagiona loro de' vapori, de' dolori alle reni ed altri mali, così sia d'assoluta necessità per la conservazione della salute di far la corsa dello zolfanello una volta almeno ogni settimana.

(Cura dei fanciulli.) Subito che un fanciullo Indiano è nato, viene involto in un pezzo di stoffa o di pelle, e disteso sulla schiena è legato sopra un' assicella coperta da uno strato di musco. Questa tavola eccede in lunghezza e larghezza il corpo del fanciullo, al di sopra del di cui volto si assestano dei piccioli cerchi, in modo che se la tavola si rovesciasse non correrebbe rischio alcuno. Allorchè le donne escono dalle loro capanne, portano seco i loro fanciulli attaccati alla schiena con una larga coreggia che si avvolgono intorno al capo. Quando hanno qualche cosa da fare sospendono ad un albero la tavola sulla quale giace il fanciullo, e di tempo in tempo vi danno un colpo di mano onde farlo oscillare. Ingrandito che siasi a segno da potersi strascinare sui piedi e sulle mani, si scioglie da ogni legatura, e si lascia rotolare nel fango, nell' acqua, nella neve e andare fin dove vuole. Da ciò viene questa forte costituzione che rende gli Indiani capaci di tollerare i più grandi disagi, e la poca sensazione

che in loro produce il cambiamento della stagione, vantaggio che godono in comune cogli altri animali. Quando le fanciulle sono giunte all'età di quattro o cinque anni, si dà loro una larga veste; ma i ragazzi vanno nudi fino ad un'età più avanzata.

( Cerimonie funebri. ) Essi soffrono con un'incredibile pazienza le malattie, le quali però, attesa la vita attiva e la sobrietà, sono rarissime fra questi popoli: se il medico abbandona l'ammalato, tutti se ne scostano, ed ei muore senza soccorsi: allora egli fa imbandire l'ultimo banchetto e prende congedo dalla famiglia e dagli amici. Vi è qualche popolazione che uccide i suoi ammalati quando sono incurabili, per liberarli dai loro dolori. Altri sogliono sotterrare vivo il bambino, allorchè la madre muore nel parto, poichè pensano che morta la nutrice, egli non possa più vivere.

Dimostrano un grandissimo rispetto ai morti: vestono il cadavere co' suoi abiti più belli, e lo depongono nella sua tomba con molte cerimonie. La famiglia dà un gran banchetto in simili occasioni; essa però non v'interviene; anzi ognun si nasconde nel fondo della capanna, si taglia i capelli e copresi la testa. Gli uomini non osano piangere le loro mogli; ma queste portano per un anno intero il lutto per la morte de' loro mariti.

( Governo. ) Gli indigeni del Canadà non sono assolutamente sottoposti ad alcuna autorità civile o militare: ciascuna famiglia si sceglie un capo particolare che presiede in suo nome alle grandi assemblee: il delinquente trova un tribunale senza uscire dalla casa paterna: i suoi parenti lo consegnano alla famiglia di colui che venne oltraggiato,

la quale ordinariamente gli dà la pena dovuta al suo delitto. Queste sentenze domestiche sono antecedentemente confermate dal gran capo civile della nazione (ossia giudice di pace).

(AUTORITA' DE' CAPI.) Questi capi, dice Weld, non possono obbligare forzatamente all'obbedienza: non danno mai i loro ordini in un modo imperioso, ma soltanto sotto forma di avvertimento. Ogni persona, sente che è nata perfettamente libera, recalcitra ove si tratti di violenza, o non si sottomette almeno, che a ciò ch' esige da lui la ragione. Siccome tutti hanno a cuore l' interesse della nazione, e conoscono che i loro capi sono guidati dallo stesso principio, così adottano sull' istante le misure che quelli propongono loro.

(EMBLEMI CHE SERVON LORO DI REGISTRO.) Quantunque ignorino assolutamente l' uso dei caratteri, trasmettono di generazione in generazione le cose di maggiore importanza che furono dette in un'assemblea nazionale. I soli registri di cui facciano uso non sono che emblemi, e ve n' è di due sorte. Gli uni consistono in baltei di *onampum*, e gli altri in piccoli pezzi di legno. Non servono i primi che per le occasioni solenni, e gli ultimi per le cose di minor rilievo. Quando una conferenza, o come dicono gli Indiani, quando un colloquio è vicino ad aver luogo con qualche vicina tribù; quando un trattato o qualche atto nazionale deve concludersi, si fabbrica tosto una cintura o balteo nuovo, diverso sempre in qualche punto da quelli che furono fatti precedentemente. Ogni membro dell' assemblea lo tiene in mano allorchè pronunzia il suo discorso, e lo presenta in appresso al suo vicino che si leva per parlare. Questo equivale ad un avvertimento di essere estremamente circospetti

sopra tutto ciò che si vuol dire, perchè la cintura lo ripeterà fedelmente. Terminato il colloquio, quest' ornamento è rimesso fra le mani del capo principale.

Nella ratifica di un qualche trattato le parti contraenti si fanno scambievolmente dono di baltei lunghissimi e lucentissimi, i quali vengono conservati fra tutti quelli che appartengono alla nazione, ed in certe epoche esposti poi al pubblico, affine di richiamare alla memoria le occasioni per le quali questi baltei furono fatti. Si affidano pure de' baltei alla custodia di qualche donna incaricata di raccontarne la storia a' giovani delle tribù; ed esse si prestano a ciò con tutta l' esattezza, il che mantiene viva la memoria di tutti gli avvenimenti importanti.

L' *onampum* è formato colla parete interna di una grande conchiglia marina. Questa viene spedita nel suo stato naturale in Inghilterra, è colà tagliata in pezzi esattamente simili fra loro (1). Tali pezzi di conchiglia formano ciò che chiamano l'onampum, di cui ve ne sono di due sorte, il bianco ed il rosso o violaceo. Quest' ultimo è il più stimato dagli Indiani che lo comprano a peso d' argento. L' onampum è attaccato sopra fettuccie di cuojo, ed il balteo è formato di dieci o dodici di quelle secondo l' occasione. Talvolta si attaccano i pezzi

(1) La conchiglia di cui si fa l' onampum è durissima, e per tagliarla in pezzetti e per fare i piccoli buchi che vi si scorgono, vi bisognano strumenti eccellenti. Gli Indiani facevano uso probabilmente di quella stessa conchiglia, ch' essi mettevano in pezzi come potevano, e con que' grossolani strumenti che loro furono trovati dagli Europei; ma scorgendo che l' onampum tagliato da questi era meglio contornato del loro, ne ritirarono in seguito dalle fabbriche d' Europa.

di conchiglia a vari disegni sopra baltei molto larghi. Sembra che l'uso dell'onampum sia generale fra le nazioni Indiane.

( Milizia ) Il gran capo di guerra, che è la seconda dignità, determina ordinariamente tutto ciò che ha relazione alle caccie (1), egli decide della guerra e della pace. Essendo egli inalzato a questa carica in conseguenza delle prove già date del suo valor militare, ei va sempre alla testa de' guerrieri; dà loro l'esempio di grandissimo coraggio. Questi due capi non decidono mai da sovrani, essi non hanno che il diritto di parlare i primi nelle grandi assemblee e di manifestare la loro opinione.

Quando la guerra è dichiarata si sceglie un capo: questi è obbligato a digiunare per molti giorni senza proferire una sola parola: poscia egli raduna le truppe e le arringa, dopo di che ei viene lavato, gli si dipinge il corpo, è vestito da guerriero coi distintivi del suo grado: s'intuona poi un canto funebre che è seguito da un banchetto generale: si manda al nemico un' accetta tinta di sangue, e quest' è la dichiarazione di guerra.

( Armi. ) Gli Indiani, che hanno qualche relazione co' mercatanti Europei, hanno abbandonato l'uso delle freccie e dell'arco; e ben di rado se ne veggono loro tra le mani, quando pure non fosse per qualche tempo, in cui avessero consumato il piombo e la polvere. I loro fanciulli nulladimeno imparano sempre a servirsene, e qualcheduno scocca una freccia con un'indicibile

(1) Allorchè un cacciatore ha ucciso una certa quantità di orsi e di alci vien annoverato fra i guerrieri famosi: e si celebra in suo onore un banchetto in cui si mangia l'orso più grande. La caccia degli orsi comincia nel mese di novembre e termina in aprile.

destrezza. È sorprendente cosa vedere con qual precisione gl' Indiani ritengono il luogo ove sono cadute le loro freccie: nè lancieranno una mezza dozzina ed anche più senz'avere apparentemente fatto attenzione alla loro caduta, nè si potranno da altri ritrovare; e nondimeno essi corrono a raccoglierle senza aver bisogno di cercarle.

Fra le loro armi si distingue il *tomahawk*, leggiera accetta che ha d' ordinario dalla parte della mazza una cavità, la quale, quando il manico è forato serve loro di fornello da pipa, ed amano singolarmente servirsene per fumare. Le armi di questa specie che i mercanti Francesi loro vendevano altre volte, in luogo del fornello hanno una punta di ferro lunga circa sei pollici. È conosciuta la destrezza degli Indiani nel lanciar quest' arme: essi sono quasi certi di cogliere colla parte tagliente un oggetto lontano trenta piedi, ma non lo lanciano mai ne' combattimenti se non quando son sul punto di cogliere certamente l' inimico che fugge, o che sono certi di ricuperarlo. Sogliono taluni attaccare al manico del tomahawk una funicella lunga molti piedi; lo scagliano ed in appresso lo ritirano con molta destrezza; servonsene pure abilissimamente per parare ogni botta che si volesse dar loro con una spada. Gl' Indiani portano ordinariamente quest'arme alla sinistra passata in cintura.

Gl' Indiani sogliono altresì coprirsi di un caschetto di legno, di bracciali, e portano scudi di cuojo, fucili e sciabole: una scorza d' albero su cui sono scolpite le armi della nazione, e che viene attaccata alla cima di un bastone, forma lo stendardo che serve alla riunione della truppa.

(IN QUAL GUISA SONO STRAZIATI I PRIGIONIERI

DI GUERRA. ) Le crudeltà che gl' Indiani commettono verso quelli che prendono in un combattimento provano quanto grande sia la loro inclinazione alla vendetta. Quando i guerrieri ritornano al campo o al villaggio coi prigionieri di guerra, le donne ed i fanculli si armano di bastoni e formano due file, tra le quali que' prigionieri sono obbligati a passare. Gli strazj che questi provano innanzi di giugnere alla estremità della linea, sono de' più crudeli: ma i loro carnefici hanno d' ordinario cura che nessun colpo sia mortale, perchè vogliono riservare le loro vittime a maggiori supplizj. Dopo di aver questi infelici sofferto quel tormento preparatorio si legano loro le mani ed i piedi; mentre i capi tengono un' assemblea, nella quale si decide della loro sorte. Quegli che vennero destinati a perire ne' tormenti, sono consegnati al capo de'guerrieri, e quegli ai quali si fa grazia sono rimessi al capo della nazione. La sentenza è irrevocabile. I condannati vengono condotti nel centro del campo o del villaggio, colà sono spogliati, e si annerisce loro tutto il corpo, si pone sul loro capo una pelle di corvo o di cornacchia, si attaccano al palò, gli si mettono delle fascine all' intorno, e sono obbligati ad intuonare il cantico di morte. Questa canzone consiste d' ordinario nelle seguenti sentenze: „ io vado a morire, mi preparo ai tormenti, ma „ sfido la tortura più crudele. Morrò da bravo, e „ raggiungerò tra poco i capi della mia nazione che „ soffersero avanti di me„.

Raccontano quegl' infelici in seguito le azioni di bravura colle quali si sono segnalati; e fanno pompa degli inimici che hanno messo a morte. Irritano talvolta i loro carnefici in guisa che gli

uccidono più presto che altrimenti non avrebbero fatto (1).

Gl' Indiani, nel cui cuore stanno tuttavia impresse le crudeltà commesse contro di essi dai primi conquistatori che invasero il loro paese, procurano costantemente di rivolger contro ai medesimi tutta la loro politica; ed in conseguenza di un tale principio non danno quartiere all' Europeo che cade prigioniero nelle loro mani. Dopo però che essi trafficano cogli Inglesi soglion vender loro alcuni prigionieri, e quelli che rimangono o divengono schiavi, o sono condannati ad esser bruciati vivi.

( Operazioni della scalpellatura. ) Essi scorticano i nemici uccisi e ne conservano la pelle come un trofeo. Lo staccamento della lunga ciocca di capelli e della pelle aderente forma quella operazione che si chiama scalpellatura. Gli Indiani, dice Carver (2), afferrano il capo del loro nemico morto o privo de' sensi, e ponendogli un piede sul collo, avviluppano la mano sinistra nei capelli; avendo con questo mezzo stirata la pelle che copre la

(1) Carver racconta che un indiano, il quale era al palo, ebbe l'audacia di dire a quelli che lo tormentavano, ch' essi erano tante vecchie imbelli, le quali non sapevano mettere a morte un bravo prigioniero. Aggiunse ch' egli avea preso molti loro guerrieri, e che in luogo di cruciarli con tormenti dozzinali, come i loro, ne avea immaginati de' più raffinati: che avendoli attaccati al palo, li avea lardellati con picccole scheggie appuntate di pino resinoso, alle quali avea poscia posto il fuoco. Questa bravata irritò talmente i carnefici di quell' infelice, che accorciò la durata del suo supplizio. Uno de' capi si scagliò furiosamente sopra di lui e strappandogli il cuore, se ne servì ad otturare quella bocca che avea proferito parole sì provocanti.

(2) Viaggi nelle parti interne dell' America settentrionale negli anni 1766, 1767 e 1768.

sommità del capo, danno di piglio al loro coltello da scalpellare, che hanno gran cura di tener sempre in buono stato, ed in pochi colpi isolano la pelle e la strappano colla capellatura: essi sono sì destri che l'operazione non dura al di là di un minuto. Le capellature sono custodite come monumenti del loro valore e della loro vendetta.

La nazione neutrale si è quella che vien sempre incaricata delle negoziazioni di pace; ed in tale occasione i deputati si presentano innanzi ai due eserciti danzando col *calumet* o pipa di pace, ornata di penne di varii colori. Se si arringa, si sotterra l'accetta che servì a dichiarare la guerra. I deputati presentano ai capi l'*onampum*, e fumano l'un dopo l'altro nel calumet.

( Carattere. ) Il carattere ed i costumi degl' Indiani del Canadà sono generalmente un mescuglio di ferocia e di dolcezza.

( Ospitalita'. ) L'ospitalità è da essi tenuta in grandissima venerazione: chiunque osasse violarla sarebbe punito coll'ultimo supplizio (1). Quando essi, dice Weld, hanno giurato amicizia a qualcheduno, e che hanno impiegata la loro parola per garantirne la sicurezza, non c'è cosa che possa indurli a tradirla. Io ho avuto prove luminose della generosità loro ne' presenti ch' io ri-

(1) Quantunque gl' Indiani siano ospitalissimi, così Weld, non si troverebbe però alcuna persona che avesse gustato i piaceri di una incivilita società e conoscesse la loro maniera di vivere, la quale potesse adattarsi ad abitare fra loro. Lo stato miserabile e l'immondezza delle loro affumicate abitazioni, la scipitezza delle loro vivande ordinarie, che non è tollerabile da persona la meno delicata, la grassezza delle loro persone basterebbero per impedire a qualunqe straniero di stanziarsi in qualcheduna delle loro tribù, quando pure altri motivi non vi si opponessero.

cevei, e quantunque io convenga che si aspettano sempre un ricambio, sono però convinto, dal modo con cui mi offrivano le loro bagattelle, che non avevano per iscopo interesse alcuno, ma che servivano ad un impulso amichevole. È cosa notoria l'estrema liberalità degli uni cogli altri, e che sono sempre disposti, quando lo possono, a prestarsi ai loro reciproci bisogni. Non hanno idea alcuna di ammassare ricchezze, e sono sorpresi che in qualche società sienvi degli uomini tanto privi di sentimenti generosi, che vogliansi arricchire a spese altrui. Le vesti, gli utensili e le armi sono tutto ciò che riguardano come di proprietà particolare; ogni altra cosa appartiene in comune alla tribù, al cui ben essere ogni persona contribuisce con tutte le sue forze. I capi sono animati dallo stesso spirito. Invece di essere i più ricchi sono talvolta i più poveri della nazione, agli affari della quale consacrano sovente tutto il loro tempo, mentre gli altri vanno alla caccia, alla pesca, o coltivano la terra.

Sembra alle persone dabbene che queste buone qualità non compensino l'inclinazione loro alla vendetta; e la commettono verso quelli che prendono in combattimento. Dobbiamo però avvertire che i molti sforzi fatti dai missionari Francesi ed Inglesi onde far loro abbandonare l'abitudine di straziare i loro prigionieri non furono vani, e sebbene da qualche recente esempio apparisca che gl'Indiani abbiano conservato una grande inclinazione per quella pratica orribile, possiamo nulladimeno assicurare che da molti anni non misero un sol uomo alla tortura in quelle occasioni, nelle quali venti almeno sarebbero stati immolati cent'anni fa. Si sa che di tante perso-

ne cadute nelle loro mani dopo la disfatta del generale S. Clair, neppure una sola venne attaccata al palo (1).

(Varieta' della lingua.) È una cosa singolarissima che malgrado la somiglianza che trovasi fra le persone, i costumi, le inclinazioni e la religione delle varie tribù d'Indiani sparse dall'una all'altra estremità del continente settentrionale d'America, rassomiglianza che al certo non debbe lasciar dubbio alcuno sulla comune origine di tutte quelle tribù, la loro lingua nulladimeno sia essenzialmente diversa. Molte nazioni Indiane che vivono in poca distanza le une dalle altre, hanno un idioma talmente opposto ch' esse non possono intendersi.

(Discorsi.) Si osserva generalmente ne' discorsi degli uomini una certa esitazione ed una certa tal qual difficoltà nel parlare, come se avessero un grave peso sul petto, o avessero ricevuto in quella parte un colpo tale da violentare la respirazione. Le donne all' incontro parlano colla maggior facilità, e la lingua Indiana in bocca loro è dolce quanto l' Italiana. Hanno tutte senza eccezione il suono della voce delicato ed armonioso; ed il loro sorriso è grazioso più di quel che sia possibile immaginarlo. Sì gli uomini che le donne parlano con molta riflessione, e non sembrano mai imbarazzati nel cercar la parola ai loro pensieri conveniente.

(Industria nelle arti ec.) Hanno gl' In-

(1) Tostochè s' intese quella sconfitta, gli offiziali Inglesi e tutti quelli che aveano dell' influenza sopra gl' Indiani loro promisero dei doni se riconducessero viventi i loro prigionieri; e la maggior parte di quelli ritornarono salvi. Ma sarebbe impossibile cosa, dice Weld, sradicare in essi lo spirito di vendetta.

diani generalmente parlando molta industria. Fanno colla maggiore esattezza tutt' i loro utensili di legno, archi, freccie e tutte le armi. Il lavoro di questi oggetti è tale da eccitarne l' ammirazione, quando si rifletta che il coltello e la scure sono i soli strumenti di cui possono servirsi. Vedonsi talvolta sul manico dei tomahawk, sopra i carnieri loro, su i fornelli da pipa delle figure ben disegnate, e sculture passabili. I ricami de' moccassini e delle vesti fanno vedere che le donne non la cedono agli uomini in abilità. Le opere loro fatte colle spine del porco riccio sarebbero ammirate in ogni paese d' Europa. Adoprano le spine più tenere dopo di averle fesse per la loro lunghezza e tinte coi più brillanti colori. Si scoprì qualcheduno dei metodi usati dagli Indiani per tingere, ma la maggior parte sono ancora ignoti, come pure alcuni rimedj coi quali fanno talvolta delle cure maravigliose. E gli uni e gli altri sono cavati dal regno vegetabile.

( Musica, danza. ) Il canto e la danza sono i principali piaceri delle loro feste; la musica però è dura, senza grazia, e manca di varietà e di melodia. Il canto e la danza vanno sempre accompagnati. Quando gl' Indiani in gran numero uniti cantano in cori le note, per così dire, selvaggie, di cui sono formate le loro canzoni, unite ai suoni dei loro tamburi e flauti (1), producono

(1) Il flauto degli Indiani è un grosso giunco simile a quello che ritrovasi sulle sponde del Mississipì e nelle parti meridionali degli Stati-Uniti. Gli si danno d' ordinario due piedi, e talvolta più, di lunghezza; ed è forato con otto o nuove buchi sulla medesima linea. Tiensi nella stessa guisa dell' oboè o della chiarina, e i suoni che produce, mediante una imboccatura, somigliano molto quelli di uno zufolo ordinario.

talvolta un aggradevole effetto se sieno udite da lungi. Weld così ci descrive una danza d'Indiani ch'ei vide fare il primo giorno del suo arrivo a Malden. Tre uomini attempati assisi sotto un albero erano i musici principali: uno di essi batteva un piccolo tamburo formato di un tronco di albero scavato e coperto di una pelle: gli altri due l'accompagnavano con una specie di castagnette o di piccole zucche piene di ceci.

( Danze delle donne. ) Quei tre uomini cantavano, e le danzatrici ( gli uomini non ballavano ) univano le loro voci con essi: queste in numero di venti circa formavano un cerchio tenendosi le mani avviticchiate al collo, l'una coll'altra, e facendo in tal guisa catena colla faccia rivolta verso un piccolo fuoco che ardeva presso, eseguivano alcuni passi di fianco brevi ma presti. Gli uomini e le donne non ballano mai insieme, quando però un qualche giovine non introducesse una leggiadra ragazza nel ballo il che viene considerato come una favorevole distinzione.

( Danza degli uomini. ) Avendo le donne ballato per qualche tempo, così prosegue Weld, si accese un fuoco maggiore del primo, e gli uomini si radunarono in numero di cinquanta o sessanta per divertirsi anch' essi. La loro danza era più variata di quella delle donne. Serrati gli uni accanto agli altri, e facendo de' passi cortissimi, ma in cadenza colla musica, formarono un gran circolo intorno al fuoco. Il miglior ballerino, ch'era nello stesso tempo il primo, dirigeva la danza. Dopo

Tuttavia questo strumento non è sprovvisto di armonia, e atto sarebbe a piacevoli modulazioni se fosse suonato con regolarità; ma il miglior sonatore non fa più che uno de' nostri fanciulli collo zufolo più comune.

il primo giro si allungò il passo, e si cominciò a battere coi piedi la terra con gran violenza. Al terzo o quarto passo i danzatori facevano de' piccoli salti a piedi giunti, volgevano la faccia al fuoco, abbassavano la testa, e andavano di fianco. Avendo fatto una dozzina o due di giri alla fine dei quali aveano battuto la terra co'piedi con un incredibile furore ( ed in ciò soprattutto distinguevasi il principal danzatore ) diedero tutti ad un tratto un grandissimo grido, ed il ballo cessò. In quanto al canto succedeva spesso che in luogo di cantare tutta intera l' aria, si contentassero di rispondere a quelle ch' erano cantate dai vecchi.

Gl' Indiani non ballano mai che a notte bene avanzata, e stanno in piedi fino all' alba. Egli è impossibile formarsi un' idea dell'aspetto spaventevole che offre una folla d' Indiani, i quali ballino in giro intorno ad un gran fuoco in mezzo ad una densa foresta. Le acute grida che mandano alla fine di ogni ballo, accresce di molto l' orrore che inspira un tale spettacolo. Nelle importanti occasioni hanno però gl' Indiani altri balli più dilettevoli dei già descritti.

( Danza di guerra. ) Ma fra tutte le danze di questi popoli, la danza di guerra è quella che maggiormente merita l' attenzione di uno straniero. Essa ha luogo quando partono per una qualche spedizione militare o che ne ritornano; e talvolta ancora nelle occasioni solenni. I capi ed i guerrieri che vogliono prendere parte in questa danza si pettinano e si vestono come se andassero effettivamente alla guerra; e tengono le loro armi fra le mani. Quando sono radunati seggono su i talloni in forma di cerchio intorno ad un gran fuoco, presso il quale è piantato un grosso palo. Dopo

essere stati alcun poco in tale positura, uno dei capi principali si alza ed avanzandosi verso il centro, si mette ad epilogare con una specie di recitativo tutte le sue gesta militari. Si diffonde principalmente sul numero de'nemici da lui uccisi, descrive il modo con cui li ha scalpellati, fa molti gesti, e brandisce le sue armi, come se eseguisse in quello stesso istante quell' orribile operazione. Alla fine di ogni racconto dà con violenza sul palo un gran colpo col suo rompicapo. Ogni guerriero racconta le sue alte imprese; ed un uomo solo occupa sovente l'assemblea per molte ore di seguito; per la qual cosa la danza dura qualche volta quattro giorni e quattro notti, senza che sia permesso ad alcuno di dormire. Nell' istante in cui la danza incomincia, si fa arrostire un daino, un orso o qualche altro animale, ed ogni guerriero può andare a prendere un pezzo fino a che dura la festa. Allorchè quelli che compongono il circolo hanno terminato il racconto delle loro gesta, si levano tutti, e ballano in un modo veramente spaventevole. Si mettono in mille bizzarre positure, saltano come frenetici, impugnano i coltelli e le armi loro. Nello stesso tempo innalzano la ciocca di guerra, e mandano delle grida terribili. Così termina la danza.

(Altri divertimenti). Gl' Indiani dimostrano altresì molta passione pei giuochi de'dadi, della palla, per la corsa e per la lotta.

# La Gaspesia, il nuovo Brunswick, l'Acadia o la Nuova Scozia e Terra Nuova.

Nel discendere pel fiume S. Lorenzo noi vediamo a diritta un paese affatto simile alle più montuose parti del Canadà, ben coperto di boschi, bene irrigato, ma infestato da nebbie marittime che ne alterano il clima. Quest' è il Gaspé o la Gaspesia, antica patria di una tribù indiana assai ragguardevole pe' suoi civili costumi e pel culto ch' essa tributava al sole. I Gaspesiani sapevan distinguere le arie dai venti, conoscevano alcune stelle e disegnavano non senza esattezza le carte del loro paese. Una singolarità osservata dal P. Le Clercq (1) che visse qualche tempo fra i Gaspesiani, specialmente lungo le rive del fiume Miramichi è, che sebbene non mostrassero segno alcuno di religione, eccettuato l' inchinarsi al sole nascente, pure essi avevano avuta una gran venerazione per la croce molto prima che gli Europei andassero fra loro. Così riferisce Le-Clercq, il quale aggiunse che i Gaspesiani avevano per uso di portare addosso

(1) Nouvelle Rélation de la Gaspésie. *Paris*, 1691, Chap. 10 e seg.

la croce qual potente preservativo, e che da questo i Francesi li chiamarono a principio Crociferi, ed appellarono il loro fiume la Croce. Da una lettera però scritta da fra Giuliano Perrault nel 1635 noi apprendiamo che questi popoli si dilettavano d' imitare tutto ciò che si faceva dagli Europei; e che avendo in particolare osservato che frequentemente si facevano il segno della croce, essi ancora l' usavano, e quando s' incontravano in alcuno di loro, si facevano il segno della croce in differenti parti del corpo, senza però avere la minima idea che ciò fosse un segno o simbolo di religione. Questo costume che era già antico al tempo in cui il P. Le-Clercq dimorò fra i Gaspesiani, e che probabilmente era allora divenuto una pratica superstiziosa, può aver persuaso questo religioso, che esso fosse originalmente tale; e può anche darsi che avendo egli sopra di ciò interrogato qualcuno di quei popoli sì ignoranti che spesso confondono le loro tradizioni, gli sia paruto di doverlo mettere tra le più antiche loro costumanze, e che forse per questo errore essi sien stati chiamati Crociferi.

La Gaspesia non è notabile per verun'altra cosa. È da osservarsi soltanto che essa prende il nome dalla baja di Gaspe in cui è situata; e che si estende tra' l Capo Rosier e l'isola Bucata (1). Oltre a questa baja trovansene altre due sopra

(1) Quest' isola non è in realtà che uno scoglio scosceso lungo circa trenta tese, alto dieci e largo quattro. Si assicura che anticamente esso fosse attaccato al monte Joli che gli sta dirimpetto in terra ferma. Questo scoglio ha nel suo mezzo un' apertura in forma d' arco, per la quale una scialuppa biscaina alla vela può passare, e per questa ragione esso porta il nome d' isola Bucata.

questa costa; cioè baja de' Calori e quella di Campsieu, le quali sono assai frequentate dai pescatori che ordinariamente vi prendono sermoni, lucci, baccalari e porci di mare. Il nome di Gaspesia è ora ristretto al paese fra il fiume S. Lorenzo e la baja de' Calori.

(Nuovo Brunswick). Il Nuovo-Brunswich si estende da un lato sul golfo S. Lorenzo, e dall' altro sulla baja di Funday: esso confina cogli Stati-Uniti a ponente, e termina al mezzodì all'istmo che conduce nella Nuova Scozia. Questo paese, la di cui coltivazione, la popolazione e la prosperità si accrescono rapidamente, è attraversato dall' estremità della catena de' monti Apalasci. Il fiume S. Giovanni è navigabile pei vascelli di cinquanta tonnellate, per lo spazio di circa cinquanta miglia, e pei battelli per lo spazio di circa settanta. Il flusso si fa sentire circa settanta miglia dal mare.

(Produzioni, commercio). Vi si trovano sermoni, pesci lupi e storioni. Le rive ingrassate dall' annue inondazioni sono fertili e piane, e coperte in molti luoghi da grandi alberi. Questo fiume offre comodi mezzi per recarsi a Quebec. Le esportazioni che consistono in legno da fabbrica, pescagione e pelliccie, occupavano nel 1810 non meno di quattrocento dieci bastimenti di una capacità di 87,690 tonnellate. Il caribon, l' original, il gatto-lince, l' orso e gli altri animali selvatici del Canadà e degli Stati-Uniti veggonsi ancora in quel paese, ma non si spargono guari nella Nuova-Scozia. La tribù indigena de' Marechiti è ridotta a 140 guerrieri. Gli Europei vi oltrepassano il numero di 50,000. La capitale è Frederik's-Towh sul fiume S. Giovanni.

(Citta'). La città di S. Anna è quasi di-

rimpetto. Sonovi alcuni altri stabilimenti nelle vicinanze della baja Fundi.

(L'ACADIA O LA NUOVA-SCOZIA). L' Acadia definitivamente soggetta all'Inghilterra sin dal 1713, fu divisa nel 1784, dopo la pace cogli Stati-Uniti dichiarati indipendenti, in due governi, uno de' quali formato dalla penisola orientale, conservò il nome di Nuova-Scozia, comune anticamente a tutto il paese. La parte occidentale della provincia, destinata principalmente a dar ricetto ai militari Tedeschi al servizio della Gran-Brettagna che volessero stabilirsi in America, ebbe il nome di Nuovo-Brunswick.

(CLIMA). Benchè la Nuova Scozia abbia, siccome tutta quella parte del continente, un clima assai rigido nell' inverno, pure i porti non vi gelano mai. Le sole nebbie marittime rendono l'aria fosca e malsana. Allorchè si dissipano, la primavera porge qualche delizioso momento: il caldo dell' estate è per lo meno simile a quello che si sente a tal epoca ne' nostri paesi e fa maturare rapidamente le messi. Questo paese generalmente aspro e montuoso, racchiude fertili e ridenti poggi, specialmente intorno alla baja di Fundi ed in riva ai fiumi che vi si scaricano. Vasti terreni un tempo paludosi, fin venti e venticinque leghe nell'interno, furono ridotti a cultura.

(PRODUZIONI). Le pianure e le eminenze presentano una piacevole varietà di campagne seminate di formento, segale, melica, piselli, fagiuoli, canapa, e lino: alcuni frutti, come i ribes ed i lamponi crescono perfettamente ne'boschi che coronano le alture e coprono quasi tre quarti del paese. Questi boschi contengono alcune quercie ottime alla costruzione navale; ma abbondano assai

più gli abeti, i pini, e le betulle, che danno pece, trementina, catrame e legna ad uso delle zuccheriere delle Antille. Vi abbonda la salvaggina minuta come pure il pollame. I fiumi formicolano principalmente di sermoni, ed il prodotto della pesca dei merluzzi, delle aringhe, degli sgombri, stabilita nei diversi porti e sulle coste, alimenta l' esportazione per l' Europa. Parecchie baje, bacini e cale presentano grandi vantaggi al commercio; la maggior parte de' fiumi sono navigabili, ed il flusso si fa sentire bene avanti dentro la terra. La popolazione avea cominciato a diminuire nell' atto della occupazione Inglese, primieramente per la emigrazione, e quinci per la deportazione degli antichi abitatori Francesi chiamati *Neutri*, ma che erano accusati di far causa comune cogli indigeni *Micmacchi* contro i nuovi dominatori.

( Abitatori ). Dopo la pace d' Aquisgrana si pensò seriamente a popolare la colonia. Circa 4,000 tra soldati e marinaj sciolti dal servizio furono indotti colla concessione delle terre e con offerte di altri soccorsi à stabilirvisi colle loro famiglie. Essi vennero colà trasportati a spese del governo; si diedero cinquanta acri di terreno a ciascheduno, esenti d' ogni tassa od imposta per dieci anni, e poi assoggettati soltanto alla retribuzione di uno scellino per ogni persona senza eccettuarne i fanciulli, colla promessa di un aumento a misura che la loro famiglia andasse crescendo e si mostrasse degna di un tal favore col coltivar bene le terre.

( Citta' e porti ). I coloni non corrisposero interamente all' espettativa; ma l'ottimo porto d'Hali-fax è divenuto della maggiore importanza, e le 4,000 lire sterline che il governo vi impiegò in ciascheduno dei primi venti anni, non furono perdu-

te. I vantaggi della posizione di esso si resero manifesti specialmente nelle diverse guerre di America, in cui quel porto, che domina in certo modo l'Oceano Atlantico, servì di unione generale alle flotte in crociera e di rifugio alle navi mercantili. La città passabilmente fortificata e popolata di circa venti mila abitatori, è residenza del Governatore della provicia, dal quale dipendono eziandio l'isole di S. Giovanni e del Capo Bretone, ed una corte d' ammiragliato per tutta l' America settentrionale Inglese. Annapoli altro ottimo porto detto prima Porto-Reale, quasi dirimpetto ad Halifax sulla baja di Funday, ora non è più che un casale; ma Skelburne nella costa meridionale sul porto Roseway, che innanzi la prima guerra d' America era abitata da sole cinquanta persone, contiene oggidì una popolazione di circa dieci mila anime.

Questo paese benchè d'aspetto selvaggio, fu la culla di alcuni primi stabilimenti Europei. Giacomo I. Re d' Inghilterra, l' accordò al suo segretario Sir Williams Alexandre, divenuto poscia Conte di Stirling; e fu questi che per gratitudine diede il nome di Nuova-Scozia al detto paese. Da quel tempo in poi esso cangiò spesse volte padrone, e passò alternativamente dai Francesi agl'Inglesi che l'hanno finalmente conservato.

(Isola del capo Bretone). L' isola del Capo Bretone o isola Reale posta all' entrata del golfo S. Lorenzo ha l' isola di Terra Nuova a settentrione e la Nuova-Scozia a mezzodì: essa è separata da questa per lo stretto di Canso detto anche Fronsac, e dall' altra da uno spazio di venti leghe: è lunga trentacinque leghe, e larga circa a quindici. Quest'isola venne scoperta verso l' anno 1500 dai Normandi e dai Bretoni, i quali pensando ch'essa facesse parte del continente l'appellarono Capo Bretone.

( Quando scoperta ). I Francesi però non se ne impossessarono che nel 1713, nel qual anno costrussero il Forte Delfino. Nel 1745 l'isola venne presa dalle truppe che vi giunsero dalla Nuova-Inghilterra; e da quell'epoca in poi essa fu sempre sottomessa agl' Inglesi. Gli abitatori dell'isola S. Giovanni vi si recarono nello stesso tempo in numero di 4,000.

I porti di quest' isola hanno il vantaggio d' essere sovente chiusi dai ghiacci. L' atmosfera soggetta a violente procelle è spesse volte oscurata da turbini di grandine e di neve, o da densissime nebbie che impediscono di scernere i più vicini oggetti, e che depongono dappertutto uno strato di gelo.

( Clima, produzioni ec. ) Il peso del ghiaccio levato dall' alberature di un solo fra i vascelli impiegati alla presa dell'isola l'anno 1758, fu valutato circa otto tonnellate; ed un sì gran volume vi si era attaccato la notte del 5 Maggio. Il terreno in gran parte arido produce qualche quercia di enorme grandezza, pini per l'alberatura delle navi e varie specie di legname da costruzione. Vi si raccoglie anche un po' di grano, e lino e canapa. Le montagne e le foreste contengono pollame salvatico in quantità, specialmente una grossa pernice simile al fagiano per le belle sue piume. In seno alla terra stanno inesauribili miniere di carbone. Sembra che quest' isola sia oggidì quasi abbandonata.

( Porto di Luisburgo. ) Il porto di Luisburgo, detto anche Porto-Inglese, presso al Capo-Bretone propriamente detto, è uno de' più belli di tutta l'America. Gl' Inglesi, dopo essersi impadroniti dell' isola nella guerra de' sette anni, fecero saltare in aria, come inutili, le fortificazioni della piazza che erano costate somme immense alla Francia.

Il numero degli abitatori di quest' isola non eccede il mille. Il commercio delle pelliccie è poco considerabile: la pesca invece è un oggetto di molta importanza.

( Isola di S. Giovanni. ) L' isola di S. Giovanni o del principe Edoardo è situata nella baja o golfo S. Lorenzo in distanza di circa dodici leghe al settentrione della Nuova-Scozia da cui essa dipende e dell' isola di Capo Brettone che trovasi a levante. È lunga quaranta leghe; la larghezza però è assai ineguale; poichè profonde baje ne tagliano le coste, ma può variare dalle cinque alle quindici leghe. Sebbene quest' isola sia vicina a quella del Capo Brettone, è ben superiore ad essa per la fertilità del terreno e pel ridente suo aspetto. Quindi è che sotto il dominio de' Francesi chiamavasi il granajo del Canadà, perchè ne traevan questi una gran quantità di grani, buoi, e majali: parecchi coltivatori raccoglievano fin mille e dugento manipoli di grano. Abbondano ne'fiumi i sermoni, le trote, le anguille, ed il mare adiacente somministra in quantità storioni e conchiglie d' ogni specie. Possiede un porto comodo per la pesca e tutto il legname necessario alla costruzione navale: la popolazione era già nel 1689 di 5,000 anime, e va sempre crescendo. Charlottes' Tow è la residenza di un Luogotenente-Governatore.

( Isola Anticosti. ) L'isola d' Anticosti situata alla foce del S. Lorenzo è sparsa di roccie e non ha porto: essa è però coperta di boschi, e sulle sue coste si pescano eccellenti merluzzi.

( Terra-Nuova. ) La grand' isola chiamata dagli Inglesi Newfoundland e dai Francesi Terra-Nuova chiude al nord l' ingresso del golfo S. Lorenzo.

Essa venne scoperta da Giovanni Cabot l'anno 1494, è di forma triangolare, ed è separata a settentrione dalla Terra di Labrador mediante lo stretto di Bellisle; a ponente è bagnata dal golfo S. Lorenzo, e a mezzogiorno e levante dal mare Atlantico. Essa trovasi fra il grado 54 55' e 61 10' di longitudine ovest, ed i 46 30' e 50 45' di latitudine nord.

( Clima ) Il freddo è assai rigido durante l'inverno, ed i ghiacci che vi sono fortissimi cominciano alla metà di novembre e poco tempo dopo tutt' i porti e tutte le baje sono già interamente gelate. Nebbie perpetue ingombrano Terra-Nuova e queste sono verisimilmente formate pel conflitto del freddo naturale di quelle acque col calore della corrente delle Antille, che vi s'ingolfa fra le terre ed il gran banco, prima di sboccare a levante nell' Oceano Atlantico del nord.

( Produzioni, animali ec. ) L'isola è piena di colline e montagne coperte di pini, che di rado eccedono l'altezza di 18 o 20 piedi a riserva di quelli che crescendo nelle vallate, restano al coperto dai venti troppo acuti e salgono spesso fino a 40 piedi. Essa generalmente è riputata sterile, eccettuate le rive de'fiumi: i siti sgomberi fra' boschi danno ottimi pascoli. Ne' boschi si ricovera una quantità d'orsi, lupi, alci e volpi. Fra i quadrupedi di Terra-Nuova si distingue una razza particolare di cani singolari per la grande loro statura, pel lungo e serico pelo, e più ancora per la più grande dimensione della pelle fra le dita del piede che li rende più atti al nuoto. Sembra che una tal razza discenda da un mastino Inglese e da una lupa indigena perchè non v'era al tempo dei primi sta-

bilimenti (1); i fiumi ed i laghi abbondano di castori, lontre, sermoni ed altri pesci ed anfibj. Ma tutti questi vantaggi sono un nulla in confronto della ricchezza del vicino mare. A levante ed a mezzodì dell'isola sorgono dal fondo dell'Oceano parecchi banchi di sabbia, il maggiore de' quali si stende quasi dieci gradi dal sud al nord. La tranquillità, la dolce temperatura e la maggior leggerezza dell' acqua vi attraggono una sì gran quantità di merluzzi che la loro pesca serve al consumo della maggior parte d'Europa. Spariscono essi solamente verso la fine di luglio e durante il mese d'Agosto. La stagion della pesca che comincia col mese di maggio, non termina che alla fine di settembre.

(Città' e popolazione.) Terra-Nuova considerata in addietro quale inospito paese, qual semplice stazione da pescatori, vede già da qualche anno raddoppiarsi l' industria sua e la popolazione. Le principali città sono Buona-Vista a levante, S. Giovanni a ponente, e Piacenza a mezzodì: le ultime due abbellite ed ingrandite presero un aspetto Europeo. La popolazione dell' isola, che nel 1789 era di 25 mila abitatori, giunge oggidì a 70m.

Dopo molte contese colla Francia, Terra-Nuova venne ceduta all' Inghilterra nel 1713; a condizione che sarebbe permesso ai Francesi di far asciugar le loro reti sulle coste settentrionali dell'isola. Nel 1763 fu convenuto che la Francia potrebbe far pescare nel golfo S. Lorenzo, e fu in quell'epoca ch'essa acquistò le isolette di S. Pietro e di Miquelon che trovansi sull' entrata del

(1) *Whitbourne*, Discourse and Discovery of Newfoundland.

golfo S. Lorenzo, fra l' isola di Terra-Nuova e l'isola del Capo Brettone, e che servono soltanto di ricovero ai pescatori. Col trattato del 1783 i Francesi hanno diritto di pescare sulle coste settentrionali ed occidentali di Terra-Nuova. Finalmente venne stabilito coll' articolo XV del trattato di pace conchiuso in Amiens il 24 marzo 1802 che le pescagioni sulle coste dell' isola di Terra-Nuova come sull' isole vicine e nel golfo S. Lorenzo sarebbero rimesse sullo stesso piede come erano prima della guerra, e si permise ai Francesi di togliere per lo spazio di un anno nelle baje della Fortuna e della Disperazione tante legne quante ne potesse loro abbisognare.

(COMMERCIO.) Il commercio di legname da costruzione e di pelliccie occupa un gran numero di edifizi, ma siccome abbiamo già accennato, la pesca del merluzzo fa il maggior traffico degli abitatori, i quali, oltre alle loro case, hanno grandi magazzini per acconciarvi ed ammontarvi il pesce, finchè non venga il tempo di mandarlo per loro conto in Europa, o di barattarlo con merci europee, sulle navi che frequentano l' isola a tal oggetto. Si valuta 7,200,000 franchi all' anno il merluzzo che si vende ne' paesi cattolici. La Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti impiegano annualmente alla pesca del merluzzo 3000 bastimenti e 10,000 persone. In primavera parte dall' Inghilterra una piccola squadra per proteggere questa pesca e gli stabilimenti; e l' ammiraglio che la comanda è ben anche Governatore dell' isola.

(PESCA DEL MERLUZZO IN DUE MANIERE.) Questa pesca del merluzzo è di due sorte, errante e sedentaria. Si chiama pesca errante quella che si fa dai bastimenti, che partono ogni anno di pri-

mavera dall'Europa per Terra-Nuova, e riportano nell' autunno il pesce che hanno preso. La sedentaria è quella, che si esercita in tutto il corso dell' anno dagli abitatori stessi di Terra-Nuova, e da quelli della colonia dell' America settentrionale. In conseguenza di questi due differenti metodi di far la pesca, si prepara anche il pesce in due diverse maniere. Quelli che vi vanno d' Europa per pescare, e che sogliono tornarsene subito senza toccar l' isola, salano il loro pesce a bordo dei bastimenti. Questa sorta di baccalà, che i Francesi chiamano Morue Verte, si smercia nella Biscaglia e nel nord del Portogallo, ma gl' Inglesi ne portano poco. L' altra maniera d' acconciare il pesce è la più comunemente praticata dagli Inglesi, è la seguente:

( Maniera di acconciarlo. ) Quando un bastimento ha preso il suo posto, gli si leva immediatamente il sarchiame, e nello stesso tempo si sceglie un luogo a proposito per mettere in sicuro il pesce a misura che si prepara: si costruiscono alcune capanne per quelli che vanno a lavorare sulla spiaggia, e si dispongono in guisa che formano una specie di villaggio. Verso il margine dell' acqua s' alza un gran palco, e vi si tengono pronti molti schifi per l'uso della pesca; quando la stagione è passata, vi si lasciano fino all' anno prossimo in cui quello che arriva il primo nella baja ha privilegio di valersene per suo uso. Quando ogni cosa è pronta, tutta la gente ch' è nel bastimento, inclusi anche gli uffiziali senza alcuna eccezione, si dividono in tante classi, e queste sono le differenti occupazioni. Alcuni pescano, altri levano le teste al pesce, altri lo sbuzzano, ed altri hanno l' incombenza di salarlo e distenderlo. I pescatori allo spun-

tar del giorno si recano nelle loro barche al loro posto, e non ritornano se non alla sera, seppure non sia loro riuscito di compirne prima il carico. Quest' è una pesca che si fa semplicemente con l'amo ed ogni barca ha una sufficiente quantità di simili strumenti con corde ed altro per supplire a quell, che si rompono o si perdono. Al loro ritorno si fa la consegna del pesce, ed alcuni si occupano tosto a spararlo da capo a piedi per cavarne le interiora, altri a salarlo ed altri ad ammassarlo, lo che si fa con moltissimo ordine. Nel giorno seguente, quando si vede che il sale sia sufficientemente penetrato, lo risciacquano, e lavano quella schiuma che il sale ha tirata fuori, ed acciocchè si possa asciugare, si stende a uno a uno, e si rivolta più volte finchè sia interamente seccato. Dopo siffatte operazioni vien messo nuovamente in piccoli mucchi, acciò non perda affatto quel colore che ha contratto nella salatura; e salandolo poi la seconda volta si dispone ridotto in monti fatti con ordine sopra il palco, dove si lascia finchè giunge il tempo d' imbarcarlo. Nella tavola 6. n. 3 noi vi presentiamo la veduta di un palco, in Terra-Nuova eretto a tal uopo, l' abito de' pescatori, la maniera di pescare il baccalà, di portarlo, di acconciarlo lo strettojo per estrarre l' olio, ed il modo finalmente di seccarlo.

(Isole Bermude. Situazione.) Le isole Bermude distanti 260 leghe dalla costa della Carolina e 950 dalle coste della Francia, trovansi a mezza strada fra la Nuova-Scozia e le Antille, ed appartengono alla prima sotto i rapporti politici, perchè servon di stazione d' estate alla squadra che sverna ad Halifax.

(Quando scoperte.) Esse trovansi fra il 66 grado di longitudine ovest ed il 32 di latitudine

nord; e secondo l' opinione comune furono scoperte l' anno 1557 dagli Spagnuoli sotto il comando di Giovanni Bermude, di cui portano il nome. Si crede però da alcuni ch' esse fossero note fin dal 1515 sotto il doppio nome di la Bermuda o la Garza. Non erano popolate che di scimmie. Le burrasche che dominano in quelle acque fecero dar loro il nome di *Los Diabolos*. Un colpo di vento vi gettò l' anno 1609 l'inglese Giorgio Sommer il quale credendo di averle scoperte le appellò col suo nome; ciò che fece poi cadere in errore il dotto Delisle che le nominò Isole d' estate perchè il nome del detto navigatore significa Estate. L' estensione di questo arcipelago è di 35 miglia di lunghezza, e di 22 di larghezza, ma una lunga sirte è pericolosa lo continua sott' acqua. La grandezza delle isolette è varia da qualche centinajo di passi fino a dodici miglia. Rassembran da lungi colline coperte d' un verde cupo, alle cui radici il mare si frange spumeggiando. Sono aride e di fondo conchiliaceo, e non hanno altr' acqua dolce che quella attinta alle cisterne edificate per l' uso degli abitatori e degli equipaggi dei bastimenti da guerra. La dolcezza del clima, la salubrità dell'aria, l' amena situazione indussero il gran Berkley Vescovo di Cloyne a sollecitar la regina Anna, perchè vi fondasse un' università, il cui piano era stato eccellentemente modellato da quel grande ingegno; ma la regina venne dissuasa da questo progetto dal partito dei suoi ministri. Le produzioni dell' America e dell' Europa che furono colà trapiantate fecero felice riuscita. Vi cresce un po' di tabacco, e vi si raccolgono limoni ed aranci di una prodigiosa grossezza e di un gusto squisito. Il cedro però è la sola ricchezza degli abitatori che ne costruiscono leggiere

barchette che servono di cabottaggio fra gli Stati-Uniti, l' Acadia e le Antille. Si valutano le sostanze di un privato dal numero de' cedri che possiede; ogni albero si vende una ghinea ancor sulle radici. Ma siccome si riserba a questi il buon terreno che in poca quantità trovasi nell' isola perciò vi si trascura l' agricoltura. La relazione che Sommer ne diede vi fece andar qualche colono. Parecchi realisti vi si recarono per aspettare la fine de' giorni di Cromwell. L' amabile poeta Waller fra gli altri cantò quell' isole fortunate, nelle quali aveva trovato un asilo. Ei fece passare il suo entusiasmo in quel sesso sì facile ad infiammarsi con idee generose. Le belle Inglesi non vollero per lungo tempo ornarsi che con cappelli, tessuti di foglie di palma delle Bermude.

( Isola di S. Giorgio. ) La più grande e la più considerabile delle Bermude è l' isola di S. Giorgio che ha per capitale una città dello stesso nome, situata nel fondo di un porto, e che contiene circa cinquecento case fabbricate di pietra, ma poco atte a salvarle dai turbini di vento. Questa isola è difesa da sì orribili scogli, che senza esperti piloti, i quali sappiano condurre il bastimento ne' due soli luoghi, nei quali si può, benchè difficilmente, approdare, il naufragio è sicuro. La città ha alcuni forti muniti da circa 70 pezzi di cannone per difenderla da chiunque tentasse di penetrarvi dalla parte del porto. Essa contiene tre mila abitatori che annoverati con quelli di tutte le isole formano un numero di dieci mila, de' quali 4,794 bianchi e 4,794 schiavi neri. Questi popoli si governano colle leggi inglesi ed il potere legislativo appartiene all' unione generale degli abitatori. La religione Anglicana è la dominante.

FINE DEL TOMO PRIMO DELL'AMERICA.

# INDICE

delle Materie contenute in questo primo Volume dell' America.

---



## INDICE DELLE TAVOLE.